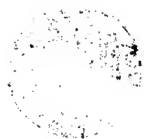
OPERE

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO XX.

SPIEGAZIONE
DELL'
APOCALISSE
DELL' APOSTOLO
S. GIOVANNI

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO III.

VENEZIA,

MDCCXCVII.

PRESSO PIETRO ZERLETTI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO
A' PROTESTANTI.

Sopra il lor preteso compimento delle Profezie.

Che le interpretazioni delle Profezie, e specialmente dell' Apocalisse; proposte da' Ministri, sono una manifesta profanazione del sacro Testo. Tre verità dimostrate sopra questo soggetto in questo discorso.

I. Se la profanazione delle Scritture è sempre un attentato pieno di sacrilegio; la profanazione delle Profezie è tanto più colpevole, quanto la loro santa oscurità dovrebbe essere più rispettata. Tuttavia i Ministri si sono attaccati alle Profezie, più che a tutti gli altri libri della Scrittura, per trovarvi quanto hanno voluto. L'oscurità di que'Libri Divini, e specialmente dell'Apocalisse, è stata loro un'occasione di volgerli a loro capriccio; in vece di accostarsi con orrore alle sacre tenebre, con cui sovente a Dio piace l'inviluppare i suoi Oracoli, sinchè sia giunto il tempo di scoprirli, questi uomini arditi hanno creduto poter impunemente burlarsi di quello stile tutto mistero. Il loro odio è stato la loro guida in quest'impresa. Volendo a qualunque costo render la Chiesa Romana odiosa, ne hanno fatta la Prostituta dell'Apocalisse; e come se avessero dimostrato ciò, che hanno avanzato senza fondamento, non vi è cosa, che non abbiano osato fare su questo principio. Non solo nel cominciamento della Riforma si sono serviti delle Profezie per irritare contra di noi un popolo troppo agevole nella creden-

za. L'anno 1628. si vide comparire in Leida, della bella impressione degli Elzeviri, un Libro dedicato al Re della Gran Bretagna da uno Scozzese, il cui titolo era *Del Diritto Reale*, che quelle Nazioni hanno tanto rispettato, come si è veduto. Ma questo non è ciò quel di cui quivi si tratta; vi era un Capitolo, il cui sommario era proposto nei termini seguenti; (*) *Che i Re e gli altri Fedeli hanno avuto ragione di scuotere il giogo della tirannia Pontificia, e sono obbligati a perseguitare il Papa ed i Papisti*. Un titolo tanto violento null'era ancora in paragone col corpo del Capitolo, nel quale leggeansi queste parole: *Non basta a' Fedeli l'essere usciti di Babilonia, se non le restituiscono perdita per perdita, e rovina per rovina*. *Restituitele*, dice l'Apocalisse, *quanto ella vi ha fatto; restituitele il doppio di tutt' i mali, che vi ha fatti soffrire, e fatele bere due volte altrettanto del calice, in cui ella vi ha dato a bere. E' vero, che Iddio è la sorgente delle misericordie, ma non osserva misura alcuna con questa Prostituta, ed ancorchè in ogni altra occasione vieti la vendetta, vuole questa volta, che si prendano l'armi contra di essa, e si faccia vendetta con ispietato rigore*. Così parlavano a' Re ed a' popoli i Dottori della Riforma: coloro, che in apparenza non si gloriavano, che della loro pazienza, nè respiravano nell' intimo del cuore, se non disegni di vendicarsi; e come se fosse stato poco l'avere stabilite sopra l'Apo-

(*) *Vid. Ep. Vir. Ecclesiastic. & Theol. Ep.* 637.

l'Apocalisse queste massime sanguinarie, aggiungevano a tal dottrina quest'esortazione crudele : *Che tardano i Fedeli a perseguitare i Papisti? Si diffidano delle forze? Ma il Signore loro promette una certa vittoria sopra la Prostituta, e sopra le sue Compagne*, sopra Roma e sopra tutte le Chiese della sua Comunione. Ecco, miei cari Fratelli, l'esortazioni, di cui risuonavano tutte le vostre Chiese. Tutte le botteghe de' Librai erano piene di simili libri. I Luterani non erano più moderati, che i Calvinisti; ed il principal Ministro della Corte dell'Elettore di Sassonia nominato Mattia Hohe, fece vendere in Francfort un Libro, il cui titolo era: *Il Giudicio e l'intero sterminio della Prostituta, della Babilonia Romana, ovvero il Libro VI. de' Commenti dell' Apocalisse*. Il Libro non è meno violento, che il titolo; ed ecco quello che scrivevasi in Alemagna e nel Nort. In Francia, tutt'i nostri Riformati aveano fralle mani, con una infinità d'altri libri sopra questa materia, quello del *du Moulin* sopra il compimento delle Profezie, nel quale, parlando de' dieci Re, che secondo il suo parere, doveano distruggere il Papa insieme con Roma; e del *compimento imminente* di questa Profezia, dava a' Re questa istruzione. (*) *Appartiene ai Re il disporsi a servir Dio in un' Opera così grande*. Tanto ei diceva in quel libro, ch'è divenuto sì famoso per l'osservazione, ch'egli vi fa sopra l'anno 1689. Si vede, che non mancava da esso, che i Re

Lips. in 4.

A 4 non

(*) *Comp. delle Profezie in Sedan l'anno 1624.*

non affrettassero l'esecuzione della Profezia con tutt'i mezzi, che hanno in mano. Il Ministro Jurieu non degenera da questa dottrina, poichè dice nel suo Avviso a tutt'i Cristiani sul principio del suo Compimento delle Profezie: *Ora si dee affaticarsi nell'aprire gli occhi a' Re, ed a' popoli della Terra, perchè ecco il tempo, in cui debbono divorare la carne della Bestia, e bruciarla nel fuoco, spogliare la Meretrice, strapparle i suoi ornamenti, rovesciare da' fondamenti Babilonia, e ridurla in cenere*. Chi non ammirerebbe questi Riformati? Sono i Santi del Signore, non è permesso il toccarli, e sempre pronti ad eccitare la persecuzione. Ma quanto ad essi; loro è permesso di depredar il tutto fra' Cattolici, e se loro prestasi fede, ne hanno ricevuto dal Cielo il comando. A questo terminavasi tutta la dolcezza, che non si cessava di vantare nella Riforma. I suoi Ministri hanno sempre cercato di far apparir nell'Apocalisse la caduta imminente di Roma, coll'intenzione d'inspirar a' suoi nemici l'audacia d'imprendere il tutto per la sua rovina; e quegli stessi, i quali non credeano, che queste eccedenti imprecazioni *fossero vere*, *credeano tuttavia*, *che fosse necessario il conservarle a cagione della pubblica utilità*, cioè per nudrire ne' Protestanti l'odio contra Roma, ed una confidenza insensata di ben presto distruggerla. Ecco ciò che il Grozio scrivea di buona fede a Gerardo Giovanni Vossio, che lo sapea non meno di esso. Che se i Ministri non vogliono prestar fede al Grozio, che loro è sospetto, benchè non sia mai stato affatto

Ib. Ep. 557. qua est Grot.

de'

de' nostri; ed allora senza dubbio fosse de'loro; che risponderanno eglino al Vossio, tanto buon Protestante, ed insieme uomo sì dotto, il quale racconta al Grozio, rispondendo alla sua lettera, che avendo dolcemente mostrato ad un Ministro di Dordrect, ch' egli denomina, burlandosene, Testa balorda: *Ch' ei non doveva attribuire, come faceva a' Papisti, sentimenti, che non aveano mai avuti: il sedizioso Predicatore gli domandò bruscamente, s'ei volea difendere i Papisti, e concluse come un furioso, che non poteasi mai abbastanza screditare la dottrina della Chiesa Romana alla presenza del popolo, affinchè egli più detesti quella Chiesa: il che si riduca molto*, segue il Vossio, *a quanto mi era detto in Amsterdam: A che serve dire, che il Papa non è l' Anticristo? e forse perchè siamo staccati più che mai, per unirci alla Chiesa Romana, come se non vi fossero di già molti che lo facessero, e fosse necessario ancora accrescere il numero?* Vedesi dunque non esser che troppo vero, per propria confessione de' Ministri, che nulla tanto ratteneva il popolo Protestante nel partito, quanto l'odio, che gli era inspirato contra la Chiesa Romana, e le sue sediziose interpretazioni, colle quali faceasi comparire come la Chiesa anticristiana, ch' era per esser distrutta da Gesucristo. Questo spirito ha dominato in ogni tempo nella Riforma; al primo splendore di speranza si risveglia; e benchè cento volte ingannati sopra la caduta immaginaria di Roma, i Protestanti credono sempre vederla vicina al primo successo, che li lusinga. In vano loro rappresentasi

Ib. Ep. 571.

la nullità delle loro prove, la visibil contraddizione de' loro falsi sistemi, l'esperienza degli errori passati, e la temerità manifesta de' loro Profeti tante volte mentitori. Da che qualche cosa loro arride, più non ascoltano; e senza pensare alla profondità de' consigli di Dio, che abbandona per qualche tempo ad ingannevoli speranze coloro, ch' ei vuol punire, ovvero come voglio piuttosto presumerlo, coloro, ch' ei vuol disingannare pe' loro errori, si ostinano nel prestare a' loro adulatori credenza. Non mi stupisco dunque di udirli oggidì gridare da tutte le parti *Vittoria*, ed immaginarsi di essere per trar profitto dalle spoglie de' Cattolici per tutta la terra. E' gran tempo che Bucero, uno de' loro più vantati Riformatori, ha scritto, *che parlavano sempre con molto coraggio, allorchè si credeano sostenuti dal braccio della carne*. Nudriti in questo spirito, lo ripigliano facilmente; e pare che invano imprendiamo a disingannarli, mentre sono ebbri delle loro immaginarie Profezie. Ma come l'illusione potrà passare, e dall'altra parte non sono tutti egualmente furiosi, volgo loro questo discorso per far vedere ad essi, che quanto traggono contra noi dalle Profezie, è una profanazion manifesta del sacro Testo: e perchè l'Apocalisse è il Libro, di cui più si abusano, a questo principalmente appiglierommi in questo discorso. Ne ho già detto abbastanza in un'altra Opera per distruggere tutto il sistema Protestante; ma come il Signor Jurieu ha fatti de' vani sforzi per rispondervi, io scoprirò le illusioni, con cui egli abbaglia i suoi Letto-

Bucer. int. Epist. Calv. Stor. delle Var. lib. V. num. 14.

ri

ri continuando a far da Profeta: passerò anche più avanti, e mi propongo di mostrare a'Protestanti tre difetti essenziali delle loro interpretazioni: il primo, in quanto non hanno alcun fondamento, nè altri principj, che il loro odio; il secondo, in quanto non soddisfano ad alcuu de'caratteri dell'Apocalisse, anzi li distruggono tutti senza eccettuarne pur uno; ed il terzo, in quanto si distruggono da se stesse. Ecco tre difetti essenziali, che io pretendo dimostrare, e non temo troppo avanzarmi, servendomi di questa parola. Potrebb'essere, che non si avessero ancora, se non delle conghietture verosimili sopra il vero senso dell'Apocalisse. Ma quanto all'esclusione del senso de'Ministri, come vi si procede per via di princịpj certi, si può dire con fiducia, ch'ella è dimostrata. Tanto vedrassi con ogni chiarezza per poco che si legga questo discorso con attenzione, e leggendolo si ascolti Dio e la propria coscienza.

II. Dico dunque prima d'ogni cosa, che i Protestanti parlano senza principj, e non hanno altra guida che il loro odio, allorchè applicano la Prostituta e la Bestia dell' Apocalisse al Papa ed alle Chiese di sua Comunione. Non ne voglio prove migliori della loro propria leggerezza, e della loro incostanza, di cui si sono serviti in questa materia. Secondo il Ministro Jurieu, nel suo *Avviso a tutt'i Cristiani*, in fronte al suo *Compimento delle Profezie*, la dottrina del Papa Anticristo, *è una verità sì capitale, che senza di essa non si potrebb'essere vero Cristiano. Questo*, segue, *è il fondamento di*

Primo discorso. Che il Sistema de' Protestanti non ha alcun principio. Prova per via di loro stessi, e per via del Ministro Jurieu.

tutta

tutta la nostra Riforma: perchè certamente, soggiunge, *io non la credo ben fondata se non a cagione di questo*. Quelli fra i Protestanti, che hanno osato disprezzare questo fondamento della Riforma, *sono l'obbrobrio non solo della Riforma*, *ma del nome Cristiano*. Questo non è dunque solo qui un articolo fondamentale della Riforma, ma è anche il più fondamentale di tutti, senza di cui la Riforma non può sussistere un sol momento; e quest'articolo è sì essenziale, che il negarlo è la vergogna del Cristianesimo: in vece di arrossirsi di questi eccessi, il Ministro gli ha confermati nelle Lettere, che ha pubblicate contra il luogo della Storia delle Variazioni, dove la continuazione della mia Storia mi conduceva a questa materia. *Questo*, dice, *è il gran fondamento di nostra separazione dalla Chiesa Romana, il quale comprende tutti gli altri*. E di nuovo: *Se la Chiesa Romana non fosse Babilonia*, *non sareste stati costretti ad uscirne; perchè non vi è se non Babilonia*, *della quale ci sia ordinato l'uscita*. *Uscite*, *o mio popolo*, *di Babilonia*. Questo è dunque, diciamolo anche una volta, il fondamento de'fondamenti, che il Papa è l'Anticristo, e Roma è la Babilonia anticristiana. Ma nello stesso tempo, per far vedere quanto questo fondamento sia rovinoso, per confessione della stessa Riforma, basta considerare quello che ne ho detto nel Libro delle Variazioni. Il sig. Jurieu crede aver ragione di disprezzare quest'Opera, eccettuati i luoghi, ne'quali io parlo del Papa Anticristo; perchè a cagione di quelli ei riconosce, che assalendovi direttamente il

Lett. XI. del 3. anno.

suo

suo Compimento delle Profezie, *vi dee prendere un particolar interesse*. Veggiamo dunque s'ei risponderà una sola parola a quanto vi ho detto sopra questo soggetto. Ho detto, che questo dogma sì essenziale, e sì fondamentale del Papa Anticristo traeva l'origine da'Manichei più insensati, più impuri, e più abbominevoli di tutti gli Eretici. A questo il sig. Jurieu non dice pur una parola, e come un nuovo Profeta, che non dee render conto ad alcuno di quanto annunzia, si contenta di chiamarmi al giusto tribunale di Dio. Ma perdoniamogli questa ommessione; forse questo luogo non tocca molto sul vivo il suo Compimento delle Profezie. Ho detto, che Lutero, il quale primo fra'nuovi Riformatori ha rinnovato il dogma del Papa Anticristo, avea posto per fondamento, che la Chiesa, nella quale l'Anticristo presedeva, era la vera Chiesa di Dio, perchè così intendeva il detto di s. Paolo, che stabilisce la sede dell'Anticristo nel Tempio di Dio. Che cecità! ovvero s'è permesso una volta il chiamare le cose col proprio loro nome, che sconvolgimento del retto giudicio, e che brutalità, che per riconoscere il Papa come Anticristo, e la Chiesa Romana, come anticristiana, il primo passo che si abbia a fare, sia il riconoscere questa Chiesa, come il vero Tempio, in cui abita Iddio, e come la vera Chiesa di Gesucristo, di modo che sia necessario l'uscirne, e nello stesso tempo il dimorarvi, l'amarla, e nello stesso tempo il detestarla! Il sig. Jurieu passa anche questo sotto silenzio. Ho aggiunto, che per quanto furiosi fossero i Riformatori contra il Papa, non ave-

Ibid.

Var. lib. III. n. 60. 61.

avevano osato inserire il dogma al presente tanto fondamentale, che ne ha fatto l'Anticristo, nelle loro Confessioni di Fede, poichè non si trova nè in quella di Augusta, ch'era quella de' Luterani; nè in quella del secondo partito della Riforma in Alemagna, di modo che questo gran dogma si trova esiliato dalla Confessione di Fede, de' due partiti Riformati. Il sig. Jurieu a tutto ciò tace. In vece di aver trattato nelle Confessioni di Fede il Papa da Anticristo, vi si supponeva il contrario, poichè vi si sottometteva al Concilio, che fosse adunato; vi si appellava allo stesso Concilio; vi si dichiarava pubblicamente, che non si aveva opposizione alla Chiesa Romana; e queste dichiarazioni si trovano egualmente nelle Confessioni di Fede de' due partiti, in quella di Augusta, ed in quella di Strasburgo. Faceasi l'appellazione forse al Concilio convocato dall'Anticristo? Chi non vede dunque, che questo dogma del Papa Anticristo; ora il più essenziale, e quello che comprende tutti gli altri, non fu mai esposto seriosamente, e non fu proposto se non come un motivo di tenere a bada il popolo, che non solo non osavasi inserire nelle Confessioni di Fede, ma che apertamente vi era combattuto? Il signor Jurieu tanto fecondo nel rispondere a tutto, allorchè crede avere la minor ragione, osserva anche qui il silenzio. Risponderà egli per lo meno a quel, che io dico, che gli articoli di Smalcalda dell'anno 1536. allorchè il partito di Lutero, fortificato a forza di Leghe, cominciò a divenire più minaccioso, furono il primo atto di Fede, nel quale si nominò il Papa

Pref. Conf. Aug. Confes. Argent. in fin.

Var. III. 67. XIV. 74.

Papa Anticristo, e che Melantone, tanto sottomesso per altro al suo Maestro Lutero, vi si oppose in due maniere; l'una, protestando, ch'egli era pronto a riconoscere l'autorità del Papa; e l'altra, dichiarando, ch'era necessario sottomettersi al Concilio, ch'egli avesse convocato? Tutto ciò non è cosa alcuna pel signor Jurieu, e non si mostra neppure averlo letto, per timore di esser costretto alla risposta. Ho continuata la Storia di questo nuovo dogma, e liberamente confesso, che per la prima volta i nostri Pretesi Riformati lo vollero far passare per articolo di Fede, ed inserirlo nella loro Confessione l'anno 1603. nel Sinodo di Gap, cinquant'anni dopo, ch'ella era stata difesa. Il Ministro qui comincia a rompere il silenzio: *Ecco dunque*, dice, *ciò ch'è passato come articolo di Fede nelle Chiese di Francia*, *e desidero*, soggiunge due linee dopo, *che si faccia attenzione a questo luogo*, *affinchè si sappia*, *che ogni Protestante*, *il quale nega*, *che il Papismo sia l'Anticristianismo*, *per questa ragione rinnega la Fede*, *e rinunzia la Comunione della Chiesa Riformata di Francia*; *perchè questo è un articolo di un Sinodo Nazionale*. Quanto egli è forte, e quanto parla alto, allorchè crede avere qualche vantaggio! Ma pure egli si scorda, che questo grand'articolo, che ci era dato *per tanto solenne*, *e per sigillato col sangue de' Martiri*, avea per titolo: *Articolo ommesso*. Io lo aveva espressamente notato: ma il signor Jurieu, che si vedea convinto dall'autorità del suo Sinodo, nel quale si confessava, che un articolo, il qual era giu-

Var. l. XIII. n. 6.

Lett. XI. 13.

Hist. ibid.

giudicato di tanta importanza, era stato nulladimeno ommesso, e non cominciava a comparire fra gli articoli di Fede, se non tanti anni dopo la Riforma, passa anche questo sotto silenzio, e si contenta di esagerare magnificamente l'autorità di un Sinodo Nazionale. Ma via; perchè questo Sinodo ha egli tanta autorità? Abbiamo fatto vedere in tanti luoghi, che i Sinodi più generali della Riforma sono pel sig. Jurieu sì poca cosa; e senza uscire di quello di Gap, egli si burla apertamente di quanto egli ha definito sopra l'affare di Pescatore, ancorchè in quel luogo sia seguito da tre altri Sinodi Nazionali. Ma ciò avviene, perchè nella Riforma i Sinodi null'hanno di sacro, e d'inviolabile, se non quello, che vi si dice per nudrire l'odio de' popoli contra Roma, e per mantenere le loro speranze.

Lett. X. del 3. anno Var. XII. 27. e seg.

Il Ministro qui mi domanda, che io gli mostri, che questo Sinodo sia mai stato rivocato. Mi produce un gran numero di Autori Protestanti, i quali hanno sostenuto, che il Papa fosse l'Anticristo, e si stupisce udirmi dire, che in tutt'i discorsi, che ho avuti co' nostri Protestanti, non ne ho mai trovato alcuno, che facesse gran fondamento su questo articolo. Gli dispiace, che io alleghi Ammondo, e Grozio Autori Protestanti, e questo è il solo luogo del mio libro, cui sembri voler dare qualche risposta. Ma dissimula ciò, che vi è di principale. S'io dico, che la controversia del Papa Anticristo mi era sempre comparsa come affatto caduta; lo dico dopo, che il Ministro confessa egli stesso sul principio

Ibid.

Ibid.

cipio del suo Compimento delle Profezie, (*) che *la Controversia dell' Anticristo si è resa languida da un secolo in qua; ch' è stata infelicemente abbandonata*; che la causa di tutte le disavventure, e dell' ultime debolezze de' pretesi Riformati, è il non esser loro più posta avanti gli occhi questa *grande, ed importante verità*, che il Papismo è l' Anticristianismo. *Era*, dice, *sì gran tempo, ch' eglino non avevano udito dir questo; che se lo aveano scordato; credeano, che fosse un trasporto d' odio de' Riformatori, da cui si fossero riavuti. Si è posta unicamente l' applicazione a Controversie, le quali non sono che accessorj, e si è trascurata questa*, ch' era la fondamentale, e la più essenziale di tutte. Ecco quanto egli stesso avea detto. Mi assalisce, e mi rimprovera, che io allego la mia propria testimonianza; ma egli dissimula, che io non lo faccio se non dopo aver prodotta la sua. Cosa gli serve il citarmi de' Ministri, che hanno scritto in favore di questo nuovo dogma del Papa Anticristo? Questo non è quanto ho negato: ben so, che i Ministri non hanno lasciato di fare quanto hanno potuto per mantenere nel popolo questo motivo d' odio contra Roma. Ma dico, che non lasciavasi di *abbandonare* questa Controversia, come il Ministro lo confessa; ciò sia, come vorrebbe farlo credere, *per una cattiva Politica, e per ubbidire a' Principi Papisti*: sia come si voglia, ho ragione di dire, che questo grande articolo di Fede del Sinodo di Gap era posto

(*) *Avviso a tutt' i Cristiani.*

in dimenticanza, poichè il Ministro Jurieu lo ha parimente detto in termini più forti di quello che ho fatto. Passo anche più avanti. In vece di credere, che fosse abbandonato quest'articolo per politica, dico che non era, che per politica, e per eccitare la moltitudine, che i Ministri per la maggior parte lo sosteneano; ma che in sostanza non vi prestavano credenza: ne ho prodotta la prova col mezzo del Vossio irrefragabile testimonio. Aggiungo, che non era solamente per politica l'essere abbandonato un dogma tanto difficile da sostenersi; è, che avevansi aperti gli occhi alla sua assurdità; è, che il Grozio, allora Protestante, e stimato da tutt'i dotti del partito, se n'era arrossito, e ne aveva inspirato il rossore alle persone dotte della Riforma; è, ch'era stato seguito pubblicamente da Ammondo, costantemente il più dotto, e'l più famoso di tutt'i Protestanti Inglesi, senz'esserne stato ripreso da alcuno, ed avea conservata la sua dignità, la sua riputazione, il suo credito fra'suoi, benchè si opponesse apertamente a questo dogma, che si vuol darci per sì essenziale; è, che altri dotti Protestanti erano entrati ne'medesimi sentimenti, a segno tale, che lo stesso signor Jurieu era tanto mosso dalle ragioni, o dall'autorità di Autori sì gravi, che l'anno 1685. un anno prima, ch'ei pubblicasse il suo Compimento delle Profezie, scrisse queste parole (*): *Ognuno sa, e non occorre farne un mistero, che noi risguardiamo il Papismo, come la Sede dell'*

Sup. n. 1.

(*) *Prevenzioni legittime I. p. cap. IV.*

dell' Anticristo: se fosse questa una cosa unanimamente ricevuta, non sarebbe più una prevenzione; sarebbe una dimostrazione. Non era dunque questa cosa *unanimamente ricevuta*: questo Ministro ben sapea, che se ne dubitava nella Riforma; perciò non osa dire, ch'ella sia *una dimostrazione*, cioè una cosa certa, ma solamente una *prevenzione*, cioè, secondo esso, una cosa verisimile. Dubitava dunque egli stesso ancora l'anno 1685. di quanto gli parve l'anno 1686. il fondamento più essenziale della Riforma, senza di cui ella non può aver sussistenza.

Non si giunge a capire ciò ch'ei potesse rispondere ad un passo tanto distinto: perchè gli domandò, cosa gli bisognerebbe, affinchè il dogma del Papa Anticristo passasse *in dimostrazione*, *come cosa unanimamente ricevuta?* Che domanderebb'egli per questo? Che? il nostro consenso? Vorrebb'egli far dipendere dalla nostra confessione la sua dimostrazione, ed il Papa non sarà egli mai convinto di essere l'Anticristo, ch'ei non lo confessi? Dunque ciò, che impedisce la dimostrazione di questo dogma, è, che la Riforma stessa, mal grado l'articolo di Gap, non ne conveniva, come di cosa certa *ed unanimamente ricevuta*. Quindi il sign. Jurieu soggiunge di nuovo, *ch'ei lascia indecisa questa gran Controversia*, benchè non lasci alcuna delle ragioni seguite nel partito, e per lo contrario l'estenda sino a farne un grosso volume. Confessa dunque, che il suo dogma del Papa Anticristo sì essenziale l'anno 1686. restava ancora indeciso con tutte le prove, con cui è sostenuto l'anno 1685.

Ibid.

Ecco fra tutte le autorità, che mai si poteano produrre contra il sign. Jurieu la più pressante per esso, poichè era la sua propria, in un libro composto apposta sopra la materia, della quale fra noi si tratta. A questo si sente a prima giunta, che non vi ha che rispondere, nè altro partito a prendere, che quello del silenzio. Tanto ha fatto il sig. Jurieu. Io gli oppongo questi passi nel libro XIII. delle Variazioni; e quest'era una delle autorità, delle quali mi serviva per distruggere la certezza di questo nuovo articolo fondamentale. Il sign. Jurieu si era impegnato nella sua Lettera XI. di rispondere a questo luogo del mio Libro, come a cosa, nella quale ha *interesse particolare*. Nulla vi era, in cui egli avesse un *interesse più particolare*, che un'autorità tratta da lui stesso: ma non ne ha detto pur una parola. Tratta questa materia nella sua undicesima Lettera Pastorale, e dice nella dodicesima sul principio, *che dopo avere annichilate le autorità di Monsignor Bossuet nella sua Lettera precedente, bisogna annichilare le sue ragioni*. Giunge dunque alle ragioni, ed ha passato il luogo delle autorità, la più considerabile delle quali era la sua, di cui non dice parola.

Var. XIII. num. 10.

Lett. XI. dell'ann. 3.

Chi non vede ora più chiaro della luce, che questo dogma del Papa Anticristo non è fondato sopra alcun principio? Nelle sue prevenzioni legittime dell'anno 1685. non procede con certezza: l'anno 1686. nel Compimento delle Profezie, è tanto certo e tanto evidente, che non si può negare senza rinunziar non solo alla Riforma, ma anche al Cristia-

nesi-

nesimo, e senza esserne l'obbrobrio. Ma dico di più. Nel Compimento delle Profezie (*), nel quale il sig. Jurieu si propone a' suoi, non tanto come un Interprete, quanto come un uomo inspirato, confessa, e ripete sovente, che trovasi tanta oscurità ne' luoghi dell'Apocalisse, ne' quali mette lo scioglimento di tutto il Misterio, che dopo averli letti *venti e venti volte, non v' intendea di vantaggio, e solo assicurava, che alcuno non vi aveva inteso cos' alcuna*. Se avesse voluto parlare con sincerità, ci avrebbe confessato, che le interpretazioni dei Protestanti sopra gli altri luoghi dell'Apocalisse non sono nè più chiare, nè più certe: per questo un anno prima, e l'anno 1685. ce l'esponea per problematiche. A tutto ciò nulla ei risponde, e non lascia di dirci con aria trionfante, che *ha annichilate le mie autorità*, ed altro non gli resta, che *l' annichilare le mie ragioni*. S'egli denomina *annichilare*, il passar sotto silenzio ciò, che vi è di più decisivo, egli ha annichilato il tutto, lo confesso: ma se per *annichilare* le autorità, bisogna per lo meno dirne qualche parola, si dee credere, che le mie ragioni saranno tanto invincibili, quanto *le mie autorità* gli sono comparse inespugnabili.

Lett. XII.

Concludiamo una volta, che il sistema Protestante non ha principj; che si espone, si abbandona, si ripiglia, si atterra, s' innalza senza ragione: di modo che non dee recare stupore, se per tanto tem-

(*) *Avviso a' Crist. cap. XLVI. Comp. delle Profezie cap. IV. VII. &c.*

tempo gli uomini onorati se ne sono arrossiti, e se lo stesso sign. Jurieu non ha osato in conto alcuno farvi il suo fondamento.

I Ministri non hanno alcun principio per provare, che la Babilonia dell'Apocalisse fosse unaChiesa Cristiana; è ciò è impossibile.

III. Ma come sembra, ch'ei poco si curi, che siasi variato nel suo partito, e di avere egli stesso variato, cominciamo di nuovo il litigio, e cerchiamo se i Protestanti abbiano in fatti qualche principio, col quale possano provare, che la Babilonia di s. Giovanni sia la Chiesa Romana. Io dimostro, che non ne hanno alcuno; perchè tutto il principio, che hanno, è, che visibilmente si tratti di Roma: ora non è questo un principio, poichè nulla fa per essi, se non mostrano nell'Apocalisse, non solo Roma, ma anche la Chiesa Romana, della quale non trovasi neppure il minor vestigio ne'luoghi, che adducono.

Che così sia, cerchiamo nel divin Libro qualche carattere della Chiesa Romana in particolare, o, per non istringere troppo i nostri Avversarj, per lo meno di qualche Chiesa in generale. S. Giovanni dice, che la Bestia è posata sopra sette monti, lo confesso; questo è un carattere di Roma, ma che non mostra una Chiesa Cristiana. S. Giovanni dice, *ch'ella ha sette Re;* che che siano questi sette Re, non dimostrano una Chiesa, e questo non n'è un carattere. S. Giovanni dice, ch'ella è *vestita di porpora*; questo non è un carattere di Chiesa, perchè il Senato di Roma, i suoi Senatori, ed i suoi Principi aveano questo contrassegno. S. Giovanni dice, ch'*ella ha l'imperio sopra tutt'i Re della terra;* Roma pagana lo aveva, ed altro era necessario per mostrarci una Chiesa.

Ma

Ma ella contamina il genere umano colle sue ubbriachezze e colle sue impurità; il che mostra un' autorità d'insegnare, e per conseguenza una Chiesa. Che illusione! I Profeti hanno detto altrettanto di Tiro, di Ninive, e di Babilonia, che senza dubbio non erano Chiese corrotte. Abbiamo veduto che queste tre superbe Città hanno contaminate, ovvero rese ebbre le Nazioni. Roma pagana ha contaminato il Mondo, a loro imitazione, stendendo il culto degli Dei per tutto il suo Imperio, e facendovi insegnare una Filosofia falsa, che autorizzava l'Idolatria.

Pref. n. 9. Spieg. del cap. XVII.

Quando dunque si voglia far passar la Roma di s. Giovanni per una Chiesa, perchè ella imprende a far abbracciare dagli uomini una Religione, si fa un troppo rozzo abuso dell'ignoranza di un popolo, che di leggieri crede. Perchè in fatti non era una Religione quella, che Roma pagana volea stabilire per tutta la terra, e forzarvi a professarla i Cristiani? E quando si venisse ad essere costretto dall'Apocalisse a considerare questa Religione come particolare a Roma, il che non è; non era qualche cosa assai di particolare à Roma pagana il far adorare i suoi Imperatori, e con esso loro ella stessa, come una Dea, ne' Tempj a bello studio fabbricati? Questa è l'Idolatria, che abbiamo veduta benissimo espressa nell'Apocalisse di s. Giovanni; ma di quella nuova Idolatria, che si vuol attribuire alla Chiesa Romana, di quell'Idolatria, della quale il vero

(*) *Ved. le Annot. sopra i cap. XI. XIII. XVI.*

Iddio è il principale oggetto, colla quale si riconosce la creazione opera di un solo Dio, e la redenzione di un solo Gesucristo, benchè sia d'una spezie tanto particolare, non se ne dimostra pur un tratto in s. Giovanni, il quale nulla di meno, per quello che si pretende, non ha scritto, che per darne notizia.

Dimostrazione, che s. Giovanni non parli nè del Papa, nè di alcun Pastor della Chiesa Cristiana. Vane Obbiezioni de' Ministri.

IV. Si troverà forse più chiaramente il carattere del Papa, cioè quello di un Pastore della Chiesa, che quello della Chiesa stessa. Ed in fatti, ci vien detto, vi è la seconda Bestia, ch'è denominata *falso Profeta:* ma in questo nulla si vede, che mostri un carattere di Cristianesimo: i Pagani hanno i loro Profeti; tutto n'è pieno appresso i Filosofi, fra gli Egizj, appresso Platone, appresso Porfirio, appresso Jambico, appresso tutti gli Autori: basta vedere le Annotazioni sopra il Capitolo XIII. dell' Apocalisse, per vedervi tanto dalla Storia di que'falsi Profeti, quanto n'è sufficiente per trovare il senso dell' Apocalisse. Ma, dicesi, il falso Profeta dell' Apocalisse *fa scendere il fuoco dal Cielo*; dunque questi è il Papa. Quanto a me, ho ben osservato questo prestigio ne'falsi Profeti del Paganesimo, e vi ho addotti degli esempj (*), che si possono veder nel Commento; ma dov'è il fuoco dal Cielo mandato dal Papa? Questo, dicesi, è, allorchè lancia il fulmine della Scomunica. Se un fuoco allegorico basta, qual abbondanza ne troverò nella Storia del Paganesimo? Non hanno dunque sin qui le Bestie dell'Apocalis-

Apoc. XIII. 13. XVI. 15.

(*) *Ved. le Annot. sopra l'Apoc. XIII. 13.*

calisse alcun carattere di Cristiano; e quando vi si trovasse la potestà di scomunicare in termini formali, i Ministri sarebbero dunque tanti Anticristi come noi, poichè non pretendono meno, che la loro scomunica pronunziata secondo il Vangelo sia una sentenza venuta dal Cielo, ed un fuoco spirituale, che divora i malvagi. Che se questo è un carattere dell'Anticristo, bisognerà giugnere agl' Indipendenti, ed al Zio del sign. Jurieu, il quale sostiene, che la potestà di scomunicare, la quale si è conservata nella pretesa Riforma, fosse sino da' primi tempi, e nella Chiesa Romana la tirannia anticristiana, della qual era necessaria la distruzione. In somma, quando ci vien opposta la potestà di scomunicare, o questo è l' abuso, o la stessa cosa, che si vuol dare a noi per un carattere di falsi Pastori. Ma la cosa è apostolica, e non trovasi in s. Giovanni parola alcuna, che dimostri l' abuso.

Fasc. Ep. ann. 1676. Ep. al Sig. Allix.

V. Ma, dicesi, la Prostituta ha scritto sopra la sua fronte, *Misterio*; ella vorrà dunque essere rispettata come cosa sacra: lo concedo; chi non sa parimente, che Roma pagana voleva essere stimata una Città santa, consacrata fino dal suo principio col mezzo di auspizj eterni? Diceasi, che per la possanza e virtù di quegli auspizj divini il destino di Roma era stato superiore a quello delle altre Città: questo aveva accecato Brenno, tolto il senno ad Annibale, spaventato Pirro, di modo che non poterono tener il possesso di Roma, che avevano in mano. Dall'altra parte, non sono forse noti i Misterj del Paganesimo, e specialmente quelli di Roma,

Il Misterio scritto sulla fronte della Prostituta, non prova che ciò sia una Chiesa Cristiana.

Apocal. XVII.

ma, i suoi augurj, i suoi indovinamenti, le sue consacrazioni, le sue cerimonie secrete, i suoi sacrificj? Si sa parimente, che i Misterj de' Pagani erano sovente una imitazione della vera Religione, e che specialmente i Filosofi pagani, e Giuliano Apostata affettarono qualche imitazione del Cristianesimo; il che dà luogo a s. Giovanni di attribuire alla Bestia *due corna simili a quelle dell' Agnello*. Basta vedere le nostre Annotazioni sopra questo luogo, e sopra il cap. XIII. dell' Apocalisse, per trovarvi chiaramente tutt' altro che una Chiesa Cristiana.

Apoc. XIII. 11.

Favola ridicola dello Scaligero, disprezzata dal Drusio Protestante, e decantata dal Ministro Jurieu.

VI. Qui sarebbe d' uopo aver la pena di riferire una Favola, che corre fra i Protestanti, se la loro deplorabile credulità loro non facesse prender per vero tutto ciò che ad essi espongono le loro genti. I Critici d' Inghilterra hanno inserito fralle loro osservazioni, che *un uomo degno di fede avesse raccontato al signor di Montmorency, essendo in Roma, che la Mitra Pontificia tenesse scritte nella parte anteriore queste lettere d' oro* MYSTERIUM, *ma che era stata cambiata l' iscrizione*. Il signor Jurieu decanta questa Storia in tutto acconcia ad ingannare i semplici con queste pompose parole: *Non è senza una particolar provvidenza, che Iddio abbia permesso che per l' addietro i Papi portassero questo nome* MYSTERIUM *scritto sopra la loro Mitra. Giuseppe Scaligero, e diversi altri hanno attestato di aver vedute di quelle Mitre antiche, sopra le quali questo nome era scritto.* Questo artificioso Ministro aggiunge del suo, che lo Scaligero lo avea veduto: si vide, che quanto ne ha scritto, non è fondato che

Crit. ad Cap. XVII. s. T. VII. Prev. leg. 2. p. cap. 7.

sopra

sopra l' aver udito dire, e senz' alcun certo Autore. Il Drusio Autor Protestante n' è restato d' accordo, e conosce che lo Scaligero ne ha parlato solo sopra l' altrui fede: fa anche pochissimo caso di questa favoletta, della quale domanda delle prove ed una migliore testimonianza. Sarebbe vana fatica il cercarla; è un fatto inventato in aria; ma il sign. Jurieu non vuol perdere cosa alcuna, e trova degno di fede quanto fa, ogni poco, contra il Papa.

Crit. ad cap. XVII. s. T. VII.

VII. Ma ecco il grande scioglimento; egli è in questa parola *Lateinos*, nella quale s. Ireneo, Dottore sì eccellente e tanto vicino al tempo degli Apostoli, ha trovato il numero fatale del nome dell' Anticristo. Ora *Lateinos*, visibilmente è il nome del Papa e della Chiesa Latina, della qual è il Pastore. Ecco tutto ciò che si è potuto provare; ma veggiamo in poche parole che cosa sia.

Sopra la parola *Lateinos*, che null' ha di comune col Papa. Dimostrazione di s. Ireneo, da cui è presa.

Dicesi, esser antica Tradizione, che l'Anticristo sarà Latino, e vedesi cominciare dal tempo di Sant' Ireneo. Ma in primo luogo si prende inganno, perchè Sant' Ireneo propone la sua parola *Lateinos*, non come venuta dalla Tradizione, ma come venuta dalla sua conghiettura privata; ed abbiamo veduto, com' ei dice in termini formali, non esservi Tradizione di questo mistico nome. Ma ammettiamo, se vuolsi la tradizione della parola *Lateinos*; Sant' Ireneo l' intend' egli di una Chiesa? Ha egli neppure pensato, che risguardasse la Chiesa Latina? Ascoltiamo: *Questa parola Lateinos conviene di molto alla Profezia dell' Anticristo*. Per qual ragione? *Perchè coloro, che regnano al presente, sono i Latini*.

Pref. s. n. 14.

Ibid.

tini. Sant' Ireneo volea dunque parlare di coloro, che regnavano a suo tempo, e non pensava ad una Chiesa.

Evidenza della dimostrazione precedente.

VIII. Da questo risulta il ragionamento seguente: s. Giovanni ha voluto attribuire alla Bestia, che ci ha mostrata, de' caratteri, onde potesse essere conosciuta: lo provo. Ha voluto, che si conoscesse Roma; l'ha così bene caratterizzata, che non vi è alcuno, il quale non creda vederla nella sua situazione, a cagione de' suoi sette monti, e nella sua dignità, a cagione del suo imperio sopra tutt' i Re della terra. Se avesse voluto mostrare la Chiesa, non l'avrebbe meno chiaramente descritta. Ora in tutta la sua Apocalisse non si trova una sola parola, che dimostri la Bestia, nè la Prostituta come una Chiesa corrotta. Dunque, dimostrativamente non è questo ciò che ha voluto mostrare.

Confermazione di questa prova, perchè s. Giovanni ha fuggito il chiamare col nome di adultera la Prostituta della sua Apocalisse.

IX. In vece di mostrare la Prostituta, come una Chiesa corrotta, abbiamo fatto vedere chiaramente, ch'egli ha prese delle idee in tutto contrarie a quelle, poichè in vece di produrre una Gerusalemme infedele, e per lo meno una Samaria, per l'addietro parte del popolo santo, come avrebbe fatto, se avesse voluto rappresentarci una Chiesa corrotta, ci propone una Babilonia, che non è mai stata nominata nell'alleanza di Dio. Abbiamo anche osservato, che non avea mai dato alla Prostituta il titolo di sposa infedele o ripudiata, ma che in ogni luogo si era servito del termine di fornicazione, e di tutti quelli, che tornavano al medesimo sentimento. So che queste parole si confondono alle volte

te con quella di adultera; ma il forte del ragionamento consiste in questo, che di piena deliberazione s. Giovanni fugge sempre quest' ultima parola, ch' esprimerebbe la fede violata, il maritaggio macchiato, e l' alleanza disciolta; tutto all' opposto di quello, che Iddio fa parlando di Giuda e d' Israele, di Gerusalemme e di Samaria, alle quali non cessa di rinfacciare, *che sono adultere*, che hanno disprezzato *il loro primo Sposo*, abbandonandosi agli Dei stranieri. Quindi così parla presso Ezechiele: *T' ho introdotta nel letto nuziale, t' ho impegnata con giuramento la mia fede; ho fatto teco un contratto, e tu sei divenuta mia: eppure*, segue, *tu hai prostituita la tua bellezza agli Dei stranieri: così*, conchiude, *ti giudicherò col giudizio, con cui si condannano le Mogli adultere, perchè sei nel numero di quelle, che hanno abbandonato il loro Sposo*. Tanto lo stesso Profeta ripete in altro luogo: Samaria e Gerusalemme, dice, *sono Mogli adultere, saranno giudicate come si giudicano tali Femmine, saranno lapidate*, ch' è, come si sa, il supplicio delle spose infedeli, affinchè nulla manchi alla figura. Ma che vi è di più chiaro di quanto prima avea detto? *T' hai fabbricato un luogo infame*, cioè un Tempio d' Idoli, *e non v' hai fatto come una donna pubblica, che si fa valere col fare la ritrosa, ma come una donna adultera, che accoglie degli Stranieri nel letto del suo Sposo*. Lo Spirito Santo ha giudicato quest' immagine tanto acconcia a dare agli Ebrei ed a' Cristiani, che avessero mancato alla fede promessa a Dio, un giusto orrore della loro infedeltà, che

Pref. num. 8. 10.

Ezech. XVI. 8. 15. 31. 32. 38. 45.

Ibid. XXIII. 37. 45. 47.

Ib. XVI. 31.

di

di continuo la mette in bocca di tutt' i suoi Profeti; perchè ascoltate Geremia: *Un marito più non ricerca la moglie, che ha lasciata, e si è data ad altro uomo: Tu ti sei abbandonata a' tuoi amanti; tuttavia ritorna a me; ti accoglierò; vieni a dirmi: Voi siete colui, al quale io fui data essendo Vergine.* Ed in altra visione: *Ho ripudiata la ribelle ed infedele Israele, a cagione de' suoi adulterj, e le ho mandata la lettera di divorzio; ma l' infedele Giuda sua sorella non ha tratto profitto di quest' esempio, abbandonandosi ella stessa a' suoi amanti; e commettendo adulterio con idoli di legno e di pietra: ritornate tuttavia, convertitevi; perchè sono vostro Sposo.* Isaia non dice meno: *Quali sono le lettere di divorzio, che ho mandate a vostra madre?* Ed Osea: *Giudicate, giudicate vostra madre, perchè non è più mia moglie, ed io non sono più suo marito; cancelli i suoi adulterj.* E poco dopo: *Ella ritornerà, e mi dirà: O mio caro sposo!* Il tutto è ripieno di simili espressioni presso i Profeti: ma ne ho riferito abbastanza per far vedere, che lo Spirito Santo vi si compiace, perchè in fatti non ve n'è di più propria a farci sentire l' orrore delle nostre prevaricazioni contra Dio, la giustizia di sue vendette quando ci punisce, e l' eccesso di sua bontà quando ci perdona. Se dunque la Prostituta, che s. Giovanni dipinge con tanti orribili colori, è una Chiesa infedele, come Gerusalemme e Samaria, perchè sfugge egli con tanta accuratezza il darle gli stessi titoli? perchè Iddio non mostra in alcun luogo, ch' egli punisce in essa la fede disprezzata? Per-

Jer. III. 1. 4.

Ibid. 8. 9. 14.

Isa. L. 1.

Osee II. 2.

Ibid. 16.

Perchè non le rinfaccia, come all'infedele Gerusalemme, *i giojelli*, che le ha dati nello sposarla, *l'acqua santa, con cui l'ha lavata, e le immense ricchezze, di cui l'ha dotata nella sua miseria?* S. Giovanni, cui l'Angiolo dice, come si è veduto, che per iscrivere la sua Apocalisse, è stato ripieno dello spirito di tutt'i Profeti, ed in fatti impiega tutte le loro più belle figure per mostrarne in quel divin libro un compimento perfetto, perchè non ha egli per lo meno una volta dato alla Prostituta il nome di ripudiata e di adultera? Gesucristo ben avea denominati gli Ebrei, *Stirpe malvagia ed adultera*, considerandoli come popolo, che violava l'alleanza. Ma s. Giovanni sfugge a bello studio tutte le simili espressioni, come lo abbiamo dimostrato: la sua Prostituta non è mai una Sposa contaminata, come lo furono Samaria e Gerusalemme; ella non è che una donna pubblica, e non riceve altri rimproveri, se non quelli, che abbiamo veduto esser fatti ad un Tiro, ad una Ninive, ad una Babilonia, ad una Sodoma, ad un Egitto, tutti popoli, che non aveano mai avuta cosa comune col popolo di Dio, e non erano mai stati compresi nella sua alleanza.

Ezech. XVI. v. 10. e seg.

Apocal. XXII. 6. Ved. qui sop. Pref. n. 1. 2.

Matt. XII. 10. XVI. 4. VIII. 3. 8.

Pref. n. 9. 10.

X. In difetto di questi gran contrassegni di Sposa infedele, che i Ministri dovrebbero mostrare per tutto nell'Apocalisse, e non mostrano in alcun luogo, si appigliarono a due passi spiegati nella maniera più strana, il primo tratto del Capitolo XI. ed il secondo dal Capitolo XVIII.

Due luoghi dell'Apocalisse prodotti da' Protestanti, e lor inutilità.

Dicono dunque in primo luogo, che vi è *un Portico del Tempio, che sarà dato* in poter de' Gentili,

e ch'

Jurieu Comp. delle Prof. 1. p. cap. XI. Lett. XII. 3. an.

e ch' eglino calpesteranno la Città santa: Ciò, dicono eglino, s' intende della Chiesa considerata nel suo esteriore; io ne convengo senza starmene in dubbio: dunque sarà nella Chiesa una nuova spezie di Gentilità, che ne riempirà gli esteriori, ancorchè ella non penetri sino all' interno, che sono gli Eletti. Dove vassi a prendere questa conseguenza? Dove, dico, si prende questa Gentilità, della quale vedremo poi, che non se ne potrà darci il minor contrassegno? Ma senz' arrestarmi a queste chimere, che sono esposte in aria, e senza prova; quello, che vuol dire s. Giovanni, non è oscuro: questo è, che i Gentili, i veri Gentili, che sono conosciuti da tutti (*), gli adoratori de' falsi Dei di Giunone e di Giove calpesteranno tutto l' esteriore della vera Chiesa, ne abbatteranno le sacre abitazioni, ne affliggeranno i Fedeli, ne costringeranno all' Apostasia le membra inferme: dunque la Società Anticristiana espressa nell' Apocalisse è una Chiesa, nella quale saranno de' Gentili, ed una nuova Gentilità, della quale la Scrittura non dice pure una parola: dove si viene ad esser ridotto, quando non si hanno, che simili prove per istabilire prodigi sì nuovi.

Apocal. XVIII. Comp. 1. p. Lett. XII.

Quella, che si deduce dalla Babilonia dell' Apocalisse, della quale il popolo di Dio dee uscire, è del genere stesso: Il popolo di Dio vi è, ne convengo, com' egli era per l' addietro nell' antica Babilonia: dunque questa è una Chiesa Cristiana, che tie-

(*) *Ved. le Annot. sopra il cap. XI. 1.*

tiene il popolo di Dio nella sua comunione: non si sa più, donde venga questa conseguenza, nè da qual principio dipenda: bisogna conchiudere tutto l'opposto; e dire, che la Babilonia di s. Giovanni è una Roma Pagana, la quale ad imitazione dell'antica Babilonia, racchiudeva nel suo recinto i figliuoli di Dio, non come suoi cittadini e come sue membra, ma come suoi nemici e suoi schiavi; di modo che per esser posto in libertà, bisogna uscirne, non come si esce di una Chiesa senza cambiar posto, lasciando la sua comunione, ma come si esce di una Città, cessando effettivamente di dimorare dentro le sue mura; che ci erano in luogo di prigione. Tutto ciò è chiaro, ma mi riserbo dire ancora a'Ministri, sopra questo soggetto, cose più concludenti.

Altra Obbiezione ridicola sopra un giuoco di parole. Che sia nell'Apocalisse il vender l'anime. Testimonianze de' dotti Protestanti.

XI. Ecco con tutta sincerità quanto ci viene opposto, per mostrare, che la Babilonia dell'Apocalisse sia la Chiesa Romana: nulla di meno vi è ancora una obbiezione, ma che mi è quasi fuggita, tanto ella è debole. Ella è, che nel sacco della nuova Babilonia, ch'è descritto nel Capitolo XVIII. dell'Apocalisse, si computano l'anime fralle mercanzie, che vi si comprano: ecco in fatti come i Mercanti deplorano la rovina del loro traffico nella caduta di quell'opulenta Città: *Alcuno*, dicono, *non comprerà più nè i bei lavori d'oro e d'argento, nè le gemme, nè i profumi, nè i cavalli, nè le carrozze, nè gli schiavi, nè l'Anime degli uomini.* Il Mulino e gli altri Ministri, vogliono, che quì s'intenda il traffico dell'Anime, che fanno esercitare alla Corte di Roma; ed il Ministro Jurieu, che

Comp. delle Prof. 1. p. cap. XII.

non ardisce insistere sopra una sì miserabil osservazione, non vuole che sia affatto disprezzata. Questi Signori dovrebbero per lo meno ricordarsi, che Roma, della quale parla s. Giovanni, è la compratrice; dove che quella, della quale ci parlano, ed alla quale attribuiscono il sozzo traffico, è quella, che vende; di modo che per entrare nella loro idea, s. Giovanni avrebbe dovuto dire, che la sua Babilonia non trova più Mercanti, a' quali venda le sue mercanzie, e non com'ei fa, che i Mercanti più non la trovano per comprare le loro. Ben dunque si vede, che quest' Interpreti temerarj non pensano, che ad abbagliar coloro, che leggono senz' attenzione la santa parola. Noi gli abbiamo rimessi a'Critici ed alle Sinopsi d' Inghilterra, per esservi convinti dalla testimonianza de' migliori Autori Protestanti (*), che l'Anime, lo spaccio delle quali cessa nella caduta della Babilonia di s. Giovanni, secondo lo stile della Scrittura, altro non sono, che gli uomini: di modo che tutto il misterio è, che in una Città come Roma, dove giungea tutto l' Universo, vendevansi a caro prezzo insieme colle altre mercanzie, che sono riferite da s. Giovanni, tanto gli schiavi, quanto gli uomini liberi, e che questo traffico sarebbe cessato colla sua rovina; con che l'Apostolo continua a darci l' idea di una gran Città, che perisce, e non di una Chiesa, che vien dispersa.

Così la dimostrazione è compiuta di tutto punto in questa maniera. Se vi era qualche cosa da mostrar-

(*) *Ved. le Annot. sopra questo passo.*

strarsi assai espressamente nella Babilonia dell' Apocalisse, era ciò, ch' ella avrebbe di più particolare. Ora questo, nel Sistema de' Protestanti, è, ch' ella doveva essere una Chiesa Cristiana, ed anche la principale. Non ve n' è neppure una parola nell'Apocalisse. Scorrendo quanto si è potuto raccogliere contra di noi da cent' anni in qua, non abbiamo trovato nè nelle due Bestie, nè nella Prostituta di s. Giovanni alcun tratto, nè alcun vestigio di una Chiesa corrotta: ma in difetto d' altre prove, si presentano insieme ad animi prevenuti, la porpora, la prostituzione, i sette monti, il misterio, e l' altre cose, la mescolanza confusa delle quali abbaglia gli occhi deboli, e fa mettere la Chiesa Romana, contra la quale si ha della prevenzione, in vece della Città di Roma, che s. Giovanni avea per oggetto, come quella, che dal suo tempo, e ne' secoli seguenti avrebbe tiranneggiati i Fedeli.

Riflessione sopra quanto si è detto. Si passa al secondo difetto del Sistema de' Protestanti, ch' è il distruggere tutt' i caratteri notati nell' Apocalisse.

XII. Voi, che vi lasciate abbagliare da sì vane apparenze, ed a qualsisia costo volete vedere una Chiesa Cristiana nella Babilonia di s. Giovanni, senza che l' Apostolo, il quale l' ha tanto bene caratterizzata, ve ne abbia dato il minimo contrassegno: Cari miei Fratelli, non aprirete mai gli occhi per considerare sino a qual segno si faccia un abuso della vostra credulità? I vostri Ministri vi dicono sempre: leggete voi stessi, avete in mano la santa parola, non avete, che a vedere se vi troverete quanto vi diciamo. Con questa ingannevole apparenza v' ingannano; con quest' esca di libertà apparente vi fanno credere tutto ciò, che loro piace. L'Apo-

calisse ve n'è un bell'esempio; voi credete vedervi tutto ciò, che vi dicono, ed il Papa vi si fa vedere da tutte le parti; ma non vi accorgete, che vi è stato da principio inspirato un odio cieco contra la Chiesa Romana. Prevenuti da quest'odio vedete quanto si vuole, che veggiate: i vostri Ministri non hanno più ad essere circospetti con voi; non vi è cosa sì rozza, nè sì falsa, che non vi facciano stimare verità capitali. Non risparmiamo le nostre diligenze per rompere questa spezie d'incanto, e proccuriamo di farvi vedere il secondo difetto delle vostre interpretazioni.

I Capitoli XIII. e XVII. dell' Apocalisse: due cose da considerarsi.

XIII. Comincio quest'esame dal Capitolo, nel quale, al parere de' Ministri e di noi, consiste lo scioglimento della Profezia, cioè dal Capitolo XIII. posto in paragone col Capitolo XVII.

Apocal. XVII. v. 12.

Due cose sono in questi Capitoli, le sette Teste, e le dieci Corna, nelle quali s. Giovanni medesimo spiega, che si debbono intendere sette Re da una parte, e dieci Re dall'altra. Ecco un fondamento certo: ma i Protestanti aggiungono di comun consenso, che i sette Re significano l'Imperio Romano in tutt'i suoi Stati; che i dieci Re ne rappresentano lo smembramento, e la caduta, che doveva essere il segno della nascita del loro preteso Anticristo Romano. Per far toccar colla mano quanto sieno infelici le loro conghietture, non avrei, che a ripetere ciò, che altrove ne ho detto: ma voglio andar più avanti. E' vero, che in un'opera, come quella delle Variazioni io avea creduto dover solamente, come Storico, mostrare cinque o sei gran delinea-

Stor. delle Var. lib. XIII. n. 32. e seg.

men-

menti del Sistema de' Protestanti; ma quel poco, che ne avea detto per farlo ben conoscere era decisivo; e coloro, che dubitano ancora esservi con che imporre il silenzio al Ministro Jurieu, lo sono per vedere dalle sue risposte.

XIV. Comincio da' sette Re. Si dice: son questi sette forme di Governo, per le quali è passata Roma. I Re, i Consoli, i Dittatori, i Decemviri, i Tribuni militari colla potestà di Consolo, gl' Imperatori, e finalmente i Papi. Ecco, dicesi, i sette Re. Ed in questo convengono tutt' i Protestanti di comune consenso.

Le sette Teste per le sette forme del Gover. no. Prima illusione de' Protestanti.

E' di già una bizzarra immaginazione il prender de' Re per forme di governo; ed il numerare fra i Re di Roma i Consoli, che gli han discacciati: tanto aveva opposto nella Storia delle Variazioni, ed il Ministro non ne dice pure una parola nella sua XIII. Lettera Pastorale, nella quale prende espressamente a rispondere a quanto aveva opposto sopra i sette Re; ma egli dissimula cose molto più pressanti. Gli avea domandato dove avesse preso, che *forme di governo fossero tanti Re*; qual esempio della Scrittura ne avesse; dove vi si trovasse, che un Re fosse altro, che un uomo solo, in cui risiedesse la possanza sovrana, ed in una parola altro fosse, che un Monarca? Come dunque potea pensare, che due Consoli ovvero dieci Decemviri, e sette ovver otto Tribuni militari fossero un Re? In qual luogo della Storia santa, in qual figura de' Profeti aveva egli trovata una maniera di parlare sì bizzarra, e sì nuova? Ben sa in sua coscienza non ne avere al-

Stor. delle Var. XIII. 41.

Ibid.

cun esempio; non si difende perciò da questa obbiezione se non col silenzio. Avea fatto di più: non contento di fargli vedere, che in tutta la Scrittura nulla fosse di simile a quanto pretendea, gli avea mostrato tutto l'opposto nello stesso luogo dell'Apocalisse, di cui trattavasi, proponendogli un ragionamento, che si riduce a questa forma. Nel Capitolo XVII. dell'Apocalisse, ch'è quello, di cui disputiamo, i sette Re del vers. 9. sono Re della stessa natura, che i dieci Re del vers. 12. ora questi dieci Re son veri Re, come se ne resta d'accordo, e non indefinitamente ogni forma di governo: i sette Re dunque sono parimente Re veri, e presi secondo la lettera; e sarebbe un confonder ogni cosa il prendere i Re in tre versetti in significati tanto opposti. Tutto ciò era compreso manifestamente in questa domanda delle Variazioni: *Perchè i sette Re del vers. 9. sono sì differenti da' dieci Re del vers. 12. che fuor d'ogni dubbio son dieci veri Re, e non dieci sorte di governo?* Io non potea meglio stabilire lo stile dell'Apocalisse, che coll'Apocalisse medesima, nè il senso di un versetto, che col metterlo in paragone con un altro versetto, che segue tanto vicino a quello, di cui si tratta. Era dunque necessario per lo meno il dire qualche cosa sopra un passo tanto distinto, e tanto chiaramente obbiettato. Ma il Ministro tace, e crede soddisfare a tutto, dicendo nel principio, che le mie prove sono *sì incredibili, ch'ei* crede, ch'io abbia voluto *tradir la mia causa*, mentr'egli le prova sì forti, che neppure osò farle ravvisare al suo Lettore.

Ibid.

Lett. XIII.

Ma

Ma dopo aver veduto quello, sopra di ch' egli ha fatto silenzio, veggiamo se riesce in quello, che ha detto. Fra tutte le mie obbiezioni sopra le sette forme di governo, ei non risponde che a questa: *Se s. Giovanni ha voluto mostrare tutt' i nomi della suprema potenza fra i Romani, perchè si è scordato de' Triumviri? Non ebber eglino per lo meno tanta potestà quanta i Decemviri? Se dicesi essere stata troppo breve per esser annoverata, perchè quella de' Decemviri, che non durò se non due anni, lo sarà in preferenza dell' altra?* Poichè questa è l'unica obbiezione, ch' ei sceglie per rispondervi, ella è quella, nella quale trova forza maggiore. Ma ascoltiamo cosa dice. Risponde, che s. Giovanni *non parla de' Triumviri, perchè i Triumviri debbon essere riferiti alla Dittatura perpetua. Ed in fatti*, segue egli, *il Triumvirato di Augusto, di Lepido, e di Antonio fu parte della Dittatura perpetua stabilita da Silla, e da Cesare. La Repubblica non fu ridotta in forma d' Imperio se non dopo il Triumvirato, perchè quando mettiamo i Dittatori per l' uno de' Governi, non intendiamo questa Dittatura estraordinaria, la quale non durò alle volte che un mese o due, ed anche assai meno. Intendiamo qui la Dittatura perpetua, che fu eretta da Silla, e continuò sino all' Imperio di Augusto. Il Triumvirato fu il fine di questa Dittatura perpetua, ed altro non fu che la Dittatura divisa e posata sopra tre teste.* Non si può confondere di vantaggio l'idea delle cose. Se questo Ministro si fosse consultato col Signor Grevio, e con qualche altro di quegli Uomini dotti, che

Var. ibid.

Lett. XIII.

hanno coltivate le buone lettere, non avrebbe detto che Silla aveva eretta la Dittatura perpetua, come se la Magistratura perpetua fosse divenuta a suo tempo ordinaria in Roma: non fu quella che una potestà estraordinaria data a Silla, che dovea spirare colla sua vita. Dopo ch'ei l'ebbe lasciata, come fece, in capo a tre o quattr'anni, il Consolato ritornò in essere per lo spazio di trent'anni; di modo che null'è più contrario alla Storia, che il far continuare questo governo sino agl'Imperatori. E' vero che dopo i trent'anni la Dittatura perpetua fu data a Cesare, il quale ne godette per cinque o sei anni, e seguì subito il Triumvirato. Ma non fu mai stabilito per esser perpetuo, perchè non dovea durare che cinque anni: di modo che non vi era cosa più lontana dalla Dittatura perpetua; e questa carica avea più del Consolato che della Dittatura, poichè anche la Dittatura era stata annullata per sempre in odio della tirannia di Cesare, e fu data a' Triumviri la potestà Consolare: il nome stesso di Triumviri ripugnava alla Dittatura, non essendo quest'ultima Magistratura che una perfetta Monarchia, cioè la sovrana potestà senza ristrignimento in un sol Uomo: di modo che il considerare insieme col sig. Jurieu il Triumvirato come *una Dittatura divisa e posata sopra tre teste*, è un rovesciare il concetto di questa Carica. Per la stessa ragione si potrebbe dire, che il Decemvirato non fosse parimente che una Dittatura posata sopra dieci teste: si potrebbe dire, che la potestà de' Tribuni militari, la quale non era in fatti che la Consolare, dal che vie-

viene che fossero dinominati *Tribuni Militum Consulari potestate*, non fosse che il Consolato posato sopra quattro, ovvero sei teste, dove prima non lo era che sopra due. Così i Tribuni Militari, i quali in fatti non sono che Consoli moltiplicati, farebbero anche meno un ordine a parte, ed una forma particolare di governo, che i Triumviri. Più: anche gl' Imperatori, che ci vengono dati per tanto distinti da' Dittatori, non erano in fatti che Dittatori perpetui; cioè, sotto un altro nome assoluti Monarchi. Così questo numero di sette tanto preciso secondo il signor Jurieu per distinguere gli Ordini o stati di Roma, non lo è in conto alcuno; se si considerano i nomi, ve ne son più di sette; se si considerano le cose, ve ne sono meno: è un numero fatto a capriccio, e tutto il Sistema Protestante cade a terra per questo sol difetto.

Ibid.

Che obbrobrio del Cristianesimo e della santa parola, il far rappresentare da s. Giovanni tutto lo stato di Roma con tanta confusione e con idee così false! Ma, dice il signor Jurieu, se s. Giovanni non ha voluto stabilire in Roma queste sette forme di governo, non più si sa ciò ch' ei vuol dire colle sue sette teste e co' suoi sette Re. Come? perchè i Protestanti non sanno più dove sieno senza questi sette stati di Roma, bisognerà che s. Giovanni abbia dette tutte le cose spropositate, che lor avrà piaciuto attribuirgli? Ma chi ha detto al signor Jurieu, che s. Giovanni abbia voluto rappresentare tutto lo Stato di Roma? Gli faremo ben presto vedere il contrario per via di lui stesso. Chi gli ha detto, che il

Ibid.

s. Apo-

s. Apostolo in un sì gran numero d'Imperatori, non ne abbia voluto scegliere sette, a' quali convenga questo luogo della sua Profezia? oppure che non abbia voluto descrivere un certo tempo, nel quale sieno stati in effetto sette Imperatori, sotto i quali la Chiesa abbia sofferto? Se tutti questi scioglimenti, i quali hanno contentati altri Interpreti non gli piaceano, non era meglio confessare, che non intendevasi un passo oscuro, che il non trovarvi uscita se non facendo dire delle stravaganze ad un Profeta?

Incertezza de' Protestanti, e sconvolgimento prodigioso della Storia nel loro Sistema.

XV. Aveva anche obbiettata a' Protestanti la loro incertezza sopra la nascita dell'Anticristo. Crespino lo facea nascere verso il tempo di Gregorio VII. Il Mulino ritornava in dietro di qualche secolo, e lo facea cominciare verso l'anno 755. Si vedrà che quest'opinione poco si accorda co' principj della Riforma, i quali domandano che l'Anticristo nasca nel tempo che l'Imperio Romano si smembra: ma ciò fu perchè non osavasi salire più indietro, e veneravasi il tempo di s. Gregorio, lungi dal portare gli attentati sin contra s. Leone. Altri Protestanti perciò metteano l'Anticristo nascente un poco dopo s. Gregorio sotto Bonifazio III. a cagione, per quello che si pretende, benchè senza prova, ch'ei si disse Vescovo universale. Il signor Jurieu, più ardito di tutti gli altri, ascende sino a s. Gregorio nelle sue Prevenzioni legittime, ed anche sino a s. Leone nel suo Compimento delle Profezie. Abbiamo veduto che nulla impediva l'ascendere sino a s. Innocenzo; non era altro che i mille dugento sessant'anni, che debbon darsi necessariamente al

Comp. delle Prof. cap. IV.

Prev. l. I.

regno

regno dell'Anticristo, sarebbero scossi, e l'impostura confusa dall'esperienza. Ecco quello che ha salvato s. Innocenzio, perchè tutto il rimanente vi conveniva non meno che a s. Leone, e l'audacia al nostro Interprete non mancava.

Var. XIII. n. 27. 28. 29.

Egli stima come un nulla queste Variazioni; e crede salvar tutto, rispondendo che il Papa non è meno l'Anticristo, benchè non si convenga del tempo, in cui comincia ad esserlo: finge non vedere la difficoltà. Se i contrassegni dell'Anticristo sono tanto chiari, quanto si pretende nella Riforma, debbon essere riconosciuti; e per modo di dire saltar negli occhi, allorchè Iddio li fa comparire. Pure se la differenza non fosse che di pochi anni, si potrebbe dire che sarebbe necessario qualche tempo all'Anticristo per manifestarsi; ma ell'è per lo meno di trecent'anni; ve ne sono altrettanti ben numerati di 455. da' quali comincia il sig. Jurieu sino a'755. da'quali comincia il sig. Mulino; da'755. del Mulino sino al tempo di Gregorio VII. ve ne sono ancora altrettanti; così dal quinto secolo sino all'undecimo, vi sono seicento anni, nel corso de' quali gl' Interpreti Protestanti si confondono per trovare il lor preteso Anticristo; cioè, nulla vi si vede, che il Papa sia l'Anticristo; è un'idea inspirata dall' odio, e seguita da tutto il partito; ma non si ha alcun contrassegno per riconoscerlo.

Lett. III.

Che sia così, ascoltiamo il signor Jurieu sopra le cause, che hanno impedito lo stabilirne la nascita in s. Leone: Dice, *ciò essere avvenuto, perchè non erasi fin qui fatta sufficiente attenzione sopra il*

Lett. XIII. 28.

passo

passo di s. Paolo. Quando colui, che tiene, cioè l'*Imperio Romano* sarà annichilato, allora sarà rivelato l'empio: nè a quest'altro di s. Giovanni: I dieci Re prenderanno possanza colla Bestia. Passi, che i Protestanti non cessano di far valere da cent'anni in qua in tutte le loro dispute, ed in tutt'i loro libri; e tuttavia il sig. Jurieu ci attesta, che *fin qui non si era fatta sufficiente attenzione:* perchè, segue lo stesso, *vi si sarebbe veduto ben chiaramente, che si debbono contar gli anni dell'Anticristo dal tempo, nel quale l'Imperio Romano è stato annullato e smembrato in dieci Regni*, cioè, nel quinto secolo. Ma se la cosa è *sì chiara*, come i Protestanti non l'hanno veduto dopo tanti anni? Tutti sono d'accordo col sig. Jurieu, che l'Anticristo deve avere il suo nascimento nello smembrarsi dell'Imperio: tutti sanno non meno ch'egli, che l'Imperio è stato smembrato nel quinto secolo: donde vien dunque, ch'eglino hanno esitato nel far nascere l'Anticristo in s. Leone, se non perchè eglino conservavano ancora qualche rispetto per la sant'antichità, e non erano giunti ad un punto sì alto d'audacia?

Ma quello, che fa veder chiaramente non esservi in questo alcun fondamento, è, che il tutto apertamente mentisce. E' più chiaro del Sole, che s. Leone ed i suoi Successori, in vece di cambiare ogni poco la forma del governo di Roma, non hanno neppure pensato ad attribuirvisi la potestà temporale; ed affinchè il sig. Jurieu non ci dica, secondo il suo costume, che i Papi cominciarono allora

a sta-

a stabilirsi, o fosse quella, com'ei parla, l'infanzia del governo Papale, io sostengo, che durante quel tempo, e per più di trecento anni non si vide nel Papato alcun tratto di possanza politica: i Papi restarono soggetti agl'Imperatori o degli Eruli, o degli Ostrogoti, i quali regnavano in Roma, per non parlare degl'Imperatori Francesi ed Alemanni. La forma del governo non fu dunque cambiata in Roma da s. Leone nè dagli altri Papi, nè nel tempo dello smembramento dell'Imperio, nè per più di trecento anni dopo: per conseguenza la settima testa, che si fa cominciare allora, non è una forma di governo. Se poi si volesse contare per settimo governo, il governo spirituale, sicchè fosse necessario il dire, che allora si dovesse attribuire a s. Leone; oltre che è ben certo, che Roma quanto allo spirituale non ubbidì più a s. Leone di quello, che aveva ubbidito a'suoi Predecessori, andrebbesi contra il sistema, perchè vi si considera la Bestia di sette teste nel XIII. e nel XVII. Capitolo, come un Imperio mondano, e la settima testa della Bestia, come una settima forma di governo politico, continuata colla sesta, ch'è quella degl'Imperatori; oltre che sarebbe cosa ridicola, che avendo s. Giovanni preso a condurre la descrizione dello stato temporale di Roma per sei governi consecutivi, lo lasciasse ad un tratto per passare allo spirituale, ed anche senza avvertirne, darcene il minor contrassegno. Così la settima testa, che si vuol far cominciare in s. Leone, non è nè un governo politico, nè un governo spirituale. Non è neppure un governo

Prev. legit. I. p.

mi-

misto del temporale e dello spirituale, poichè sempre sarebbe d'uopo conchiudere, o che s. Leone fosse stato Principe temporale, contra tutte le Storie, o che in esso non avesse cominciata la settima testa.

Rovesciamento di tutto il Sistema, dimostrato da una sola parola dell'Apocalisse.

XVI. Ma quando a forza di essersi intestato della bellezza del sistema si fossero divorati quest'inconvenienti; quando si avesse per forza inclinata la propria mente a prendere delle forme di governo in cambio di Re, e si avesse l'ostinazione, contra la verità della Storia; nel sostenere, che l'Anticristo s. Leone avesse per lo meno cominciato a cambiare il governo di Roma; ecco un'espressione di s. Giovanni, che abbatte il tutto ad un tratto. Perchè alla fine il settimo Re, che non era per anche *venuto a suo tempo*, che secondo i Protestanti dovea venire l'anno 455. nello smembramento dell'Imperio, ovvero, se si vuole l'anno 600. più o meno; in somma, il Papa Anticristo, *Quando verrà*, dice s. Giovanni, *non dee sussistere*, *che per poco tempo*, XVII. 10. Questo è il carattere, che s. Giovanni gli attribuisce; e soggiugne nel verso seguente; *s'incammina alla sua perdita*; non ha che un momento di durata, e non comparisce, che per subito sparire vers. 11. Ora il Papa ancor dura, e la sua durata, secondo il sistema, dev'essere di mille dugent'anni; dunque è più chiaro del Sole, che qui non si tratta del Papa.

Illusione de' Ministri sopra la breve durata della settima Testa.

XVII. I Ministri si burlano di noi troppo rozzamente, allorchè qui allegano i bei passi, ne'quali si dice, *che mille anni avanti a Dio non sono*, *che un giorno*; perchè non è necessario essere gran

II. Petr. III. 8.

Pro-

Profeta per indovinare in questa maniera. Non sono questi i Profeti del Signore; non è un s. Giovanni, che così prevede ciò che tutto il mondo fa com' egli. Non si trattava di mettere in paragone la durata del settimo Re coll' eternità di Dio, avanti al quale tutt'i secoli sono meno che un momento; si trattava di metterla in paragone colla durata degli altri Re, e degli altri governi, fra'quali erano alcuni, come si è veduto, i quali non aveano durato che due anni. Ma quando si volesse mettere in paragone tutt'i sei governi insieme con quello del Papato, si troverebbe che l'ultimo, cui si dà la brevità per carattere, *doveva egli solo durare altrettanto e più che tutti gli altri insieme*, come il Ministro lo confessa; e la prova n'è evidente, perchè si dà, come si è veduto, 260. anni a questo nuovo governo, e tutta la durata di Roma dalla sua fondazione sino alla caduta del suo Imperio non ne ha tanto.

Comp. I. p. c. I.

XVIII. Odasi quanto hanno qui risposto i due Ministri, de' quali il Partito Protestante segue ora i lumi, voglio dire, il Ministro Mulino e 'l Ministro Jurieu. Il primo ha ben sentito il ridicolo dello scioglimento dell' eternità, appresso la quale tutto è breve; ma sopra tutto, ei sa troncare ciò che non può sciogliere: là dove s. Giovanni dice parola per parola del settimo Re, cioè, secondo i Ministri, della settima forma del governo, che *quando ei sarà giunto, forza è che dimori poco*, ὀλίγον. Ginevra avea mitigato quel *poco*, così troncando, traducendo, *per un poco di tempo*, e 'l Mulino aveva ancora

Risposte de' Ministri Mulino e Jurieu; e manifesta corruzione del sacro Testo. Il Mulino.

cora mitigato parafrasando, che il settimo *Re dovea dimorar qualche tempo*, il che pare, che gli prolungherebbe un poco più la sua vita, che s. Giovanni, il quale lo fa passare così presto come si è veduto: ma come ciò non quadra ancora assai bene; e non basta per un sì durabil governo, il dire che *dimorerà qualche tempo*, il Ministro dice alla libera, ed ecco come interpreta il *poco* di s. Giovanni: *E quando il settimo governo*, ch'è quello del Papa, *sarà giunto*, *bisogna ch'ei duri un poco più di tempo*, *che gli altri*; tutto all'opposto di s. Giovanni, che mettendo in paragone il settimo Re cogli altri, gli assegna per sua porzione una breve durata; questi lo fa durare *un poco più di tempo*, che tutti gli altri insieme. Ecco ciò ch'è divenuto fralle mani de' Ministri quest' ὀλίγον di s. Giovanni, che passa tanto veloce; e non v'è cosa alcuna che di cotesta maniera non si trovi, o non si metta nell' Apocalisse.

Camp. delle Prof.

Il signor Jurieu non ardisce starsene a questa miserabile interpretazione, la quale non è che una corruttela manifesta del sacro Testo: veggiamo se ciò ch'egli inventa, dopo tutti gli altri, sia migliore. *Quando la settima testa sarà venuta*, *bisogna ch'ella dimori per poco tempo*, cioè secondo questo Ministro, *bisogna ch'ella dimori per un lungo tempo reale*, *ma per un picciol tempo profetico*; maravigliosa interpretazione! *per un poco di tempo*, cioè, *per un lungo tempo*. Ma io falsamente l'accuso, dirà egli: ei non dice assolutamente, che *poco di tempo* sia *un lungo tempo*; dice ch'è lungo

Prev. legit. 1. p. c. VII.

tem-

tempo *reale*; lo concedo, e da questo io pretendo, che questo *poco di tempo* sia tanto più assolutamente *un lungo tempo*, quanto è, secondo il Ministro, *un lungo tempo reale*; e secondo lo stesso Ministro un tempo, che non è breve se non a cagione della maniera figurata, ond'ei pretende, che sia spiegato: ma andiamo avanti; e perchè ei non ci accusi di accusarlo falsamente, riferiamo l'una dopo l'altra le sue parole. Il poco di tempo di s. Giovanni, è *un lungo tempo reale, ma un picciol tempo profetico, perchè la sua durata è notata in quarantadue mesi, in mille dugento sessanta giorni, cioè tre anni e mezzo, il ch'è picciol tempo nello stile profetico, secondo il quale i secoli non sono se non come giorni*. Ma qual tempo non sarà breve in questo senso? e perchè la durata della settima testa sarà ella caratterizzata dalla sua rapida brevità, se tutte l'altre teste, intendendolo nello stesso senso, passano anche più presto, poichè alla fine occupano men tempo reale? Questo doveva essere spiegato.; ma a questo il Ministro neppur pensa, perchè vi troverebbe la sua confusione troppo manifesta. Ascoltiamo ciò che soggiugne: *Il Signore, sino al tempo di s. Giovanni dice: Vengo subito, benchè la sua venuta fosse lontana quasi due mila anni*, Questo Dottore nulla ignora, sa in qual tempo preciso dee venire il Figliuolo di Dio, cioè, sa ciò che *gli Angioli non sanno*, ciò che lo stesso Figliuolo dell'Uomo si è contentato di dire ch'*egli ignorava*; per far sapere a' suoi Apostoli ch'ei nascondea quella notizia ad essi ed alla sua Chiesa; ma lasciamogli

Ibid.

Matth. XXIV. 18.
Marc. XIII. 32.

esporre la sua vana scienza, e vengasi al nostro caso. Gesucristo hà detto nell' Apocalisse, che presto verrebbe: in fatti verrà ben presto per ognuno di noi, perchè il termine di nostra vita, ch'è quello, in cui egli viene per noi, è molto breve; e quando fosse necessario l'intendere, *verrò ben presto*, per relazione alla venuta generale ed estrema, il Ministro non comprenderà giammai che Gesucristo quando parla, può ben dire che avanti a se, e per rapporto all' eternità, che gli è sempre presente, il tutto è breve; ma che questa maniera di parlare, che abbrevia egualmente ogni tempo, non è quella che s'impiega, allorchè si hanno a caratterizzare i tempi in particolare? Si continui: *Il tempo, che profeticamente e figuratamente parlando era brevissimo, perchè non era che di tre anni e mezzo profetici, doveva essere per relazione agli Uomini molto lungo, poichè doveva essere di mille dugento sessant' anni*. Confessiamo, che poco si viene ad intender se stesso, quando si va a gettarsi in tali ambiguità e caricarsi inutilmente di tante parole. Quello, che vuol dire il Ministro, è, che questo tempo figuratamente è assai breve, ed in fatti, a ben intenderlo, ed a prendere lo spirito della Profezia, non solamente lungo, ma anche *assai lungo*: di modo che il santo Apostolo, che lo chiama assolutamente breve, parla nel senso di coloro, che l'intenderanno male, e non per rapporto alla verità, secondo la qual'è *molto lungo*. Chi vide mai tali imbarazzi? e non è questo un mostrare a s. Giovanni, ch'egli stesso non s'intende, poichè egli deno-

nomina poco tempo, un tempo, che in effetto è lunghissimo, ma che sarà preso per brevissimo da' soli ignoranti?

Dopo di ciò il Ministro fa di nuovo applauso a se stesso, e dice: *E' cosa in estremo da osservarsi, che Iddio abbia divisa la durata di Roma in due periodi, ognuna di mille dugento sessant' anni o circa; cosicchè quanto tempo avea durato Roma Pagana, tanto debba durare Roma Anticristiana*. Ecco le belle osservazioni, con cui sono tenuti a bada i semplici, che tuttavia non si accorgono, che dividendo in sette parti la Storia di Roma, quella, che si fa denominar breve da s. Giovanni, è quella, che fuor d'ogni dubbio, e per confession del Ministro, ha sola durato tanto, ed anche più, come si è veduto, quanto tutte le altre insieme.

Ibid.

Sopr. n. 17.

Ma perchè disputerò io di vantaggio contra una sì deplorabile interpretazione, poichè il Ministro stesso l'abbandona nella sua Lettera XIII.? Egli è colui, che ci ha detto: *quando questa settima testa, ch'è parimente il settimo Re, sarà giunta, bisogna ch'ella dimori per un poco di tempo*. Ora dice tutto l'opposto. *Noi rispondiamo*, dice, *che queste parole, bisogna, ch'ei sussista poco, non si debbano riferire alla settima testa, ma a colui, che da s. Giovanni è nominato settimo Re*. Ecco un nuovo scioglimento; allora era, secondo lui, la settima testa, *che dimorava poco*; ed egli si torturava la mente nello spiegare, come le convenisse la breve durata: ora non è più la settima testa; non è dunque più per conseguenza *il settimo Re*, poichè questo setti-

Lett. XIII.

Apoc. XVII. 10. mo Re, era secondo s. Giovanni, *la settima testa*. *Le sette teste*, dice, *sono sette monti, e sette Re; cinque sono caduti, uno è, ed il settimo non è ancora, e quando sarà venuto, bisogna, che poco sussista*. Dunque il settimo Re è quello, che poco sussiste; per conseguenza *la settima testa*, poichè *le sette teste sono sette Re*, ed il Ministro non se ne disdice, che per far anche più apertamente disdirsi s. Giovanni.

Ecco la maniera, colla quale è trattata la parola santa da coloro, che non cessano di vantarsi, ch'ella è la loro regola: ecco la maniera, colla quale sviluppano le Profezie, ed ingannano un popolo di facil credenza. Il caritativo Lettore ha di me compassione, lo so, perchè ho a confutare seriosamente cose tanto spropositate; ma la carità di Gesù Cristo vi ci costrigne, e bisogna vedere, se travagliando a levare le difficoltà, da cui sono imbarazzati i nostri sventurati Fratelli, ne possiamo salvare alcuno di essi.

Ascoltiamo dunque con pazienza tutto ciò, che Ibid. dice il Ministro: *Colui*, dice, *che dee sussister poco, non è la settima testa*, ma è colui, *che s. Gio-* Apoc. XVII. 2. *vanni denomina l' ottavo Re*. La Bestia, ch' era, *dice*, che non è più, è anche l'ottavo Re. Il Ministro vuole imbrogliar la materia; perchè, vi prego, a che serve qui quest'ottavo Re, di cui s. Giovanni non parla nel versetto, di cui si tratta? *Quest'ottavo Re*, dice s. Giovanni, *è uno de' sette*, cioè, come lo abbiamo spiegato (*), che vi è uno di que' sette Re,

(*) *Ved. la Spiegazione, c. XVII. 2.*

Re, che ritorna due volte; e perciò essendo l'ottavo, non lascia dall'altra parte di essere uno de' sette; ma questo Re; qualunque esser possa, a nulla serve al settimo, di cui parliamo, poichè s. Giovanni non dice; che sia il settimo, ma solo uno de' sette; e sia come si voglia, s'egli è anche il settimo, sarà dunque mal grado il Ministro, colui, che durerà poco, e di cui sarà d'uopo poter prolungar la vita per sostenere il sistema. No, dice il signor Jurieu; *quest' ottavo Re si fa colla divisione degl' Imperatori, che si distinguono in due sorte, d' Imperatori Pagani, e d' Imperatori Cristiani; e quest' ultima metà di testa è quella, che dovea sussister poco*. Si turba; quest' Imperatori, o Pagani, o Cristiani, appartengono al sesto Re, ed alla sesta testa; numeri bene: i sei primi Re del sistema Protestante sono Re di Roma, i suoi Consoli, i suoi Decemviri, i suoi Dittatori, i suoi Tribuni, i suoi Imperatori. Quest' Imperatori sono dunque il sesto Re, ovvero, ch' è lo stesso, la sesta testa; ora, non del sesto Re, ma distintamente del settimo s. Giovanni ha detto, *che dura poco*. Non parla dunque in modo alcuno nè degl' Imperatori Pagani, nè degl' Imperatori Cristiani, o durino poco, o durino molto; ma parla del settimo Re, il quale secondo i Protestanti, è il Papa, il cui imperio *dee durar poco*, benchè duri mille dugento sessant' anni. Non so più quando sia permesso di dire ad un uomo, ch' egli erra, e non so più come si ritorni dall'errore, se ciò non sia, allor ch'è tanto patente: pure i popoli ascoltano i falsi Pastori, che come dice Eze-

Ezech. XXXIV. 18. 19. chiele, *lor guastano gli alimenti*, cioè, la Santa Parola, *calpestandoli*, per timore, che si nudriscano, *e lor intorbidan l' acqua*, affinchè nulla bevan di puro.

Bestemia del Ministro Jurieu. XIX. Quello, che supera ogni credenza è, che un uomo, il quale chiaramente più non sa dov' ei sia, il quale per parlare con più moderazione, non va se non tentoni in questa materia, per non dire inciampa ad ogni passo, osi ancora dirci per cosa certa, che gli Oracoli degli antichi Profeti sopra Gesucristo non sono più chiari di quelli, ch' egli produce per mostrare, che il Papa sia l' Anticristo. Tanto non si vergogna avere scritto di recente, e nella sua ultima Lettera Pastorale; ed io non me ne stupisco, poichè mi rammento con ogni certezza di aver letto nel suo Compimento delle Profezie, benchè ora io non abbia il luogo sotto gli occhi, che il Capitolo III. d' Isaia, nel quale tutt' i Cristiani sin qui hanno creduto vedere Gesucristo tanto chiaramente, quanto ne' quattro Vangeli, non è più preciso, e formale in suo favore, di quel che lo sieno i passi, ch' egli produce per istabilire la sua pretesa Roma Anticristiana. Non credo che vi sia Cristiano, il quale non frema a tal bestemmia. Ma affinchè nulla vi mancasse, il ministro aggiunge queste parole: *E' certo, che i litigj degli Ebrei contra i nostri Oracoli sono molto più apparenti, che quelli de' Papisti, de' falsi Protestanti, e de' Libertini, contra gli Oracoli, che dipingono il Papismo, ed il Papa sotto i termini di Babilonia, e dell' Uomo di peccato*. Ecco, Fratelli miei, gli entusiasmi del vostro

Lett. XII.

Ibid.

stro Profeta; ecco la maniera, colla quale v' insegna a riconoscere Gesucristo nelle Profezie; ecco come giustifica gli Ebrei: e benchè confessi, che alcuni Protestanti, da esso detti falsi, ma che sono com' egli nella comunione delle Chiese Protestanti, non vogliono riconoscere il suo preteso Anticristo, sostiene, ch' egli è predetto tanto chiaramente quanto Gesucristo stesso; tant'è vero, che il suo odio supera la sua fede, ed ha maggiore avversione contra il Papa, che propensione per Gesucristo.

I Protestanti fanno dire a s.Giovanni sopra i sette governi di Roma cose non solo poco convenienti, ma anche chiaramente false.

XX. Prima di uscire de' sette Re, domando ancora a' Ministri cosa fanno nell' Apocalisse, e nella persecuzione della Chiesa i sette Governi di Roma, cinque de' quali aveano preceduta la nascita del Cristianesimo? Dicono, che s. Giovanni volea descrivere tutto lo stato di Roma, che Tacito nel principio de' suoi Annali avea ridotto a sei Governi; al che, per non lasciar cosa alcuna, s. Giovanni aggiugne il settimo, ch' è il Papale. Ma, vi prego, che aveva a fare s. Giovanni col descriverci curiosamente tutto lo Stato di Roma, ed a che fine copiar qui quanto Tacito avea scritto? S. Giovanni non era uno Storico, che volesse descrivere quanto era avvenuto innanzi ad esso, ma un Profeta, ch'era per rappresentarci quanto Roma dovea fare o soffrire di poi. E' vero, che ci vuol mostrare la gran Città, ma ce la vuol mostrare, come persecutrice de' Santi, e com' ebbra del sangue de' Martiri di Gesù. A che servivano qui i Consoli, e i Dittatori, i Re di Roma, i suoi Decemviri, ed i suoi Tribuni Militari? Dirassi forse, che servivano per meglio far conoscer

Apocal. XVII.

Roma. Ma ella era a sufficienza contrassegnata da' sette monti, dal suo dominio sopra tutta la terra, e dalle sue violenze contra i Santi, ch'ella ha per tempo sì lungo tiranneggiati. Che se in fine s. Giovanni volea far vedere, ch'ei conoscea perfettamente lo Stato di Roma, perchè dunque non ha egli espresso il sesto governo, ch'era quello degl' Imperatori, che un giorno sarebbe stato Cristiano? perchè mettere de'nomi di bestemmia egualmente sopra tutte le teste? Se ne mettano alla buon'ora sopra i Re di Roma, sopra i suoi Consoli, sopra i suoi Dittatori, che tutti erano idolatri: benchè le bestemmie della Bestia riguardano principalmente quelle, ch'ella vomitava contra la Chiesa, contra il Tabernacolo di Dio, e contra i Santi, che vi abitano; il che non hanno fatto i Consoli, nè i Dittatori, che non ne aveano notizia. Ma perchè mettere ancora de'nomi di bestemmia sopra la sesta testa, come sopra l'altre, cioè sopra gl'Imperatori? s. Giovanni ignorava egli, che quegl'Imperatori si sarebbero convertiti, e che di tre in quattrocent' anni, che dovean durare dopo il tempo della sua Profezia, ve n'erano quasi cento cinquanta, che dovevan esser Cristiani? Pure s. Giovanni li fa tutti egualmente bestemmiatori, senza eccettuarne nè i Costantini, nè i Teodosj; ed i Protestanti non si accorgono delle orribili tenebre, che spargono sopra la sua Profezia, e delle contraddizioni, ond'ella sarebbe convinta, secondo il loro sistema?

Apocal. XIII. 6.

Ma ecco assai di più. S. Giovanni vuole sì poco parlare di Roma negli stati, che hanno preceduta

la

la sua Apocalisse, che per lo contrario ei dice espressamente, che la Bestia, della quale parlava, dovea venire. *La Bestia, che avete veduta*, dice, *dee alzarsi dall' abisso*. Apocalis. XVII. 8. Ella non se n'era dunque per anche alzata. In fatti, s. Giovanni ne la vede uscire: *Vidi*, dice, *una Bestia, che si alzava dal mare* XIII. 1. *ed assiste all' uscita*. Il signor Jurieu medesimo ne conviene; e parlando della Bestia con sette teste, dice: *Ell' era per venire, perchè doveva ascendere dall' abisso*. E poco dopo: *La Bestia, che doveva ascendere dall' abisso, è quella, della quale ha detto*: Non è più. Io domando a' Protestanti qual sia la Bestia, che dovea venire al tempo di s. Giovanni, e poi dovea perire. Se è l' Imperio Romano in tutt' i suoi stati, cominciando da' Re, e terminando col Papa, come lo vogliono i Ministri, s. Giovanni ci ha ingannati: ci fa vedere come dovendo venire, e come cominciando allora ad alzarsi dall'abisso un Imperio, che di già era durato sette, ovver ottocento anni. S. Giovanni dunque non volea parlare nè di Roma, nè dell' Imperio Romano sotto tutt' i suoi stati: volea bensì parlare dell' Imperio Romano in un certo stato, che dovea venire, nel quale avrebbe perseguitato il Cristianesimo coll' estrema e più implacabil violenza, come si è veduto nel Commento. Così anche una volta diciamolo, gl' Interpreti Protestanti non hanno impiegata alcuna attenzione nella lettura di s. Giovanni; non hanno pensato che a sorprendere i Lettori non men di essi prevenuti, e così poco attenti al Divin Libro.

Prev. leg. 1. p. cap. VII.

Vid. sup. il cap. XIII. XVII.

XXI.

Illusione de' Protestanti sopra i dieci Re, che debbono da principio favorir Roma, poi distruggerla.

XXI. Per quello che risguarda i dieci Re, mettiamo in paragone quanto s. Giovanni ne ha detto nel Capitolo XVII. dell'Apocalisse con quanto ne dicono i Protestanti; ed a fine di non imbrogliarci ne'nomi misteriosi di quest'Apostolo, osserviamo da principio, che la Bestia, la Prostituta, ovvero la Donna vestita di porpora, e Babilonia sono in sostanza la stessa cosa: *perchè di già la Prostituta, ch'è assisa sopra acque grandi*, vers. 1. *colla quale i Re della Terra si sono contaminati, e gli abitanti della Terra si sono resi ebbri*, vers. 2. *e la gran Città, che regna sopra i Re della Terra*, vers. 18. *e l'acque, sopra le quali ella è assisa, sono i popoli e le Nazioni*, che le ubbidiscono. vers. 15. La Città, ch'è parimente la Prostituta è la *gran Babilonia*, *la Madre delle impurità della Terra*. vers. 5. ed è anche la Bestia di sette teste, poichè le sue *sette teste*, sono *i sette monti*, *sopra i quali la Femmina*, cioè la Città *è assisa*, vers. 9. di modo che, come si è detto, la Femmina, o la Prostituta, la Bestia di sette teste, e la Città de'sette monti, ovvero la Babilonia mistica sono lo stesso, senz'anche esaminare, che cosa sia. Ciò supposto, la Storia de'dieci Re è facile a farsi, e consiste principalmente in due cose: l'una, che *daranno la loro forza*, *la loro possanza*, *ed il loro Regno alla Bestia*, ch'è parimente la Femmina o la Prostituta, e la gran Città o Babilonia, vers. 11. e 17. e poi *la odieranno*, *la ridurranno all'ultima desolazione*, *la spoglieranno*, *ne divoreranno la sostanza*, *ovvero le carni*, cioè le ricchezze e le Provincie, e la *faranno arder nel fuoco*.

vers.

vers. 16. Il che fa, che nel Capitolo XVIII. l'Angiolo esclama, che la gran Città di *Babilonia*, cioè nello stesso tempo la Bestia e la Prostituta, *colla quale i Re della Terra si sono contaminati*, *è caduta*, vers. 1. 2. *desolata dalla fame*, *ed arsa dal fuoco*, vers. 8. e di questo lodasi Iddio nel Cielo nel Capitolo XIX. *perchè ha condannata la gran Prostituta*; *che ha contaminata la Terra colla sua prostituzione*, vers. 2.

Vedesi in un batter d'occhio, che tutto ciò ci rappresenta la stessa azione e lo stesso avvenimento, e sembra senza difficoltà esser questa la caduta di Roma, come l'ho fatto vedere nel Commento, senza esservi qui bisogno di replicarlo. La questione ora è, se secondo lapretensione de' Protestanti possa esser questa la Chiesa Romana; ma a prima giunta si vede, che non la può essere, eziandio secondo i principj de' Protestanti, perchè son d'accordo che nel Capitolo XVII. i versetti, ne' quali si dice de' Re, che *odieranno la Prostituta*, *la desoleranno*, *la bruceranno*, ne divoreranno la sostanza, ne ruberanno i tesori, ne divideranno le Provincie, rappresentano al vivo la caduta di Roma sotto Alarico, ovver Genserico, o sotto altro, che vorranno collo smembramento del suo Imperio. Perchè in fatti tutti quei Re la voleano contra l'Imperio: non era la Chiesa Romana quella, che spogliavano delle ricchezze e del dominio, perchè ella non ne avea; l'Imperio Romano era quello, che depredavano, e le sue Provincie, di cui faceano de' nuovi Regni. I Protestanti ne convengono, e da questo concludono, che il Re-

gno dell'Anticristo allora comincia; perchè, secondo s. Paolo, *colui*, *che lo tenea*, cioè; com'eglino interpretano; l'Imperio Romano; *fu annichilato*. *II. Thessal. XI. 7.* Ma di questa maniera la Prostituta non è più dunque la Chiesa Romana, ed altro non può essere; che la Città di Roma, spogliata; saccheggiata; bruciata, spogliata delle sue Provincie e del suo Imperio e da Alarico, e dagli altri Re, di modo che la Profezia de'dieci Re, che doveano desolar Roma, ebbe il suo fine.

E' dunque nel sistema Protestante una contraddizion manifesta, l'immaginarsi ancora un'altra caduta di Babilonia, e dieci Re ancora un'altra volta irritati contra di essa: ciò è affatto compiuto. E' un'altra contraddizione il separare l'avvenimento del Capitolo XVII. da quello del Capitolo XVIII. perchè è manifestamente la stessa Prostituta, la stessa Bestia, la stessa Città, la stessa Babilonia, che cade per le medesime mani. Quanto si descrive sì ampiamente nel Capitolo XVIII. è quanto si è preparato, e quanto si è detto in meno parole nel Capitolo XVII. così il tutto è compiuto: non vi è più altra Babilonia, della quale sia necessario l'uscir di nuovo, e l'attenderne la caduta; come fanno i Protestanti; non vi è più da cercarsi altro misterio: e quando i Protestanti sono venuti nel sentimento, che il Capitolo XVII. s'intendea dello smembramento dell'Imperio, hanno eglino stessi distrutto quanto hanno detto della corruttela e della desolazione futura della Chiesa Romana.

Non si dee dunque stupirsi, se tutto mentisce nel

loro

loro sistema. Domandasi ad essi, in che i Re Goti, Vandali, Sassoni, Francesi e gli altri o Pagani, o Eretici, e quasi tutti gli oppressori di Roma e dei Papi, hanno ajutata la Chiesa Romana, e *qual possanza le hanno data* per istabilire il suo Imperio. Questo è in poche parole quanto io obbiettava nel libro XIII. delle Variazioni. Il sig. Jurieu risponde: *Ecco una bella difficoltà per un grand' Autore! E dove si è trovato, che questi dieci Re doveano dare la loro possanza alla Bestia, da che cominciavano a regnare? Ciò non è nel Testo di s. Giovanni: questo è uscito dal cervello di Monsignor Bossuet*. Chi non crederebbe in vedere queste arie sdegnose ed incivili, che io me le fossi meritate con qualche stravaganza manifesta? Ma s'impari a conoscere il sig. Jurieu, ed a restar persuaso qui, che quando egli è più disprezzante, allora è quando egli è il più debole; perchè cosa dice il Testo di s. Giovanni, al qual' egli ci appella? cosa dic' egli nella stessa Versione di Ginevra? *Le dieci corna sono dieci Re, i quali non hanno ancora cominciato a regnare, ma prenderanno potestà, come i Re in uno stesso tempo colla Bestia*. Il sig. Jurieu e tutt' i Ministri concludono da questo, che quei Re comincieranno a regnare, smembrando l'Imperio Romano, nello stesso tempo, che comincerà l'Imperio del Papa Anticristo. Seguitiamo: *Questi hanno uno stesso consiglio, e daranno la loro possanza ed autorità alla Bestia*. Ecco da dove cominciano; e nello stesso tempo, che s. Giovanni loro fa prendere *la loro possanza*, fa che da essi sia comunicata a ciò, che si chiama

Var. XIII. 14. *Lett. III.*

Apocal. XVII. 12.

la

la Bestia, ch'è secondo i Ministri la Chiesa Romana; e dopo di ciò mi si domanda, dove ho preso, *che i dieci Re debbono dare la loro possanza alla Bestia, da che avessero cominciato a regnare?* Ma si continui; e dopo aver appreso da s. Giovanni da dove questi Re doveano cominciare; e come da principio avessero ad ajutare la Prostituta o la Bestia, passiamo avanti, ed apprendiamo da lui stesso, che poi l'odieranno: *Le dieci corna, che hai vedute, sono quelli, che odieranno la Prostituta, e la renderanno desolata, e la bruceranno nel fuoco;* ma ciò sarà, come ho detto, dopo averla prima favorita, ed averle data la loro possanza.

Ibid.

E per timore che si pensi, che s. Giovanni abbia rovesciato, benchè senza ragione, l'ordine dei tempi, egli stesso si oppone a questo contrasto: *Perchè*, segue, *Iddio ha posto ne' loro cuori che facciano ciò che gli piace, e stabiliscano uno stesso proponimento, e diano il loro Regno alla Bestia, finchè le parole di Dio sieno ridotte al compimento;* cioè manifestamente, sin che la Bestia perisca, e l'ora del suo giudizio, sia giunta; e tal era il suo giudizio, che con un consiglio ammirabile di Dio, che tiene in sua mano i cuori de' Re, gli stessi che l'odiavano, e doveano distruggerla, fossero prima i suoi difensori.

Ibid.

Questo è quanto si vide succedere nella caduta dell'Imperio Romano. Si è veduto (*), che i Re suoi alleati volsero ad un tratto le armi loro contra di essa;

(*) *Ved. la Spiegazione del c. XVII.*

essa; e se il sig. Jurieu non ha voluto apprendere questa verità dal Grozio e da Ammondo, avrebbe potuto trovarla appresso il Bullingero (*).

Se in vece dell' Imperio s' intende qui la Chiesa Romana, non si ha più bisogno di domandare in qual tempo questi Re distruttori doveano cominciare ad ajutarla, o a distruggerla, perchè non l' hanno nè ajutata, nè distrutta, come il sig. Jurieu lo confessa.

Ibid. Lett. XIII.

Ma, dice, affinchè questi Re sieno detti veramente aver data la loro possanza alla Chiesa Romana, basta che l' abbiano fatto nel loro progresso, benchè non l' abbiano fatto nel principio, nè molti secoli di poi, perchè alla fine sono sempre gli stessi Regni, come il Reno, e gli altri Fiumi non lasciano di essere gli stessi, che al tempo di Cesare, ancorchè non abbiano le medesime acque, perchè è lo stesso letto.

Passiamogli il paragone per la Francia, per l' Inghilterra, e per la Spagna; ma la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Polonia, la Scozia saranno elleno ancora di questi Fiumi, che avranno cominciato il loro corso nel tempo dello smembramento dell' Imperio? *Altra bella difficoltà!* dice il nostro Autore; *come se il senso dell' Oracolo evidentemente non fosse, che l' Imperio Anticristiano dovea sempre avere sotto di se dieci Regni, più o meno*, aggiungiamo, che le dessero la loro possanza; poichè questo è quanto si dee trovare per ispiegar l' Oracolo di

Ibid.

(*) *Il Bulling. Com. nell' Apoc. in questo luogo.*

di s. Giovanni. Ma dov'erano questi Regni, che dovevano esser *sempre?* dov'erano eglino durante tutto il tempo, nel quale i Francesi e gl'Inglesi erano Pagani? tutti erano Ariani gli altri Regni, e tutti questi Regni insieme, per confessione del sig. Jurieu neppure pensavano ad ingrandire la Chiesa Romana.

Non procediamo con tanto rigore: eccettuiamo tre o quattrocent'anni dal suo *sempre*, e vengasi al punto, nel quale i Re *debbono in fine dare la loro possanza* alla Chiesa Romana. Qual possanza le hanno eglino data? La spirituale forse, *ch'è quella, che Leone I. ed i suoi Successori cominciarono ad arrogarsi sopra tutta la Chiesa?* No; perchè s. Giovanni ha detto, che questi Re darebbero la loro possanza; questa è la loro, che doveano dare, cioè, la temporale, e non la spirituale, che non è di loro. Il sig. Jurieu lo ha ben inteso: perciò, *non diciamo*, rispond'egli, *che questi Re propriamente sieno quelli, che abbiano dato al Papa il loro primato spirituale; sono i Papi, che se lo hanno usurpato sopra gli altri Vescovi*. Dunque i Re non daranno al Papa il primato spirituale, ch'è quello, che propriamente lo costituisce Anticristo, secondo i Ministri. Ma gli daranno per lo meno la potenza temporale, ch'è veramente la loro? Dove si troveranno dieci Re, che abbiano data a'Papi qualche potenza temporale? Quanto a me, non ne conosco alcuno prima di Pipino e di Carlomagno, più di trecento anni dopo di s. Leone; e non trovo allora, nè molti secoli dopo, che i Re di Francia, i quali abbia-

Ibid.

Ibid.

abbiano fatti a' Papi simiglianti presenti. Dove sono dunque tutti gli altri Re, che si vogliono oggetti della Profezia di s. Giovanni? Il sig. Jurieu ha troncato questo nodo, dicendo: *Basta, pel compimento dell' Oracolo, che nel progresso del tempo i Re sieno stati assai deboli per lasciarsi togliere dalla Chiesa Romana i loro beni temporali, e la loro potenza temporale. Dargli*, secondo s. Giovanni, *la loro possanza, non è altro che lasciarla prendere*. Ecco la Profezia del Papa Anticristo più chiara e più luminosa di tutte quelle, nelle quali lo Spirito Santo ha delineato e Gesucristo ed il suo Regno. Oimè! che penseranno di Gesucristo e de' Profeti, che ce lo hanno promesso, coloro, che non li conosceranno se non per mezzo de' Ministri!

Ibid.

Ma dopo il tempo, nel quale i Re donano, bisogna anche trovare quello in cui distruggono, cioè, bisogna venire al tempo di Lutero, mille cent' anni dopo di s. Leone, e la nascita dell' Anticristo, per trovare questi Re nemici, che assaliscono direttamente la Chiesa Romana. Ma quando si condurrà a fine questa grand' opera di sua distruzione? Bisogna lasciar scorrere mille dugento sessant' anni, poichè il suo Regno dee durare altrettanto. E' questa la maniera, con cui si dee prolungare per tanti secoli, ciò che s. Giovanni fa camminare con passo tanto veloce, e non si ha a far altro, che imbrogliare mille e dugent' anni di Storia, cambiar la forza delle parole, e non solo rovesciare tutto l'ordine della Profezia, ma anche i proprj pensieri, per far dire ciò, che si vuole all' Apocalisse?

Questo è il disordine, in cui necessariamente si cade, abbandonando il principio, ed allontanandosi dalla strada maestra. Per non aver voluto vedere quello, ch'è più chiaro del Sole, che i Capitoli XVII. e XVIII. non sono che uno stesso avvenimento, e che la caduta di Roma collo smembramento del suo Imperio ne fanno tutto il soggetto, i Ministri hanno il tutto confuso. Trovano la Chiesa Romana, dove s. Giovanni medesimo dichiara, ch'ei non presenta agli occhi nostri se non la Città, ed il suo Imperio: trovano nuovi Re amici di Roma, e poi suoi nemici, dove s. Giovanni non conosce se non quelli, che in fatti l'hanno distrutta nel quinto secolo; trovano la nascita dell'Anticristo in un luogo, dove non se ne trova pur una parola; e per comprendere il tutto in una ristretta espressione, trovano una caduta di Roma distinta da quella, nella quale riconoscono eglino stessi il dissipamento del suo Imperio: strappano i passi fuori dalla loro continuazione; dividono in pezzi la Scrittura, ed il loro sistema altro non è, che una eterna profanazione di questa santa parola.

Illusione sopra la spiegazione del Capitolo XIII. e sopra la seconda Bestia, che vi è rappresentata.

XXII. Così la prima Bestia de' Protestanti, coi loro pretesi sette governi, ultimo de' quali è quello del Papa, e i dieci Re nemici, i quali doveano distruggere la Chiesa Romana, è un adunamento di contraddizioni, e d'impossibilità; ma il personaggio, che fanno rappresentare da quella, che s. Giovanni denomina la seconda Bestia, non è meno spropositato. L'ultima testa della prima Bestia era il Papa, nel quale risuscitava l'Imperio Romano fe-

Apoc. XIII. 11. 12.

rito

rito a morte. La seconda Bestia, è ancora il Papa, che fa adorare la prima Bestia risuscitata, cioè sempre il Papa. La Bestia, che fa adorare la prima Bestia, ne fa anche adorare l'Immagine, e quest'Immagine è pure il Papa, che non è un vero Imperatore, ma un Imperatore, il cui Imperio è immaginario: di questo sono pieni tutt'i Libri dei Protestanti (*). Così *quest'altra Bestia*, è la stessa Bestia, è il Papa, che fa adorare il Papa. A forza di voler trovare il Papa per tutto, si mostra, ch'ei non è in alcuna parte; e cercandolo vanamente sotto tutte le figure dell'Apocalisse, non si pensa, che a contentare un odio cieco: e bisogna qui osservare, che s. Giovanni non dice in maniera alcuna, che la seconda Bestia si faccia ella stessa adorare, ma dice, e replica sempre, ch'ella fa adorare la prima Bestia. Se la seconda Bestia è il Papa, il Papa non fa dunque adorare se stesso, contra quello, che dicono tutt'i Protestanti. Ma chi fa egli dunque adorare? La prima Bestia, senza dubbio, come dice s. Giovanni. Ma è questa forse la prima Bestia in tutt'i suoi Stati, e Roma sotto i suoi Consoli, sotto i suoi Dittatori, sotto i suoi Imperatori? Il Papa li fa adorare? Si oserà dirlo? Chi fa egli dunque adorare? L'Imperio Romano nella sua settima testa, ch'è egli stesso: così fa adorare se stesso, e non fa adorare se stesso. E' questo forse un far venerare le Profezie, o un voltarle in ridicolo?

Apoc. XIII. 12.

E 2 Per

(*) *Il Mulino, Giuseppe Medo, ed il Jurieu sopra questi passi dell'Apocalisse.*

Per evitare un tanto sproposito, che la seconda Bestia, la quale non si fa adorare, ma fa adorare la prima Bestia, sia la stessa, che la prima, è quella, alla qual fa prestare le adorazioni; alcuni Protestanti hanno trovato, che fosse necessario distinguere il Papa dal Papato, o dall'Imperio Papale. Il Mulino ha inventato questo scioglimento. *Il Papa*, dice, *fa adorare la Gerarchia* Romana e Papale, e così la seconda Bestia fa adorare la prima. Ma perchè la seconda Bestia non sarà non meno la Gerarchia Romana, che la prima, ovvero perchè la prima non sarà ella il Papa come la seconda? Lo sciolga chi può. Sia come si voglia, altro non si ha che risponderci. Altri Protestanti poco soddisfatti di una sottigliezza sì vana, dicono, che l'Imperio Romano risuscitato, è l'Imperio di Carlomagno e degl'Imperatori Francesi ed Alemanni, che il Papa fa adorare, perchè egli ne ha stabilita l'adorazione. Ma com'ei fa adorare da tutta la terra un Imperio sì presto ridotto nella sola Alemagna; un Imperio, che il Papa stesso ha esiliato da Roma e dall'Italia; un Imperio, di cui gli vien rimproverato il pretendere di poter disporre con un diritto particolare, senza parlare qui di mille altri spropositi, che io lascio spiegare a' Protestanti?

Il Mulino Comp. delle Prof.

Ibid.

Riflessione sopra il nome Lateinos, e sopra il numero 666.

XXIII. Sopra il divieto di vendere e di comprare, ch'eglino mostrano come un carattere Anticristiano, si può vedere il nostro Commento (*). E quanto alla parola *Lateinos*, ed il famoso carattere del

(*) *Sopra il Capit. XIII. v. 17.*

del numero 666. non ne dirò ora, che una parola. S. Giovanni si serve di questo numero per delinearci il nome proprio di un cert' uomo particolare, come altrove si è osservato (*): dice perciò espressamente, che il numero, che si dee trovare in questo nome, è *un numero d'Uomo*, cioè con ogni chiarezza il *numero del nome di un Uomo*, del nome proprio di una persona particolare, ben lungi dal poter essere una parola, che comprenda egualmente con tutt'i Papi, tutta la Chiesa Latina. Ma con queste limitazioni del senso di s. Giovanni, non si dice ciò che si vuole; ed il Mulino, per aver ampio campo, ci fa sapere, che questo numero d'uomo è un numero *usitato fra gli uomini*, come se vi fossero de' numeri, che non vi fossero usitati; ma ciò disse, perchè un'espressione tanto ampia dava al Ministro la libertà di scorrere non solo tutt' i nomi proprj, ma anche tutte le parole di tutte le Lingue, nelle quali si trovano delle Lettere numerali.

Ibid.

Il Ministro Jurieu lo spiega diversamente. Intende per questo *numero d'uomo*, un numero, *che non sia mistico*, come se i numeri mistici non fossero parimente alla lor maniera *numeri d'uomo*, o pure i Pitagorici, i quali hanno trovati tanti misterj ne' numeri, dovessero essere esclusi dal genere umano. Ma in fine, segue il Ministro, ciò avviene, perchè *Iddio ha le sue maniere di numerare, come quando significa* 1260. *anni con* 42. *mesi, e quando numera*

Prev. t. p. cap. VI.

E 3 *mille*

(*) *Osservaz. sopra il Cap. XIII.* 18.

mille anni per un giorno, e un giorno per mille anni. S. Giovanni vuol dunque dire, secondo esso, che il numero 666. contenuto nel nome della Bestia e nelle sue Lettere numerali, è *un numero puro e semplice nella significazione, nella quale gli uomini sono stati soliti ad impiegarlo*. Ma come si potrebbe fare altrimenti? Come, dico io, si potrebbe fare, che le lettere numerali di un nome non componessero un certo numero semplice e puro? Quando un Autore, ed un Autore inspirato da Dio, tutte le cui parole hanno peso, ristrigne fra' limiti le sue espressioni, è segno, ch'ei vuol escludere un certo senso, nel quale suppone, che si potrebbe cadere. Ora chi potrebbe cadere in quest'errore, che le Lettere numerali di un nome non fossero un certo numero puro e semplice, nel senso, che gli uomini intendono? Sarebbe questo un dire, che le Lettere numerali non sarebbero Lettere numerali, ovvero, che il composto di molti numeri non ne sarebbe un altro della stessa natura, benchè maggiore. Ben si vede dunque, che s. Giovanni non aveva a questo la mira, quando ha detto, che il numero, di cui parlava, era *un numero d'uomo*; chiaramente ha voluto inculcare ciò, ch'egli avea detto nel versetto precedente, che questo era il *numero di un Nome*, e di un Nome proprio ὀνόματος, il quale caratterizzava tanto precisamente un certo uomo particolare, del quale parlar volea, che non si potrebbe mai prenderlo per un altro. Questo è quanto abbiamo trovato nel nome di Diocle (*), al quale,

Apoc. XIII. 18.

(*) *Vedi le Osserv. sopra i versi del Cap. XIII.*

le, se si unisce il titolo, che dimostra un Imperatore, si mostrerà di tal maniera Diocleziano, che non sarà possibile il trovarvi un altro Imperatore, nè altra persona. Era dunque necessario proporre qualche cosa di simile per ben intendere s. Giovanni, e la Bestia sarebbe allora, secondo l'intenzione di quest' Apostolo, un uomo particolare, il cui nome proprio sarebbe noto dalle sue lettere numerali, e non un Individuo vago, come parlasi nella Scuola, un Papa indefinito ed in generale, ed anche un Papa mal descritto, poichè la parola di Latino non lo descrive più che i popoli, le Comunità, e le persone, che denominavansi per l'addietro, e potrebbonsi ancora denominare col nome di Latini, *Latini nominis*; oltre che il Papa non si è mai chiamato *Latinus Pontifex*; ma per tutto, ed in una infinità di luoghi, *Romanus Pontifex*, *Romanus Episcopus*, *Romanus Antistes*; affinchè la deplorabile applicazione de' Ministri resti confusa per ogni parte.

Sistema de' Protestanti sopra i mille dugento sessanta giorni della Persecuzione. Dimostrazione che quei giorni non possono esser anni, come i Ministri lo vogliono.

XXIV. Ma il luogo, in cui è più patente l'errore, è quello, nel quale i Ministri proccurano di spiegare i mille dugento sessanta giorni, ed il ch'è lo stesso, i quarantadue mesi, ovvero i tre anni e mezzo di persecuzione, de' quali parla s. Giovanni in cinque luoghi dell' Apocalisse. Il signor Jurieu concede, che se prendonsi qui i giorni per veri giorni, di modo che i mille dugento sessanta giorni compongono solo tre anni e mezzo, il sistema è in precipizio. In fatti, se l'Anticristo non è un sol uomo; s'è una lunga serie di Papi, che in mezzo del-

Comp. I. p. cap. XVII.

la Chiesa debbono bestemmiare contra Dio, e perseguitare i Fedeli, ben si vede, ch'è impossibile il far girare, per dir così, dentro uno spazio sì angusto tutta questa gran macchina: quindi è che i Protestanti sono stati costretti ad aver ricorso a certi giorni, che hanno voluto chiamar Profetici, ognuno de' quali, secondo essi, vale un anno. Ma non vi è cosa alcuna tanto vana quanto quest'invenzione: perchè a prima giunta è ben certo, che alla maniera degli altri uomini, i Profeti prendono i giorni per giorni, e gli anni per anni. Ne fa testimonianza il numero celebre di 70. anni, ne' quali Geremia avea rinchiuso il tempo della cattività di Babilonia. Ecco costantemente l'uso ordinario, senz' avervi cambiata cosa alcuna lo stile de' Profeti. In vano i Protestanti qui allegano di consenso comune le settimane di Daniello, poichè in Ebreo, *la parola di settimana*, che significa solo un composto in generale di sette numeri, non dice più sette giorni, che sette anni, ed il senso si determina dalle circostanze. Quest'esempio non fa dunque a nostro proposito, mentre si tratta di mostrare, non dell' espressioni, che sieno comuni a' giorni ed agli anni; ma de' passi precisi, ne' quali i giorni sieno presi per anni. Ora i Protestanti non ne hanno potuto trovare in tutta la Sacra Scrittura, che due di questa sorta; e questa significazione è tanto lontana, che lo Spirito Santo in amendue, trova esser necessario, servendosene, di avvertircene a posta. Bisogna, che un savio Lettore si prenda la pena d' intender questo, affinchè conosca una volta il valo-

Jurieu ibid. Il Mulino, Medo, &c.

re

re di quest' erudizioni Protestanti. Coloro, ch' erano stati mandati per visitare la Terra Santa, impiegarono quaranta giorni nel riconoscerla; ne fecero una falsa relazione al popolo, che troppo di leggieri vi prestò fede, e si pose a mormorare contra Mosè. Per punire quei sediziosi, Iddio ordinò, che quanti giorni erano stati impiegati nel riconoscere la Terra, tanti fossero gli anni, ne' quali dovessero errare pel deserto. *Vi restituirò*, dice il Signore, *anno per giorno, e porterete per quarant' anni la pena delle vostre iniquità*. Ecco il primo passo. Nel secondo, Iddio ordina ad Ezechiele il mettersi in uno stato di sofferenza per tutto il popolo d'Israele durante un certo numero di giorni, e nello stesso tempo gli manifesta, che ogni giorno sarà, per relazione al popolo, la figura di un anno, per esprimere il tempo della sua iniquità, ovvero del suo supplicio: *Io ti ho dato*, dice, *il giorno per anno; io t' ho*, dico, *dato*, lo ripeto, affinchè tu l'intenda, *io t' ho dato il giorno per anno*. Si vede ne' due luoghi, ne' quali Iddio vuol figurare gli anni per giorni, che se ne spiega in termini formali; e nel secondo passo lo ripete due volte per farlo intendere al Profeta: tanto l' espressione era poco comune e poco naturale. Ma senz' aver qui bisogno di mettersi in pena sopra il disegno particolare di questi due passi ne' Numeri ed in Ezechiele, da cui sono tratti, bisogna venire a s. Giovanni, di cui si tratta, e vedere se così egli numera i suoi giorni. Or questo non si può con chiarezza; perchè che abbia voluto figurare per quei mille dugento sessanta gior-

Num. XIII. 11. 14.

Ezech. IV. 5. 6.

giorni, e per quei tre anni e mezzo, il che si può vedere nel nostro Commento (*), è sempre ben certo, e se ne conviene, che ne' luoghi, ne' quali se ne parla, risguarda un passo di Daniele, nel quale la persecuzione di Antioco è rinchiusa nel termine stesso: è dunque cosa chiara, che di questo luogo di Daniele si dee prendere il vero significato de' tre anni e mezzo di s. Giovanni, poichè ivi ha mira quest' Apostolo; e cercarlo in altri passi, che s. Giovanni non risguarda, è un abbandonare il vero principio dell' interpretazione, ed un cercare d' ingannare il mondo. Ora è cosa fuor d' ogni dubbio in questo luogo di Daniele, ed i Ministri ne convengono, che i giorni sono veri giorni, e non anni, altrimenti Antioco, solo Principe avrebbe perseguitato il popolo di Dio più di mille dugento sessanta anni; per conseguenza appresso Daniele ogni anno è un anno vero, e non 360. anni, e così i tre anni e mezzo sono veramente tre anni e mezzo senza esser permesso l' uscire di quest' idea. E' dunque lo stesso in s. Giovanni; ed allorchè ci vengono allegati de' giorni profetici, ognuno de' quali porta un anno, come se Daniele, che s. Giovanni seguiva, non fosse nel numero de' Profeti, ovvero fosse stile ordinario de' Profeti il prendere i giorni per anni; questo è un non cercare con tutto lo sforzo, se non di abbagliare gl' ignoranti.

Dan. XII.

Comp. delle Profezie I. p. cap. XIII. XVIII. &c.

Contradizione del Ministro Mulino sopra la materia de' 1260. giorni.

XXV. Allorchè si sforza il senso naturale, e si prendono delle nozioni lontane, si viene ad esser sog-

(*) *Spiegaz. del Cap. XI. Modo 497. Comp. 4.*

soggetto a non seguirle, ed anche a metterle in dimenticanza. Il Mulino, come gli altri Ministri, vuole che i giorni di s. Giovanni sieno di quei pretesi giorni profetici, ognuno de' quali è un anno. Ma sopra il Capitolo XII. la sua bizzarria è estrema, poichè laddove in ogni altro luogo i 1260. giorni sono 1260. anni; qui, dove questo numero si trova due volte, sono giorni naturali, che compongono tre anni e mezzo, nè più nè meno; ma ciò avviene, perchè non ha piaciuto al sig. Mulino, non si sa il perchè, che il Papa si trovasse in questo Capitolo XII. nel quale tutti gli altri Ministri lo trovano più, che in ogni altro luogo presente: di modo che non avendo che fare de' suoi pretesi giorni profetici, è venuto naturalmente alla significazione ordinaria delle parole. Intanto se il Papa non è ivi, non si sa più dov' ei sia: se sotto qualche altro diverso da esso il Dragone ha voluto inghiottire la Femmina, cioè la Chiesa, l'ha spinta nel deserto, ve l'ha tenuta sì nascosta, che sia sparita dalla terra, come si pretende che succeda nel Capitolo XII. potrebbe essere parimente un altro da esso diverso, che perseguiti i testimonj nel Capitolo XI. un altro che bestemmj nel Capitolo XIII. e perisca ne' Capitoli XVII., e XVIII. E per ritornare a' 1260. giorni, se di cinque passi dell' Apocalisse, ne' quali si trovano, ve ne sono di già due, ne' quali per consenso de' nostri Avversarj, non sono anni, è questa una favorevole prevenzione pegli altri, poichè s. Giovanni ha tenuto in ogni luogo uno stesso linguaggio.

XXVI. Il ministro Jurieu si scorda anche più del Mu- *Più rozza contraddi-*

zione del Ministro Jurieu sopra lo stesso soggetto.

Mulino, e cade in una contraddizione sì manifesta, che sola basterà per umiliarlo, s'è capace di conoscere i proprj errori: perchè da una parte suppone sempre nelle sue Prevenzioni, nel suo Compimento delle Profezie e nell'altre sue Opere, che si trovi il Papa Anticristo, e la durata del suo Regno nel Capitolo XII. dell'Apocalisse come negli altri; e ne' tre anni e mezzo che la Femmina, la qual'è la Chiesa, dee passar nel deserto, *tutto ciò significa*, dice egli, *il periodo della durata del Papismo*; ed ecco ben formalmente il Papismo, e la sua durata nel Capitolo XII. Ma dall'altra parte egli ne l'esclude in termini parimente formali, poichè non trova in questo Capitolo che i quattrocento primi anni della Chiesa: così, di buona fede, non pensava più a quanto ha detto in ogni altro luogo; perchè nel luogo, che abbiamo notato, nel quale fa l'analisi del Capitolo XII. ci fa sapere, che quel Capitolo contiene la Storia di quattrocent'anni: *Abbiamo*, dice, *in questo capitolo la Storia della Chiesa sino al fine del quarto secolo, ovvero al principio del quinto*: tuttavia, come abbiamo veduto, si trova due volte in questo Capitolo lo spazio di 1260. giorni; e se nel calcolo de' Ministri e del sig. Jurieu, questi giorni sono anni, sarà cosa molto nuova il mettere mille dugento sessant'anni in una Storia di quattrocento, ovvero un poco di più. Ma il Ministro non lo dice per una volta, ripete anche un poco dopo, *che s. Giovanni non assegna, che un Capitolo* (ch'è il XII.) *alla prima periodo della Chiesa di* 400. *anni*. Ma per timore, che ci venga obbiet-

Prev. 1. p. cap. V. VI. Comp. I. p. cap. XVII.

Lett. XVII. del pr. ann. Qui sotto n. 35.

Ibid. cap. II.

biettato, che avrà forse preso sbaglio nella cifera, veggiamo tutto ciò, che racchiude in questa prima periodo di tempo. Vi mette in primo luogo trecent' anni di persecuzione; poi l' Arianismo e le vittorie della Chiesa da Costantino sino a Teodosio il Grande, cioè, sino al fine del quarto secolo. E' dunque cosa ben determinata nell' animo del Ministro, che il Capitolo XII. non contiene la Storia, che di quattrocent' anni, e si è perfettamente scordato, che i mille dugento sessanta giorni dovevano essere 1260. anni. Quando volesse qui dire, mal grado tanti altri luoghi delle sue opere, che rinunzia di trovare in questo Capitolo il preteso Regno del Papa, non più si saprebbe su qual fondamento fosse necessario il prendere i mille dugento sessanta giorni, perchè, nè questi sarebbero anni, poichè 1260. anni non potrebbero starsene ne' quattrocento; nè sarebbero giorni naturali, perchè non potrebbero mai fare, che tre anni e mezzo, di modo che più non si saprà sopra qual regola il nostro Apostolo avrà formato il suo linguaggio, ed alla fine bisognerà dire, non solo che s. Giovanni non parla come Daniele, ch' è in questo luogo suo originale, ma ancora che s. Giovanni non parla come s. Giovanni medesimo.

Concedendo a' Ministri, che i giorni sono anni, l' imbarazzo più cresce, e non sanno dove mettere i loro 1260. anni.

XXVII. Risvegliatevi dunque, miei cari Fratelli, per lo meno alle contraddizioni tanto patenti del vostro Profeta. Ma ecco un altro inconveniente. Questo è, che accordando a' vostri Ministri quanto domandano, e prendendo come vogliono i giorni per anni, a fine di dare alla pretesa tirannia del Papa i mil-

i mille dugento sessant'anni, de' quali hanno bisogno, non sapranno ancora dove metterli. Perchè, da che secondo i loro principj, il preteso Anticristo deve nascere nello smembramento dell'Imperio, cioè nel quinto secolo, e com'eglino lo mettono ora circa l'anno 455. sotto s. Leone, a questo termine debbono cominciare la persecuzione anticristiana, la guerra fatta a' Santi, e le bestemmie della Bestia. La dimostrazione n'è chiara, poichè è certo appresso s. Giovanni, che la Città santa è calpestata; che i Fedeli sono sotto l'oppressione; che la Femmina, la qual'è la Chiesa, è nel deserto; e che la Bestia bestemmia, e fulmina contra i Santi durante tutto il tempo de' 1260. giorni, che si prendono per anni. Bisogna dunque trovare nella Cattedra di s. Pietro, e nella Chiesa Romana, cominciando da s. Leone, 1260. anni di bestemmia, il che fa orrore in pensarlo, e non è solo un'empietà, ma anche una falsità enorme.

Apoc. XI. 2. 3. XII. 6. 14. XIII. 6. 7.

Questa bestemmia, che deve trovarsi nella Chiesa Romana, non si deve trovare in tutte l'altre Chiese, che comunicavano con esso lei, cioè, in tutte le Chiese Cattoliche; perchè si conviene, che nel tempo dello smembramento dell'Imperio, erano tutte nella sua comunione; di modo che bisogna trovar tutto insieme nella stessa società, e la cattolicità, e la bestemmia, il che aggiunge lo sproposito all'empietà, ed alla menzogna.

I Ministri costretti ad imputare l'idolatria alla Chiesa

XXVIII. Ed affinchè si sappia qual sia la bestemmia, che deve attribuirsi alla Chiesa, i nostri Avversarj se ne spiegano, e sostengono essere la maggiore

giore fra le bestemmie, cioè l'idolatria: di modo che bisogna trovare il regno dell'idolatria nella Chiesa del quinto secolo, e nel tempo di s. Leone il Grande.

del quarto secolo.

Med. Lett.

Bisogna anche trovarlo innanzi, poichè si mette quest'idolatria anticristiana nel culto de' Santi, e delle loro Reliquie. Ora si stabilisce questo culto, ed anche l'invocazione de' Santi, nel tempo di s. Basilio, di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Ambrogio, di s. Giangrisostomo; perchè sono fatti questi gran Santi, e con esso loro tutti gli altri di quel secolo, non solo i complici, ma anche gl' instigatori, e gli autori di quest' idolatria anticristiana.

Questo fa Giuseppe Medo in termini formali; questo fa in trenta luoghi il sig. Jurieu. S. Basilio, s. Giangrisostomo, s. Ambrogio, s. Gregorio Nazianzeno, s. Agostino, s. Girolamo, tutt'i Padri di quel tempo, che fiorirono nel quarto secolo, sono fatti autori di quest' idolatria, che costituisce l'Anticristo.

Giusep. Medo Lett. XV. del 1. anno. Comp. I. p. cap. XIV. &c.

XXIX. Il sig. Jurieu non si muove da tutto ciò; e dopo avere stabilito in termini formali il culto, e l'invocazione de' Santi nel quarto secolo, si fa questa obbiezione sotto il nome di convertiti: *Sia come si voglia*, dicono eglino, *confessate, che l'invocazione de' Santi ha più di mille dugent' anni sopra la testa: ciò non vi fa della pena? E come potete voi credere, che Iddio abbia lasciata riposare la sua Chiesa sopra l'idolatria per tanti secoli?* Ecco l'obbiezione ben chiaramente proposta; ma questo ei fa per mostrare un disprezzo anche maggiore.

Prodigiosa proposizione del Ministro Jurieu.

Lett. XVII. dell'anno 1.

giore di un secolo sì santo. *Noi rispondiamo*, dice, *che non sappiamo rispettare l'antichità senza verità.* E poco dopo: *Noi aggiungiamo*, *che non ci reca stupore il vedere una idolatria tanto antica nella Chiesa, perchè ciò ci è stato formalmente predetto.* Allega per tutta prova due passi di s. Giovanni, che nulla fanno, come vedrassi, secondo il suo proprio sentimento, e termina con queste parole, *la Femmina*, cioè, *la Chiesa dee starsene nascosta in un deserto 1260. giorni*, *che sono tanti anni*: *bisogna dunque*, *che l'idolatria regni nella Chiesa Cristiana 1260. anni*. Ecco la maniera, colla quale si troncano le difficoltà della nuova Riforma; e non si può più dir ora, che questa pretesa idolatria non fosse pubblica, ed affatto stabilita, perchè si viene ad esser costretto a confessare, ch'ell'era regnante.

Risposte del Ministro Jurieu.

XXX. Ascoltatemi qui anche una volta, miei cari Fratelli, a'quali sono indirizzate queste bestemmie: E' egli possibile, ch'eccessi tanto insoffribili non vi facciano mai aprire gli occhi? Per diminuire l'orrore, che ne avreste se non si proccurasse di mitigarle, il vostro Ministro vi dice, che l'idolatria, e l'Anticristianismo, ch'egli oppone a'Padri del quarto, e del quinto secolo, non era che un'idolatria, ed un Anticristianismo cominciati: è già una strana empietà l'attribuire alla Chiesa, ed a' suoi Santi ne'secoli più illustri quest'idolatria, e questo Anticristianismo cominciati, poichè in qualunque stato si consideri un sì gran male, egli fuor d'ogni dubbio è sempre mortale: ma il vostro Ministro non si arresta in questi termini, e vi fa vedere

re in tempi sì santi, e ne' più santi uomini, che mai vi fiorissero, un' idolatria, ed un Anticristianismo regnanti.

Arrestatevi qui per poco tempo, miei cari Fratelli, nel considerare gli artificj del vostro Ministro. Io gli avevo opposto nella Storia delle Variazioni, quanto fosse cosa orribile, il fare di un s. Leone e degli altri Santi tanti Anticristiani, cioè, ciò che più di esecrabile è fra' Cristiani. Io avea ripresi i tre caratteri, ne' quali questo Ministro ha stabilito il suo preteso Anticristianismo, che sono ne' Papi l'usurpazione del Primato Ecclesiastico, la corruzione de' costumi, e l'idolatria; tre abbominevoli eccessi, che senza bestemmiare non si possono imputare a' Santi. Io aveva anche spinte più avanti le mie riflessioni, ed avea detto, il ch' è verissimo, che non poteansi trovare questi tre eccessi in s. Leone, senz' esser costretto ad attribuirgli a' Padri del quarto secolo, nel quale trovavansi le stesse cose, le quali fanno fare di s. Leone un Anticristo, e mi appigliava principalmente all' idolatria, come all' esecrazione delle esecrazioni, di cui la minor macchia cancellava ogni santità dalla Chiesa. Ho obbiettate tutte queste cose in quattro o cinque Capitoli, che possono da voi esser veduti; non occupano che sette, ovver otto carte; e sopra ciò il vostro Ministro ha preso a soddisfarvi; ma vedrete facilmente, ch' ei non fa che tenervi a bada, dissimulare le difficoltà, ed aumentare gli errori.

Var. l. XIII. n. 10. e seg.

Lasciamo a parte le sue maniere sdegnose ed in-

sultanti; se io le ho riprese, l'ho fatto per amor vostro, affinchè conosceste uno degli artificj, di cui se ne serve per ingannarvi: basta che lo abbiamo veduto, non più se ne parli. Ma ecco l'importante ed il serioso: *L'esclamazione di Monsignor Bossuet è quasi tanto ben collocata, quanto se io la mettessi dopo quello che sono per dire: le tisichezze, le idropisie, e cent' altre infermità mortalissime hanno principj insensibili: sono questi una indigestione di stomaco, qualche sregolatezza negli umori, qualche durezza nel fegato, qualche intemperie nelle viscere, che nel principio non impediscono il bere, il mangiare, l'andare alla caccia ed alla guerra; la malattia si accresce, e mette il paziente all' estremo. Un buon Medico si fa istruire ne' primi e ne' più semplici accidenti dell'infermità; ne nota il principio e l'origine del tempo di quelle prime intemperie, che non impedivano all' infermo alcuna delle sue funzioni. Un uomo, come Monsignor Bossuet, gli direbbe: bisogna aver bevuta la tazza della stupidità, per racchiudere nel periodo di una malattia mortale le settimane ed i mesi, ne' quali beevasi, mangiavasi bene, si montava a cavallo, si andava a caccia del cervo, si vivea fra le occasioni. Certamente l' Anticristianismo è tutto ciò; è una malattia mortale nella Chiesa; cominciò ne' tempi degli Apostoli. Sin dall' età di s. Paolo il misterio d' iniquità si metteva in essere; l' orgoglio, l' affettazione della precedenza erano i primi germi della tirannia; l' ossequio degli Angioli, che l'Apostolo condanna, era il principio dell idolatria:*

Lett. XIII.

que-

questi germi covarono per molti secoli, e non vennero a nascere, che nel quinto. Questo Mostro non venne al Mondo nella sua grandezza; fu piccolo per gran tempo, e passò per tutt' i gradi dell' accrescimento. Mentre fu piccolo, non mandò in rovina l'essenza della Chiesa. Leone ed alcuni de' suoi Successori furono uomini dabbene, ciò può succedere, per quanto la bontà e pietà sono compatibili con un' ambizione eccedente. E' anche certo, che al suo tempo la Chiesa si trovò molto impegnata nell' idolatria del culto delle creature, ch'è uno de' caratteri dell' Anticristianismo; e benchè i mali non fossero per anche estremi, e non fossero tali, che condannassero la persona di Leone, che per altro avea delle buone qualità, erano tuttavia sufficienti per fare i principj dell' Anticristianismo.

Ho riferite diffusamente queste parole, perchè spiegano benissimo, e nella maniera più speciosa il sentimento de' Protestanti; ma bastano due parole per atterrare il tutto. Questi principj d' idolatria, e di Anticristianismo, che non impedivano a s. Leone l'essere uomo *dabbene*, ed alla fine non *lo condannavano*, eran eglino da principio della natura di quelli, che si osservano a tempo degli Apostoli, allorchè il *Misterio d' iniquità si metteva in essere?* Se questi è l' Anticristianesimo, era da quel punto formato come poi in s. Leone, ed i mille dugento sessant' anni del regno dell' Anticristo debbon esser cominciati al tempo di s. Paolo. I Ministri non lo diranno, perchè il termine sarebbe passato già molti secoli. Non era dunque in questo senso s. Leone

 l'An-

l'Anticristo, era l'Anticristo formato. Di più, era l'Anticristo regnante, perchè il Ministro ci ha detto, che l'idolatria, uno de'caratteri dell'Anticristianesimo, *dovea regnare nella Chiesa* ne' mille dugento sessant'anni, che cominciano, come si è veduto, nel quarto secolo; e pretendesi, che il male si sia aumentato sotto s. Leone, sino a fare di quel Santo Papa, senza alcuna circospezione, un vero Anticristo. Ecco dunque l'Anticristo formato, ovvero anche l'Anticristo regnante, *un Uomo dabbene*; e per non dire, ch'ei fosse un Santo riverito da tutta la Chiesa e da tutt'i secoli, è per lo meno un Uomo, *che non è condannato*.

Se non si conosce per anche lo sproposito di questo pensiero, non ostanti i belli colori e le ricche comparazioni, con cui si proccura coprirlo, basta udir s. Giovanni, il quale ci fa sapere, che nello spazio di 1260. giorni la Città santa fu calpestata; i due testimonj perseguitati sino a morte; la Femmina incinta cacciata nel deserto, e la guerra dichiarata a'Santi. Dal principio di questi giorni la Bestia comincia a bestemmiare contra Dio, contra il suo Santo Nome, contra il Cielo, ed i suoi Cittadini, e durante tutto il corso di questi giorni infelici le bestemmie non sono interrotte. Tutto ciò ha dovuto cominciare al tempo di s. Leone, ed ha dovuto durare senza interruzione 1260. anni, se i giorni, che sono anni, cominciano sotto questo gran Papa. Dicasi a noi come le bestemmie vomitate contra Dio, la guerra dichiarata a'Santi, e la Chiesa calpestata, non impediscano, non dirò più, l'esser

Apoc. XI.

Apoc. XII. v. 14.

Ibid. XIII. v. 6.

san-

santo, perchè il Ministro non vuole più dare un titolo sì bello a s. Leone, ma l'esser uomo dabbene, e l'evitare la dannazione?

Il Ministro ben vorrebbe poter esentare la Chiesa Romana da questi orrendi attentati al tempo di s. Leone e di s. Gelasio, sotto pretesto, che l'Anticristo *può non aver fatto, nascendo, tutto il male, che ha fatto di poi*. Ma s. Giovanni parla troppo distintamente; fa troppo formalmente cominciare la persecuzione e le bestemmie nel momento, che la Bestia comparisce; e le fa durare troppo evidentemente duranti tutt' i suoi giorni: bisogna in fine dire liberamente, e confessare, che la *Chiesa cominciò da quel punto*, cioè, sotto l' Anticristo s. Leone, *a bestemmiare contra Dio e contra i Santi*; *perchè togliere a Dio il suo vero culto per farne parte ai Santi, è bestemmiare contra di essi*. Se s. Leone è esente da queste bestemmie, non è dunque la Bestia di s. Giovanni: se l'è, per quanto ella sia per anche giovane, è infame ed orribile, bestemmiatrice e persecutrice, da che comparisce; altrimenti s. Giovanni si è ingannato, e non si deve più dar fede alle sue Profezie.

Lett. XIII.

Ibid.

Ben dunque ora si vede quanto sieno vane le comparazioni, con cui il Ministro abbaglia il mondo: vi sono delle disposizioni all' idropisia ed alla tisichezza, che non impediscono forse assolutamente la sanità, perchè non dominano ancora a sufficienza per fare un' idropisia, ovvero una tisichezza formata: ma non si dirà mai, che la tisichezza, e l'idropisia di già formata altro non sia, che una estre-

ma e funesta malattia. Che vi sieno delle disposizioni all'Anticristianesimo, le quali non sieno forse affatto mortali, ciò non è impossibile: ma che l'Anticristianesimo formato, cioè la bestemmia e l'idolatria formate, non sia da principio un mal mortale, ed un mostro esecrabile sino dal primo giorno, è un confondere tutte le idee, ed altro non resta a' Ministri, che il fare delle bestemmie, un' oppressione ed una idolatria innocenti.

Ma, dic' egli, l'idolatria avea cominciato dal tempo di s. Paolo, e quest' Apostolo ne riprendeva il principio in alcuni Asiatici, i quali adoravano gli Angioli. E' vero; ma cosa dice anche s. Paolo di quegli adoratori degli Angioli? *Che non sono più affezionati a colui, ch' è la testa ed il capo*, cioè, a Gesucristo, *da cui ci viene l' influenza della vita*: ecco come quest' Apostolo tratta *quel principio d'idolatria*. Se quella, che s. Leone e gli altri Padri hanno autorizzata, era di questa natura, erano da quel punto separati da Gesucristo.

Ibid.

Ma bisogna ascender più alto avanti il tempo di s. Leone. Ho domandato al Ministro, che ci mostrasse in questo gran Papa, o negli altri Autori del suo tempo, in materia de' Santi, qualche cosa di più o di meno di quello che si trova nel quarto secolo in s. Ambrogio, in s. Basilio, in s. Giangrisostomo, in s. Gregorio Nazianzeno, in s. Agostino: nè pure fa sembiante d' intendermi, e non dice parola, perchè ben sa, che nulla ha da dire.

Var. XIII. 27. 28.

Proccuriamo di supplire a questo difetto. Ne' tempi di s. Leone il Ministro aveva eletto Teodoreto,

Com. p. II.

come

come quello, nelle cui parole il falso culto de' Santi, e de' secondi intercessori era sì ben formato. Ascoltiamo dunque le parole di un sì dotto Teologo, e veggiamo come ha parlato a' Gentili sopra i Martiri: *Noi non ne facciamo tanti Dei, come fate de' vostri morti; lor non offeriamo nè effusioni, nè sacrificj; ma gli onoriamo come Servi di Dio, come suoi Martiri, come suoi Amici.* Questo è quanto aveano detto prima di esso tutti gli altri Padri. S' egli denomina lor Tempj quelli, che si ergono a Dio in lor memoria, non era per farne delle Divinità, perchè avea già distrutta una sì falsa idea, e subito dopo soggiugne, *che si faceano delle Adunanze in quei Tempj per cantarvi le lodi del loro Signore;* nel che non degenera da' Padri suoi predecessori, poichè s. Gregorio Nazianzeno avea parlato com' egli *delle Case sacre, ch' erano offerte a' Martiri come un presente:* ma aveva ancora soggiunto, che il Dio de' Martiri le riceveva.

Serm. VIII. de Mart.

Orat. III. qua est II. in Julian.

Avea dunque avuta ragione di conchiudere, che colla stessa ragione, che s' impiega a fare di s. Leone un Anticristo, si avrebbe potuto far altrettanto di s. Agostino, di s. Basilio, e degli altri Padri del quarto secolo: che lor doveasi far cominciar le bestemmie e l' idolatria della Bestia; e che nulla n' impediva, se non che gli anni 1260. sarebbero troppo presto spirati: questo era conchiudente, e perciò altro non vi era stato opposto che il silenzio.

Var. XIII. 28.

Avea parlato della stessa maniera del primato del Papa, ed avea domandato che mi si mostrasse, che s. Leone ne fosse stato più persuaso, che i suoi

Predecessori, ascendendo in dietro, senz'andar più lontano, sino al Pontefice s. Innocenzo. Per soddisfarmi bastava leggere venti o trenta lettere di questi Papi, e mostrarmi, che s. Leone avesse detto del suo Primato qualche cosa di più o di meno, che quei grand' Uomini. Mi si dice per tutta risposta, che uno de' nostri Critici ha scritto, che Leone avea portato più avanti, che gli altri le prerogative della sua Sede: ma questo Critico parla egli della prerogativa essenziale, ch' è quella del Primato, o di certi privilegj accidentali, che possono crescere o diminuire col tempo? Lo domandi a quest' Autore, gli risponderà, che il Primato è di diritto Divino, ed egualmente riconosciuto da' Predecessori di s. Leone e da lui stesso. Il Ministro non vuol dunque ancora, che tener a bada il mondo con queste deboli allegazioni; e pure dice alla libera, senz' apportarne la minor prova: *La tirannia del Vescovo di Roma era ignota innanzi s. Leonè*. S. Leone è dunque il primo tiranno, che siesi posto a sedere sulla Cattedra di s. Pietro: i tiranni sono divenuti uomini dabbene, e la tirannia, eziandio dall' idolatria accompagnata, più non condanna.

Ibid.

Ibid.

E senz' entrare nella disputa del Primato; s' è carattere d'Anticristo l'essere stato riconosciuto s. Leone nel Concilio Calcedonese, come Capo della Chiesa e del Concilio, questo carattere ha cominciato sino dal Concilio di Efeso, nel quale i Legati di s. Celestino dicono altamente, coll' approvazione di tutt' i Padri: *Noi rendiamo grazie al santo, e venerabil Concilio, perchè tutte le sante membra, che*

Epist. ad Leon. &c. Concil. Ephes. act. II.

lo

lo compongono colle vostre sante acclamazioni, si sono unite col loro santo Capo, non ignorando la Santità vostra, che s. Pietro è il Capo della Fede, e degli Apostoli.

Mi si faccia alla fine vedere, che s. Leone abbia mai detta cosa più magnifica sopra il Primato della Sede, di quello che ne dicesse s. Innocenzo, allorchè risponde a' Concilj Cartaginese, e Milevitano, i quali gli domandavano la conferma de' capitoli, che aveano stesi sopra la Fede; che aveano soddisfatto al loro dovere, ricorrendo come aveano fatto, al giudizio del Capo dell' ordine loro, secondo era prescritto dall' autorità Divina; ed il rimanente, ch' è noto a tutt' il mondo. Sopra di che, in vece di rispondergli, che si aveva attribuita tropp' autorità, s. Agostino risponde per lo contrario, che avea parlato, com' era conveniente al Prelato dell' Apostolica Sede.

Inter. Ep. Aug. 91. 95.

Ristabiliscansi dunque con tutta la forza le conseguenze della Storia delle Variazioni, che il Ministro ha proccurato distruggere, e conchiudiamo, che il fare un Anticristo di s. Leone; il dire co' Ministri, che l' Anticristo è stato in questo Santo Papa, in vece di dire con tutt' i Padri, ch' è s. Pietro, e Gesucristo medesimo, i quali hanno parlato per la di lui bocca; e di far cominciare sotto di esso le bestemmie, la tirannia, e l' idolatria della Bestia, è il colmo della stravaganza, e non solo una falsità, ma anche un' empietà manifesta.

XXXI. In vero, Fratelli miei, non è possibile, che ravvisiate distintamente ciò che i vostri Dotto-

Il Ministro stabilisce il principio

dell'idolatria ne' miracoli, che Iddio fa per confondere Gulia no l'Apostata.

Jurieu comp. 1. cap. XI.

ri sono obbligati a dirvi per trovare nel quarto secolo la loro pretesa idolatria nella Chiesa di Gesucristo. Potreste voi udir senza orrore queste parole del vostro Ministro? *Nello spazio di quasi trecento cinquant' anni*, dice, *non erasi udito parlare di alcun miracolo fatto dalle Reliquie: ma sotto il Regno di Giuliano Apostata, il Martire Babila, seppellito in un Borgo di Antiochia nominato Dafne, cent' anni dopo la sua morte, pensò far de' miracoli*. Parole di tanto disprezzo, con cui si trattano i Santi Martiri, non vi apriranno elleno mai gli occhi? Ma non si ha osato dirvi il tutto, per timore di farvi vedere troppa empietà nel discorso, che avete udito; vi fu taciuto, che i miracoli del Santo Martire Babila, di cui si fa un oggetto di burla, erano stati fatti per confondere il falso Oracolo di Apollo, da Giuliano Apostata allora consultato. L' empio non ne restò spaventato; tutta la Chiesa fu edificata, ed imparò a disprezzare le minacce di un Principe infedele: tutt' i Santi, di un consenso comune, lodarono Dio della gloria, che avea data ai suoi Ministri, che quest'Apostata trattava da miserabili schiavi, e da scellerati. Non so quando i miracoli siano necessarj, se non lo sono in queste occasioni; e questi ebbero tanta forza, che i Pagani medesimi non li passarono sotto silenzio. Ma tutto ciò è lo scherzo del vostro Ministro, e per colmo d'empietà, soggiunge: *Così la corruzione del Cristianesimo cominciò nello stesso luogo, nel quale i Fedeli aveano cominciato ad essere denominati Cristiani, cioè in Antiochia.* In verità si può dire

Amm. Marc.

di

di essere Cristiano quando si fa cominciare la corruzione, e l'idolatria ne' miracoli, che Iddio fa per confondere un Principe, che facea risorgere gl'Idoli abbattuti?

XXXII. Ma ecco nello stesso luogo delle parole, che non sono meno stravaganti. *E' da osservarsi*, dic' egli, *che questo spirito di favola s' introdusse nella Chiesa precisamente nel tempo, che l' idolatria anticristiana ha cominciato ad entrarvi. Le Vite degli antichi Monaci, Paolo, Antonio, Ilarione*, &c. *sono state scritte da s. Girolamo, senza sincerità, e senza giudizio. La Storia della Chiesa da quel tempo* (quest' è, come si vede, dopo il quarto secolo, perchè allora s. Girolamo scrivea quelle Vite) *comincia ad essere un romanzo*, perchè in ogni carta la Riforma vi resta confusa. Andate, compite la misura de' vostri Padri; date l'ultima mano alle predizioni dell' Apocalisse nel senso, che volete applicarcele, e fate vedere col vostro esempio, che i Cristiani possono bestemmiare contra Dio, e contra i Santi.

Altro detto prodigioso dello stesso Ministro.

Ibid.

XXXIII. Non si deve tuttavia credere, che questo Ministro, tuttochè audace, possa disprezzare nel suo cuore i santi Dottori del quarto secolo, ch' ei carica di tanti oltraggi; perchè nel resto ecco quello che dice di quegli uomini grandi: *Il quarto, e quinto secolo produssero de' Dottori distinti in comparazione co' precedenti. I primi Dottori del Cristianesimo, dopo gli Apostoli, sono stati miserabili Teologi; hanno votato rasente la terra; vi è più Teologia in un' opera sola di sant' Agostino, che in*

Che i Padri accusati d' idolatria da questo Ministro, sono, per sua confessione, i maggiori Teologi della Chiesa.

Comp. II. p.

tutt'

tutt' i libri de' tre primi secoli, *se ne vien eccettuato Origene*. Dice ancora, che sino al quinto secolo, *e per lo spazio di quattrocent' anni*, *la Chiesa Apostolica partoriva il Cristianesimo*. Fa durar la vittoria, che riportò contra i Demonj *sino a Teodosio*, sotto di cui fiorivano tutti questi uomini grandi. Come dunque l'argento puro della Chiesa si è egli cambiato ad un subito in iscoria? Come tanti santi Dottori sono eglino ad un tratto divenuti idolatri? e come stabiliscono l'imperio del Demonio, mentre si confessa, che lo mettono sossopra?

Ibid. p. 1.

Strana idea del Cristianesimo nel partito de' Protestanti.

§. XXXIV. Ecco, Fratelli miei, nella dottrina del vostro Maestro una stravagante costituzione della Chiesa Cristiana, ed una terribile tentazione per tutti coloro, che si dicono Riformati. Per poco che ha l'amore, che loro resta verso la Chiesa di Gesucristo, non possono non esser commossi quando la veggono abbandonata alla bestemmia, ed all'idolatria per lo spazio di 1260. anni. Da principio erano stati posti in sicuro dalla corruzione i quattro, i cinque, i sei, ovvero anche i sette, e gli otto primi secoli, che si denominavano i bei giorni; ma sonosi trovati esser troppo Papisti; sono stati assaliti come gli altri; ed il quarto tanto riverito sino a' nostri giorni, non ha potuto essere in salvo. Erano stati per lo meno riserbati i tre primi secoli, ne' quali la dottrina esiliata da tutti gli altri, pareva avere un rifugio; ma ora è tutt' altro. I Padri di que' tre secoli *sono miserabili Teologi*, se n'è eccettuato Origene, cioè, quello fra tutti, i cui errori sono più certi, e più estremi.

Ma

Ma forse l'ignoranza di que' poveri Teologi dei tre primi secoli è in punti poco importanti? No, nelle Lettere, che il sig. Jurieu oppone alle Variazioni, non accusa di cosa alcuna di meno quei santi Dottori, che di avere talmente imbrogliato il Misterio della Trinità, ch'è restato *informe sino al Concilio di Nicea*. La Teologia di que' tre secoli ha variato sopra questo Mistero: gli Antichi non avevano *una giusta idea della immutabilità di Dio*; e non sapeano neppure del primo Essere ciò, che i Filosofi ne aveano conosciuto: *hanno posta della disuguaglianza nella Trinità*; non espongono questo come *la propria immaginazione*; era questa la dottrina ricevuta; e *tutti gli Antichi de' tre primi secoli* sono colpevoli di quest'errore. Il Misterio dell' Incarnazione non è stato meglio conosciuto; solo per le dispute con tutti gli Eretici, e fra gli altri cogli Eutichiani, questa verità è finalmente giunta alla sua perfezione nel Concilio Calcedonese. *E di quante tenebre si trovano eglino mescolati i lumi ne' Padri de' tre primi secoli, ed anche in quelli del quarto?* Appena conoscevano eglino Dio: non vi è cosa, che dovessero saper meglio, che l'unità, l'onnipotenza, la sapienza, l'infinita bontà, e l'infinita perfezione di quel primo Essere, perchè questo è quanto sosteneano contra i Pagani: pure quante si trovano sopra questa materia *variazioni e false idee?* Ecco ciò, che dice la prima Lettera, nella quale sono assalite le Variazioni. La seconda, ch'è in ordine la settima dell'anno 1688. conferma tutto ciò, e fa vedere la stessa ignoranza, e la stessa istabi-

Lett. VI. del 1688.

Ibid.

Ibid. Lett. VII. del 1688.

lità in quello che risguarda la grazia, e la soddisfazione di Gesucristo, articolo essenziale al Cristianesimo; ed in somma la Teologia *degli antichi è restata inferma, imperfetta, fluttuante nella maniera di spiegare i Misterj*. Non si vede perciò, che gli antichi Dottori de' tre primi secoli *si sieno molto appigliati alla Lettura della Scrittura sacra*, nella quale la verità prende la sua prima forma: *Uscivano dalle scuole de' Platonici, e riempievano l'Opere loro delle loro idee, in vece di appigliarsi unicamente a' pensieri dello Spirito Santo*.

E' vero, che il fine di questa Lettera ne distrugge il principio. Perchè come rispondere alle obbiezioni de' Sociniani, o de' Tolleranti, come li denomina il sig. Jurieu, i quali conchiudono, che tutti questi Misterj non sono molto importanti, se i Padri de' tre primi secoli gli hanno ignorati? Ma in fine se fu necessario, per soddisfargli, il dire, che non è stato variato sopra punti tanto essenziali, fu necessario il dire l'opposto per sostenere le variazioni della nuova Riforma: bisogna, dico, che i primi secoli abbiano variato, e bisogna alla fine variare, a fine di confondere il Vescovo di Meaux, ch' ebbe l'ardimento di avanzare, che la vera Religione non varia giammai.

Tuttavia a che si atterranno i Riformati? Alla Scrittura, dirassi; mentre vien fatta nello stesso tempo un libro, che i Dottori de' tre primi Secoli non intendeano, poco studiavano, ed in cui in vece di trovare i Misterj, che Gesucristo aveva insegnati venendo al mondo, non trovavan nè anche ciò che

i Fi-

i. Filosofi conosceano di Dio col loro semplice discorso; di modo che a fare il Sistema intero de' Protestanti, gli empj possono rinfacciare al Cristianesimo, che mai Setta alcuna fu più mal istruita; benchè si vanti avere de' Libri divini, poichè ne' tre primi sècoli, che sono più vicini alla sorgente dell' istruzione Apostolica, non si vede; *che una sì povera; una sì inferma, una sì fluttuante, e sì variabil Teologia*; e nel quarto secolo; nel quale ha principio la scienza, si va a ricadere subito nell' idolatria; senza che non vi è Bestia; nè Babilonia, per li Protestanti, non vi è Anticristo, non vi è idolatria anticristiana.

XXXV. Ma sarebbe per lo meno necessario, che s. Giovanni ci avesse spiegato questo gran Misterio; ed il Ministro ne conviene; perchè parlando di questo nuovo genere d' idolatria Ecclesiastica, ch' ei stabilisce sino dal quarto secolo, dice: *Ciò non si è fatto a caso, Iddio lo ha permesso, e senza dubbio Iddio lo ha predetto, perchè non è verisimile*, soggiugne; *che avendo presa la cura di mostrare nelle sue Profezie avvenimenti incomparabilmente meno considerabili, avesse lasciato questo in dimenticanza*. Ne convengo; concedo una verità sì manifesta: dico perciò, ad imitazion del Ministro; un' idolatria nella Chiesa, che vi regna mille trecent' anni ne' suoi più bei giorni, e cominciando nel quarto secolo; un' idolatria, della quale i Santi sono gli Autori, è un prodigio assai grande per meritare di esser predetto; e Iddio, *che nulla fa*, come dic' egli stesso, che non riveli *a' suoi servi Profeti*, non dee lor nascon-

Dimostrazione, che al parere del Ministro, non vi è cosa alcuna nell' Apocalisse, che mostri la sua pretesa idolatria Ecclesiastica, benchè non vi si dovesse trovar cosa alcuna di vantaggio secondo i suoi principj.

I. p.

Amos III. 7.

scondere un segreto sì grande. Ha tuttavia taciuto: ben veggo nell'Apocalisse un' idolatria persecutrice de' Santi, ma non vi veggo, che i Santi ne sieno gli Autori, che un s. Basilio, un s. Agostino, un s. Ambrogio, un s. Leone, un s. Gregorio dovessero essere gl' idolatri, fra' quali l' Anticristo avrebbe ad avere il suo nascimento. Veggo bene, anche una volta, nell' Apocalisse, *che la santa Città sarà calpestata da' Gentili*; che i Santi, que' nuovi Gentili dovessero eglino stessi *calpestare la Città santa*; questo per verità è il Misterio de' Protestanti, e del signor Jurieu dopo Giuseppe Medo, e gli altri; ma non lo veggo nell' Apocalisse, che che si pretenda, che questo Misterio ne faccia il soggetto principale.

Apoc. XI. 2.

E' vero, che il signor Jurieu produce due passi dell' Apocalisse, ne' quali ha tentato trovare quest' idolatria, la quale dovea regnare nella Chiesa; ma egli stesso convenne, che questi due passi non soddisfano. Il primo era nel Capitolo XI. nel *Portico dato a' Gentili*. Il secondo era nel Capitolo XVII. *nel quale*, dice, *l' idolatria Papistica è paragonata coll' adulterio*. Ma poi dichiara, ch' ei non è contento di questi passi. *Il primo*, dice, *è troppo oscuro*; *è il secondo troppo generale*. Non vi è in fatti cosa più oscura del primo passo. *Il Portico del Tempio è dato a' Gentili*; dunque questi Gentili saranno Cristiani, come se fosse impossibile, che i veri Gentili, i Romani adoratori de' falsi Dei abbiano oppresso l' esterior della Chiesa: non solo ciò è *oscuro*, come lo confessa il Ministro; ma è assolutamente

Jurieu Comp. I. p. cap. XI.
Ibid.

Apoc. XI.

te falso, come lo abbiamo dimostrato. Quanto a' luoghi, ne' quali il Ministro sostiene, che l'*Idolatria* dell' Apocalisse è nominata adulterio, e per conseguenza è una infedeltà di Sposa, cioè di una Chiesa, ciò non sol è troppo generale, come lo confessa il Ministro, ma evidentemente inventato dalla più ardita menzogna, poichè la parola d'adulterio, in vece di trovarsi in s. Giovanni una sola volta, vi è anche, come abbiamo veduto, espressamente evitata.

Qui sopra n. 8. Spieg. del cap. XI. dell' Apocal. vers. 2. Qui sopra n. 9. Pref. n. 9.

Ecco ciò, che il Ministro ha prodotto per trovare nell'Apocalisse la sua pretesa Ecclesiastica idolatria. Ma a questi due passi, che ha prodotti nel suo Compimento delle Profezie, aggiugne il terzo in una delle sue Lettere: Questo è quello *della Femmina nascosta nel deserto* 1260. *giorni*: dal che conchiude con aria di trionfante: *Bisogna dunque, che l'idolatria regni nella Chiesa Cristiana mille dugento sessant' anni*. Dove trovasi in questo luogo una sola parola d'idolatria, ed anche d'idolatria regnante nella Chiesa? Forse non si può essere nel deserto, esser in fuga, starsene nel ritiro, senza l'idolatria? Matatia ed i suoi figliuoli, e gli altri, che li seguirono *ne' monti e nel deserto, per cercarvi il giudicio e la giustizia*, vi sacrificavano eglino agl'Idoli? Ma l'idolatria, che ve gli spignea colle sue persecuzioni, era forse una idolatria Ecclesiastica; e pel contrario non era l'idolatria di un Antioco e de' Greci? Perchè non sarà lo stesso di questa mistica Donna, cioè della Chiesa? La persecuzione de' Pagani la costrigneva a nascondere il suo

Lett. XVII. 1. an.

I. Mach. II. 20.

culto ne' luoghi più rimoti dalla vista degli uomini; il deserto era quello, in cui viveva, ma viveva in un *luogo preparato da Dio, dove era pasciuta*, com' esprime l'Apocalisse, in cui i suoi Pastori le amministravano la santa Parola. Vi era sostenuta da questi due testimonj, i quali non cessarono di consolarla, tanto che durarono i suoi patimenti. Vi aveva i suoi Mosè, i suoi Aronni, i suoi Matatia, ed i suoi Sacerdoti, come il popolo nel deserto, uscendo d' Egitto, affinchè non si vada qui immaginandosi uno stato di Chiesa invisibile, che la Scrittura non conosce, ed i Ministri medesimi più non ammettono.

Apoc. XII. 6. XI. 3. Vedi la Spieg. di questi passi.

Così il Ministro è costretto uscire dell' Apocalisse per trovare la sua Ecclesiastica idolatria. In fatti, non la trova, dice, ben chiaramente spiegata se non nella I. a Timoteo Cap. IV. Lodato Dio: alla fine, l'Apocalisse è sopra questo punto in sicuro contra le sue profanazioni: veggiamo in poche parole com' egli profani s. Paolo. Questa digressione non sarà lunga, e ritorneremo fra un momento a s. Giovanni.

Ibid.

Esame di un passo di s. Paolo, nel quale il Ministro pretende trovare dopo Giuseppe Medo la sua idolatria regnante nella Chiesa.

XXXVI. Ecco il passo di s. Paolo, nel quale a qual si sia costo, si vuol trovare questa idolatria, che dee regnar nella Chiesa: *Lo Spirito dice espressamente, che alcuni negli ultimi tempi si abbandoneranno agli Spiriti ingannatori ed alle dottrine de' Demonj*. Eccola, dice il Ministro, l'idolatria anticristiana, che cerchiamo. Quanto a me, in vano apro gli occhi; nulla vi scorgo; ma Giuseppe Medo il più violento, ed il più intestato degl' Interpreti ha sviluppato il segreto, del quale alcun Autore nè

I. Tim. IV. 1.

Ibid.

Cat-

Cattolico, nè Protestante, non aveva avuta alcuna notizia. L'Annotazione del Desmarais aveva intesa naturalmente per *una dottrina di Demonj* quella, della quale i Demonj sono gli autori, ovvero i promotori. Gli altri tutti aveano detto lo stesso; non si trova, che questo senso nelle Critiche d'Inghilterra. E' vero, che nella Sinopsi proponesi il sentimento di Giuseppe Medo, ma non è citato, ch'egli solo, e vedesi tutto il rimanente essergli contrario. Sia come si voglia, Giuseppe Medo ci fa sapere, ed è il primo, e l'unico, *che la dottrina de' Demonj* è la dottrina, che onora i Demonj, cioè, quella, che onora gli Angioli e l'anime beate; ed in somma è la dottrina del culto de' Santi, cioè, com'ei ne conviene, quella de' Dottori del quarto secolo.

Bisogna fare un gran giro per giugnere a questo punto: veggiamo per qual via il sig. Jurieu, primo seguace di Medo, vi ci conduce. *Sappiamo da s. Agostino, che i corpi de' Martiri Gervasio e Protasio furono scoperti col favore di un sogno*. Seguitiamo: *Non vorrei fare a s. Ambrogio il torto di accusarlo di aver supposta questa visione per ingannare il popolo, per far de' falsi miracoli a fine di far trionfare il partito del Consustanziale contra l'Arianismo*. Ecco un uomo precauzionato, che questa volta sembra voler rispettare i Santi: insinua nulladimeno, che ben potrebbe esservi qualche piccola parzialità, e che quei miracoli servissero a sostenere il partito di s. Ambrogio, cioè quello del Figliuolo di Dio contra i nemici di sua Divinità. Ma senz'entrare in questo, il Ministro così decide: *Quel ch'è*

certo, è, che fu uno spirito ingannatore, che ingannò s. Ambrogio, e gli scoprì quelle Reliquie per farne tanti Idoli. Tratta della stessa maniera tutte le altre visioni celesti, che tutt'i Padri raccontano in quel tempo, e tutt'i miracoli, che seguirono. Non era cosa degna di Dio l'autorizzar con miracoli la Consustanzialità del suo Figliuolo, mentre una Imperatrice ne perseguitava i difensori; e questa è un'opera da rimettersi agli Spiriti ingannatori.

Ma alla fine quando ciò fosse, si durerebbe sempre fatica a comprendere, che colla dottrina de'Demonj fosse d'uopo intendere, non la dottrina, che inspirano, ma la dottrina, che insegna ad adorarli. Avrebbesi anche maggior difficoltà ad intendere, che s. Ambrogio ed i Cattolici adorassero i Demonj, sotto pretesto, che lor si fa credere, che adorino gli Angioli santi e l'anime beate. Il Ministro non vi trova tuttavia che un sol imbarazzo. *Questo è, che il Demonio nella Scrittura sacra, non si prende mai in buona parte; significa sempre gli Spiriti empj, che seducono gli uomini in questo mondo, e li tormentano nell'altro*. Ecco un'obbiezione, che non soffriva replica alcuna. Ma Giuseppe Medo, e dopo di lui il sig. Jurieu trovano negli Atti, che gli Ateniesi parlano di s. Paolo, *come di un uomo, che annunziava nuovi Demonj*, cioè nuovi Dei. Ecco dunque il nome de'Demonj preso in buona parte: io lo confesso, *dagli Ateniesi*, e da'Gentili, che s. Luca qui introduce a parlare, ed a'quali era familiare questo linguaggio. Ma non mostrarci questo linguaggio che in bocca de'Gentili, è visibilmente il con-

Ibid.

Act. XVII. 18.

confermare, che non è questo il linguaggio della Scrittura. Ma, dicesi, s. Paolo stesso nello stesso Capitolo dice ancora agli Ateniesi, *che li trova più affezionati degli altri al culto de' Demonj*, δεισιδαιμονεστέρους. Quando ciò fosse, gli Dei de' Gentili, secondo lo stile della Scrittura, non sono veri Demonj seduttori, che si fanno adorare dagli uomini? E quando s. Paolo avesse parlato agli Ateniesi secondo il lor linguaggio, ne segue, che così dovesse parlare a Timoteo? Ma in sostanza la parola di s. Paolo non vuol dire, che superstizione, ovvero falsa divozione, come l' hanno tradotta la Volgata, ed i medesimi Protestanti.

Ibid.

Non vi è dunque costantemente alcun luogo della Scrittura, in cui la parola Demonio si prenda in altro senso, che di spirito malvagio; ed il sig. Jurieu è insopportabile per trovare la sua pretesa idolatria nel violentare tutto il linguaggio de' Libri Divini, e nel far scrivere s. Paolo a Timoteo in uno stile, che non è noto se non a' Gentili. Ma quello, ch' è degno di riso, è quello, che segue: *E' molto verisimile*, dice, *che s. Giovanni parli de' Turchi nel capitolo IX. dell' Apocalisse, e che coloro, che sono afflitti da' loro eserciti, sieno i Cristiani, a' quali è attribuito il culto de' Demonj, perchè adoravano i Santi e gli Angioli.* Si burla egli col darci le visioni per prova? e chi non vede pel contrario, che non vi è cosa più insulsa delle sue visioni, se per sostenerle bisogna metter sossopra tutto il linguaggio della Scrittura?

Bib. di Gin. Ann. del Desmarais.

Ibid.

Ecco alla fine il suo ultimo rifugio. E' vero, non

è possibile il trovare un sol luogo della Scrittura, nel quale i Demonj si prendano, come noi vogliamo, in buona parte. Ma non lasceremo di dire, che i Papisti adorano i Demonj, perchè quantunque credano adorare o gli Angioli o l'Anime sante, tuttavia non ricevendo gli Spiriti beati il loro culto, forz'è, ch' ei vada a' Demonj. Chi non resterebbe disgustato da queste violenze, che si fanno al retto giudizio? Con questo mezzo, se bisogna definire la Religione de' Maomettani, o anche quella degli Ebrei, e qual sia l'oggetto che adorano, basterà il dire, che sono i Demonj, perchè non vi son che Demonj, a'quali sia aggradevole il loro culto. Ma vi è di più; basta il dire, che s. Ambrogio ed i Santi del quarto secolo, allorchè domandavano a'Santi la società delle lor orazioni, ed onoravano le di loro Reliquie, erano adoratori de' Demonj, de'quali pretendesi aver voluto parlare s. Paolo, poichè, secondo il sign. Jurieu, nè Iddio, nè i Santi ammettevano il loro culto. Ecco dunque secondo questo Ministro, i Santi medesimi adoratori de'Demonj; e questo è tutto lo scioglimento dell'opera.

Il Ministro strascinato negli eccessi dalla disperazione della sua causa.

XXXVII. Allorchè si cade in eccessi sì enormi, bisogna essere affatto abbandonato allo spirito dell' errore. Ma si vede parimente ciò, che spigne il Ministro in quest'abisso, perchè dichiara egli stesso, *che se alla fine egli si è determinato nell' opinione di Giuseppe Medo, ciò non è succeduto senza starsene in forse, ed ha per gran tempo creduto, che questa opinione fosse più ingegnosa, che soda.* Che cosa dunque lo ha strascinato a questa scelta

Ibid.

cat-

cattiva, nella quale non ha l'approvazione di alcuno, e neppure degli uomini dotti della Riforma? La cagione si è, che senza questa bizzarra interpretazione, non sapea più dove trovare l'idolatria, ch'ei volea metter ne' Santi, perchè era necessario, secondo il suo sentimento, ch'ella fosse predetta: Iddio non avea mancato alla sua Chiesa in un punto tanto importante. Tutt'i passi dell' Apocalisse, ne' quali avea vanamente tentato ritrovarla, non contentavano il suo intelletto: *Non potea credere*, dice, *che Iddio non avesse lasciato qualche oracolo più chiaro e men generale per predire l'ammirabil conformità, ch'è fra 'l culto dell'antico Paganesimo, e quello dell' Anticristianesimo*. Era necessario che vi fosse un Testo formale per provare questo culto anticristiano, che i santi Padri del quarto secolo dovevano introdurre; *Ora*, segue, *questo testo più formale più chiaro degli altri, non lo trovava in altro luogo*: è dunque qui, poichè altrimenti non sarebbe in alcuna parte, ed il mio sistema sarebbe rovesciato. Ma rovesciamo sopra la sua testa l'argomento, di cui si serve contra di noi. Quest'idolatria de' Santi, questo Paganesimo regnante nella Chiesa era di un carattere assai particolare per essere espressamente predetto; il Ministro n'è d'accordo. Ora non è predetto; non si trova in alcuna parte: il Ministro non è contento de' passi dell'Apocalisse, ne' quali avea creduto vederlo; abbiamo anche mostrato, ch'è contra di esso; non trova in fine la sua chimera, che in un luogo di s. Paolo, nel quale niun uomo di senno lo avrebbe trovato, neppure fra' Protestan-

Ibid.

stanti. Questo è dunque una vana chimera, ed una cosa, che non sussiste se non nel suo pensiero, e nelle calunnie de' Protestanti.

La conformità, che i Protestanti si sono immaginata fra la Teologia, ed il culto de' Padri del primo secolo, ed i Pagani, distrutta da' principj.

XXXVIII. In fatti, che che dir possano, il vero Dio, che adoravasi nel quarto secolo, non è il Giove de' Pagani: gli Angioli, e gli altri Spiriti beati, de' quali s. Ambrogio, e gli altri Santi domandavano la società nelle lor orazioni, non erano nè Dei, nè Genj, nè Eroi, nè cosa simile a quanto era pensato da' Gentili: erano Creature, che Iddio avea prodotte dal niente, solo, e da lui stesso; che avea santificate colla sua grazia, e coronate colla sua gloria, e sempre traendole dal niente, o da quello dell' essere, o da quello del peccato: mi si mostri il carattere del Paganesimo, ed io confesserò a' Protestanti tutto ciò, che vorranno. Il culto è interiore, ovvero esteriore; l'interiore consiste principalmente nel sentimento, che abbiam veduto, nel qual è chiaro, che nè i santi Padri, nè noi, che li seguiamo, non conveniamo co' Pagani. Che se il nostro culto interiore è tanto dissimile, l'esteriore, che non è se non la figura dell'interiore, non può neppure esserci comune con essi.

Che l' interpretazione de' Protestanti confonde tutte l'idee dell'Apocalisse, e non discerne nè gl' idolatri, nè i Santi, de' quali parla s. Giovanni.

XXXIX. Così l' interpretazione de' Protestanti confonde tutte l'idee dell'Apocalisse; più non si sa qual sia l'idolatria di cui parla s. Giovanni, nè gl' Idolatri, i Persecutori, i Bestemmiatori, di cui fa sì frequenti pitture; se questi Bestemmiatori e quest' Idolatri sono i Santi del quarto secolo. Coloro, che trovano gl' Idolatri ne' Santi, affinchè nulla mancasse all' opera loro, dovevano anche trovare i Santi negli Ere-

Eretici, e negli empj. Tanto hanno fatto, perchè ci mostrano i Santi negli Albigesi, i quali sono veri Manichei, ne' Valdesi, che fanno dipendere dalla lor santità l'efficacia de' Sacramenti; in Vicleffo vero empio, che fa operar Dio con una inevitabile, e fatale necessità, e lo fa egualmente causa del bene, e del male; in Giovanni Us, senza dirne qui altro, il quale ha canonizzato Vicleffo; ne' Taboriti, che furono i più barbari di tutti gli uomini. Tutto ciò è chiaramente dimostrato nel libro XI. delle Variazioni. Ecco i Santi della Riforma.

Dimostrasi ancora nello stesso libro, che i Valdesi credettero come noi la Transustanziazione; che Giovanni Us l'ha parimente tenuta, e che ha detto la Messa sino al fine; che Vicleffo ha creduto il Purgatorio, e l'invocazione de' Santi; e che i Calicisti, i quali si mettono parimente fra' Santi, non differiscono da noi nella sola Comunione sotto le due specie. Si viene dunque ad essere Santo con tutto il rimanente di nostra dottrina, e col Papato stesso, che ci vien dato come il carattere dell'Anticristo, poichè si sa, che i Calicisti erano sempre pronti a riconoscerlo.

Vana interpretazione del Capitolo XVI.

XL. Uno de' luoghi dell'Apocalisse, nel quale il Ministro si vanta di esser riuscito, è quello delle coppe, o delle piaghe, nel Capitolo XVI. perchè, secondo esso, questo è la chiave di tutta la Profezia, il più importante di tutt'i Capitoli, quello parimente nel quale il nuovo Profeta rappresenta se stesso, come avendo battuto alla porta *due volte*, *quattro*, *cinque e sei volte*, e tanto, che alla fine

Comp. 2. P.

la

Ibid. la porta si è aperta. Allora dunque gli fu rivelato
Stor. delle Var. lib. XIII. n.10. il gran secreto, che abbiamo altrove osservato, l'ammirabile unione della Religion Protestante, e dell' Imperio Ottomano, che Iddio doveva *abbassare nello stesso tempo per innalzarli nel punto stesso*. Così egli facea de' buoni augurj per l'armi della Cristianità; ma non è questo, che un difetto particolare: eccone uno in tutto il disegno de' Protestanti. Consiste questo nel far versare le coppe piene dell' ira di Dio, l'una dopo l'altra, con una distanza fra ogni coppa di cento ovvero di dugent' anni; laddove lo Spirito Santo ce le fa vedere come versate nel medesimo tempo, ed in virtù dello stesso comandamento, il che in se è molto più degno di una Profezia, che il prendere otto ovver novecent' anni per avere un ampio campo da collocarvi quanto vorrassi. Sarebbe questo in verità per un Profeta tanto illuminato quanto s. Giovanni, un prendere idee troppo vaghe, e nulla mostrare di distinto e preciso. Ma vedere tutt' i flagelli di Dio (*), e la peste colla fame unirsi a tutte le disavventure della guerra, tanto civile quanto straniera, e ad altri mali infiniti, ed inauditi sino a quel tempo, come s'avrà potuto vedere nella spiegazione di questo Capitolo, è un carattere espresso, e degno da essere osservato da un Profeta.

Non posso lasciar qui in dimenticanza un' immaginazione del Ministro, che un Protestante ha tro-

vata

(*) *Ved. la Spieg. del Cap. XVI. vers. 1.*

vata tanto ridicola quanto l'hanno trovata i Cattolici. Per aggiustare il sistema, e venire ben presto alla sovversione dell'Imperio del preteso Anticristo, il sig. Jurieu si crede obbligato d'immaginarsi nell'effusion d'ogni coppa un certo spazio di tempo, che a un di presso lo conducesse dove volea. Non voglio qui ripetere le osservazioni, che si possono altrove vedere sopra questo soggetto; poichè il Ministro nulla vi risponde, è, che nulla aveva a risponDervi; s'egli le mette fra le cose, ch'ei non giudica degne di risposta, si devono ravvisare i suoi tratti sprezzanti da esso presi per coprire la propria debolezza. Osserviamo qui solo, che per fare, che sette coppe mostrassero un certo tempo, il Ministro le ha trasformate in clepsidre ovvero Oriuoli d'acqua; non parliamo della figura delle coppe, che sono spezie di piccole tazze lontanissime dalla forma, e dal disegno delle clepsidre. Questo è quanto il sig. Jurieu avrebbe potuto attendere dagl'Interpreti Protestanti. Ma lasciando a parte tutte queste critiche, bastava arrestarsi all'idea, che ce ne somministra lo Spirito Santo. Non si riempiono le tazze dell'ira di Dio per misurare il tempo, ma per ispargere l'ira Divina; gli Angioli la portano in mano dentro la loro coppa, per applicarle a coloro, che Iddio vuol puniti; la versano ad un tratto con un'azion viva, non come liquore proprio a misurare, ma come un liquore afflittivo, di cui parimente si vede subito il terribile effetto; ed il Ministro crederà soddisfare all'idea tanto viva, che lo Spirito Santo ci ha data di quegli Angioli, col farli tanti languenti

Esam. de' luoghi del Comp. delle Prof. &c.

Stor. delle Var. XIII, n.26. e seg.

Apol.

Annot. del Desmarais sopra il cap. XV. 7. Sinop. ibid.

ti misuratori di tempo, che mirino scorrere il liquore, di cui le coppe sono piene?

Se questo non è un fare ciò, che si vuol delle Scritture, non so più cosa sia. Ma che dirassi della bella spiegazione, nella quale Armagedone è preso per gli anatemi del Papa? Armagedone, secondo s. Giovanni, è il luogo, nel quale *gli Spiriti de' Demonj conducono i Re della terra per farvi una gran battaglia*. Tutt' i dotti Interpreti, ed anche i Protestanti, sono d' accordo, che s. Giovanni risguarda qui un luogo, nel qual erano seguite delle sanguinose battaglie; e tutto ciò conviene perfettamente col disegno di quest' Apostolo; ma quanto a quello del Ministro, era d' uopo, che Armagedone fosse il luogo, del qual escono gli Anatemi: questo basta, per convincerne gl' ignoranti, che questa sia una gran parola, che metta timore; e non deve recare stupore, che con un tal Dizionario si trovi tutto ciò, che si vuole nelle Profezie.

Apoc. XVI. 14. 16.

Sopra il Comandamento di uscire di Babilonia; che non si sa, che significhi questo comandamento secondo l' idea de' Protestanti.

XLI. Abbiamo seguiti i Protestanti in tutt' i Capitoli di s. Giovanni, ne' quali credono trovare qualche cosa contra di noi, nell' XI. nel XII. nel XIII. nel XVI. e nel XVII. Non abbiamo trovato, ch' errore, e contraddizione in tutte le loro Profezie: ma ecco il colmo nel Capitolo XVIII. e questa osservazione non risguarda un luogo particolare, ma tutto il fine del Sistema.

Apocal. XVIII. 4. Avviso a tutt' i Cristiani avanti il Comp.

Il fine di tutto il Sistema è di venirne all' esecuzione di quel comandamento: *Uscite, o mio Popolo, da*

(*) *Vedi la spiegazione di questo Capitolo.*

da Babilonia, cioè, come s' interpreta, uscite dalla comunione Romana: questo, secondo i Ministri, è il vero fondamento della Riforma, e l' unica scusa dello Scisma. Or questo è il luogo, nel quale trovasi meno il senso. Per intenderlo, bisogna supporre ne' principj de' nostri Avversarj, che la Babilonia, della quale si dee uscire, non è un luogo destinato alla vendetta, qual era l' antica Babilonia, di cui sia necessario l' uscire secondo il corpo, e passare in un paese più felice; ma questa è una falsa Chiesa, della quale si dee senza levarsi dal proprio luogo, e senz' alcuna trasmigrazione, evitare la società. Ciò supposto, domando quando uscir si debba dalla comunione di questa mistica Babilonia, da ch' è Anticristiana, ed il suo Capo è l'Anticristo? Quest'è quanto il nostro Autore sembra voler dire con queste parole, colle quali rinfaccia a' suoi Riformati, *che se avessero avuto bene avanti gli occhi questa verità, che il Papismo è l' Anticristianesimo, non avrebbero potuto risolversi a sottomettersi all' Anticristo, perchè*, come subito ei soggiunge, *non è comunione alcuna fra Cristo e Belial*. Ma ora questa ragione, che sembrava tanto speciosa, non ha più forza. L' Autore ci fa sapere, che i Fedeli non hanno dovuto separarsi da s. Leone nè da s. Gregorio, benchè Anticristi dichiarati da indubitevoli contrassegni, e che così la Comunione, della quale si dee uscire in virtù di questo comandamento, *Uscite da Babilonia*, non è precisamente quella dell' Anticristo.

Ibid.

Il dire, che questo comandamento non risguarda i prin-

i principj dell' Anticristo, ma solo i suoi progressi, è un parlare in aria; perchè dal suo principio, la Bestia dell'Apocalisse, e la Femmina assisavi sopra, è denominata *Babilonia*, *Madre delle prostituzioni*, *e delle abbominazioni*, cioè, *delle idolatrie*, *e delle corruzioni della terra*. Ella ha de' nomi di bestemmia; *bestemmia ella stessa contra il Cielo*, per tutta la durata al suo Imperio, che si vuole essere di 1260. anni. Bisognava dunque lasciarla dal principio di questi 1260. anni. In fatti, lo Spirito Santo, che ci ha mostrato, per quello che si pretende, il principio di quest' imperio con caratteri tanto distinti, non ce ne ha dati altri per ispiegarci il momento, nel qual era necessario il separarcene. Era dunque d'uopo, o il cominciare la separazione al tempo di s. Leone, il che non si osa dire, ovvero confessare, che più non si sa quando cominciare si debba, e così che nulla s' intende in questo preteso comandamento, di cui si fa il fondamento della Riforma.

Apocal. XVIII. 6. Ibid. XIII.

Nulla serve il rispondere, che vi sono de' caratteri espressi per riconoscere i tempi de' gran progressi della Bestia; perchè senz' arrestarsi qui nel discutere questi caratteri, se quello dell' idolatria non basta per obbligare alla separazione, qual altro carattere si può trovare, che possa di vantaggio obbligarvi? S' è necessario, che l' idolatria sia formata, ci è stato detto, che l' era sotto s. Leone dagli scritti di Teodoreto, ed ancora, ch' era Regnante: che s' è necessario aver resistito agli avvertimenti, eransi uditi quelli di Vigilanzio, che eransi lasciati distruggere da s. Girolamo.

Supr. n. 28. 29.

Non

Non mi arresterò all' Epoche di Bonifacio III., nè di Gregorio VII., nelle quali pretendesi, che l' Anticristianesimo sia stato più espresso; perchè oltre che vi è cosa superiore all' idolatria, che nulladimeno non obbligava a separarsi, è anche certo, che i titoli più odiosi, che pretendesi, che Gregorio VII. s' abbia attribuiti, senza voler qui disputarne, non appartengono alla Fede; e non si viene ad essere obbligato a riceverli per dimorar nella Chiesa. Non vi è dunque in questi titoli alcun fondamento legittimo di separarsi; e s. Giovanni bene lo dimostra, secondo il nostro Autore, poichè di presente, che Babilonia si è alzata, secondo esso, al colmo dell' empietà, ed è tanto vicina alla sua irreparabil caduta, il tempo dell' obbligazion del precetto non può esser per anche giunto, poichè secondo il nuovo sistema della Chiesa, quella, in cui siamo, è ancora una vera parte della Chiesa universale, nella quale Iddio ha ancora i suoi Eletti, schiavi per verità, per quello che si pretende; ma alla fine veri eletti, i quali nulladimeno non osservano questo gran precetto; *Uscite, mio popolo, da Babilonia*. In fatti, e qui si deve osservare una prodigiosa contraddizione in tutta la dottrina de' Protestanti; perchè è detto: *Uscite, mio popolo, da Babilonia*, conchiudono, che vi fosse dunque il popolo di Dio, benchè schiavo; dal che inferiscono ancora, bene o male, che Babilonia non significa una società apertamente opposta a Gesucristo, ma una Chiesa Cristiana, *nella quale il vero popolo di Dio era rinchiuso nel ricinto, e nella professione ester-*

Comp. 1. p. cap. II.

Prev. leg. p. 1 cap. I. VII. 111. ec.

Prev. leg. I. P. cap. VII. Sist. Var. XV. 54. e seg.

esterna di questa Babilonia spirituale. Tal è la conclusione de' nostri Avversarj. Ma da questo pur noi conchiudiamo, che il vero popolo di Dio sarà rinchiuso sino al fine in questa *professione esterna* della Babilonia spirituale, perchè precisamente nel tempo di sua caduta questo precetto viene dal Cielo, *Uscite, mio popolo, da Babilonia*. Leggasi il luogo dell'Apocalisse, nel quale questa voce è intesa: è appunto allora quando l'Angiolo esclama: *Ella è caduta, ella è caduta la gran Babilonia. Uscitene, mio popolo, per non aver parte a' suoi peccati, e per non restare inviluppato nel suo supplicio, perchè i suoi peccati sono ascesi sino al Cielo*. Ecco dunque precisamente il tempo della caduta di Babilonia, che concorre col tempo del comandamento d'uscirne. Così in quel momento fatale, il popolo di Dio è ancora nel suo recinto, ancora rinchiuso nella sua professione esterna. Domando in primo luogo, che vuol significare qui il popolo di Dio, se questo non è tutto il corpo di questo popolo? Che se il corpo tutto del popolo di Dio è ancora nella professione esterna di Babilonia nel tempo di sua caduta, i Valdesi, e gli Albigesi, ed i Vicleffisti, ed i Taboriti, ed i Luterani, ed i Calvinisti, che n'erano di già usciti un sì gran tempo avanti a quello, in cui si mette la caduta, ch'erano dunque altro se non il popolo riprovato? E se ci vien detto, che il precetto di uscirne, benchè pronunziato nel tempo della caduta, si estende a tutt'i secoli precedenti, di modo che il popolo di Dio dovesse di già esserne uscito, perchè sentesi la voce del Cielo per obbli-

Apocal. XVIII. 4.

garlo

garlo ad uscirne? Dirassi, che la maggior parte del popolo di Dio n'era uscita, ed una picciola parte per anche vi dimorava? Ma la voce parla in generale a tutto il popolo di Dio, e la ragion n'è evidente; perchè la voce dell'Apocalisse non è, che una ripetizione di quella, che tutt'i Profeti avevano indirizzata agli Ebrei, affinchè tutti uscissero di Babilonia e dal suo Imperio, nel qual erano cattivi. Così questa espressione, *Mio popolo*, racchiude manifestamente tutta la società del popolo fedele. Mi si mostri in fine nella Scrittura, che quest'espressione così pronunziata generalmente non significhi se non una parte, ed anche la minore del popolo di Dio.

Ma domando in secondo luogo, come in ogni caso questa picciola particella del popolo di Dio potesse essere ancora racchiusa nella *professione esteriore* di Babilonia nel tempo di sua caduta? E' forse, ch' ella non era ancora molto contaminata, molto idolatra, molto tirannica, in somma non era ancora a sufficienza Babilonia sino a quel tempo? Che cosa dunque le traeva le gran piaghe, ed una sì terribil vendetta?

Domanderei in terzo luogo, se questo popolo di Dio, che potea restare *nella professione esteriore* dell'Idolatria, non fosse ciò che noi abbiamo di già veduto, che l'idolatria di s. Leone, e quella della Chiesa del suo tempo non obbligavano a lasciarne la comunione. Ma in fine se l'idolatria non vi obbliga, in qual termine metteremo la data dell' obbligazione? Non si sa più dove si vada: ecco un precetto di un genere del tutto nuovo, che non ob-

bliga in alcun caso, e di cui non si conosce il soggetto.

Questione, se i Protestanti infastiditi dall' assurdità del Sistema di Giuseppe Medo e del Sig. Juricu, ne possano fabbricare un altro più agevole a sostenersi.

XLI. Forse coloro, i quali vedranno le assurdità manifeste della nuova interpretazione, alla fine abbandoneranno al riso di tutto l'Universo Giuseppe Medo, ed il suo Difensore, e sosterranno, che il Papa non n'è meno l'Anticristo, ancorchè questi temerarj abbiano assegnata una data falsa alla nascita del suo Anticristianesimo: ma visibilmente questo non è possibile; perchè alla fine non si ha più cosa alcuna se abbandonasi l'Epoca dello smembramento dell'Imperio Romano. Per poco che questa data si cambi, il Papa non è più l'Anticristo, Roma non è più Babilonia, l'uomo di peccato non vien più nel momento della rovina dell'Imperio, come si vuole, che s. Paolo l'abbia predetto; la settima testa, il settimo Re, il settimo governo, ch'è quello dell'Anticristo, non più comincia nel tempo de' dieci Re; in somma tutto il senso, che si vuol dare alle Profezie di questi due Apostoli se ne va in fumo. Ora questo smembramento non può cadere più tardi, che verso il tempo di s. Leone, nel saccheggiamento di Genserico. Ed è vero, che si potrebbe trovare nell'anno 410. e quarant'anni più su, sotto il Papa s. Innocenzio, un'altra presa di Roma fatta da Alarico, ed il vero principio dello smembramento dell'Imperio. Ma Giuseppe Medo, ed il suo Discepolo hanno temuta questa data, perchè a cominciare da questo luogo, gli anni 1260. si troverebbero già scorsi, ed il sistema de' Protestanti reso mendace dall'avvenimento. Se dunque hanno com-

min-

minciato trenta o quarant' anni al disotto, ciò fu per prolungare altrettanto la vita del sistema, e per dare ancora questo picciolo corso alle speranze, con cui i popoli sono tenuti a bada. Con questo miserabile artificio, e con tutto l'ingegno, di cui si sono serviti sì mal a proposito in vane conghietture, tutto è pieno di assurdità nell'opere loro; l'Anticristo diviene un Santo; l'idolatria diventa innocente; Babilonia la madre delle prostituzioni è fatta nello stesso tempo la madre de' Figliuoli di Dio; ed il popolo di Dio è nel suo recinto, cioè, come s'interpreta nella sua comunione, *nella professione esterna*; non più si sa quando debba cominciare, nè dove debba finire il precetto, *Uscite da Babilonia*, nè in fine ciò, che sia il suo significato. E' dunque più chiaro che la luce, che il nuovo articolo di Fede dell'Anticristianesimo del Papa, senza di cui il Ministro insegna, che non si può essere Cristiano, e nel quale ei mette il fondamento della Riforma, non solo è destituto d'ogni autorità della Scrittura, ma anche tanto pieno di contraddizioni, e di assurdità, che non vi è più mezzo alcuno per sostenerlo. Vedesi, che tutte queste gran parole, Anticristo, Idolatria, Babilonia, Bestemmie, Prostituzioni, sono termini impiegati dalla Riforma ad eccitare l'odio di un popolo di leggiera credenza, poichè si trova sotto questi nomi orribili la vera Chiesa, e non solo la pietà ordinaria, ma anche la pietà più eminente, e la medesima santità.

XLIII. Per poco, che i Protestanti considerino le assurdità, o per dir meglio, l'empietà di questa in-

Conclusione di ciò, che riguar.

da il Capitolo XVIII. dell'Apocalisse.

interpretazione, resteranno stupiti di essersi lasciati sorprendere da una illusione sì rozza. Avevano avanti gli occhi un oggetto sì grande; Roma caduta col suo imperio dal colmo della gloria, sino ad essere la preda, e lo scherzo de' popoli, che avea vinti. La caduta di Babilonia tanto celebrata da'Profeti, non è stata nè più grande, nè più manifesta. Babilonia non avea tanto tiranneggiati i Santi quanto Roma, nè era restata più lungo tempo di esse attaccata a'suoi falsi Dei. Che diranno qui i Protestanti vedendo tutt'i caratteri della rovina di Roma espressi da s. Giovanni tanto evidentemente compiuti? Diranno, che s. Giovanni non vi ha pensato; e Iddìo, che gli ha fatto vedere, come se ne conviene, l'empietà e le crudeltà di Roma Pagana, che ha sparso tanto sangue Cristiano, non gliene avrà mostrato il giusto supplicio? E' questo un dar la mentita all'avvenimento il più sicuro interprete delle Profezie; un render mendaci tutt'i Padri, che sino dall'origine del Cristianesimo hanno creduto leggere nell'Apocalisse il destino dell'Imperio Romano; è un dir mentitore s. Giovanni, che ha dati alla sua Babilonia i caratteri di Roma Pagana, com' erano conosciuti a suo tempo da tutto il mondo; è un dar la mentita a se stessi, poichè hanno conosciuta ne'dieci Re del Capitolo XVIII. la rovina prossima dell'Imperio antico, di cui non trovasi la consumazione se non nel Capitolo XVIII. come si è dimostrato.

Sopr. n. 21.

Se i Protestanti possano am-

XLIV. I Protestanti potrebbero dire, che non vogliono escludere dal Capitolo XVIII. dell'Apoca-

lisse

lisse la caduta di Roma Pagana; ma che il divin Libro ha un doppio senso, ed oltre la caduta di Roma sotto Alarico, ovvero sotto Genserico, s. Giovanni risguardava ancora quella, che da essi era aspettata.

mettere una doppia caduta di Roma.

Ma non è permesso l'allegarci queste due cadute: perchè, o prenderebbero a forzarvisi col medesimo Testo; il che non è, perchè la caduta di Roma Pagana rende esausto sufficientemente il senso letterale, o lo farebbero colla Tradizione; ma primieramente la rigettano; in secondo luogo non ne hanno alcuna, che li favorisca.

Bisogna qui loro ridurre a memoria, che la caduta di una Chiesa è quella, che si sono obbligati a farci vedere nel Capitolo XVIII. dell'Apocalisse, ed anche della Chiesa più famosa di tutto il mondo, la comunione della quale sarebbe la più diffusa. Ora di ciò non vi è alcuna Tradizione, nè il minor vestigio ne'Padri. Ve n'è anche meno nell'Apocalisse, come abbiamo dimostrato tanto chiaramente, che non si può immaginare replica alcuna.

XLV. Non lasciamo a'Protestanti alcuna delle Profezie, che hanno profanate, e salviamo anche dalle loro mani quella di s. Paolo, II, Thess. II. Ma prima bisogna rimetterla sotto gli occhi del Lettore, ed eccola tradotta parola per parola dal Greco, notando anche in particolare la Versione di Ginevra, e quella del Ministro Jurieu nelle parole, che sono importanti.

Predizione di s. Paolo.

1. Vi supplichiamo, Fratelli miei, per la venuta di Nostro Signore Gesucristo, e per la nostra unione con esso lui,

2. Che non vi lasciate leggermente scuotere nel vostro sentimento, e non vi turbiate credendo o sopra qualche Profezia, o sopra qualche discorso, o sopra qualche lettera, che si supponesse venir da noi, che il giorno del Signore sia in procinto di giugnere.

3. Che alcuno non vi seduca in qualsisia maniera; perchè quel giorno non verrà, che la ribellione, *Ginevra* ovvero (l'Apostasia) non sia prima giunta, e non si sia veduto comparire l'uomo di peccato, il Figliuolo di perdizione.

4. Il nemico, (colui, che si opporrà *a Dio*) e si alzerà sopra tutto ciò, che appellasi Dio, ovvero, ch'è adorato, sino a sedere come un Dio nel Tempio di Dio, volendo egli stesso essere stimato un Dio.

5. Non vi sovviene, che vi ho dette queste cose, allorchè era fra voi?

6. Ben sapete l'impedimento (ciò che gl'impedisce il venire, ciò che lo ritiene. *Gin.*) affinchè comparisca nel suo tempo.

7. Questo Mistero d'iniquità di già comincia: (si forma da questo punto, *si mette alla via*. *Gin.*) solamente, che colui, il quale tiene, (tenga ancora) (colui, che ha, abbia ancora; ovvero), colui che ora ottiene, otterrà ancora, *Gin.* Colui che occupa, occuperà, *Jur.* sin che sia distrutto, (annichilato, *Gin.*)

8. Ed allora si scoprirà l'Empio, che sarà mandato in rovina dal Signore Gesù (sarà sconfitto, *Gin.*) (*distruggerà*, *Jur.*) col soffio della sua bocca,

e che

e che annullerà collo splendore di sua presenza, (colla sua luminosa presenza), *ovvero* colla gloria di sua venuta; (*in vece di* gloria, *Gin. chiarezza*).

9. Quest' empio, dico io, che dee venire accompagnato dalla potenza di Satanasso con ogni sorta di miracoli, e di prodigj ingannatori:

10. E con tutte le illusioni, che possono spignere all' iniquità coloro, che periscono:

11. Iddio perciò lor invierà una efficacia di errore, cosicchè credano alla menzogna:

12. Affinchè tutti coloro, che non hanno creduta la verità, ed hanno acconsentito alla iniquità, sieno condannati.

Due circostanze della venuta dell' Anticristo, espresse dall' Apostolo.

XLVI. Tali sono le parole di s. Paolo, direttamente opposte al sistema de' Protestanti sopra il Papa: la ragione si è, che giusta la lor propria interpretazione, s. Paolo fa comparire l'uomo di peccato, l'empio, il nemico di Dio, ed in una parola, l'Anticristo, in due occasioni; l'una è nel tempo, *che colui, che tiene, sarà distrutto*, vers. 7. 8. l'altra è nell'avvicinarsi il giorno del Signore, 2. 8. e l'una e l'altra circostanza, giusta la lor propria spiegazione, è incompatibile con quanto dicono del Papa.

La prima male spiegata da' Protestanti.

XLVII. La prima; perchè intendono s. Paolo dello smembramento dell' Imperio Romano sotto Alarico, ed in tutta l'ampiezza del quinto secolo. Ora non si videro in tutto quel tempo nè prodigj, nè segni ingannatori, nè in fine cos' alcuna di estraordinario nel Papato, neppure in allegoria. I miracoli, che facevansi al sepolcro de' Martiri, non ten-

deano, che a glorificar Dio ne' Martiri, a confermare il Vangelo, per cui erano morti, a confondere un Giuliano Apostata, e gl' Infedeli ostinati, ed a convertir gli altri. Coloro, che gli hanno riferiti, cioè, tutt'i santi Padri, e tutti gli Storici, non sono stati ingannatori, ma Santi e Lumi del loro secolo. I Papi non vi hanno avuta maggior parte, che tutto il rimanente de' Vescovi in Oriente ed in Occidente, e per tutto il mondo. Non si è mai prodotto alcun passo per far vedere, che i Papi abbiano fatta cosa particolare sopra ciò, e non si pensa neppure a produrne. Non si è neppure osato immaginarsi, che i Papi, i quali furono allora, nè molti secoli dopo, abbiano pensato di alzarsi sopra Dio, nè a farsi prestare onori divini nel suo Tempio; non si è osato, dico io, immaginarsi, che s. Leone, nè s. Simplicio, nè s. Gelasio, nè s. Ormisda, nè s. Gregorio, nè gli altri, abbiano fatta cosa simile, neppure, lo ripeto, in allegoria; perchè si conviene, anche nella pretesa Riforma, che quei Papi erano gran Santi, o almeno persone dabbene; si scherza dunque quando si osa dire, che l'uomo di peccato allor sia comparso.

La seconda parimente male intesa.

XLVIII. Non si esce in miglior forma dell'altra occasione, nella quale s. Paolo fa nascere l'uomo di peccato, cioè, nell'avvicinarsi *il giorno del Signore*, e di sua presenza risplendente: perchè l'uomo di peccato de' Protestanti non dovea venire in quell' avvicinamento, nè verso il tempo di quel grande splendore della presenza di Gesucristo, poichè l'imperio di quell'Empio dovea durare in una lunga suc-

cessione de' Papi, e più di mille dugento anni, come si è veduto: dunque l'uomo di peccato di s. Paolo non è quello de' Protestanti.

Ma ecco un altro inconveniente, ch'è, che la caduta dell'Imperio Romano, la qual'è seguita nel quinto secolo, o in qualunque altro luogo si voglia mettere, null'ha di comune col giorno del Signore; poichè abbiamo veduta la prima cosa, cioè la caduta dell'Imperio, perfettamente compiuta, e mille trecent'anni dopo non veggiamo ancora cos'alcuna di più avanzata pel compimento dell'altra.

XLIX. Ma che vuol esprimere questo detto di s. Paolo: *colui, che tiene, tenga ancora, fin che sia distrutto*; vers. 7. Tutto quello piace a' Protestanti; ed in qualunque maniera l'intendano, non ha cos'alcuna per essi questo passo.

Accordando a' Protestanti tutto ciò, che domandano, nulla concludono da quest'espressione di s. Paolo: *Colui che tiene*.

Ben sanno, che s. Agostino approva l'interpretazione, nella quale per *colui, che tiene*, s'intende colui, che tiene la Fede, ch'è sodamente stabilito di sopra; e vuole secondo questo senso, che s. Paolo l'esorti a perseverare mal grado le illusioni dell' Anticristo. In questo non v'è alcun misterio, nè alcuna sorta d'ambiguità; *colui, che tiene, tenga*; *colui, che ha la Fede*, dice s. Paolo, *la conservi*: questo è lo stesso, che dice altrove, che *colui, il quale crede di esser fermo, guardi di non cadere*, I. Cor. X. 12. avvertimento necessarissimo nella gran tentazione dell'Anticristo, fin che dureranno le sue illusioni, e sin che sia distrutto dalla risplendente presenza del Figliuolo di Dio. E nello stesso Capitolo, di cui si tratta, s. Paolo dice ancora

De Civit. Dei XX. 19. Ep. ad Esich. 199.

a' Tes-

a' Tessalonicesi ; *State fermi , e conservate le tradizioni , che avete intese da noi , o di viva voce , o per iscritto* , II. Thess. II. 14. nel qual passo le parole , delle quali si serve l' Apostolo στήκετε, κρατεῖτε: *State fermo , conservate , guardate , non sono men forti di quelle del vers. 7.* ἐπέχων, *colui che tiene* . Tutte le Lettere di s. Paolo sono piene di questi precetti : State fermo , dove la parola Greca κατέχετε , è molto vicina , e quasi della stessa forza , come della stessa origine , che quella , di cui parliamo : di modo che non vi è cosa più naturale dell' interpretazione di s. Agostino . Ella non è a comodo de' Protestanti : eccone un' altra di un gran Dottore, che lor non converrà di vantaggio .

Questi è il dotto Teodoreto , uno de' più giudiziosi Interpreti della Scrittura e di s. Paolo . In queste parole del vers. 6. *Voi sapete ciò che arresta* , ovvero , *ciò che ritiene* , non ha inteso con molti altri Padri l' Imperio Romano , *ma l' immutabil decreto di Dio , che arrestava l' Anticristo , perchè volea che non comparisse , che nel fine del mondo , e dopo che il Vangelo avrà riempiuta tutta la terra* . Segue il suo pensiero nel vers.7. e vuole , *che colui , il quale tiene* , s' intenda *dell' idolatria , che dovea sempre durare nel Mondo fino alla venuta dell' Anticristo :* dal che conchiude , ch' ei non comparirà *se non dopo che l' idolatria sarà affatto distrutta , ed il Vangelo annunziato per tutto l' Universo.*

Io nulla veggo , che si opponga a questa esposizione , e ne potrei riferire molte altre simili , e

non

non meno poco conformi al disegno de' Protestanti; ma vengasi a quelle, che credono lor essere favorevoli.

Secondo il lor sentimento, *Colui che tiene*, *Colui che ottiene*, secondo Ginevra; *Colui che occupa*, secondo il sig. Jurieu, è l'Imperio Romano, che tenea tutto l'Universo in sua potestà. Questa è l'interpretazione di molti Padri; ma se vien negata a' Protestanti, come la proveranno? Per via de' Padri e della Tradizione? questo sarebbe contra i loro principj; e poi i Padri variano, e la Tradizione non è uniforme. Come dunque? per via del Testo medesimo? Nulla vi è di chiaro per l'Imperio Romano. Che se dicesi con alcuni Padri, che in quello stesso, che s. Paolo affetta un linguaggio misterioso, mostra che intendea qualche cosa, che vi fosse stato pericolo di spiegar chiaramente, come sarebbe stata la predizione della caduta dell' Imperio, della quale avrebbesi potuto fare un delitto a'Cristiani ed all' Apostolo; la risposta non rende soddisfatto: perchè in primo luogo possiamo rispondere, che nulla vi è di ambiguo, nulla di misterioso, secondo l'interpretazione di s. Agostino da noi veduta. In secondo luogo, che posson esservi molte altre cose, che s. Paolo avrà volute inviluppare in un discorso misterioso, particolarmente nell'avvenire, dove trasporta in ispirito i suoi Lettori.

Accordando nulla di meno, che qui si tratti dell' Imperio Romano, molti Cattolici hanno pensato, che quantunque quell' Imperio sia stato distrutto in un certo senso, allorchè lo fu in Occidente, ov' era

il

il suo principio, ed in Roma stessa, ebbe sussistenza in qualche maniera negl' Imperatori d'Oriente, e poi in Carlomagno, e negl' Imperatori Francesi ed Alemanni, i quali durano ancora.

Questo senso è indifferente per l'Apocalisse. La caduta di Roma punita per le sue persecuzioni e pel suo attacco all' idolatria, colla distruzione del suo Imperio nella sua sorgente, è un assai degno oggetto della Profezia di s. Giovanni; e nulla impedisce, che tanti secoli dopo questa caduta si riconosca ancora il debol rinnovamento dell' Imperio Romano, che da sì gran tempo non ha più cos' alcuna in Roma. Che se vuolsi sostenere, che sino al fine del Mondo il nuovo Imperio abbia da esser esente dalle umane vicende senza mai poter perire se non alla venuta dell' Anticristo, e che questo sia il sentimento di s. Paolo; sarebbe ciò nello stesso tempo manifestamente la rovina de' Protestanti, poichè quest' Imperio ancora sussiste.

Jur. Comp. Vi si oppongono perciò i Protestanti a tutto potere: non trovano alcuna apparenza, che s. Paolo, per *colui, che tiene*, parola sì forte per descrivere un Imperio, sotto di cui trema tutto l'Universo, intenda il nuovo Imperio; e vogliono, ch' egli intenda l' Imperio Romano, di cui abbiamo veduto la caduta; ma questo è da me distrutto con questa prova dimostrativa. Perchè ecco il loro ragionamento. *Colui, che tiene*, secondo s. Paolo, è Roma, che teneva allora tutto l'Universo sotto la sua possanza; allorchè questa possanza sarà distrutta, l'Anticristo, secondo l'Apostolo, comparirà: Ora è distrutto,

sog-

soggiungono, l'Imperio dell'antica Roma, cui l'Universo era stato soggetto; l'Uomo di peccato è dunque venuto. Ecco il loro discorso in tutta la sua forza. Ma spingiamo un poco più avanti la conseguenza, per iscoprire chiaramente la falsità del principio. Lo stesso s. Paolo, che ci dà la caduta di colui, che *tiene* per segno prossimo dell'Anticristo, ce la dà parimente per segno prossimo del giorno del Signore; perchè ascoltiamo le sue parole, e prendiamo la continuazione del suo discorso: *Non vi lasciate turbare*, dic'egli, *da coloro, che vi hanno scritto in mio nome, che il giorno del Signore era in punto di giungere*, II. Thess. II. 2. Per impedir il turbarsi pel timore di un arrivo tanto improvviso di quel gran giorno, racconta loro un grande avvenimento, da cui doveva esser preceduto, ch'era lo scoprimento di *quell' Empio*, che doveva essere distrutto da Gesucristo: *Voi sapete*, dic'egli, *ciò che l'impedisce, ciò che lo ritarda*, affinchè si faccia vedere nel suo tempo; *perchè il Misterio d'iniquità già comincia; solamente colui, che tiene, tenga ancora sin che sia distrutto, ed allora sarà scoperto l'Empio, che il Signore distruggerà col soffio della sua bocca, e metterà in rovina collo splendore di sua presenza*. Ecco le parole di s. Paolo vers. 6. 7. 8., e se ne vede il rapporto col *giorno del Signore* del vers. 2. Si vede dunque più chiaro che la luce, ch'egli fa camminar del pari queste due cose, lo scoprimento dell'Empio, che s'innalzerà sopra Dio, e la sua subita distruzione nel giorno del Signore, per la risplendente apparizione della sua gloria. Ora il

il gran giorno e la risplendente apparizione della gloria di Gesucristo non è venuta; per conseguenza l'uomo di peccato, che ne doveva essere un sì vicino foriere non è venuto, e non si può credere, che s. Paolo, per *colui che tiene*, intenda l'Imperio Romano, di cui abbiamo veduta la caduta.

Se vi sia qualche vantaggio da trarsi da' Padri, i quali fanno venire l'Anticristo ed il Giudizio nella caduta dell'Imperio Romano.

L. Ma che vogliono dunque dire i Padri, allorchè intendono queste parole, *colui, che tiene*, dell'Imperio, che teneva allora l'Universo in sua potestà? E' facile il rispondere: in primo luogo, questo non è il sentimento di tutt'i Padri, come si può vederlo, senz'andar più avanti, e d'una maniera da non dubitarne, ne' passi di s. Agostino, e di Teodoreto, che sono stati prodotti. Bisogna dunque attentamente distinguere le conghietture particolari de' Padri dal loro unanime consenso: ma in secondo luogo gli stessi Padri, che intendono l'Imperio Romano per *colui, che tiene*, intendono anche *pel giorno del Signore, e per la splendente apparizione di Gesucristo*, il giorno del Giudicio Universale, di cui quest' Empio doveva essere il vicino foriere: di modo che se uniscono la caduta di quel grand' Imperio colla venuta dell'Anticristo, uniscono ancora la venuta dell'Anticristo coll' estremo Giudicio, e col fine dell' Universo; in somma presumeano, che l'Imperio Romano sopra tutta la terra non dovesse finir che col mondo: il che hanno ben potuto conghietturare prima che le cose fossero succedute; ma non si può dirlo senza follia ora, che l'esperienza ci ha fatto vedere il contrario.

LI.

LI. Vi è anche un altro luogo, nel quale l'interpretazion Protestante non si accorda in alcuna maniera con quella de' Padri. Tutti concordemente, e senza eccezione di un solo, hanno creduto, che l'Anticristo, di cui s. Paolo parla in questo luogo, dovesse essere un solo uomo. Eglino hanno ben veduto con s. Giovanni, che vi sarebbero molti Anticristi, perchè l'ultimo, come nominavasi, che attendeano nel fine de' secoli, avrebbe avuti molti forieri; ma quanto ad esso, tutti lo hanno preso per un solo uomo, ed erano naturalmente inclinati a questo senso da quest' espressioni dell' Apostolo: *l' uomo di peccato, il Figliuolo di perdizione, il Nemico, l'Empio, colui che verrà con tutt' i segni ingannevoli; colui che Gesucristo distruggerà*, tutti caratteri individuali, che dimostrano un uomo particolare, come lo abbiamo altrove osservato.

Che il sentimento de' Padri è direttamente contrario al Sistema Protestante, in questo, ch' eglino riconoscono l' Anticristo per un sol uomo.

August. de Civit. Dei XX. 19.

II. Thess. II. 3. 4. 8. 9.

Ci vien obbiettato, che lo Spirito Santo ci rappresenta sovente, come un solo uomo tutto un Corpo, tutto un Ordine; testimonio il falso Profeta dell' Apocalisse, che noi stessi abbiamo preso per una società di Filosofi Maghi, ancorchè per tre volte sia chiamato in singolare, e coll' articolo, *il falso Profeta*, come l' Anticristo è nominato *l'Empio, il Malvagio*.

Stor. delle Var. XII. 4.

Apoc. XVI. 13. XIX. 20. XX. 10.

Questo è il perpetuo metodo de' Protestanti: subito che hanno trovata nella Scrittura una figura, senz' alcuna misura la stiracchiano, di modo che non si sa più da qual parte distinguere ciò che propriamente si dice. Che se gli Ebrei, o i Libertini, i quali non ricevono il Vangelo, volessero dire, che

i passi degli antichi Profeti, ne' quali si parla del Messia, dimostrano anche un certo Corpo, ed un cert' Ordine, e non un uomo particolare; non vi sarebbe forse qualche regola per confonderli? E se vi dev' essere un Cristo, un uomo particolare, che sia Cristo per eccellenza, preceduto da molti Cristi in figura, perchè non si vorrà, che vi sia un Anticristo eminente, un uomo particolare, che comparisca nel fine de' secoli, che da altri Anticristi inferiori in empietà, ed in malizia, come un Nabuccodonosor, un Nerone, un Antioco, un Simon Mago, o da altri simili Impostori sia preceduto?

La regola da noi assegnata per intendere le figure della Scrittura, è il consultare la Scrittura stessa. Se diciamo, per cagione d'esempio, che il falso Profeta disegnato nell'Apocalisse, come un uomo particolare può esser preso per un corpo intero, e per una società, ciò succede perchè da principio è denominato una Bestia: *E vidi*, dice s. Giovanni, *un' altra Bestia*; termine consacrato in questo libro, per significare un corpo di società, un grande Imperio, una Città dominante, o altra cosa simile, com' è formalmente spiegato dallo stesso s. Giovanni: e questa idea veniva da più alto, cioè, da Danielo, appresso di cui le quattro Bestie rappresentano quattro Regni, com' è distintamente spiegato con queste precise parole: *Queste quattro Bestie sono quattro Regni, che si alzeranno dalla terra*. Sarebbe dunque d'uopo mostrarci, che s.Paolo ci avesse parlato in qualche luogo di quest' Empio d'altra maniera, che come d'un uomo particolare, o non

Apoc. XIII. 11.

Apocal. XVII. 9. 18.

Dan. VII. 17.

sieno

sieno mai stati accumulati tanti caratteri individuali per significare una serie di uomini: e se dicesi, che quest' Empio è lo stesso, che il falso Profeta di s. Giovanni, chiaramente non si può dirlo, perchè oltre le altre ragioni, colle quali ci riserbiamo il dimostrarlo di poi, basta dire al presente, che in vece che l'empio di s. Paolo si esprime per Dio, e si alza sopra tutti gli Dei, il falso Profeta di s. Giovanni, ch'è la seconda Bestia, nè si dà per un Dio, nè si fa adorare, ma fa adorare la prima Bestia.

Apoc. XIII. 12. &c.

LII. Per questa ragione dunque tutt' i Padri concordemente, e senza eccettuarne un solo, dall'origine del Cristianesimo hanno riconosciuto naturalmente il Malvagio, l'Empio, l'Uomo di peccato, ed il Figliuolo di perdizione di s. Paolo, ed in somma l'Anticristo, per un uomo particolare, che dovea venire nel fine del mondo per far l'ultima prova degli Eletti di Dio, e l'esempio più patente di sua vendetta avanti il vicino Giudicio.

Che i Protestanti non si accordano nè co' Padri, nè con s. Paolo, nè con loro stessi.

I Protestanti ci rispondono, che per questo non seguono il piano de' Padri: ch'è ben vero, che con esso loro prendono l'Empio di s. Paolo per l'Anticristo, e lo fanno venire ancora con essi nella caduta dell'Imperio Romano; ma non li seguono in quanto eglino uniscono tutte queste cose all'ultimo giorno, ed anche meno, in quanto fanno dell'Anticristo un uomo particolare. Ecco quello, che ci rispondono: dal che in primo luogo conchiudo, che non si dee dunque più, com'eglino fanno, e come fa anche in ultimo luogo il sig. Jurieu, autorizzarsi co-

Pre. Comp. Lett. XII. gli Antichi, per poi abbandonarli ad un tratto nei luoghi più essenziali; ed in secondo luogo loro domando, cosa sia dunque, secondo essi, il giorno del Signore, e la risplendente apparizione di Gesucristo.

Il Mulino imbarazzato di molto da questa difficoltà, e da una sì pronta esecuzione del suo Anticristo, il quale dovea durare mille dugento, o trecent' anni, fa una strana parafrasi di questo versetto di s. Paolo: *Ed allora sarà rivelato l' Empio, che il Signor Gesù sconfiggerà collo spirito della sua bocca, ed annichilerà colla chiarezza della sua venuta.* Ecco il Testo di s. Paolo secondo la Versione di Ginevra, ed eccone la parafrasi secondo il Ministro: *E quando l' Imperio Romano sarà distrutto, allora sarà pienamente manifestato questo Pontefice, e la Sede Papale sarà esaltata colla rovina dell' Imperio; il qual Pontefice Iddio abbatterà, e* DEBILITERÀ, *ma non lo* DISTRUGGERÀ *totalmente se non nell' ultimo giorno del Giudicio, allorchè Gesucristo verrà nella sua gloria.* Il che volendo più ampiamente spiegare, ci rappresenta l' Imperio Papale scosso dalla predicazion di Lutero, e quanto alla *piena annichilazione*, la riserba al giorno del Giudicio, fra cinque ovvero seicent' anni, se piacerà a Dio.

Comp. delle Prof.

Ibid.

Ben si vede quello, che lo costringe a parlare di questa maniera; ed è, che alla fine ei non osa dire, che Lutero abbia abbattuto e distrutto il preteso Anticristo della Riforma, come se n' era vantato: quindi fu necessario il distinguere due tempi, l' uno, in cui l' Anticristo sarebbe indebolito, e l' altro, in

cui

cui sarebbe affatto distrutto. Ma non così procede s. Paolo: non trovasi nel Testo vestigio alcuno di questa distinzione, cioè, il Ministro ha veduto il male, e non vi ha trovato rimedio, se non falsificando il Testo di s. Paolo.

Per dar colore ad una falsificazione sì indegna, ha voluto immaginarsi, che la parola Greca, la qual' è stata tradotta in Ginevra colla parola antica *sconfiggerà*, e quella, che vi si è tradotta per *annichilerà*, sieno d'una virtù molto diversa; ἀναλώσει (*Analosei*) secondo esso, non significhi *uccidere*, come traduce la Volgata; ma una sconfitta con certi progressi, come chi dicesse, *logorare*, *disperdere*, *consumare*. Che vuol dire questo falso dottore colla sua parola Greca gettata in aria per abbagliare il mondo? E chi mai ha conceputo, che *analosei*, da esso tradotto per *isconfiggerà*, sia più debole, che καταργήσει, (*catargesei*) da esso tradotto per *annichilerà?* Qual Fanciullo, che abbia udito parlare della rovina di Troja, non sa, ch'ella si nóma ἄλωσις (*alosis*) dalla radice ἁλίσκω (*alisco*), che ha la stessa virtù, e che questo termine ἄλωσις significa *Excidium*, la distruzione, la rovina, la perdita totale, come l'ἀναλώσει (*analosei*), di s. Paolo significa distruggerà, manderà in rovina, annichilerà affatto? Che se quest'è quanto ha fatto Lutero, che farà di più Gesucristo quando verrà nella sua gloria? Ma che cosa cade più presto di quello, che si abbatte con un soffio? e chi non vede più chiaro che la luce, che queste due espressioni di s. Paolo, Gesucristo *manderà in rovina l'Empio col suo soffio, e lo di-*

struggerà colla gloria di sua venuta, non significano se non se lo stesso replicato due volte, secondo il genio dell' Ebreo?

S. Giangrisostomo, che certamente sapeva il Greco, volendo spiegare la forza della parola ἀναλίσκειν (*Analiskein*), della quale si serve s. Paolo, e nel tempo istesso far vedere quanto prontamente l' Anticristo resterebbe sconfitto dalla risplendente apparizione di Gesucristo, dice: *Sarà come un fuoco, che cadendo solamente sopra i piccoli animali, prima anche di toccarli, e benchè sieno ancora lontani, li rende immobili pel terrore, e li consuma*, analiskein, *così Gesucristo, col suo comandamento e colla sua sola presenza, consumerà l' Anticristo*, analosei: *basta, ch' ei comparisca, e tutto subito perisce*.

In II. ad Thess. c. II. Hom. IV.

Il Cardinale Bellarmino si era servito assai a proposito di queste parole di s. Giangrisostomo, troppo pressanti per il Mulino, benchè allora debolmente tradotte. Questo Ministro le indebolì ancor di vantaggio: in vece del terrore, che rende gli animali immobili, vuole, che il fuoco, contra la sua natura, non faccia altro che addormentarli; in vece della pronta azione del più vivo e più vorace fra gli elementi, gli dà una lentezza, che non ebbe giammai; e non contento di cambiare il senso di s. Giangrisostomo, vorrebbe ancora cambiare la natura stessa, per far vivere l' Anticristo più di quello, che s. Paolo lo permette.

Ibid.

Ibid.

Lo stesso Mulino biasima la Volgata, che traduce l' *analosei* di s. Paolo, col latino *interficiet*. Ma s. Gi-

Ep. XI. ad Ageruch.

s. Girolamo traduce dappertutto così: dice dappertutto, l'Empio, che il Signore *ucciderà*, *farà morire*, interficiet, *col soffio della sua bocca*, *e distruggerà collo splendore della sua veduta*. Ed ecco come lo spiega: *il Signore*, dice, *lo farà morire*, interficiet, *cioè colla sua divina potenza*, *e con un comandamento assoluto*, *poichè ad esso*, *il comandare è fare: così nè con un esercito*, *nè colla forza de' Soldati*, *nè col soccorso degli Angioli l'Anticristo sarà ucciso*, *e come le tenebre restano dissipate alla sola venuta del Sole*, *così Gesucristo distruggerà l'Anticristo col solo splendore della sua venuta*. Ecco l'idea, che mette naturalmente negli animi il passo di s. Paolo: non è un Anticristo, che si faccia perire d'una morte lenta, e si consumi per dir così, a fuoco lento, non si fa in due volte, se mi è permesso il così parlare, e perisce ad un tratto avanti a Gesucristo, che viene nella sua Maestà a giudicare i vivi ed i morti.

Ep. ad Alg. q. XI.

Il Ministro Jurieu lo ha preso diversamente dal Mulino, *e per la chiarezza della venuta di Gesucristo*, intende, *non l'ultima venuta del Signore*, *ma quella*, *colla quale verrà*, *lungo tempo avanti il fine del mondo*, *ad abbattere il Paganesimo*, *il Maomettismo*, *il Papismo &c.* Noi non conosciamo sin qui, che due venute di Gesucristo, l'una colla mortalità, ch'è compiuta, l'altra in gloria, ch'è quella, che attendiamo, ma il Ministro ne mette tre. I Tessalonicesi non temeano, che un solo giorno del Signore, di cui loro avea di già parlato s. Paolo nella sua prima Pistola; ed era il giorno del Giudizio,

Pre. leg. I. p. cap. IV. Comp. delle Pref. I. cap. XXIII.

I.Thess.V.I.

zio, sufficiente a far tremare i più giusti. Questo giorno, il cui vicino arrivo da alcuni era loro annunciato, gli avea turbati: non vi era dunque d'attendersi, che un giorno del Signore. Il Ministro loro ne mostra due; ma pure quale de' due temeano? Quello, in cui Gesucristo doveva apparire per confondere l'Anticristo col Paganesimo, col Maometismo, col Papismo. Che vi era da temersi per essi in quel giorno? e dovevano eglino essere Pagani, Maomettani, o Papisti? In qual abisso si getta il Ministro! Bisogna essere molto costretto, allorchè si fanno tali violenze al linguaggio della Scrittura: ma con tutto ciò non si guadagna cos'alcuna, e sempre resta la difficoltà. Perchè alla fine, che che si voglia fare del giorno del Signore, e della presenza risplendente di Gesucristo, è sempre certissimo, che s. Paolo l'attacca alla caduta *di colui*, *che tiene*: *Allora*, dice, *si scoprirà l'Empio*, *che Gesucristo distruggerà collo splendore della sua presenza*. E tutto ciò dovea farsi vedere subito dopo la caduta *di colui*, *che tiene*, vers. 7. perchè non vi era che questo, *che ritenesse*, vers. 8. Sia dunque questo ciò che si vuole, o l'intero rovesciamento del mondo nel Giudizio finale, o in qualche altra comparsa di N. Signore, la distruzione dell'Anticristo; *se colui*, *che tiene*, è l'Imperio, di cui Alarico, o qualunque altro vorrassi, è cominciata la dispersione, e per questa ragione l'Uomo di peccato abbia dovuto comparire verso quel tempo, se ne debbono aver veduti verso lo stesso tempo non solo gli attentati ed i prodigj, ma anche la distruzione patente, conducendoci

ci la predizione di s. Paolo tanto rapidamente dall' uno all'altro, e non lasciando in mezzo alcun intervallo.

Ma questo rapido compimento della predizione di s. Paolo, ch'egli spiega con parole sì vive, null'ha che convenga all'Anticristo de' Protestanti, perchè loro sono necessarj mille dugento anni per comporne la favola. L'Anticristo, che ci propongono, è un Anticristo, di cui per lo spazio di trecent'anni non si veggono, nè l'empietà, nè i prodigj. E' questo un Santo, che dura quattro secoli, più o meno; e dopo che ha cominciato a manifestarsi, sono necessarj ancora otto o novecent'anni per distruggerlo; ancora non si sa, se si abbia a venire affatto a capo prima di questo tempo, e si crede che si sarà costretto a lasciargli una vita strascinata per qualche secolo. Tutto ciò che altro è se non un cambiare le vere idee ed i lumi di s. Paolo nella fredda allegoria di una Storia tanto languente, quanto ell'è dall' altra parte mal fondata?

LIII. Ma sopra tutto, chi ha detto a' nostri Riformati, che queste gran parole di s. Paolo, *l'Empio, che si alzerà sopra tutto ciò che si denomina Iddio, che si farà vedere nel Tempio di Dio, come s'egli stesso fosse Dio, &c.* chi lor ha detto, che tutte queste cose sieno tanti caratteri di allegoria? Forse perchè non è possibile, che succedano alla lettera? Ma noi abbiamo cento esempj di Re orgogliosi, che si son fatti prestare gli onori divini; e senza richiamar qui i Nabucodonosor, e gli altri Re empj, che sono noti, si sa, che Caligola si volea

Freddura delle allegorie de' Protestanti.

 far

far adorare sino nel Tempio di Gerusalemme; che Nerone non fu meno violento, nè men empio; che i Cesari aveano de' Tempj, e furono più venerati di tutti gli Dei. Queste cose erano comuni nel mondo al tempo, che s. Paolo scriveva, e parlava a' Fedeli, secondo le idee ch' erano conosciute. Perchè vi si vogliono sostituire delle allegorie, o piuttosto delle calunnie manifeste del Papato? Quando io faccio queste obbiezioni al sig. Jurieu, ei mi rimprovera seriosamente, che non ho voluto vedere i luoghi, ch' egli ha riferiti, ne' quali il Papa è nominato Dio. Come, vorrebb' egli, che si andasse a rispondere a tutte le Tesi, a tutte le Lettere dedicatorie a tutt' i mali complimenti, ch' egli ed i suoi Confratelli hanno raccolti, perchè gli spacciano con un' aria tanto seriosa, quanta se fossero tanti dogmi della Cattolica Chiesa? Ma son per dare una bella occasione a' suoi vani rimproveri. Sì, gli concedo, che il Papa è uno di quegli Dei, de' quali parla il Salmista, *che muojono come gli uomini;* ma che tuttavia sono denominati Dei, perchè esercitano sopra la terra un' autorità, che viene da Dio, e ne rappresentano la potenza sino al punto, che Iddio ha voluto. Chiunque biasima questa maniera di parlare, non ha che a prendersela contra lo Spirito Santo, che l' ha dettata a Davide, e contra Gesucristo, che l' ha approvata. Se gli adulatori se ne abusano, vadano in perdizione co' loro vili e profani discorsi; ma si può dire seriosamente, che il Papa si faccia Dio in cattivo senso, mentre si riconosce non solo uomo, ma anche peccatore, e come gli altri Fedeli con-

Var. l. XIII. 3. 4. 7.

Lett. XII.

Psalm. LXXXI. v. 7.

Jo. X. 14.

fessa

fessa i suoi peccati appiè di un Sacerdote? Ma si dice *Vice-Dio*, cioè, Luogotenente di Dio: non è dunque Dio. I Re sono alla lor maniera Vicarj di Dio. Il Papa l'è d'altra maniera, ed in modo più particolare, come stabilito specialmente da Gesucristo, Pastore di tutto il suo gregge. Si prende in burla il dir ciò farsi Dio? Ma dice il sig. Jurieu, *il Papa si rende superiore a' Re, che sono tanti Dei.* Che un uomo non si arrossisca di obbiettarmi gravemente cose tali, e si possano ascoltarle con serietà, ciò basterebbe per disingannarsi per sempre di tali Dottori. Che vuol dire, il Papa si rende superiore a' Re? Senza dubbio in certo senso è come Pastore: chi può negarlo; poichè i Re Cristiani fanno lor gloria l'esser compresi nel numero di coloro, a' quali s. Paolo ha detto: *Ubbidite a' vostri Prelati?* Se questo è farsi un Dio, si pensi per lo meno, che coloro, de' quali il Salmo ha detto: *Voi siete tanti Dei; e Iddio si è posto a sedere nell' Adunanza degli Dei*, sono tutt' i Giudici; e perchè vi sono de' Giudici sopra i Giudici, de' Grandi sopra i Grandi; e perchè il Re comanda a tutti, come dice il Savio, il Re sarà un Anticristo, e tutto l'ordine del mondo un Anticristianesimo? Forse lo direbbero i fanatici. Ma il Papa si dice infallibile. Se si domandasse al Ministro, qual Papa lo ha detto: dove n'è la Decretale, e qual Atto ha mai prodotto la Chiesa Romana per istabilire questo dogma, egli resterebbe mutolo, perchè gli mantengo, che non ve n'è alcuno. Ma alla fine, si può dire seriosamente, che il credere, o lo sperare con alcuni, che

Lett. XIII.

Eccl. V. 7. 8.

Lett. XIII.

Iddio

Iddio non abbia a permettere, che un Papa decida in favor dell' errore, sia il farne un Dio, e non un uomo assistito da Dio, affinchè la verità sia sempre predicata nella Chiesa da colui, che ne dev' esser la bocca? Cessiamo di perder il tempo nel risolvere obbiezioni, che non si possono fare con serietà. Che s. Paolo abbia avute in mira cose sì fredde quando ha scritto la sua Lettera a' Fedeli di Tessalonica, ed abbia voluto somministrar loro precauzioni sì gravi contra chimere di questa natura, il pensarlo è un degradare un Apostolo sì eminente. No, no, farsi stimare un Dio, e l'alzarsi sopra Dio, non sarà solamente l'esagerazione impertinente di qualche adulatore, o qualche mal interpretata cerimonia, o anche qualche pretensione eccessiva, ma sarà in senso letterale un esporsi realmente come un Dio, ed un farsi fabbricare de' Tempj, come hanno fatto tanti empj Re. Così, venire al mondo *con tutta l' operazione di Satanasso, e con ogni sorta di segni e di prodigj ingannevoli*, sino a far discendere *il fuoco dal Cielo*, ed altre cose di questa natura, non sarà dar la conferma, ovvero pronunziare anatemi, nè dire, il ch' è cosa certa, che Iddio fa de' miracoli col mezzo de' suoi Santi, e durante la lor vita, e dopo la loro morte. Sarà, come gl' incantatori di Faraone, un imitare i miracoli di Mosè; sarà, come dice Gesucristo, *un fare prodigj sì grandi, e segni sì stupendi, che gli Eletti stessi, se ciò fosse possibile, ne sarebbero indotti all' errore*, di modo che per essere perfettamente confuso, non sia sufficiente cosa alcuna di meno dell'

II. Thess. II. 9. Apocal. XIII. 2.

Matth. XXIV. 24.

dell'apparizione risplendente di Gesucristo nella sua gloria, e del gran giorno del Signore. Quando i Papi prenderanno a fare tali prodigj, e li prenderanno a fare per dar a credere di esser Dei, e per farsi erigere degli altari, io riconoscerò in essi il nemico, di cui s. Paolo favella.

LIV. Chi sarà dunque, dirassi, questo nemico? Rispondo, che s'egli è qualche cosa, che sia venuta da molto tempo, come lo pretendono i Protestanti, è parimente qualche cosa, ch'è stata da gran tempo distrutta, come si è veduto. E' dunque uno sproposito manifesto il dire, che ciò sia il Papa. Che se intendesi per questo nemico alcuno, che sia di già venuto e distrutto, o sia Nerone, secondo alcuni, o Caligola, o Simon Mago, secondo altri, come son di parere il Grozio ed Ammondo, non vi è cosa alcuna contra di noi; la fatica sarà di far quadrare gli avvenimenti alle parole di s. Paolo, ed alla data della sua Pistola, il che, quanto a me, io confesso non aver potuto fare. Che se, come lo vogliono gli Antichi, e come s. Agostino per due volte ci attesta, che tutti lo credeano; se, dico, quest'empio è alcuno, che non sia per anche venuto, che verrà nel fine de' secoli, e si nominerà l'Anticristo, chi può dire ciò, che sarà senz'esser Profeta? S. Agostino confessa per lo meno, che nulla vi conosce, e propone tutto ciò, che può immaginarsi, lasciando il tutto assolutamente nell'incertezza. Sia dunque che sia alcuno, che per tirare a se gli Ebrei, fabbrichi di nuovo il Tempio di Dio in Gerusalemme, o ne fabbrichi qualche altro a Dio

Quello che può dirsi di certo dell' Anticristo.

De Civ. Dei XX. 19. &c.

Crea-

Creatore, come volea fare Giuliano, dove alla fine si faccia prestare il culto divino ad imitazione di tanti Re empj; sia che quest' Empio si scelga qualche Chiesa famosa de' Cristiani per farvisi adorare come un Dio; sia che, giusta una delle interpretazioni di s. Agostino, questi sia un Principe Eretico, il quale pretenda, che la società, la quale sarà sua seguace, sia la vera Chiesa, e che colla forza, ovvero coll' illusione, vi strascini un grandissimo popolo per comparirvi tutto ciò, che vorrà a' suoi Seguaci; sia ch' ei sia un falso Cristo, ed un falso Messia, ma il maggior ingannatore, ed il più ripieno di Satanasso, che tutti gli altri, che dicendosi Figliuolo di Dio, come Gesucristo, e rendendosi superiore ad esso con segni proporzionati alla sua pretensione, compirà alla lettera ciò, che dice s. Paolo; sia ch' ei sia qualche cosa, che non sia concessa agli uomini il prevedere: sempre è cosa certa, ch' è un cercare l' ingannarsi fondando uno Scisma su questo enimma, e tutto ciò, che se ne può dire di più certo; se questo è colui, del quale parla s. Paolo, è che non durerà gran tempo, e la sua caduta seguirà da vicino la sua audacia.

Tuttavia si può anche tener per certo, che questi sarà qualche falso Riformatore degli errori, e delle corruzioni del genere umano, e che il fondamento della sua missione sarà una sottile ipocrisia, ch' è propriamente il misterio d' iniquità, di cui s. Paolo ha detto, che cominciava a formarsi dal suo tempo. Ma se il detestabil misterio si formava nel principio con tante Sette, le quali si nascondea-

no

no sino nel sen della Chiesa sotto il nome, e l'esteriore della pietà, si consumerà alla fine de' secoli d'una maniera molto più ingannatrice. La grand'apostasia precederà, o che ciò sia la ribellione contra qualche grand'Imperio, o che ciò sia un grande scisma, forse anche maggiore e più ampio di quello di Lutero, e di Calvino, nel quale Regni interi si sono uniti con odio ostinato contra la Cattolica Chiesa. E per queste parole di s. Paolo, *Colui*, *che tiene*, *tenga*, o ciò sia una esortazione a coloro, che tengono la vera Fede a difenderla contra i prestigj, e le violenze dell'Anticristo, o, per non ripetere l'altre interpretazioni, abbia da sorgere ancora qualche grand'Imperio, nel quale s. Paolo, alla maniera de' Profeti, ci abbia voluto trasportare in ispirito, come se la cosa fosse presente, sempre è cosa molto certa per le prove, che si sono vedute, che se questo fosse l'Imperio Romano dominante sopra tutto l'Universo, avremmo di già veduto comparire non meno, che la caduta di quel grand'Imperio, non solo le bestemmie, i falsi miracoli, e la rovina dell'Anticristo, ma anche in quella di tutto l'Universo, il gran giorno di Gesucristo.

Che l'Empio di s. Paolo non può essere alcuna delle Bestie di s. Giovanni; e che non vi è relazione fra s. Paolo e l'Apocalisse, che nel Capitolo XX.

LV. Del rimanente, i Protestanti si fondano molto sopra l'essere la Bestia di s. Paolo specialmente la seconda, e l'Empio di s. Paolo la medesima cosa; ed è vero, che vi sono alcuni caratteri simili, per cagione di esempio, quello de' falsi miracoli, che si veggono farsi palesi nella seconda Bestia di s. Giovanni, come nell'Empio di s. Paolo: ma questo carattere equivoco è comune con molti

altri,

di quest'ultima Profezia. altri, ed abbiamo osservato fra loro due differenze essenziali; la prima, che la Bestia di s. Giovanni non si dice Dio, e non si fa adorare, come l'Empio di s. Paolo; ma per lo contrario, in vece di elevarsi con quest'Empio sopra tutto ciò che si adora, ella fa adorare un'altra: la seconda, che l'Empio di s. Paolo viene e perisce nell'avvicinarsi il Giudicio Universale, di modo che la sua seduzione sarà l'ultima dell'Universo, come quella che Gesucristo si riserba da distruggere colla sua ultima venuta; dove che dopo il supplicio delle due Bestie di s. Giovanni, ed i mille anni, che le debbon seguire, qualunque ne possa essere il Misterio, resta ancora alla Chiesa il soffrire l'ultima persecuzione, ch'è quella di Gog e Magog, più pericolosa di tutte l'altre, come si è osservato, perchè sarà l'effetto dell'ultimo scatenamento di Satanasso.

Apoc. XIX. 20. XX. 1. 7.

Non si dee dunque mettere in paragone col secondo Capitolo della seconda a' Tessalonicesi tutto ciò, ch'è nell'Apocalisse dal Capitolo IV. sino al XX. come se fosse la stessa cosa (*); non vi è precisa relazione del passo di s. Paolo coll'Apocalisse se non nel Capitolo XX. e nel fuoco caduto dal Cielo, che consuma Gog, e Magog, poichè non essendo altro questo fuoco, che quello dell'estremo Giudicio, ha la relazione, che si vede coll'ultima e risplendente apparizione di Gesucristo, come parimente altrove è stato detto.

Spero, che i Cattolici si renderanno facilmente a que-

(*) *Vedi le Annotazioni del Capitolo XX.*

a queste prove; e, per quello che appartiene a' Protestanti, che si disinganneranno dall' error grossolano, che lor fa immaginare il lor Anticristo in molte persone, ed in una serie di tredici secoli, di modo che dopo la sua venuta ci faccia attendere sì lungo tempo il Giudicio Universale: contra tutto quello, che ha detto s. Paolo, e contra tutta la Tradizione, che lo ha sempre inteso, come noi facciamo sino dall' origine del Cristianesimo.

Che secondo il Ministro vi è un altro Anticristo, cui anche suo mal grado le Parole di s. Paolo convengono meglio.

LVI. Si crederà forse, che quello, che costringe i Ministri a violentare il senso di s. Paolo sopra la materia dell' Anticristo, che dee venire ad esser distrutto nel fine de' secoli, sia ch' essi tengono per ben certo, che quest' Anticristo non verrà mai, e che tutto ciò che ne hanno detto i Padri sia una favola: ma non è così. Il Ministro Jurieu trova verisimile, che vi debba essere nel fine de' secoli *un' ultima persecuzione, che durerà tre anni e mezzo.* Come tre anni e mezzo alla lettera, senza esser allora questi tanti giorni profetici? Il Ministro questa volta così vuole; *e dopo quella persecuzione potrà venire*, segue lo stesso, *l' Anticristo di s. Ireneo*, *cui*, egli dice, *mi contento di far quest' onore di credere, che avesse appreso da alcuni Uomini Apostolici il Misterio di quest' ultima persecuzione.* Questa volta si rende trattabile: s. Ireneo ha trovata grazia avanti ad esso, ed eccolo riconciliato co' Martiri, e co' Dottori de' primi secoli; finalmente lor concede *un Anticristo, che farà il Messia*, per ingannare gli Ebrei, *regnerà tre anni e mezzo innanzi il fine del mondo, e sarà distrutto pochi*

Comp. P.II.

gior-

giorni prima dell' estremo Giudicio. Ma ciò non accorda se non a condizione, che l'uomo, che Gesucristo distruggerà col suo ultimo arrivo, non sarà che *un diminutivo dell' Anticristo*, il qual è il Papa; perchè soprattutto bisogna ben guardarsi dal credere, che dal principio sino al fine dell' Universo vi possa mai essere cos'alcuna peggiore di esso, neppure colui, che si dirà il Messia nel fine de' secoli, che tuttavia verisimilmente sarà il più sfacciato di tutti gl' impostori, e che per questa ragione meriterebbe di esser creduto colui, del quale s. Paolo favella. Ma il Ministro non lo soffrirà giammai: *non bisogna confonderlo*, dic' egli, *nè coll' Uomo di peccato di questo grand' Apostolo, nè con alcuna delle Bestie dell' Apocalisse*. Ma perchè, esaminando l'oscurità d'un passo tanto oscuro quanto quello del II. Capitolo della II. a' Tessalonicesi, non volerci permettere il collocarvi quest' ultimo Anticristo? Perchè non voler credere, ch'ei sia per essere il più empio di tutti; poichè Satanasso lo manderà nel fine de' secoli per fare gli ultimi sforzi contra gli Eletti; e che Gesucristo dal canto suo ne riserberà il castigo nel suo grande ed ultimo giorno, per esser l'ultimo colpo di sua possanza? E' vero, che il Ministro lo vieta, ed io non ne so la ragione, perchè con sincerità non ne dice cos'alcuna; ma ciò avviene, perchè sarebbe necessario cancellare quanto egli ha detto del Papa con tutta la Riforma, e rovesciare tutto il bel sistema, che lo fa stimare fra' suoi, come il Profeta del suo tempo.

LVII.

LVII. Per timore, che si faccia un nuovo abuso della Profezia di Daniele, come di quella di s. Paolo e di s. Giovanni, se ne vedrà ben presto un Commento; e dirò frattanto, che la Profezia di Daniele, nel quale ora si può trovare il Papa, essendo compiuta nella persecuzione di Antioco, come ne convengono i Ministri, non possono più trovarvi altro senso, se non col soccorso della tradizione da essi rigettata.

Promessa dell'Autore sopra Daniele. La Spiegazione di s.Paolo I. Tim. IV.s. di già data. Conclusione della seconda parte di questo Avvertimento.

Quanto alla predizione di s. Paolo nella I. a Timoteo IV. oltre quello che se n'è veduto in quest' Avvertimento, si è potuto vedere chiaramente in altro luogo, ch'è compiuta ne' Manichei e nell' altre empie Sette, le quali dall'origine del Cristianesimo aveano poste certe vivande, ed in generale il Matrimonio, fra le cose riprovate da Dio, e cattive di loro natura. Ma ecco quello che risponde il sig. Jurieu: *I Teologi Papisti, per evitar destramente questo passo, lo aveano voluto svolgere da gran tempo dalla parte de' Manichei: ma Monsignor Bossuet ben conosceva, che poche Persone di buon senno sarebbero capaci di cadere in questo, quando avessero saputo, che i Manichei sono stati in tutt' i secoli una Setta oscura e poco numerosa, e non è durata nel mondo con isplendore. Se s. Agostino non si fosse lasciato sorprendere da quest' ingannatori, e dopo averli lasciati non si fosse data la pena di confutare ampiamente le loro chimere, appena sarebbero conosciuti. Perirono nel quinto e nel sesto secolo, e morendo lasciarono qualche germe di gente, le quali conservarono alcuni de' loro dogmi,*

Sopr. n. 10. 17. Stor. delle Var. XI. Lett. X.

come l'astinenza da certi cibi , ed il disprezzo de' Sacramenti della Chiesa . E poco dopo : *Non si proverà mai , che abbiano composta una comunione ogni poco considerabile ; ve n'erano in molti luoghi dell' Oriente , e dell' Africa , ma erano piccole Società , come quella degl' Illuminati di Spagna e de' nostri Fanatici . Nessuna persona ragionevole potrà dunque persuadersi , che s. Paolo abbia pensato ad una Setta , che non dovea mai essere di alcuna distinzione nel mondo .* Tante falsità ed illusioni quante parole : *i Teologi Papisti hanno svolto questo passo dalla parte de' Manichei :* bisognava dire , che tutt' i Padri , i quali hanno preso a spiegare questa predizione di s. Paolo , l'hanno intesa d'accordo di questi Eretici , o di coloro , che prima di essi , e sotto altri nomi , insegnavano gli stessi errori . *Senza s. Agostino questa Setta sarebbe appena conosciuta .* Tutti gli Scritti de' santi Padri , ed i Canoni ne sono pieni : nè Archelao , nè Origene , nè Eusebio , nè s. Cirillo di Gerosolima , nè s. Basilio , nè s. Epifanio , nè gli altri , che hanno scritto con tanto studio contra questi Eretici , non gli hanno conosciuti per via di s. Agostino , ch'è venuto dopo di essi , e questa maledetta Setta non era che troppo famosa nella Chiesa . *Ve n'erano in molti luoghi dell' Oriente e dell' Africa :* ve n'erano in tutto l' Oriente , e vi si trovano poche Provincie , nelle quali questo veleno non si fosse diffuso . *Erana piccole società , le quali non erano considerabili , nè di alcuna distinzione nel mondo :* si è mostrato l' opposto nella Storia delle Variazioni , che gli errori

Ibid.

di

di questa Setta si trovano sotto varj nomi sin dall' origine del Cristianesimo; che lo zelo di estendere la Setta era incredibile; ch' ella si era in fatti molto diffusa; e ch' era stupenda ed abbagliante sino al prodigio; che nel tempo, in cui il Ministro osa dire, ch' era affatto estinta, si trova tanto moltiplicata in Armenia ed altrove; che si unì contra gl' Imperatori; fabbricò delle Città e delle fortezze, nelle quali non poteano forzarla, e si trovò in istato di far loro una lunga guerra; ch' ella popolò la Tracia e la Bulgaria; di dove si sparse da tutte le parti in Italia, in Alemagna, in Francia, dove suscitò gran guerre; ch' ella durò lunghissimo tempo in tutti questi Paesi; e che ancora nella sua declinazione era tanto potente in numero; che quantunque i perfetti della Setta non fossero, che quattromila, innumerabile era il rimanente: di modo che non essendovi, secondo il Ministro; che la poca distinzione e considerazione della Setta, che abbia impedito a s. Paolo il prevederla, vedesi all' opposto, che non ve n' è alcuna; che col suo numero, colla sua durata, colle sue illusioni, colla sua ipocrisia, co' suoi prestigj, e colle altre circostanze, che ho notate, più meritasse di esser predetta: oltre che il fatto è costante, e più chiaro che la luce, che s. Paolo parla di una Setta, che attaccava direttamente il Creatore, trovando dell' impurità nelle vivande, ch' egli avea create, e riprovando il matrimonio, ch' egli avea stabilito. Abbiamo dunque dimostrate le profanazioni della Riforma in tutte le Profezie, ch' ella volge contra di noi, e non resta,

che a far vedere, ch'ella stessa distrugge le proprie sue spiegazioni.

I Protestanti sempre ingannati da' loro Profeti.

LVIII. S'ingannano sempre facilmente coloro, che una volta si sono ingannati col lusingare le loro passioni. Abbiamo altrove raccontato, che Lutero ebbro del successo della sua Riforma nascente, prese le sue proprie violenze per un profetico istinto. Le proposizioni, ch'ei disse allora, furono maravigliose. In udirlo, il Papa era per cadere, Daniele e S. Paolo lo avevano predetto. La predicazione di Lutero era il soffio di Gesucristo, di cui parlava l'Apostolo, col quale l'uomo di peccato doveva essere distrutto in un momento: non avevasi a soffrire, che per poco tempo sotto la sua tirannia, poichè non avea che due anni a vivere, e l'Imperio Turco doveva essere nello stesso tempo abbattuto. Abbiamo notati i luoghi, ne'quali si trovano queste Profezie di Lutero, e la seriosa credenza, che vi si era prestata in tutto il partito: ma quello che vi fu di più rimarchevole è, che il tutto doveva esser compito senz'esser permesso di prender l'armi; e mentre Lutero avrebbe bevuta la sua birra tranquillamente accanto del fuoco co'suoi amici, con Amsdorfio e Melantone, l'opera dovea da se stessa ridursi a fine.

Stor. delle Var. Lib. I. n. 31. Lib. II. n. 9. Serm. quod non M...ch. &c.

Ibid.

Ibid. I. n. 24 30. Lib. II n. 9. 44. Lib. IV. n. 1. 2. Lib. V. n. 32. 31.

Che molti uomini si azzardino a parlare liberamente sopra l'avvenire, o perchè vogliano ingannar gli altri, o perchè sieno eglino stessi ingannati dalla lor calda immaginativa, non vi è cosa alcuna di gran maraviglia; che un popolo pervicace lor creda, è debolezza assai comune; ma dopo che le loro

pre-

predizioni sono state smentite dagli effetti, si possano ancora vantare le loro Profezie, è un prodigio di errore, che non può esser compreso. Ma di che non è capace la debolezza umana? Con vergogna del genere umano Lutero restò Profeta dopo essere stato convinto di falsità dall' avvenimento: non ne fu meno ascoltato; non meno decise sopra l'avvenire, benchè i due anni, ch'egli aveva assegnati al Papa andassero avanti, e tutte le Profezie avessero un pessimo compimento. Allora, contra il primo progetto, bisognò aver ricorso all'armi per affrettarne il compimento. Non si avanzava di vantaggio; e mentre altamente ognuno burlavasi e delle Profezie di Lutero, e della credulità di coloro, che si lasciavano ammaliare, bisognò contentarsi del vano sutterfugio di Calvino, il quale rispose, *che se'l Corpo del Papato ancor sussistea, l'anima e la vita n'erano usciti; di modo che non era più che un Corpo morto.*

Ibid. lib. I. n. 25. VIII. n. 2.

Gratul. ad Ven. Presbyt. Var. Lib. XIII. n. 2.

Giammai Nazione alcuna fù tanto credula quanto la Riformata. Ogni volta, ch'è succeduta a quel partito qualche cosa di favorevole, non hanno mai mancato d'immaginarsi di esser in procinto di diventar padroni, e di prendere un' aria tutta minacce. Vive ancora fra noi la memoria delle speranze, che lor inspirarono le vittorie di Gustavo Adolfo Re di Svezia. I Calvinisti, per avervi parte, fecero il lor Decreto di unione co'Luterani; e quella volta Babilonia era per cadere. Che non dicesi di quel gran Liberatore della Riforma? Abbiamo veduto, che gli furono rivolte le stesse parole, che il

Var. Lib. XIII. n. 21.

Salmista dirige in ispirito al Messia futuro, allorchè ne vide la gloria, e le vittorie; fu d'uopo trovarlo nell'Apocalisse. Giuseppe Medo vi ebbe della difficoltà; ma alla fine nell'effusione della quarta coppa, vide, che il Sole era per oscurarsi; cosa rara e difficile da ritrovar ne'Profeti! Più non vi volle per veder perire l'Imperio d'Alemagna, ch'è il Sole del Papa. Lo concedo; ma dov'era dunque il Liberatore venuto dal Settentrione? Non vi si scorge neppure una parola; non importa, fu d'uopo che vi fosse; perchè alla fine il Sole di Roma non si estinguerebbe solo, e forse le nuvole, che l'avrebbero oscurato, doveano venire dal dissotto del Polo; così gli uomini s'ingannano, e divengono il debole scherzo delle loro speranze.

Apoc. XVI. 8.

Ridicole Interpretazioni del Mulino. Perchè si arresti nell'anno 1689.

LIX. Senza cercar altri esempj di simili illusioni, non voglio qui più parlare se non di quella dei nostri giorni. Ell'era riserbata al Ministro Mulino, ed alla sua famiglia, poich'egli, e suo nipote tengono oggidì tutt'i Protestanti in attenzione di quest'anno fatale 1689. nel qual entriamo (*). Per quanto vana sia la predizione in se stessa, non è permesso il trascurare ciò che seduce tant'Anime, e ciò che sembra aver Iddio permesso o per punire i nemici della verità abbandonandoli all'errore, o piuttosto, come io lo spero, per farli ritornare al buon senno coll'eccesso di un errore sì manifesto. Nell'anno 1614. o circa, il Mulino Ministro di Parigi, il più autorevole nel suo partito, ed il più imbrogliato nelle turbolenze del Re-

(*) *L'Autore scriveva in quel tempo.*

Regno, fece un libro intitolato, il *Compimento delle Profezie*, il quale fu impresso in Sedano l' anno 1624. Abbiamo già veduti alcuni tratti delle sue rare interpretazioni, ed abbiamo veduto fralle altre cose le bizzarre e differenti maniere, in cui ha presi i mille dugento e sessanta giorni dell' Apocalisse, ora per anni, ora per veri giorni naturali, senza trovare nel Testo di s. Giovanni la minima occasione di questa diversità. Questo Ministro è parimente concorso nell' opinione, che il Papa non si trovava nel Capitolo XII., nel quale tutt'i suoi Confratelli lo mettono, benchè sia necessario, o il metterlo in quel luogo, o il levarlo del tutto. Ma s' ei mette il Papa in sicuro dal Capitolo XII. in ricompensa lo fa comparire magnificamente nel XIII. Egli è la settima testa della prima Bestia, cioè, come la Riforma sempre lo spiega, il settimo governo di Roma; è anche la seconda Bestia, che fa adorare la prima, ch' è egli stesso, perchè egli più non sussiste, che in lui solo; è anche l' Immagine della prima Bestia, che fa adorare la seconda; e benchè l' Apocalisse non mostri, che si adori la seconda Bestia, la quale fa solamente adorare la prima, e la sua immagine, il Papa è nel tempo istesso quello, che fa adorare, quello che si adora, e quello, che non si adora. Le due corna della seconda Bestia, è la Mitra del Papa. Il fuoco, che il Papa fa scendere dal Cielo, chi il crederebbe? è il fuoco di s. Antonio, spezie di risipola: sono anche gli anatemi, ed i fulmini, che sono lanciati dal Papa; perchè fa mestieri per sostenere l' interpretazoni della

Comp. delle Prof.

Comp. delle Prof. c. III.

Ib. cap. IV.

Ibid.

Riforma, che i Concilj più venerabili e più santi, per aver pronunziati sino da' primi tempi degli anatemi sì autentici, e sì espressi, presentino un carattere della Bestia, e non so se s. Paolo ne sarà esente, poichè da esso si è imparato il grande *Anathema sit*, che non è mai stato disprezzato se non dagli empj. Nel resto, il contrassegno della Bestia, è nel sentimento del Mulino e degli altri, la Croce di Gesucristo impressa sopra la fronte de' suoi Fedeli dalla Confermazione. La facoltà, che si riceve dal Papa per *vendere e comprare*, risguarda i Beneficj, che il Papa permette *di vendere*, *e di comprare* quanto si vuole, ancorchè nulla vi sia di più anatematizzato in tutto il suo Imperio. Il numero d'uomini, che si deve trovare nel nome del Papa non è il numero del nome di un uomo, è *un numero usitato fra gli uomini*, come se ve ne fossero degli altri. Il numero 666. oltre il Misterio già conosciuto dalla parola *Lateinos*, a numerare dal tempo di s. Giovanni, significa anche l'anno preciso, nel quale il Papa ha cominciato ad essere propriamente l'Anticristo: Misterio ignoto a quest'Apostolo, che non pensò mai di mostrare con questo carattere la nascita dell'Anticristo, nè di alcuno; ma solo che sarebbe quello, con cui la Chiesa avrebbe a soffrire tutto ciò, ch'ei racconta. Non oso dire il Misterio infame, che questo Ministro ha trovato nel nome di Roma, perchè in *Roma* se leggonsi all'indietro le lettere, si trova *Amor*, il che egli denomina l'Amore a rovescio. Del resto noi abbiamo veduto come questo Interprete ardito non

I. Cor. XVI. 22.

Apoc. XIII. 17.

Ibid.

Ibid.

Ibid.

la

la perdona al testo di s. Giovanni, e l'artificio, di cui si è servito per far durare più di tutte l'altre teste, quella, che questo Apostolo fa durar meno.

Ecco qual fosse il primo Autore della predizione del 1689. ma verisimilmente si vorrà sapere, come egli sia giunto ad un computo sì preciso. E' cosa facile l'intenderlo. Ciò succede in una parola, perchè tutt'i Ministri non pensano, che a trovare nella Scrittura, con che abbreviare il tempo de' patimenti, ed a mandare in precipizio l'Imperio di Roma. La nuova Chiesa non avea disgusto di aver a vantare le sue persecuzioni; questa era bastante ad abbagliare i semplici, ma vi si volea ben presto vedere un fine: frattanto bisognava assegnare al Papa 260. anni d'Imperio, altrimenti i loro giorni profetici, e tutto il sistema Protestante andavano in fumo. Con un Imperio sì lungo, per far finire ben presto le persecuzioni, il Mulino ha trovata una strada; il suo nipote Jurieu ne inventa un'altra, e bisogna spiegarle amendue.

LX. Secondo il Ministro Mulino, il regno del Papa comincia l'anno 755. quasi nello stesso tempo, che gl'Imperatori d'Oriente perdettero Roma. Questo termine non sembra mal trovato. E vero, che i dieci Re, i quali significavano lo smembramento dell'Imperio non vi convengono; questo smembramento avea preceduto più di trecent'anni, come lo concede lo stesso Jurieu, e la data n'è costante. Ma che? tutto non può quadrare sì giustamente in un sistema fatto a capriccio. Trovare parimente in quel tempo, cioè, nel tempo di Pipino, dieci Re-

Ragionamento del Mulino disapprovato dal signor Jurieu.

Ibid.

gni,

gni, che facessero parte dell' Imperio del Papa, il Mulino lo spera sì poco, che ne arretra il tempo d' altri trecent' anni ben numerati, e non mette i dieci Regni, che doveano servire al Papismo, se non l' anno 1074. sotto Gregorio VII. nel qual tempo dice, *il Papato si è innalzato al colmo della grandezza mondana*. Trecent' anni di più o di meno non fanno cosa alcuna a questi Signori. Via: se con tutto ciò il tutto andasse bene, potrebbe passarsi. Ma no. Potrei mostrare, se volessi, tanta violenza fatta alla Storia nel tempo di Gregorio VII. quanta negli altri. Lasciamo tutto ciò, e vengasi alla questione curiosa, perchè contra l' interesse e le prevenzioni della Setta, che dovea far venire l' Anticristo nel mezzo allo smembramento dell' Imperio, il Mulino ne ha posta più a basso la nascita. Ciò fece, come si è già toccato, perchè non potea lasciar di venerare in qualche maniera i secoli precedenti.

Ibid.

Intanto, a cominciare, secondo il parer del Mulino, il regno dell' Anticristo l' anno 755. ed a continuarlo 1260. anni, era uno stendere quest' Imperio sino all' anno 2015. e lasciare il popolo Riformato 404. anni nell' oppressione. Per verità ella era leggiera nel tempo in cui il Mulino scrivea. Dopo il tempo di Francesco II. la Riforma persecutrice piuttosto che perseguitata, era sempre pronta a metter mano alla spada, ed a chiamar lo straniero: le sue Città d' ostaggio la faceano temere; le sue adunanze generali erano frequenti; i suoi Deputati sempre fra' lamenti; ed aveasi tanto riguardo per

esso

esso loro, ch'era assai più pericoloso l'offendere un Protestante, che un Sacerdote. Non dico cosa alcuna, che non sia nota, e questo passava in proverbio fra il popolo; ma perchè la Riforma non dominava, si tenea per oppressa; e per diminuirle il tempo di sua afflizione, il Ministro lo fece finire l'anno 1689.

Il suo fondamento era tanto leggiero, che durerebbesi fatica a crederlo. Si fonda sopra i tre giorni e mezzo dell'undecimo dell'Apocalisse, nello spazio de' quali *i Corpi de' due Testimonj resteranno giacenti nella piazza*. *Questa piazza*, dice il Mulino, *significa la Chiesa Romana; ed è manifesto, che s. Giovanni con questo mette un tempo, nello spazio del quale i tre giorni e mezzo sono la persecuzione della Chiesa sotto la Gerarchia Romana*. Passiamo questo: tre giorni e mezzo saranno dunque verisimilmente tre anni e mezzo secondo la glossa de' giorni profetici? No: tre anni e mezzo saranno questa volta 630. anni, ed eccone il come. *Tre giorni e mezzo sono la metà di una settimana; il che ci dà a conoscere, che lo Spirito Santo qui comprende tutto il tempo del dominio della Bestia con una settimana, e ci avverte, che la persecuzione durerà la metà del tempo di questo dominio. Poichè dunque il suo dominio deve durare 1260. anni, segue, che la Gerarchia Romana deve perseguitare i Fedeli 360. anni, dopo di ciò la renitenza, che farà, sarà senza effusione di sangue, perchè sarà indebolito*.

Apoc. XI. 8. 11.

Ciò supposto, è facile ad esso il giugnere all'anno 1689. *Perchè*, soggiunge, *non trovo, che la Sede*

Ro-

Romana abbia perseguitato, e siasi servita della crudeltà generalmente contra coloro, che si sono opposti alla sua dottrina, se non dopo Berengario, che il Papa Niccolò II. costrinse a disdirsi colla forza l'anno 1059. di Gesucristo; e dopo di ciò i Papi hanno sempre perseguitati coloro, che hanno tenuta la stessa dottrina. Se dunque a 1059. anni aggiungete 630. anni, troverete, che la persecuzione della Chiesa sotto i Papi deve finire l'anno 1689.

Tutto chiaramente è falso in questo discorso: quanto vi si dice della Scrittura, quanto vi si dice della Storia, tutto è falso. La Storia della pretesa persecuzione non può sostenersi. Se dee riputarsi persecuzione la condanna di coloro, che hanno negata la presenza Reale, ella non ha cominciato l'anno 1059. e da Berengario: gli Eretici d'Orleans, che il Re Roberto condannò al fuoco l'anno 1017. erano del sentimento di Berengario; e sarebbe necessario annoverarli come i primi perseguitati per questa dottrina. Se poi si ha rossore di chiamare persecuzione il giusto supplicio di quegli empj legittimamente convinti di Manicheismo, bisogna anche cancellare le persecuzioni degli Albigesi egualmente convinti dello stesso delitto. Quanto al tempo di Berengario, nel quale il Ministro stabilisce una persecuzion generale, tutto ciò è falso: veggonsi bene de' particolari irritati da quelle novità, adunati senz'ordine contra di esso; ma non si vede nè sangue sparso, nè decreto pubblicato, nè persecuzion generale; non si vede alcun contrassegno di violenza ne' Concilj, ne' quali l'Eresiarca ritrattossi; egli ha confermata, morendo, la sua

Comp. Conc. Aur. hic T. 2. Conc. Lab. T. 9. Var. XI. 17.

sua ritrattazione; fu lasciato nel Ministero di Archidiacono; fu onorato coll'Ecclesiastica sepoltura. Ildeberto Vescovo del Mans pose sopra il suo sepolcro un Elogio, che nè questo Vescovo costantemente difensore della presenza reale avrebbe fatto, nè i suoi Confratelli avrebbero sofferto dopo la condanna solenne di Berengario, se non si fosse creduto, che fosse permesso onorare la sua penitenza. Questo basta per far vedere la falsità della Storia delle persecuzioni, come il Mulino l'ha fabbricata; e per conseguenza l'inutilità della sua predizione pretesa, poichè tutta fondasi su questa data. Ma ci sarà molto più facile il convincere il Ministro di essersi abusato troppo chiaramente della Scrittura e del testo di s. Giovanni. Per giungere al suo conto, bisogna suppor due cose; l'una, che tutto il tempo della Bestia sia una settimana. Ma dov'è scritto questo? Una settimana certamente si conta per sette; una settimana di giorni sono sette giorni; d'anni sono sett'anni; di secoli, se si vuol giungere fino a questo, sono sette secoli, e settecent'anni compiuti. Ma che 1260. giorni, o si prendano per giorni regolari, o per anni, come lo vogliono i Ministri, e lo stesso Mulino, non faranno mai una settimana; per lo contrario 1260. giorni sono, secondo s. Giovanni, tre anni e mezzo, cioè, la giusta metà di una settimana d'anni; ma non mai una settimana intera; e 1260. anni si riducono anche meno al numero di sette: di modo che non si può comprendere come il Ministro ne abbia fatta una settimana; poichè questo è chiaramente un offendere il retto giu-

giudizio, il testo di s. Giovanni, lo stile, è l'analogia di tutta la Scrittura: La seconda cosa, che dee supporsi, è, che la Bestia, che vien fatta tanto crudele, non perseguita; che per la metà del suo tempo, contra il testo formale; nel quale si esprime, non ch'ella durerà, ma ch'ella perseguiterà per lo spazio di 1260. giorni; *che la Santa Città sarà calpestata per altrettanto tempo*, cioè per quarantadue mesi; e che i Testimonj predicheranno 1260. giorni nel cilicio, cioè, secondo lo stesso Mulino, con molta *afflizione*: dal che lo stesso Mulino conchiude, che l'oppression della Chiesa dura tutto questo tempo secondo il sentimento di s. Giovanni. Qual fondamento vi è dunque di ridurla alla metà, se non che si vuol lusingare un popolo impaziente con una più presta liberazione? Ma, dicesi, la persecuzione dee durare tre giorni e mezzo. Questo non è quanto dice s. Giovanni: la persecuzione devé durare 1260. giorni, di qualunque maniera sieno presi. Di questi 1260. giorni ve ne saranno tre e mezzo, nei quali i Testimonj compariranno affatto morti; ecco quello che dice s. Giovanni; ecco quello che conchiude il Mulino. Dunque questi tre giorni e mezzo compongono seicento trent'anni, e la metà di 1260. Io non intendo più cosa alcuna in questo conto: mille dugento sessanta sono sette, e tre e mezzo sono seicento trenta: una simile assurdità non è mai entrata sino allora in capo umano; è stata perciò rigettata sino dalla Famiglia del Mulino, ed il Ministro Jurieu suo Nipote ha deciso in due luoghi, che il suo Avo si era ingannato: *Che il prendere*

Apoc. XI. XII. XIII.

Ibid. Spieg.

come

come fa, tre giorni e mezzo per 630. *anni, è cosa, che non ha esempio in alcuna Profezia; che le sue ipotesi si distruggono da se stesse; che il fondamento, sopra il quale ha fabbricato, è affatto privo di sodezza: di modo che sarebbe un incontro affatto casuale se la cosa succedesse*, com'egli ha detto. Ecco secondo il sig. Jurieu, qual sia la spiegazione, che somministra per tutta la terra speranze sì grandi a' Protestanti, i quali si considerano come i padroni della Cristianità.

Ibid.

E' vero, che il Mulino stesso non si pubblica per inspirato da Dio, e non produce la sua spiegazione se non come una conghiettura d'un Ministro di quest' importanza, benchè gettata in aria a caso, contra il testo di s. Giovanni, e tutta l'analogia delle Scritture, e co' fondamenti, che il sig. Jurieu stesso disprezza, diverrà una Profezia, quando un popolo, che vuol vendicarsi e vincere, se ne intesterà: tanto si prende in burla la Scrittura; tanto si ascoltano gli uomini, fra coloro, i quali non cessano di declamare contra le umane invenzioni.

LXI. Vi è un'altra ragione, che obbliga il sign. Jurieu a rigettare l'esposizione di suo Avo. Questo buon uomo ha pensato di dare ad ognuna delle sette Coppe 287. anni; di modo che nel cominciarli, com' ei fa, nell'origine del Cristianesimo, condurranno i Protestanti sino dopo l'anno 2000. ed in vece di dominare, come lo pretendono, avrebbero ancora a patire sino all'anno 2015. cioè trecent'anni, non essendovi alcuna apparenza, secondo i loro principj, che il Papa regni senza perseguitare. Annojato di una dilazione sì lunga, il sig. Jurieu ha spedito con

Come il sig. Jurieu ha procurato di ritornare alla interpretazione di suo Avo, dopo di averla disprezzata.

Jur. Comp. I. P. del Mulino Comp.

Jur. Comp. II. P.

maggior brevità. A forza di desiderare, com'ei lo confessa, di annunziar buone nuove a' suoi Fratelli, ha trovato, che le loro sofferenze, ed il regno dell' Anticristo tendevano al loro fine: e per anticipar la caduta di un regno che l'importuna, con disprezzo degli altri Ministri e del Mulino, i quali non hanno osato mettere l'Anticristo in s. Gregorio, questi lo ha fatto riascendere sino a s. Leone.

Tuttavia, come secondo il suo calcolo il regno Papale dee giungere sino all'anno 1710. ovvero 1715. il che gli sembra troppo lungo per li suoi Riformati, e l'ipotesi del Mulino, nella quale la sofferenza finisce nell'anno 1689. è più favorevole; quantunque la disprezzi quanto si è veduto, non vuol perdere il frutto, ed ha posto in fronte al suo Compimento delle Profezie impresso l'anno 1686. *che la persecuzione presente può finire in tre anni e mezzo*, cioè, come dicea suo Avo, l'anno 1689.

Titolo del Comp.

Questi termini, *ella può finire*, impediscono l'ingannarsi. Ma il Ministro si fa vedere anche più tremante nel corpo del suo discorso, dove parla di questa maniera: *Nulladimeno*, benchè il Mulino abbia fabbricato sopra fondamenti tanto cattivi, *non è affatto fuori del verisimile, che la persecuzione non possa cessare l'anno* 1689.

Com. II. P.

Per questo non si dee che presupporre esser questa fuor d'ogni dubbio l'ultima persecuzione; perchè i due Testimonj sono morti, come vedremo; e loro non resta altro, che risuscitare dopo tre giorni e mezzo, cioè tre anni e mezzo. Del rimanente il Ministro confessa, che si era molto ingannato nelle

sue

sue legittime prevenzioni, allorchè avea posta questa morte de' due Testimonj in tutto il tempo, che scorse dopo *la total rovina de' Taboriti sino alla predicazion di Lutero*. Era tuttavia assai bello il vedere risuscitare questi due Testimonj nella persona di Lutero e di Zuinglio; ed il Ministro sarebbe stato persistente in una idea sì favorevole a' Riformatori, se dopo la pubblicazione delle Prevenzioni non fossero succedute in Francia delle cose, ch' era bene che fossero trovate nell' Apocalisse. Questo è quanto ci ha prodotto nel Libro del Compimento delle Profezie una nuova spiegazione; ma veggiamo s'ella sarà più felice di quella, che viene abbandonata.

Prev. I. P. cap. V.

Si vuole, che la morte de' due Testimonj, *che dev' estinguere la vera Religione per lo spazio di tre anni e mezzo, sia certamente la presente persecuzione*. Morranno dunque alla fine; e poichè siamo al fine della loro testimonianza e della persecuzione Anticristiana, *la vera Religione*, cioè tutta la Riforma, è per esser estinta. No, il Ministro ha trovata una strada per non farla morire, che in Francia. Ivi solamente la Bestia ucciderà i due Testimonj, ed i loro corpi saranno giacenti, non *nelle piazze* della gran Città, ma *nella piazza* in singolare, ch' è *la Francia*. *Ma*, soggiunge il Ministro, *se vi sono uccisi, non vi saranno seppelliti*; e Iddio, *nella Francia medesima, si conserverà de' Fedeli, i quali impediranno, che i due Testimonj sieno seppelliti, e la verità affatto perisca*. Non è dunque perire affatto il morire, di modo che più non resta che l'essere sotterrato? Nuova invenzione: ma ben presto el-

Comp. ibid.

Ibid. cap. X.

Ibid.

la è per isparire. Seguitiamo: *Tutti gli Stati, nei quali la Riforma è la Religion dominante, non soffriranno quest' ultima persecuzione.* E' *gran tempo, che questi Stati non appartengono più alla Bestia; la persecuzione non si dee fare se non nell' ampiezza dell' Imperio del Papismo, e dov' è dominante;* i due Testimonj *non saranno uccisi, se non dove profetizzavano vestiti di sacco*, cioè, nella persecuzione, e *sotto la Croce*. Come dunque, i paesi felici, ne' quali la Riforma è dominante, non sono più nel numero di *quei due Testimonj*, che sostengono la verità perseguitata? E' necessario, che sia così, perchè altrimenti la nuova interpretazione non sussisterebbe più. Ma alla fine, si ha per lo meno gran sicurezza, che tutt' i paesi, senza eccezione, nei quali la Riforma è dominante, non avranno a soffrire alcuna persecuzione? Non troppo. Nel Libro del Compimento delle Profezie, l'Autore dubitava ancora un poco dell' Inghilterra, e forse al presente, che i suoi lumi sono aumentati, ne parlerà con maggior certezza. Senza dubbio indovinerà, che l' Inghilterra non doveva essere perseguitata, ma persecutrice, cominciando le sue persecuzioni dal suo Re, e privandolo del suo trono, dopo averlo riconosciuto, e di comun consenso coronato, e dopo avergli giurata in privato, ed in corpo la fedeltà, ch' è stata giurata a' suoi Augusti Predecessori. Ecco il bel luogo della Profezia, e della Riforma.

Ibid. &c.

Quanto al fine della persecuzione, come costantemente, secondo l' Autore, ella non dee durare che tre anni e mezzo, vi avrebbe veduto chiaramen-

mente sin da quel punto, se non fosse ch' ei non sa bene, se debbano numerarsi i *tre anni e mezzo* dalla soppressione dell' Editto di Nantes, ovvero da qualche altro termine. Come dunque non è ben certo, che i due Testimonj sieno morti in Francia? Quanto a me, come l' Autore ne avea parlato, gli avrei creduti affatto morti; poichè lor non mancava altro che la sepoltura: ma l' Autore si è riserbato il dirci in altro tempo, se sieno o non sieno morti: *Iddio, se vuole, può numerare i tre anni e mezzo della morte de' Testimonj dalla rivocazione dell' Editto di Nantes fatta l' anno* 1685. *nel mese di Ottobre; ma che Iddio così voglia, non ne abbiamo alcuna certezza*. Ha ragione, e fa benissimo a riserbarsi il numerare come gli piacerà: questo è come dicesse, noi sapremo ben ajutare le cose, e far credere tutto ciò che vorremo ad un popolo, che vantandosi di veder tutto da se stesso, ciecamente ci crede in tutto e per tutto, ma sempre ed a colpo fatto, sopra le Profezie.

Tuttavia se succede qualche cosa di quello, ch' erasi arrischiato nelle sue predizioni, si attribuisce a se stesso arditamente un' aria di Profeta. Ascoltate come il Ministro trionfa, perchè oggidì tutta l' Europa sembra congiurata contra la Francia sua patria: *Permettetemi, Fratelli miei, di ridurvi a memoria, essere stata precisamente nostra conghiettura, sono più di tre anni, quando erano da noi spiegate queste parole dell' undecimo Capitolo dell' Apocalisse*. Quelli delle Tribù, delle Lingue, e delle Nazioni non permetteranno, che i lor corpi morti

Lett. XII.

sieno posti in sepoltura . . . . . *Vi è qualche apparenza*, dicevamo, *che tutta l'Europa sia per contribuire ad impedire alla Francia il venire a fine del suo disegno, di estirpare la verità*. Bisognava essere gran Profeta, per prevedere che la gelosia insorta da sì gran tempo contra un Regno, che Iddio ha innalzato con tanti vantaggi, produrrebbe leghe potenti, e la Riforma proccurerebbe di prevalersene? Il sig. Jurieu ha preveduto tutto ciò *precisamente*; questi è un nuovo Geremia, che ha veduto, ma con occhi asciutti, i mali, di cui i suoi vicini congiurati minacciano il suo paese.

Chi può vedere senza sdegno quest'orribile profanazione degli Oracoli dello Spirito Santo, e l'audacia di burlarsene a capriccio non meno che dell'avvenire, che Iddio si riserba, e della semplicità de'Popoli, dee credere di essere abbandonato alle illusioni del proprio cuore. Iddio può cambiare queste funeste disposizioni, e volgere in bene il cattivo presagio, vi è anche fondamento di sperare ch'ei non permetta questo spirito di vertigine ne'Dottori della Riforma, che per far ravvedere alla fine coloro, che sono ingannati di buona fede. Quanto a coloro, che si ostineranno contra la verità manifesta, non vi è per ingannarli, che il lusingarli nelle loro speranze, ed il fare a guisa d'Uomo inspirato. Il sig. Jurieu non si adiri, se dico qui, ch'ei non rappresenta mal la sua parte, principalmente nel luogo, in cui così parla: *Posso dire, che non mi son applicato allo studio delle Profezie* PER ELEZIONE E CON LIBERTA'; *mi vi sono sentito spinto da una spe-*

Avvertimenti a tutt'i Cristiani nel principio del Comp. delle Prof.

specie DI VIOLENZA, ALLA QUALE NON HO POTUTO RESISTERE. Questo trasporto d'un uomo strascinato con una forza invincibile, senza libertà e senza elezione, se non è finzione, o è il trasporto di una immaginativa riscaldata, ed una illusion da fanatico, o è una impressione dello Spirito maligno, o è un colpo della mano di Dio; dopo di che altro più non resta, che il dire apertamente co' Profeti: *La mano di Dio è stata fatta sopra di me*. Di già più non si dubita fra' Protestanti, che il ministro Jurieu non sia inspirato; egli parimente *non crede essergli aperta la porta se non dopo aver picchiato due, tre, quattro, cinque e sei volte con un' attenzion religiosa e con una profonda umiltà*. In somma egli è il Daniele di tutta la Riforma; è l'uomo de' desiderj: di già si coniano in Olanda, e si spargono per tutta l'Europa delle medaglie, sopra le quali si vede il suo capo. Ve ne sono di due sorte; la prima per verità è equivoca; si vede da una parte il pozzo dell'abisso aperto con tutto il fumo denso, che s'alza contra il Cielo da quella fornace infernale; e dall'altra, si vede comparire il sig. Jurieu, come s'egli fosse quegli, che venisse ad aprirlo. In essa non gli si attribuiscono, che le sue qualità di Ministro e di Professore in Teologia; ma nella seconda si viene a spiegarsi in miglior forma; da una parte vedesi la Bestia dell'Apocalisse, e dall'altra il sig. Jurieu come suo vincitore, con una Iscrizione, che sarà lo stupore della Posterità, e dopo la quale io non ho altro che dire. Eccola: PETRUS JURIEU PROPHETA.

Comp. II. P.

RICAPITOLAZIONE,

DICHIARAZIONE, E CONFERMA

Di tutte le nostre prove, e di tutta quest'Opera sopra l'Apocalisse.

Perchè questa Ricapitolazione: che cosa si dovrà osservare.

LXII. Per terminar di ajutare i nostri Fratelli, ho ancora a fare due cose, che se piace a Dio metteranno la verità nell'ultima evidenza: la prima, raccogliere in un compendio più breve, che sia possibile tutte le prove, che sono sparse non solo in questo Avvertimento, ma anche in tutto il rimanente dell'Opera, di modo che si possano vedere come in un batter d'occhio, e con questo mezzo sentir meglio la loro forza; la seconda, ridurle ad un ordine, che le renda più convincenti, e le metta (oserò dirlo anche una volta per quello che risguarda la confutazione) in forma dimostrativa.

Altro è l'ordine, che serve per istruire il Lettore, e per condurlo a poco a poco alla cognizione, altro è l'ordine che dev'impiegarsi per terminar di convincerlo, dopo ch'è già istruito. A quest'ultim' ordine mi appiglio, ed eccovi la prima dimostrazione.

Prima Dimostrazione. La distruzione della Prostituta ne' Capitoli XVII.

LXIII. La Prostituta, di cui si parla nel Capitolo XVII. che da'dieci Re dev' esser desolata e consumata col fuoco, di cui debbono divorare le carni, depredar le ricchezze, e dividere le Provincie vers. 16. è Roma Signora del mondo sotto gli antichi Impera-

peratori Romani, presa e saccheggiata da' Goti, ed il suo Imperio distrutto intorno al quinto secolo. Questo è un principio ammesso da' Protestanti; e da questo conchiudono, che il lor preteso Anticristo dee nascere dalla distruzione di Roma, ed in mezzo alle sue rovine. Da questo anche pretendono, che la Profezia di s. Paolo, nella quale credono veder giugnere l'Anticristo dopo la caduta dell'Imperio Romano, ha una relazione perfetta con quella di s. Giovanni; e questa relazione delle due Profezie fa costantemente, come si è veduto, il forte della loro interpretazione; per conseguenza, secondo essi, il vers. 16. del Cap. XVII. di s. Giovanni, nel qual è distrutta la Prostituta, ed il suo Imperio dissipato, è una cosa ridotta a fine nel sacco di Roma. Ora la caduta, ch'è descritta sì ampiamente nel Capitolo XVIII. e per la quale si rendono grazie in Cielo nel XIX. è la stessa, ch'è proposta in poche parole nel vers. 16. del XVII. Dunque questa caduta de' Capitoli XVIII. e XIX. è parimenti cosa perfetta, e compiuta nel sacco di Roma; ed i Protestanti s'ingannano, quando vogliono immaginarsi dopo di ciò un'altra Babilonia, che debba cadere, e della quale sia d'uopo uscire.

XVIII. e XIX. dell'Apocalisse; secondo i principj de' Protestanti, è una cosa compiuta; e così in vano vi si cerca la caduta futura del Papato.

Tutta la difficoltà consiste nel provare, che la caduta de' Capitoli XVIII. e XIX. sia la stessa, che quella del XVII. Ora noi lo abbiamo dimostrato d'una maniera da non lasciare replica alcuna colle parole di s. Giovanni; ed ecco per facilitare tutte le cose il ristretto di questa prova. Nel principio del Capitolo XVII. l'Angiolo promette a s. Giovanni

Avvert. &c. n. 21.

 di

di fargli vedere la condanna della gran Prostituta; vers. 1. Or questa condanna è quella, che gli fa vedere ne' Capitoli XVIII. e XIX. ne' quali si vede cadere quella, la cui prostituzione avea contaminato l'universo, XVIII. 3. ed il giudizio esercitato sopra la gran Prostituta, la cui prostituzione avea contaminata tutta la terra, XIX. 2. Per conseguenza la Prostituta, che dee cadere nel Capitolo XVII. è la stessa, ch'è caduta in effetto ne' Capitoli XVIII. e XIX.

Lo stesso dimostrasi ancora per altra strada: la Prostituta, della quale ci è fatta veder la condanna futura nel vers. 1. del Capitolo XVII. è la medesima, che ci è fatta vedere fra le mani de' dieci Re, i quali odiano la Prostituta, la desolano, e l'ardon nel fuoco, nel vers. 16. Ora quella è la stessa, della quale ci è fatta vedere la caduta effettiva ne' Capitoli XVIII. e XIX. di modo che non vi è differenza alcuna, se non che nell'una si dice, ella caderà, e nell'altra, ella è caduta, XVII. 2. nell'una, ch'ella sarà consumata dal fuoco, XVII. 16. e nell'altra, che il fumo del suo incendio ha riempiuti di timore tutt'i popoli, XVIII. 9. nell'una, che le sue ricchezze saranno depredate, e nell'altra, che lo sono in effetto, XVIII. 12. &c. nell'una in fine, che il giudizio sarà esercitato sopra di essa, XVII. 2. e nell'altra, ch'è stato esercitato, e che Iddio ne riceve le giuste lodi nel Cielo, XIX. 1. 2. 3. Per conseguenza questi tre Capitoli sono già stati condotti a fine nel sacco di Roma; e quanto i Protestanti vogliono che si trovi della rovina

fu-

futura della Chiesa Romana, e della necessità di uscirne, non solo per la conseguenza delle parole di s. Giovanni, ma anche per li principj de' medesimi Protestanti, ed ancora per li principj, ne' quali consistono i fondamenti di tutto il sistema, non è che un sogno.

LXIV. Ecco una seconda dimostrazione, la quale non è meno evidente, ed anche secondo i principj de' Protestanti. Quando si fosse lor concesso ciò, che dimostrativamente ci comparisce impossibile, cioè, che la Babilonia de' Capitoli XVII. XVIII. e XIX. fosse la Chiesa Romana, io conchiudo secondo i loro principj, che la Chiesa Romana è la vera Chiesa. Perchè la Chiesa, nella quale è compreso il popolo di Dio, è fuor d'ogni dubbio la vera Chiesa. Ora la Babilonia, che cade, è quella, nella qual è compreso il popolo di Dio, poichè da essa gli è ordinato l'uscire: dunque la Babilonia, che cade, e si dee lasciare, è nello stesso tempo la vera Chiesa.

Seconda dimostrazione trattata dal Capitolo XVIII. Prova secondo i principj de' Protestanti, che la Chiesa Romana è la vera Chiesa.

Avvert. num. 41.

Se dicesi, che il popolo di Dio vi era da principio, e prima che l'Anticristo vi fosse affatto formato, tutto il contrario si vede da questa prova: se Babilonia è mai abbominevole, se l'Anticristo vi è mai del tutto formato, è nel tempo in cui ella è punita per le sue abbominazioni, e nel qual ella cade. Ora in questo tempo preciso è ordinato l'uscirne, come si vede dal Testo, *ella è caduta, ell'è caduta*, XVIII. 2. E subito dopo: *Uscite, mio Popolo, per non essere inviluppato nelle sue rovine, perchè i suoi peccati sono giunti a' Cieli*. Dunque in quel

quel tempo precisamente vi è il popolo di Dio, ed ella per conseguenza è la vera Chiesa, la madre de' Figliuoli di Dio.

Tutto ciò si conferma ancora co' principj de' Protestanti in questa maniera: I Protestanti vogliono, che se n'esca, non come di una Città, ch'è per cadere in rovina, ma come di una Chiesa corrotta, della quale si dee fuggire la comunione: dunque il popolo di Dio era nella sua comunione; ed in vece di essere una Chiesa falsa, è la vera.

Se dicesi, che il popol di Dio, che ne dee uscire, è solamente il popolo di Dio per l'eterna predestinazione, benchè sia ancora in effetto il popolo del Diavolo, il sig. Jurieu prende a distruggere questa risposta, e la distrugge in effetto con due dimostrazioni: la prima, facendo vedere, il ch'è fuor d'ogni dubbio, che in tutte le Scritture, *Iddio non chiama il suo popolo Genti che sono in istato di dannazione*: dunque il popolo, di cui parlasi in questo luogo di s. Giovanni, non è in istato di dannazione, non è dunque un popolo infedele predestinato ad uscire della dannazione; ma un popolo giustificato e credente, che n'è attualmente liberato.

Sistem. Var. XIII. 56.

Ibid.

La seconda: *E' cosa più chiara della luce*, dic' egli, *che Iddio in queste parole, uscite di Babilonia mio popolo, fa allusione agli Ebrei della cattività di Babilonia, che in quello stato non cessarono di essere Ebrei, e popolo di Dio*: dunque coloro, che usciranno della Babilonia mistica, saranno il popolo di Dio nello stesso senso, e per conseguenza la vera Chiesa.

Qui

Qui si può veder di passaggio, con qual buona fede il Ministro siesi tanto adirato contra di me che asserisco, ch' egli ha riconosciuto, che nella nostra comunione si potea salvarsi, e che molti Santi vi erano attualmente compresi. Non vi è obbrobrio, di cui egli non mi carichi nella sua Lettera XI. per averlo detto. Vedesi ora se ho avuto torto, e se io avea meritato di soffrire tutta l' amarezza dello stile di quel Ministro, per avergli mostrato nel suo sistema un labirinto, del quale non può uscire.

Lett. XI. 1. an.

Tutto ciò confermasi ancora, in quanto lo stesso Ministro ci dice per cosa certa, *che i cento quarantaquattromila segnati dell' Apocalisse sono rappresentati essere nell' Imperio dell' Anticristo, come gl' Israeliti erano nell' Egitto:* Ora gl' Israeliti erano nell' Egitto come il vero popolo di Dio: dunque coloro, che vogliońsi essere sotto l' Anticristo e nella comunione della Chiesa sono il vero popolo di Dio.

Prev. I. P.

E non si dee dirci, ch' egli ne sia solo una parte; perchè s. Giovanni dice universalmente, *Uscite, mio Popolo, di Babilonia.* Questa dunque manifestamente n' è o la totalità, o per lo meno il maggior numero; tanto più che i cento quarantaquattromille segnati, che il Ministro riconosce essere nell' Imperio dell' Anticristo, rappresentano l' universalità de' Santi; era dunque parimente tutto il popolo santo, che doveva uscire di Babilonia.

Da ciò nasce questo ragionamento: O questo Popolo era già uscito dalla comunione della Chiesa Romana, o per anche vi era; se n' era già uscito, non si dee dirgli, *Uscitene;* e se non n' era uscito,

la Chiesa Romana è la vera Chiesa, che sino al tempo della sua caduta chiuderà nel suo seno i Figliuoli di Dio.

Avvert. num. 41.

E' anche un'altra dimostrazione il dire, come abbiamo fatto: secondo voi, tutto il disegno dell'Apocalisse è il farci conoscere la Chiesa Anticristiana a fine di obbligarvi ad uscirne; tutto va dunque a terminare a questo precetto, *Uscite, mio popolo, di Babilonia:* Ora questo precetto non viene dal Cielo se non nel momento della caduta di Babilonia; bisogna dunque dimorarvi sino alla sua caduta. Tutti coloro, che sono separati prima di quel tempo, hanno prevenuto il precetto, e non sono il popolo di Dio; ma sono Scismatici, che si separano dalla vera Chiesa senza l'ordine del Cielo.

Se dicesi, che tutto ciò è empio, assurdo, contraddittorio, questo è parimente quello, che pretendo, e per questa strada dimostro, che il sistema Protestante ha tutte queste qualità.

Terza dimostrazione, in quanto la Babilonia, la Bestia e la Prostituta di s. Giovanni, non può essere una Chiesa corrotta.

Avvert. n. 3. e seg.

LXV. Una terza dimostrazione, che distrugge da' fondamenti, e per via di principj generali tutto il sistema Protestante, si riduce a questa forma: Per sostenere il sistema Protestante, bisogna che la Babilonia, la Bestia, e la Prostituta de' Capitoli XIII. XVII. XVIII. e XIX. sia una Chiesa Cristiana corrotta: ora ciò non è possibile per una doppia dimostrazione. La prima di questa maniera: ciò che s. Giovanni ha voluto mostrare, lo ha caratterizzato con tanta chiarezza, che alcuno non può non conoscerlo: per esempio; ha voluto caratterizzare Roma Pagana, e l'ha caratterizzata con lineamenti

tan-

tanto particolari, e tanto conosciuti nel suo tempo, colla sua potenza, co' suoi sette monti, colle sue violenze, che a prima giunta si viene a conoscerla: dunque se il suo disegno principale fosse stato a dimostrare una Chiesa, vedremmo in ogni luogo de' lineamenti non meno vivi, dove che non se ne vede alcuno, nè mentre Babilonia sussiste, nè nella sua rovina: dunque l'Apostolo positivamente non ha avuta in mira una Chiesa corrotta, ma solo una Città dominante.

Si dimostra in secondo luogo lo stesso, perchè s. Giovanni, non contento di avere espressamente evitati tutt'i contrassegni, che potrebbe avere una Chiesa corrotta, ci somministra una idea contraria, allorchè in vece di scegliere una Gerusalemme o una Samaria, ha scelta una Babilonia, una Città di Tiro, ed in somma tutto ciò che vi è di più straniero; dunque quello, che ha voluto rappresentare, non ha mai avuta cos' alcuna di comune col popolo di Dio; ed è tutt' altro che una Chiesa.

Ibid. n. 9.

L'abbiamo confermato ancora con un nuovo carattere della Babilonia di s. Giovanni, poichè s' era una Chiesa corrotta, sarebbe stata una moglie adultera, una sposa ripudiata, come i Profeti hanno denominata cento e cento volte Gerusalemme e Samaria, Giuda ed Israele: Ora la Prostituta di s. Giovanni non ha in conto alcuno questo carattere, come lo abbiamo dimostrato; e le prostituzioni, che le sono rimproverate, non sono mai chiamate col nome d'infedeltà e di adulterio, come quelle di Gerusalemme e di Samaria, ma sempre e con una

Pref. n. 1. Com. XVII. vers. 1.

Avvert. num. 9.

scel-

scelta non meno manifesta, che perpetua, fornicazioni e semplici impurità: dunque dimostrativamente la Prostituta di s. Giovanni non è una Chiesa corrotta.

Il Ministro Jurieu ha sentita la forza di questa dimostrazione, e con questo il debole della sua causa.

LXVI. Questa prova è sì convincente, che ha fatto conoscere al Ministro il debole inevitabile della sua causa in due luoghi delle sue Opere. L'ha conosciuto prima nel suo Compimento delle Profezie, nel quale dopo aver proposto il nome *di Adultera e di Meretrice*, per provar che Babilonia fosse una Chiesa corrotta, confessa, che quel luogo non rende soddisfatto, perchè è *troppo generale*; e la cagione è manifesta, perchè l'adulterio non è specificato, e non si attribuisce a Babilonia, che una semplice corruzione, senz' aggiungervi l'infedeltà. E perciò in un altro luogo il Ministro ha proccurato di fortificare la sua prova, osservando, che s. Giovanni chiama la Prostituta una Femmina, cioè, com' egli soggiunge, *una falsa Sposa, una Sposa infedele*. Ma questo luogo è anche più generale del primo, poichè qui fuor di ogni dubbio il nome di Femmina non significa se non il sesso, e non significa una Femmina maritata, che nello stesso caso, in cui il nome di Femmina lo significa nel nostro linguaggio, allorchè vi si aggiunge di chi ella sia Femmina. Testimonio lo stesso s. Giovanni nell'Apocalisse: *Vieni*, dice, *io ti mostrerò la Sposa, Femmina dell'Agnello*, τῦ ἀρνίυ τὴν γυναῖκα, senza una tal addizione la parola, *Femmina*, con cui s. Giovanni nomina la Prostituta γύνη, γυναῖκα, non significa se non il Sesso; e quando il Ministro aggiunge

I. 3P. Sup. n. 15.

Lett. XIII.

Apocal. XXI. 9.

Apocal. XVII. 3. 4.

del

del suo, *una falsa Sposa*, *una Sposa adultera*, *una falsa Chiesa*; prima fa vedere, che sentendo la difficoltà, non vi ha trovata altra risposta se non aggiungendo al Testo di s. Giovanni; in secondo luogo incorre nella terribil maledizione del medesimo Apostolo: *Se alcuno aggiugne alle parole di questa Profezia, Iddio lo percuoterà colle piaghe, che sono scritte in questo Libro*. Apoc. XXII. 18.

Ibid.

Nuova riflessione sopra la prova precedente, e confermazione di questa prova.

LXVII. Il ragionamento precedente si conferma ancora, perchè s. Giovanni volea consolare i Fedeli sopra le persecuzioni, che allora erano cominciate, come apparisce da tutta la continuazione del suo discorso pieno della gloria de' Martiri, e di continue esortazioni alla pazienza: Ora una gran parte di questa consolazione era il far loro vedere la giusta vendetta di Dio sopra l'Imperio persecutore, ed in fine la sua caduta, affinchè non restassero abbagliati dalla gloria degli empj, nè spaventati dalla loro potenza: questo dunque ei mirava, e questo è il principale oggetto della sua Profezia.

Confermasi ciò di nuovo, perchè per giungere a questo fine, era d'uopo dare a Roma persecutrice ed al suo Imperio i caratteri, ch'erano conosciuti al tempo di s. Giovanni; il che anche ha fatto, come abbiamo veduto, e lo ha fatto sì vivamente e sì bene, che alcuno non vi si è ingannato, nè ha dubitato della sua intenzione. I Santi Padri conobbero, come si è veduto, che il destino di Roma pagana, di Roma dominante e persecutrice, era compreso nell'Apocalisse; ed abbiamo dimostrato, che sopra questo soggetto vi è una tradizione

costante nella Chiesa *Pref. num.* 7. Ora questa tradizione risguarda la Città di Roma: alcuno non ha pensato alla Chiesa Romana; e gli Albigesi, cioè i Manichei, sono i primi, che mille anni dopo s. Giovanni hanno cominciato a volgere contra la Chiesa di Roma, ciò che tutt'i secoli precedenti avevano inteso della Città; per conseguenza questa è la sola vera e naturale idea.

Del resto, non è permesso a' Protestanti il disprezzare, per lo meno in questa occasione, l'autorità degli Antichi, poichè è uno de' loro principali fondamenti: di modo che il sig. Jurieu, che sommamente li disprezza, e più di quello che abbia mai fatto alcun Ministro, è qui costretto ad aver ricorso in tutt'i suoi libri, ed in particolare nella sua Lettera XIII. nella quale rimprovera agl'Interpreti, ch'ei nomina nuovi, che sono fra gli altri quelli della Riforma, e non vogliono riconoscere, che il Papa sia l'Anticristo, l'opporsi che fanno all'autorità *di tutti gli Antichi*.

Quarta dimostrazione per via de' principj generali. Le persecuzioni dell'Apocalisse brevissime secondo s. Giovanni. Che cosa sia il poco tempo de' Ministri, che dura 1260. anni. Illusione de' giorni profetici.

LXVIII. Si fa una quarta dimostrazione contra il sistema Protestante, distruggendo i suoi giorni profetici, ed i suoi mille dugento sessant'anni di pretesa persecuzione Papistica, perchè questo è uno scioglimento di tutto il sistema, senza di cui bisogna, che cada per questa ragione. Questo è che s. Giovanni ci rappresenta tutte le persecuzioni, di cui egli parla, come dovendo durare soli 42. mesi, altrimenti tre anni e mezzo, e mille dugento sessanta giorni. Di qualunque maniera si debbano intendere questi mesi, questi anni, e questi giorni, è cosa

è cosa chiara, che l'intenzione di s. Giovanni è il mostrare un tempo breve, la metà d'una settimana, cioè un tempo imperfetto, ad imitazione della persecuzione di Antioco, della quale Iddio espressamente ridusse il tempo ad un termine tanto breve, per risparmiare i suoi Eletti, secondo il suo costume, come lo abbiamo dimostrato; e che questo sia uno de' caratteri delle persecuzioni, che s. Giovanni descrive, si vede manifestamente nel ripeterlo, ch'ei fa cinque volte in diversi Capitoli, e specialmente nel Capitolo XII. asserisce, che il Dragone avea poco tempo, quantunque dovesse ancora tenere dentro il deserto, cioè, nell'oppressione, la Femmina, ch'è la Chiesa, per lo spazio di tre anni e mezzo, vers. 12. 14. il che mostra, che s. Giovanni, 42. mesi, tre anni e mezzo e 1260. giorni, è un poco di tempo, e che quest'Apostolo ha voluto dare questo carattere alle persecuzioni, ch'ei profetizza: Ora i Protestanti neppur pensano a trovare la brevità nella loro pretesa tirannia e persecuzione anticristiana, perchè l'attribuiscono, non ad un Papa particolare, ma a tutt'i Papi, cominciando o da s. Leone, o da s. Gregorio, o da s. Bonifacio III. o da Gregorio VII. sino al fine del Mondo: per conseguenza il lor sistema ha un carattere opposto alla Profezia di s. Giovanni.

Confusione, assurdità, ed empietà manifesta.

Spieg. c. XI.

Ric. n. 2. e seg. e sopra il vers. 2.

Per uscire di quest'imbarazzo, hanno inventati i loro giorni profetici, ognuno de' quali è un anno: dal che conchiudono, che i 42. mesi, ovvero i tre anni e mezzo, ovvero, il ch'è lo stesso, i mille dugento sessanta giorni di s. Giovanni sono 1260.

anni, e non vi è altro scioglimento di questa difficoltà: ma egli è nullo per le seguenti ragioni.

Avvert. num 24. Prima. Noi abbiamo dimostrato, che questa invenzione de' giorni profetici non ha fondamento alcuno ne' Profeti; che come gli altri uomini, i Profeti prendono giorni per giorni; che quando li prendono diversamente, il che lor non è succeduto, che due volte in tutta la Scrittura, ne avvertiscono espressamente; e che in fine quando tutti gli altri Profeti avessero parlato alla maniera de' Protestanti, sarebbe necessario intendere s. Giovanni per rapporto all'originale, ch' egli risguarda, cioè, a Daniele, nel quale costantemente, e pel consenso degli stessi Ministri, i giorni non sono, che giorni.

Seconda. Quest' idea de' giorni profetici è tanto violenta, che i Ministri medesimi la mettono in dimenticanza quando parlano naturalmente, come il Mulino ha fatto nel Capitolo VII., nel quale sopra due versetti diversi del Testo di s. Giovanni prende naturalmente giorni per giorni, e 1260. giorni per tre anni e mezzo; ma questi 1260. giorni, che faceano tre anni e mezzo in due luoghi del Capitolo XII. venivano a fare 1260. anni in due luoghi del Cap. XI. e poi uscendo del XII. nel quale erano ritornati al loro essere naturale, ad un tratto, e senza sapersi il perchè, li volgono anche una volta in 1260. anni; il che mostra, che i Protestanti non operano per via di principj, ma per via di capriccio e di odio. *Ibid. 25. 26.*

Il Ministro Jurieu non è più costante nel conservare i suoi giorni profetici nel Capitolo XII. poichè

quan-

quantunque per tutto il suo libro del Compimento delle Profezie voglia trovare in questo Capitolo i 1260. anni della persecuzione Papistica, vi rinunzia formalmente nel luogo di questo stesso libro, che noi abbiamo notato: di modo che non vi è cosa men certa, che questi pretesi giorni profetici, poichè di cinque luoghi di s. Giovanni, ne' quali hanno un egual diritto, ve ne sono già due, da' quali sono esclusi.

Ibid. 15.

Terza. Il poco tempo, che si dovette far quadrare co' 1260. anni, gli ha talmente turbati nel luogo delle sette Teste, ovvero de' sette Re, ch' è stato d' uopo visibilmente succombere: perchè facendo di que' sette Re altrettante forme di governo di Roma; per conservare al Papato, ch' è il settimo governo, il carattere di durar poco, che s. Giovanni gli assegna, benchè duri non solo più che ognuno de' sei altri, ma anche più di tutt' insieme, non si sa più dove si sia: quante teste, tante interpretazioni; gli uni stabiliscono il poco tempo del settimo governo, cioè del Papato, per rapporto all' eternità, il che confonde il tutto, e cambia in una illusione una Profezia: gli altri, come il Mulino, sostengono, che *durar poco*, a questo settimo governo, è un durar più di tutti gli altri, e non si salvano se non con questa insigne falsificazione. Il sig. Jurieu si distrugge da se stesso; ora il durare un poco di tempo, è durare *un lungo tempo reale*, espresso sotto la figura di un tempo breve, di modo che in effetto egli sia *molto lungo*, e non sia breve, che nel pensiero di coloro, che mal lo intenderanno:

Avvert. n. 16. 17. 18.

Ibid.

no: ora infastidito egli stesso di tal interpretazione, non vi sa trovare altro rimedio se non col confondere la sesta testa, della quale s. Giovanni non dice, che durasse poco, colla settima, ch'è la sola, della quale lo dice.

Ma voglio aggiungere per la quarta; che quando fosse permesso a questo Ministro il sostituire il sesto Re al settimo, e gl'Imperatori a' Papi, non vi troverebbe meglio il suo conto, poichè sempre gli Imperatori avendo durato sì lungo tempo, non possono esser quelli, che durano poco. I Protestanti li fanno durare sino al governo Papale; gli uni ottocent' anni, come il Mulino, che gli spinge sino a Pipino ed a Carlomagno; gli altri mille cent'anni coll'andare sino a Gregorio VII. Il sig. Jurieu, che loro assegna il minor tempo, poichè non li conduce, che sino a s. Leone, non può loro negarne cinquecento; e quando si volesse ammettere la sottigliezza, che egli s'immagina di ridurre il tempo degl'Imperatori a' soli Imperatori Cristiani, senza ragione e senza fondamento; perchè dove prenderà egli, che s. Giovanni abbia voluto caratterizzare il sesto Re, per rapporto a' soli Imperatori Cristiani, piuttosto che per il total degl'Imperatori? Quando, dico, si volesse ammettere questa cattiva sottigliezza, perchè si vorrà, che 'l carattere degl'Imperatori Cristiani sia il durar poco, poichè secondo le varie interpretazioni de' Protestanti, hanno durato cinque e seicent'anni, ed almeno cento cinquanta, secondo il sig. Jurieu; numero, che non può esser riputato piccolo in un composto di altri numeri, nel quale alcuni

cuni non contengono, che trecent' anni, altri che sette, ovver otto, ed altri che due; come quello de' Tribuni, de' Dittatori perpetui e de' Decemviri?

In quinto luogo; quando avessimo accordato a' Ministri, contra tutta l' analogia delle Scritture, e la continuazione stessa del Testo, che il tempo breve di 1260. giorni, cioè, di tre anni e mezzo, fosse un lungo tempo, e valesse 1260. anni, abbiamo veduto, che il loro imbarazzo non farebbe altro che crescere; poichè non sanno dove collocare questi 1260. anni, ed in qualunque tempo li comincino, sono inesplicabili le assurdità, nelle quali vanno a cadere.

Abbiamo veduto, secondo i loro principj, che il Papa Anticristo, persecutore e bestemmiatore, dee nascere fra le rovine dell' Imperio Romano smembrato; per conseguenza nel quinto secolo, come lo tengono Giuseppe Medo, ed il sig. Jurieu. Quest' ipotesi, che in se stessa è la più seguita, e la sola, che può sostenersi da' nostri Avversarj, è nello stesso tempo la più assurda; poichè impegna a riconoscere pel primo Anticristo formato, s. Leone; ed attribuirgli i caratteri essenziali dell' Anticristianesimo, che sono l' idolatria e la bestemmia, la persecuzione e la tirannia; a fare del Concilio Calcedonese l' uno de' quattro, che i Cristiani hanno sempre più venerati, un' Adunanza anticristiana; e della divina Lettera di s. Leone, nella quale il Misterio di Gesucristo è tanto perfettamente spiegato, un' Opera dell' Anticristo; a fare in fine di tutta la Chiesa Cattolica, ch' era nella comunione tanto di

Avvert. n. 27. e seg.

questo gran Papa, quanto di tutt'i suoi santi Successori, la Chiesa anticristiana, senza poter per lo meno mostrarne un'altra, nella quale Gesucristo fosse conosciuto, e fare anche di tutt'i Papi, che sono venuti dopo s. Leone sino a s. Gregorio, cioè, senza difficoltà de'più santi e de'più dotti di tutt'i Vescovi, che abbiano tenuta la Cattedra di s. Pietro, tanti Bestemmiatori, tanti Idolatri, tanti Persecutori, in somma, e più che tutto ciò, tanti Anticristi.

In sesto luogo; per conoscere l'assurdità e l'empietà di questo sentimento, basta vedere le contraddizioni, nelle quali sono caduti i Ministri nel sostenerlo; perchè proccurano a prima giunta di mitigarlo, dicendo che l'Anticristo nel principio non aveva ancora tutte le sue cattive qualità, e come parla il sig. Jurieu, poteva essere uomo dabbene; per lo meno non era dannato: ma tutto ciò non è che illusione, e bisogna bere la tazza sino alla feccia. Abbiamo veduto espressamente in s. Giovanni, che la Bestia, la quale vuolsi che sia l'Anticristo, era stata idolatra, persecutrice, bestemmiatrice, nemica dichiarata di Dio e de'suoi Santi, da che ella è uscita dell'abisso, e lo dev'essere senza interruzione per tutt'i suoi giorni, lo dev'essere per conseguenza, secondo le idee della Riforma, per lo spazio di 1260. anni, cominciando dal tempo di s. Leone, e tutta la Chiesa di quel tempo l'era con esso,

Avvert. n. 29.30. e seg.

Ib. Lett. III. Avvert. 27.

Apoc. XI. XII. XIII.

Che risponde qui il Ministro? delle contraddizioni manifeste: perchè dopo aver vanamente proccu-

rato

rato di mettere in sicuro s. Leone e tutt'i Santi di quel tempo dicendo, che l'Anticristianesimo non era per anche se non cominciato nelle loro persone; alla fine ha ben conosciuto, che tutto ciò non era se non un imbellettare; e confessa in termini formali in una Lettera, che ha opposta insieme coll'altre alle Variazioni, *che l'idolatria e la tirannia del Papismo si sono pienamente manifestate dopo la metà del quinto secolo, quando l'Imperio Romano restò smembrato*, cioè, secondo lui stesso, sotto s.Leone. E' questo un mal cominciato? e non è per lo contrario il male non solo consumato, ma pienamente scoperto e dichiarato in tutta la sua forza? E nella XIII. lettera, nella quale questo Ministro aveva avuto orrore di negare, che s. Leone ed i suoi Successori sieno stati persone dabbene, benchè Anticristi, è alla fine costretto confessare, che sotto di essi, e sino dal tempo di s. Leone, *la bestemmia e l'idolatria* hanno cominciato col culto de'Santi; che la Chiesa da quel tempo *è stata calpestata dai nuovi Pagani*, cioè da s. Leone e dagli altri: dal che segue per la forza dello stesso passo di s. Giovanni, che la guerra è stata da quel punto dichiarata a Dio ed a'suoi Santi; di modo che quel Papa ed i suoi Successori, da questo in fuori, persone dabbene, sono stati persecutori e bestemmiatori, ch'era quello, che non osavasi dire, tanto era visibilmente falso e detestabile; e quello che alla fine si viene ad esser costretto ad ammettere.

Lett. XII.

Lett. XIII.

Ibid.

Ma in settimo ed ultimo luogo, non si dee starsene a s. Leone, poichè si è chiaramente dimostra-

Avvert. n. 28. 29. 30. 31. 32. 33.

to, che i Padri, i quali fiorirono nel quarto secolo, s. Ambrogio, s. Basilio, s. Gregorio Nazianzeno, s. Giangrisostomo, s. Agostino, e gli altri lumi di quel tempo, non hanno altri sentimenti sopra questo preteso culto delle creature, cioè sopra gli onori de' Santi, che quello di s. Leone; non se ne sono espressi in termini meno forti, e non hanno meno celebrati i miracoli, che Iddio avea fatti in conferma di questo culto: il che parimente ha obbligato il sig. Jurieu a metterli nel numero degli uomini ingannati da' Demonj, e nell'ordine anche de' loro adoratori, e di asserire, che sino dal loro tempo l'idolatria regnava nella Chiesa: sarebbe dunque d'uopo farne anche de' bestemmiatori, degl'idolatri, ed in somma degli Anticristi non meno che di s. Leone; e nulla gli ha salvati dalle mani della Riforma, se non la buona sorte, che hanno avuto di nascer più presto; di modo che le misure, che prendono i Protestanti per far terminare il Regno anticristiano, non quadrano più col tempo della loro vita; il che in sostanza non toglie loro l'essere tanto Anticristi quanto s. Leone.

Ibid. n. 16.

Ibid. n. 29.

Che i Protestanti non si salvano col prendere un altro Sistema diverso da quello del sig. Jurieu.

LXIX. Se i Protestanti pensano salvarsi col contraddire al sig. Jurieu, il quale fa di s. Leone un Anticristo, e mettendo l'Anticristo in tempo più avanzato; in qualunque tempo ciò sia, questo Ministro li convince co' loro principj: in primo luogo, perchè eglino concedono, che la nascita dell'Anticristo dee succedere in tempo de' dieci Re, e nel mezzo allo smembramento dell'Imperio, che fuor d'ogni dubbio è succeduto nel quinto secolo. Concedono

Avvert. n. 42.

dono parimente, che il passo, nel quale s. Paolo fa nascere l'Anticristo dopo *che colui, il quale tiene, sarà tolto*, s'intende dell'Imperio Romano, e conviene con quello di s. Giovanni, nel quale l'Imperio è dato in preda a' dieci Re; così in tutte le maniere, l'Anticristo dee nascere in quel tempo, ed il metterlo più basso, è un rovesciare il sistema Protestante.

Lett. XII. XIII.

Il sig. Jurieu li convince in secondo luogo ancora con altri due de' loro principj, i quali sono, che l'idolatria della Chiesa è un carattere Anticristiano, ed anche il principale; e che il culto de' Santi è una vera idolatria: ora egli mostra ad essi questo culto sino da' tempi di s. Leone, e più indietro; e non vi è modo di negarlo: il Daillè stesso avendo fatto per provarlo un Libro, loro mostra dunque da quel tempo il principal carattere anticristiano, e l'Anticristo formato.

Daill. de Cult. Latin.

Con queste due concludenti ragioni, il sig. Jurieu ha dimostrato, che il suo sistema è il solo, che quadra co' principj comuni degl'Interpreti Protestanti, di modo che se vi si trovano dell'empietà, degl'inconvenienti, delle assurdità inevitabili, sarà questo un confessarci, che il sistema Protestante non è da sostenersi, ed è pieno di contraddizioni, ch'è quanto possiamo desiderare. Ma dall'altra parte se i Protestanti rigettano il sistema di questo Ministro, perchè non conviene colla Storia del tempo, nel quale non vedesi nè bestemmia, nè persecuzione nella Chiesa, che che facciano, caderanno ne' medesimi errori.

Se

Se discendono a s. Gregorio, non vi troveranno nè più di persecuzione, nè più di bestemmia: se vengono a Bonifazio III., perchè secondo quello che pretendono, egli ha preso il titolo di Vescovo universale, ch' è un altro titolo Anticristiano; secondo s. Gregorio, è falso, che quel Papa abbia preso questo titolo; è falso, ch' egli abbia ampliato il suo Primato più o meno, che s. Leone; è falso, ch' egli abbia onorati i Santi nè più nè meno; è falso, che al suo tempo si trovi la minima ombra di persecuzione.

Se vengono col Mulino all'anno 755. ed al tempo, in cui i Romani abbandonati al furore de' Longobardi, furono costretti aver ricorso a' Francesi, troveranno bene allora la Città di Roma tolta in qualche maniera agl' Imperatori d' Oriente, o piuttosto da essi abbandonata e lasciata in preda a' suoi vicini; ma oltre il non trovarvi nè i dieci Re, nè il grande smembramento dell'Imperio, che ha preceduto quest' Epoca di trecent' anni, non vi troveranno de' Santi opposti alla pretesa tirannia del Papa, se non gl'Iconoclasti, Santi pieni di stravaganza, ne' quali per tutto il contrassegno di santità ci vien dato il rovesciamento delle Immagini riprovate da'Luterani, spiriti violenti, che portano l'odio delle Immagini sino a detestare la pittura e la scoltura come atti riprovati da Dio. Genti del resto sì poco lontane dall' idolatria, secondo i principj de' Protestanti, che pronunziano anatemi contra coloro, che ricuseranno d' implorare il soccorso de' Santi, e di onorarne le Reliquie; ed in somma, che guadagnerassi quando si

Act. Conc. Const. in Con. Nic. II.

si avrà conseguito, che non vi sieno stati altri Santi, che genti tali, che furono detestate dall' Oriente e dall' Occidente? Vi vuole la persecuzione: ora non se ne trova alcuna in que' tempi, se non quella, che gl' Imperatori Iconoclasti fecero soffrire per lo spazio di cinquant' anni a' Cristiani, che riteneano le Immagini, minacciando per sino i Papi, e non cessando dal tormentarli con tutt' i mezzi possibili; di modo che contra il sistema l' Anticristo sarebbe stato perseguitato, e non persecutore.

Quando in fine fosse necessario venire al tempo di Gregorio VII. cioè contra i principj della Setta, ad un' Epoca lontana di seicent' anni dalla distruzione dell' Imperio, non vi si troverebbe neppure la persecuzione, se non si prendesse questo Papa per l' Anticristo, e l' Imperatore Arrigo IV., ch' egli proccurò di levar dal trono, per uno di que' Santi, che dovevan essere dalla Bestia perseguitati; e se ricorresi a Berengario, ed a' Berengariani, che ci vengono assegnati per li Santi perseguitati in quel tempo; in primo luogo i Luterani, la principal parte de' Protestanti, non vi acconsentiranno giammai; in secondo luogo, questi santi Berengariani di tutt' i dogmi della Chiesa Cattolica non negano se non quello della presenza Reale, che i nostri pretesi Riformati trovano il più tollerabile; ed in fine abbiamo fatto vedere, che allora non vi fu alcuna persecuzione, poichè gli stessi Berengariani non si separarono mai, e si emendarono ben presto del lor errore, ad imitazione del loro Maestro.

Avvert. n. 60.

LXX. Ci resta ancora il mettere in ristretto la quin-

Quinta ed ultima di-

mostrazione, per via de' principj generali.

quinta ed ultima dimostrazione per via di principj generali, ed io la formo di questa maniera. Nulla più sovente si scorge nell' Apocalisse, che Gentili persecutori, e Santi perseguitati, perchè questo è quello, che vi si trova in ogni luogo. Ma i Protestanti non possono trovare nè questi Gentili, nè questi Santi, perchè gli uni e gli altri sono d' una specie tanto particolare, che non si trovano in alcuna parte dell' Apocalisse, nè in alcun luogo della Sacra Scrittura.

Per quello che risguarda i Gentili; quelli, de' quali hanno bisogno per istabilire il loro sistema, sono Gentili Cristiani, i quali credendo in Dio Creatore, ed in Gesucristo Salvatore, professano con questo una idolatria, della quale i Santi sieno i difensori e gli Autori, e che anche dovesse regnare nella Chiesa per lo spazio di 1260. anni. Se una tal idolatria è mai stata, ella è sì singolare e sì essenziale, che lo Spirito Santo, il quale ha rivelate tante cose molto meno importanti, ha dovuto instruirci in un tal Mistero; dal che il Ministro in termini formali conchiude, che se questa idolatria Ecclesiastica è stata, ha dovuto esser predetta. Che s' ella l' ha dovuto essere, è stato principalmente nell' Apocalisse, poichè si suppone, che questo Libro divino sia stato scritto per farcela conoscere ed evitare: ma il Ministro si tormenta in vano nel cercarla in tutto questo Libro, ed alla fine confessa, che in conto alcuno non ve la vede.

Avvert. 27. 28. e seg.

Avvert. 15.

Da principio egli l'avea ritrovata, perchè s. Giovanni dinominò Babilonia una Prostituta: ma noi abbia-

biamo veduto, che questa espressione gli parve *troppo generale*, perchè era necessario avere specificato, ch' era un' adultera, ed una sposa infedele, il che da s. Giovanni fu evitato. Ibid. Ibid.

Credeva anche aver ritrovato ciò, che cercava nel passo, nel quale *il Portico esteriore era abbandonato a' Gentili*, ma questo passo alla fine gli sembrò *troppo oscuro*, non essendovi cosa men chiara, che il prendere il Portico del Tempio per una Chiesa falsa, essendo egli solo l' esteriore della vera; ovvero il conchiudere, che l' esteriore della vera Chiesa diventi una Chiesa falsa, perchè è lasciato a' Gentili, che lo profanano; ovvero, che i Gentili profanatori dell' esterior della vera Chiesa, e del vero Tempio, sieno necessariamente falsi Cristiani, come se non si fosse veduta la vera Chiesa oppressa per lo spazio di trecent' anni, in quello, che avea di visibile, da' veri Gentili adoratori di Giunone, e di Giove. Comp. II. P.

Ecco i due passi allegati, e poi rigettati dal Ministro. Gli altri non sono più chiari; la Femmina fugge nel deserto; la Prostituta è una Religione, che ha i suoi Misterj; il popolo di Dio è in Babilonia: dunque vi saranno de' Santi, che saranno idolatri, ed una Chiesa Cristiana, che avrà l' idolatria nel seno: nulla s' intende in queste conseguenze.

Non perdiamo più il tempo nel ripetere ciò, che abbiamo detto per distruggerle, poichè il Ministro, che vi si ha voluto fondare, conosce al fine di non aver fatta cosa alcuna, se non trova questa idolatria in qualche testo *più formale*, in qualche oraco- Ibid. Avvert. n. 5. s. 10. 15. &c. Ibid.

lo

lo *più chiaro*, *e men generale* : ma quest' oracolo men ambiguo, questo testo più *chiaro*, *e più formale*, non è da esso trovato se non fuori dell' Apocalisse; di modo che bisogna uscire dalla Profezia di s. Giovanni per trovarvi l' idolatria, che n' è il soggetto principale.

Avvert. n. 15. 16. 17.

Ma ciò, ch' egli espone, come chiaro, per disavventura si trova anche più ambiguo, o per dir meglio più chiaramente falso; che tutto il resto; poichè questo è il passo di s. Paolo, nel quale ei dice, che vi saranno ne' tempi estremi degli uomini, *che abbandonandosi agli Spiriti ingannatori*, *ed applicandosi alla dottrina de' Demonj*, condanneranno il matrimonio, e certi cibi: passo, nel quale in vece di parlare della pretesa idolatria de' Cristiani, non parlasi in conto alcuno d' idolatria, come si vede. Perchè il prendere in questo passo la *dottrina de' Demonj*, non più per quella, che inspirano, come tutti, ed i Protestanti con tutti gli altri l' aveano sempre inteso; ma per *quella*, *che insegna ad adorarli*, come Giuseppe Medo primo d' ogni altro l' ha pensato, e non trovare, che in quel luogo il *testo formale*, che da sì gran tempo si cerca, è al signor Jurieu, in vece di un *testo formale*, un rischiarare una oscurità con altra oscurità ancora maggiore, e mostrare manifestamente, che non si ha da dir cosa alcuna.

Ibid. n. 16.

Conchiudiamo, che la pretesa idolatria Ecclesiastica non è stata in alcun tempo predetta. Ora, dice il signor Jurieu, s' ella è stata, è stata predetta; ella dunque non è mai stata, e non è che una in-

Ibid. n. 15.

invenzione per mettere non solo i Cattolici, ma anche tutt' i Santi del quarto secolo nel numero degli Idolatri, che adorando i Santi, secondo il parere del signor Jurieu, hanno adorati i Demonj.

Non serve qui a nulla il cominciare col Ministro un vano discorso sopra i Demonj, che i Pagani riconoscono come Spiriti mediatori: si tratta di farci vedere per via dell' Apocalisse, o per lo meno col mezzo di qualche altro luogo della Scrittura, che una simile idolatria abbia dovuto regnare nella Chiesa, e regnarvi un tempo sì lungo, come sono 1260. anni; e noi potremmo dimostrare senza difficoltà, se avesse a mettersi in questione, che i Demonj mediatori appresso i Pagani erano mediatori della Creazione, giudicando Iddio cosa indegna di se il far l' uomo di propria mano, e giudicando parimente la natura umana indegna per se stessa di essergli unita come a suo principio: mediazione ignota a' Padri non meno che a noi, e che ben lungi di aver mai regnato nella Chiesa, vi è sempre stata detestata.

Quali Santi, e quali Martiri i Protestanti abbiano trovati nell'Apocalisse; e che alla fine sono costretti a degradarli. Passo opposto del Ministro Jurieu. *Avvert. n. 18.*

LXXI. Se i Protestanti non hanno potuto trovare nell' Apocalisse i Cristiani idolatri e persecutori, che vi cercavano, non vi hanno neppure trovato i Santi perseguitati, de' quali hanno un bisogno eguale, e non ce li producono, che assegnandoci per Santi gli Albigesi, i Valdesi, un Vicleffo, un Us, ed i loro altri seguaci, persino i Taboriti; genti da noi convinte con fatti costanti di delitti e di errori, che non ho più bisogno ripetere.

Ho perciò osservato, che i Protestnnti hanno del

rossore di metterli nel numero de' Martiri; perchè ascoltiamo il sig. Jurieu sopra il Cap. XX. dell' Apocalisse: «Ivi compariscono l'anime di coloro, che sono stati decapitati per la testimonianza di Gesucristo, e sono *coloro, i quali non hanno adorata la Bestia, nè la sua Immagine, e non ne hanno portato il carattere nè nella lor fronte, nè nelle loro mani*, *vers.* 4. sono coloro, che tornano a vivere e risuscitano anche corporalmente prima di tutti gli altri, secondo il signor Jurieu. Se la Bestia è il Papa; se la sua Immagine è il Papa ancora, se il carattere della Bestia è la Professione del Papismo; i Martiri, che s. Giovanni ci ha descritti, sono quelli, che hanno sofferto sotto il Papato, e, secondo il signor Jurieu, debbon essere i primi, che risusciteranno in corpo, ed in anima; ma no; questo è tutto l'opposto. Egli decide chiaramente, che *questa prima risurrezione non sarà, che di pochissima gente, cioè* ANTICHI MARTIRI, *ed il rimanente de' Fedeli non risusciterà, che nel fine del mondo*. Dunque solo di alcuni Martiri antichi s. Giovanni ha voluto parlare in tutta l' Apocalisse, cioè, senz' alcun dubbio, de' Martiri della Chiesa antica, e delle primizie del nome Cristiano: sono gli antichi Martiri, che hanno disprezzata la Bestia, ed il suo carattere. Ecco la maniera di parlare naturalmente, quando si vuole parlare con sincerità de' Martiri, de' quali s. Giovanni esalta la gloria in tutta la sua Apocalisse. La Bestia non è dunque più il Papa, l'idolatria non è più il Papismo; e que' falsi Martiri, i quali non si dicono tali, se non perchè hanno fatta resistenza alla pri-

Apoc. XX. *Comp. II.P. cap.* 21.

prima Potestà, che sia nella Chiesa; più non si veggono. Così la dimostrazione è perfetta. I Ministri, ricercando i loro idolatri, ci hanno mostrati i Santi; e per colmo di cecità, cercando i loro Santi ci hanno mostrati de' falsi Martiri, che fuggono dalla loro memoria, quando mirano con sincerità i veri.

Prove trattate da' Capitoli particolari. Compendio di quelle del Cap. XI. nel quale si comincia a mettere in paragone il Sistema nostro con quello de' Protestanti. Illusioni miserabili del Ministro Jurieu sopra i due testimonj.

LXXII. Ecco cinque dimostrazioni, nelle quali si potea, come si vede, formarne un assai maggior numero, se per renderle più intelligibili si fossero ridotte a certi principj generali. Ma le prove si moltiplicheranno all'infinito, se discendesi in particolare a' nove Capitoli, ne' quali parlasi della Bestia.

Per cagione di esempio, nel Cap. XI. nel quale ella comparisce per la prima volta, e fa morire i due Testimonj, gli errori de' Protestanti sono infiniti. Abbiamo già notato il tempo breve, ch'è significato da' 1260. giorni cambiato nello spazio immenso di 1260. anni; abbiamo parimente osservato, che si fa una falsa Chiesa del Portico, il quale non è se non l'esteriore della vera. Si vuole, che una falsa Chiesa sia necessariamente quella, *ch'è abbandonata a' Gentili*, e non si pensa, *che la Città santa*, la quale senza dubbio non è una falsa Chiesa, lor è parimente abbandonata *perchè si calpesti:* assegnasi dunque per contrassegno di una falsa Chiesa l'oppressione, che la vera Chiesa è costretta a soffrire, e la Croce di Gesucristo, ch'ella porta. I Gentili sono falsi Cristiani, senza potersi trovare questo nome applicato ad alcuni Cristiani, neppure a Cristiani Eretici, nè ad altri, che a' veri Pagani. I due Testimonj, che la Bestia ha fatti morire sono

Apoc. XI. 2.

Prev. t. p. Avvert. n. 41. gli Albigesi, e gli altri, che noi abbiamo convinti d'empietà per via di fatti costanti, ed a' quali coloro stessi, che ce li vantano, non hanno osato conservare il loro posto fra i Martiri. Lo stesso quasi avviene di Lutero, e di Zuinglio: eglino eran quelli insieme co' loro Discepoli, ch'erano nelle Prevenzioni, i due Testimonj, cioè il picciol numero dei difensori della verità, risuscitati ad un tratto, ed ascesi al Cielo, cioè elevati al colmo della gloria, dopo di essere stati estinti per un poco di tempo *colla total rovina* di que' gran santi Taboriti. Ciò era spezioso, ed onorevole a' Riformatori: ma il Ministro ha ben veduto, che risuscitare ed ascendere al Cielo doveva essere qualche cosa di maggiore di quello che hanno fatto Lutero, e Zuinglio; così gli ha tratti da un sì alto rango, ed ha rinunziato pubblicamente a questa superba interpretazione
Avvert. ib. nel suo Compimento delle Profezie.

In ricompensa, egli vi dice, che i due Testimonj non saranno fatti morire se non in Francia; che i Fedeli degli altri Regni non hanno parte in questo luogo della Profezia; e che con espressioni, che risguardano tanto chiaramente tutta la Chiesa, s. Giovanni non ha avuto in mira, che la Chiesa pretesa Riformata di quel Regno. Ella è sì ben morta, dice il Ministro, che altro non gli resta, che sotterrarla. Per li morti l'ultimo onore è la sepoltura; e s. Giovanni non ci mostrava i corpi morti di que' due Testimonj giacenti sopra la terra, privati della tomba, se non per meglio esprimer l'odio, che spingevasi contra di essi sino dopo la morte. Ma quello,
ch'è

ch'è nel disegno di s. Giovanni l'ultimo contrassegno d'obbrobrio, è al sig. Jurieu il principio del soccorso. Gli amici della Riforma distesa a terra e morta, solo impediranno, che non resti sotterrata; senza dubbio perchè Iddio non potrebbe risuscitarla se fosse stata posta così nel sepolcro, come si è potuto darle la morte. Del resto, in tutto questo Capitolo, per risuscitare due Testimonj, s. Giovanni altro non vede, che le leghe di tutt'i Principi congiurati contra la Francia. Il Ministro le avea bene indovinate, e vuole, che se ne abbia memoria affinchè non si dubiti, ch'ei sia degno del titolo di Profeta, che gli è stato di già concesso nelle sue Medaglie. Per chi scriv'egli? per qual parte si mostra egli ad un secolo sì illuminato? e qual Personaggio vuol egli fare nel mondo?

Avvert. n. 61.

Ma perchè voler piuttosto cadere in questi vaneggiamenti, che vedere ne' due Testimonj i primi Cristiani perseguitati? nel breve termine della lor afflizione, la cura della Provvidenza, che per risparmiare i suoi Fedeli ne abbreviava di quando in quando i patimenti? nella lor morte i supplicj de' Martiri? ne' loro corpi morti stesi sopra la terra, la crudeltà di coloro, che loro negavano per sino la sepoltura? nella loro risurrezione, la gloria subita della Chiesa sotto Costantino, e la strepitosa predicazione del Vangelo per tutto l'Universo, mentre i Pagani si lusingavano nel pensiero di averne estinta la luce? Cosa vi è che non convenga perfettamente colle parole di s. Giovanni, e meglio senza paragone di tutt'i sogni, che ci vengon prodotti? E non

è un esser nemico della pietà il voler piuttosto vedere in interpretazioni violente la propria particolare soddisfazione, che nelle idee naturali la gloria comune del Cristianesimo?

Compendio delle prove del Capit. XII. Confermazione convincente di quella, che distrugge i mille dugento sessant' anni. Il Sistema Protestante mentisce da tutte le parti.

LXXIII. Passiamo al Capitolo XII. (*). In questo il Mulino conosce, che i mille dugento sessanta giorni, sono giorni e non anni, e di cinque passi, ne' quali si voglion trovare i giorni profetici, ne toglie due al suo partito.

Ma vengasi al Corpo de' Protestanti, i quali col sig. Jurieu vogliono trovare nella Femmina ritirata nel deserto 1260. giorni, la Chiesa oppressa 1260. anni sotto il Papismo. Ella dunque sotto il Papismo dovea partorire, ed il Dragone volea divorarla insieme col suo parto. Ma secondo i Ministri, chi è dunque il Figliuol maschio e dominante, che la Femmina dovea mettere in luce? Che? la Riforma trionfante? Non si ha rossore di voler piuttosto veder essa in un sì bel luogo, che il Cristianesimo regnante con Costantino? Ma come? La battaglia degli Angioli non si fa, che per la Riforma? il trionfo del Cristianesimo non n' era un degno soggetto? Satanasso non vi era a sufficienza atterrato dalla caduta de' suoi Idoli e de' suoi Tempj, ed attendevasi a questo fine la mano di Lutero? Lo credono eglino, che lo dicono? Ma se questo non è per anche abbastanza assurdo, ecco con che esercitare la lor sottigliezza. La Femmina si ritira due

(*) *Veggasi l'Annotazione sopra il Capitolo XII. vers. 13. 14.*

due volte nel Deserto, come lo abbiamo fatto vedere; ed i Protestanti debbono trovare non solo una volta, ma due volte 1260. anni di Papistica persecuzione, cioè due mille cinquecento vent'anni, e più, secondo essi, di quello che dovea durare dopo s. Giovanni il Cristianesimo e lo stesso Universo. Questo non è il tutto, e vedremo nel Capitolo XIII. che la Femmina sarà oppressa per un simil tempo, che mostreremo da questo distinto. Questo è un far ascendere il tempo delle persecuzioni a quasi quattromila anni. Chi non vede dunque, che questo tempo sovente replicato ci mostra diverse persecuzioni, tutte brevi ed in più volte? Ma se i Protestanti hanno fatto passare quattromila anni sotto il Papa, veggono con questo ciò che ad essi resta: non vi è più cos'alcuna da cercarsi in quest' immenso avvenire, e l'Apocalisse è un abisso, nel quale più non si trova nè fondo, nè riva.

Dall' altra parte l' interpretazione Protestante non ci mostra i tre sforzi del Demonio l'uno dopo l'altro, nè le persecuzioni tre volte rese inutili, e la seconda specialmente dal soccorso della terra, non meno che la terza più debole dell'altre due, delle quali anche per questa ragione s. Giovanni non mostra alcun effetto: questo è nulladimeno, quello che veggiamo assai distintamente nel Capitolo XII. vers. 4. 13. 17. come si può veder nel Commento (*). Non ci viene spiegato neppure il raddoppiamento della collera del Diavolo a cagione del poco tempo,

 che

(*) *Vedi le Annotazioni sopra questi passi. Apoc. ibid. 12. e le Annot.*

che gli restava, e si vedeva al fine del suo dominio: questo poco tempo, dico io, non si spiega nel sistema Protestante, poichè restavano ancora al Demonio 1260. anni interi a tenere la Femmina oppressa nel Deserto, e l'Anticristo, ch'ei stimolava, non era, che per cominciare il suo Imperio. Ecco degli enimmi inesplicabili per la Riforma: abbiamo perciò veduto, ch'ella vi si perde; il sottile Jurieu vi si contraddice; il Mulino vi abbandona i giorni profetici; e ridotto a racchiudersi ne' tre anni e mezzo, che passarono i Cristiani convertiti dal Giudaismo nella piccola Città di Pella, mentre Tito distruggea Gerusalemme, fa indovinar misteriosamente a s. Giovanni delle cose passate sotto gli occhi di tutta la terra da più di vent'anni.

Avvert. n. 25. 26. del Mulino.

Ma la nostra interpretazione non ha questi inconvenienti. Vi si vede la Chiesa sofferente nell'ultima persecuzione; si veggono fra' diversi riposi, ch'ella potè avere, tre intervalli espressi, e tre repliche più chiare sotto tre Principi: la Chiesa per due volte costretta a ritirarsi, ma sempre per poco tempo, dentro oscure abitazioni, nelle quali era solita nascondere il suo culto: la terra ajutandola nella seconda fuga, cioè Costantino e Licinio combattendo per essa; ivi si veggono gli sforzi del Diavolo, la resistenza e la vittoria degli Angioli, colla rabbia impotente del nemico atterrato, che vede il fine del suo regno; in fine l'ultimo sforzo del Dragone ancora fremente, e sotto la tirannia di Licinio la persecuzione rinnovata; ma troppo debole per meritare che se ne raccontino gli effetti.

LXXIV.

LXXIV. Abbiamo veduto, che per ben intendere la Bestia di sette teste e con dieci corna, bisogna unire insieme i Capitoli XIII. e XVII. ne' quali ne abbiamo la descrizione. Per cominciare dalle sette teste, che secondo s. Giovanni, sono sette Re; e sette forme di governo per li Protestanti: abbiamo dimostrato

La Bestia di sette teste, e con dieci corna, e le sette forme del governo rovinate da' nuove osservazioni.

In primo luogo, quanto poco fosse utile al disegno dell'Apocalisse il ripigliare da sì lontano le cose, e l'ascendere sino all'origine di Roma, per mostrarci tutti gli stati, per li quali era passata per lo spazio di sette, ovvero ottocent'anni prima che s. Giovanni fosse al Mondo (*): e questo era sì poco l'intenzione di quest'Apostolo, ch'ei ci dichiara all'opposto, che la Bestia di sette teste, nella quale manifesta voler rappresentar Roma, doveva uscire dall'abisso dopo il suo tempo; non è dunque Roma in tutt'i suoi Stati, compresivi i secoli passati, ch'egli ha disegno di rappresentare in questa Bestia: è Roma in certo stato particolare, ciò che l'Apostolo aveva in mira.

In fatti, abbiamo veduto in secondo luogo, che s. Giovanni non fa comparire la Bestia se non come bestemmiatrice e persecutrice, vestita della potenza del Dragone, crudele, ebbra di sangue, nemica di Dio, e de' suoi Santi, il tutto sorgendo dall'abisso, cioè dal punto, ch'ella si fa vedere, ed egualmente nelle sette sue teste: ma nel sistema Protestan-

Apoc. XI. 7. XIII. 1. 2. XVII. 2. 3. &c.

(*) *Apoc. XI. 7. XIII. 1. XVII. 8. Vegganśi le Annot. ibid. Avvert. n. 20. ibid. &c.*

te non vi sarebbero al più, che due teste persecutrici, cioè, gl'Imperatori, ed i Papi, e l'altre avrebbero occupati sette ovver ottocent'anni prima, che i Cristiani fossero venuti al mondo.

Ibid. Si è veduto in terzo luogo, che se s. Giovanni avesse voluto rappresentarci sette forme di governo, avrebbe presa ogni altra cosa, che sette Re, de' quali sarebbe anche stato necessario, che l'uno fosse l'annichilazione della Dignità Reale, e l'erezion dello Stato popolare; che ben lungi dal poter trovare ne' Santi Libri o Storici, o Dogmatici, o Profetici, alcun esempio di una simil locuzione, trovasi tutto l'opposto, specialmente in questo luogo dell'Apocalisse; ed in fine che i dieci Re del vers. 12. essendo veri Re, i sette Re del vers. 9. non posson essere d'altra natura.

Avvert. n. 14. 544.

In quarto luogo, abbiamo veduto, che le sei forme di governo, le quali si mettono in Roma sino a s. Giovanni, non hanno alcuna proporzione; ch'è un numero fatto a capriccio, e che ve n'è o più o meno. Quanto alla settima forma di governo, che si vuol essere il Papato, per sostenere il sistema bisogna cominciarla sotto s. Leone, e cambiare il governo di Roma verso il tempo, che l'Imperio fu mandato in rovina; il che porta seco un sì prodigioso disordine della Storia, che sin qui non se ne vide mai un simil esempio.

Avvert. n. 14.

Possiamo aggiungere in quinto luogo, sopra queste sette forme di governo, che s. Giovanni avesse avuto in mira il farci vedere per diletto tutti gli stati di Roma, sino al tempo, che i Papi vi sono

stati

stati Sovrani, sarebbe stato necessario il farla passare dalle mani degl'Imperadori in quelle de'Re Eruli ed Ostrogoti, Re nel resto di molto differente natura, e di una possanza molto più ampia, che i primi, sotto i quali ella cominciò. Facendo ritornare gl'Imperatori, come ritornarono sotto Giustiniano, sarebbe necessario mostrare sul fine gli Esarchi, ed i Patrizj, la potenza de'quali tanto si accostava alla sovrana; indi anche il potere del popolo sotto la direzione volontaria de'Papi, come lor Pastori, senz'avere il titolo di Principe; poi il Patriziato, ed in fine l'Imperio de'Francesi; ed i Papi per lor concedimento avendo allora qualche parte alla sovranità, ma sempre sotto l'autorità superiore di que'Principi. Non dovrebbesi lasciare in silenzio dopo la Casa di Carlomagno, l'Anarchia, che più volte ritorna, e specialmente la tirannia de'Baroni Romani per lo spazio di cent'anni o circa: il governo degl'Imperatori d'Alemagna modificato in tante maniere; ed in fine prima di venire alla sovranità assoluta de'Papi, la potenza del Senatore cambiata parimente in forme. Che se non si vuole, che lo Spirito Santo scenda in queste particolarità dopo averlo fatto discendere sino a'Decemviri, ed a'Tribuni militari; dicasi a noi in quali termini si debba ristringere la curiosità di s. Giovanni, o piuttosto si confessi con sincerità, che la giusta proporzione, che si è creduto vedere in queste sette forme di governo, non è venuta, che dall'ignoranza della Storia, o dalla poca attenzione, che vi è stata fatta.

E' anche un sesto inconveniente, supposto, che

il

il disegno dell' Apocalisse sia stato il rappresentare in sette teste sette forme di governo, il mettere sopra la sesta, ch' è quella degl' Imperatori, ed universalmente come sopra l' altre, de' nomi di Bestemmia, senza far per lo meno prevedere a s. Giovanni, che una sì gran parte di quegl' Imperatori dovevan essere Cristiani: di modo che avrà posti nel numero de' Bestemmiatori i Costantini, i Graziani, ed i Teodosj.

Ibid. n. 20.

Finalmente in settimo luogo: quando si fossero divorate tante assurdità manifeste, il breve detto dell' Apocalisse, che costringerebbe i Protestanti a riconoscere il Papato, come governo di poca durata, benchè duri 1260. anni, e più che tutti gli altri insieme, sarà sempre uno scoglio, nel quale il loro Sistema sarà distrutto; di modo che non vi è cosa più ridotta in tutte le maniere in rovina, che i sette pretesi governi.

Ibid. n. 16. 17. 18.

Questo è nulladimeno il bel luogo de' Protestanti: ma in verità tanto più debole, quanto non sanno ancora come spiegar questo Re, che fa *uno de' sette*, e nulladimeno *è l' ottavo*. Vogliono, che questo sia il Papa, perchè è nel tempo istesso ed il settimo come Papa, per la potestà spirituale, ch' egli si usurpa, e l' ottavo come Imperatore, imitando, com' eglino lo interpretano, ed attribuendosi la potestà temporale ed Imperiale, senza pensare, che questo composto è precisamente quello, che lo dee fare la settima testa, ovvero il settimo Re: perchè s' egli non fosse, che Imperatore, sarebbe d' uopo il metterlo colla sesta; di modo che ciò, che gli

dà

dà il settimo luogo, è precisamente questo composto, col quale si pretende dargliene l'ottavo. Al che si dev' aggiungere, che se il settimo Re fosse quello, che dovesse essere nello stesso tempo l'ottavo, s. Giovanni, che avea nominato questo settimo Re nel vers. 10., e per modo di dire, era in via di mostrarne il carattere, dicendo, che dimora poco, l'avrebbe continuato nel versetto seguente, dicendo, non indefinitamente, ch'è *uno de' sette*, ma precisamente, ch'è il settimo, e l'ottavo insieme.

Ma chi non vede, che il s. Apostolo illuminato dallo Spirito di Dio, ha scoperta in questa luce qualche cosa di più convenevole, e che lo Spirito il quale tutto vede, gli ha rivelato, che uno di que' sette, e non il settimo, ritornerebbe due volte, il che lo farebbe nel tempo istesso, ed uno de' sette, e l'ottavo? carattere, che i Protestanti neppure pensano che siesi potuto appropriare al Papato, e noi abbiamo trovato tanto precisamente in Massimiano Erculio, che non ve n'è alcun altro esempio in tutta la Storia, che ha relazione coll' Apocalisse.

Non m'ingannerò dunque quando dirò, senza voler vantare l'interpretazione, che io propongo, che in comparazione per lo meno con quella de' Protestanti (*), ella è la stessa chiarezza, perchè vi si trovano ne' sette Re, non sette forme di governo proposte a capriccio, ma sette Imperatori tutt' idolatri. In questa maniera sono i sette Re la persecuzio-

(*) *Ved. le Annot. sopra i Cap. XIII. e XVII.*

zione di Diocleziano la più crudele di tutte, con ogni proprietà caratterizzata col suo contrassegno particolare; sotto i medesimi Re la Prostituta, cioè Roma Pagana, ebbra del sangue de' Martiri, e sostenendo la sua idolatria per tutta la terra. Si veggon anche questi sette Re passare prontamente gli uni dopo gli altri; e 'l settimo, che dovea venire dopo la distruzione de' sei altri per eccitar di nuovo la persecuzione, cioè Licinio, sparire di subito, e la Bestia con questo mezzo lasciata per morta, per poi risuscitare come siamo per vedere.

Continuazione del Cap. XIII. La Bestia, che muore e rivive, non ha senso appresso de' Protestanti.

LXXV. Nel Capitolo XIII. si vede comparire un nuovo prodigio. La Bestia di sette teste, è come morta per la piaga di una delle sue sette teste, e nulladimeno ad un tratto ella vive di nuovo. I Protestanti qui intendono l'Imperio Romano, come morto per la ferita mortale degl'Imperatori, i quali sono la sesta delle sue teste, e ad un tratto risuscitato nel Papa, ch'è la settima.

Questo sistema non quadra colle idee di s. Giovanni, poichè la Bestia, che sussisteva in sette teste, non dovea perire se non per la distruzione di tutte sette, nè risuscitare, che in qualche cosa, che venisse dopo tutte sette. Quindi lo Spirito Santo dice distintamente, che cinque teste erano passate, la sesta ferita a morte, e la settima, che dovea venire, in istato di durar poco, dal che la Bestia dovea tutta morire colle sue sette teste troncate, e quello, che la fa rivivere n'è distinto. Questo è quanto si vide in s. Giovanni, e questo parimente è quello che si è potuto vedere nella no-

stra

stra interpretazione (*); nella quale il troncarsi della sesta testa fa bene per verità una ferita mortale, ma si vede nello stesso tempo, che la settima perirebbe ben presto coll'altre; di modo che si veggono cader sette teste, cioè sette Imperatori autori dell'ultima persecuzione, che si attribuisce a Diocleziano; dal che dovea seguire, come in effetto seguì, la distruzione totale, e senza rimedio, della Bestia persecutrice, s'ella non risuscitava in qualche cosa da se distinta, com'ella fece in Giuliano, che le restituì la vita, e la forza. Tutto ciò è ben connesso: ma nel sistema de' Protestanti, la Bestia colle sette teste è tenuta per morta, mentre una delle sue teste, ed anche quella fra tutte, che avea maggior vita, poichè dovea vivere quasi tredici secoli, e più di tutte l'altre insieme, non solo ancora sussiste, ma non fa, che cominciar la sua vita.

Altro inconveniente del Sistema. Bisogna trovare nel Cap XIII. per la terza volta i 1260. anni.

LXXVI. Questo Capitolo cagiona ancora un imbarazzo a' Protestanti, poichè qui, oltre le due volte, che abbiamo vedute nel Capitolo XII., è loro necessario ancora il trovare per la terza volta i mille dugento sessant'anni di persecuzione. La dimostrazione n'è evidente: perchè la Bestia è persecutrice, e nel suo primo stato subito, ch'ella esce dell'abisso, come si è veduto, ed allorchè ella ha riacquistata la vita. La persecuzione del primo stato, allorchè la Bestia esce dell'abisso, è rappresentata nel Capitolo XI. vers. 2. 3. nel quale si vede, ch'ella ha durato per lo spazio de' 1260. giorni.

Con-

(*) *Vedi le Annot. sopra i Cap. XIII. 11. XVIII. 8. 10.*

Concediamo a' Protestanti, che questa sia la stessa persecuzione, che si scorge nel Capitolo XII. Abbiamo dimostrato altrove, ch' ella ha dovuto esser replicata due volte, ognuna di tempo eguale; l'una, nel primo assalto del Dragone; l'altra nel secondo, e nel tempo della sua ira duplicata, XII. 6. 14. Ecco dunque per lo meno due volte 1260. giorni, senza essersi parlato ancora della Bestia risuscitata. Ma allorchè ella è risuscitata, l'è necessario ancora un simil tempo; perchè ella non torna a vivere in vano. *Tutta la terra se ne maraviglia, tutto il mondo adora la Bestia, esclamando: Ch' è simile alla Bestia, e chi potrà combattere contra di essa,* ora che si vede viver di nuovo dopo la ferita, che l'ha uccisa? *e le fu data potestà per lo spazio di quarantadue mesi*. Mille dugento e sessanta giorni per la terza volta sono questi, che moltiplicati in anni, secondo il sistema Protestante, ed uniti alle due altre volte, che precedettero la risurrezion della Bestia, fanno tre volte 1260. anni, a' quali la Riforma dee dar luogo nel suo sistema, ovvero ridursi con noi a ritrovare tre volte un tempo brevissimo di persecuzione; il che non è difficile.

Continuazione dello stesso Capitolo. La seconda Bestia. Dieci caratteri esclusivi del Papa. Due difetti sopra il numero di 666.

LXXVII. Oltre la prima Bestia, che ha sette teste, e dieci corna, ne comparisce ancora un' altra, che s. Giovanni denomina l'altra Bestia, distintissima dalla prima, e che non porta se non due corna, ma due corna simili all' Agnello, benchè la Bestia parli come il Dragone. Da questo si deduce la maggior prova, che questo sia il Papa, ed una Chiesa Cristiana; ma noi l'abbiamo confutata, dimo-

mostrando, per via di fatti costanti, che il Paganesimo, e specialmente sotto Giuliano Apostata, aveva affettato imitare molte cose del Cristianesimo; di modo che non restava, che il rispondere al Mulino, il quale ha veduto nelle due corna di questa Bestia quelle della Mitra del Papa (*). Ma per non istare a bada fra queste minuzie tanto poco degne di persone seriose, dimostrativamente la seconda Bestia non può essere il Papa per queste ragioni.

I. La seconda Bestia fa de' falsi miracoli, come fare scendere il fuoco dal Cielo: ora il Papa non si vanta in modo alcuno di far miracoli, ed ancor meno far scendere il fuoco dal Cielo: Egli non è dunque la seconda Bestia. *Avvert. n. 3.*

II. Il dire, che 'l fuoco dal Cielo è la scomunica, ch' è proposta come un fulmine, è un intendere per uno de' prestigj della Bestia una possanza istituita da Gesucristo, ch' è quella di scomunicare; possanza, che non può mancare d' essere fulminante, poichè ella tronca dal corpo della Chiesa, e dà in potere di Satanasso coloro, che ne restano percossi. Il dir qui che questa possanza è usurpata dal Papa, è un supporre ciò, ch' è in questione, ed un dar per certo contrassegno quello, di cui si disputa, ed in ogni caso, sarebbe questo l' abuso, e non la cosa, che si dovrebbe far notare al Profeta. *Avvert. n. 4.*

III. Il computare tra i falsi miracoli del Papa quello, che tutt' i Padri, e tutta la Storia Ecclesiastica ci raccontano de' miracoli de' Santi, è un'altra

sor-

(*) *Vedi le Annot. sopra il Cap. XIII. vers.* 11.

sorta di profanazione; ed in ogni caso que' miracoli non sono più quelli del Papa, che quelli di tutt'i Cristiani, Greci, Armeni, Egizj, Meridionali, ed Orientali, i quali non li celebrano meno che i Latini.

IV. Se prestasi fede a' Protestanti, il Papa è l'empio di s. Paolo, che s'alza sopra tutto ciò, che si nomina Dio, e non fa adorar per Dio altri, che se stesso: Ora la seconda Bestia, ch'è nominata l'altra Bestia da s. Giovanni, non fa adorare se stessa, ma fa adorare la prima Bestia; per conseguenza la seconda Bestia non è il Papa.

Avvert. n. 22.

V. La seconda Bestia, ch'è il Papa, deve adorare la prima Bestia, cioè la Bestia di sette teste, e Roma di sette governi: ma il Papa non fa adorare nè i Re di Roma, nè i suoi Consoli, nè i suoi Dittatori, nè i suoi Imperatori, nè gli altri, cioè di sette teste ve ne sono di già sei, ch'egli non fa adorare: non si dee dunque far dire tanto assolutamente da s. Giovanni, che l'altra Bestia faccia adorare la prima Bestia.

VI. Se dicesi che resta ancora la settima testa, la qual è il Papa, che l'altra Bestia, la qual è pure il Papa, fa adorare, non era necessario moltiplicar le Bestie, ma dire semplicemente che la settima testa facea prestare a se stessa gli ossequj divini; il che avrebbe servito a far conoscere la sua empietà, e la sua sfacciataggine.

VII. S. Giovanni distingue tre cose, la prima Bestia, e l'altra Bestia, e l'Immagine della prima Bestia. I Protestanti confondono il tutto, e per

tutto

tutto non veggono, che il Papa: è il Papa che fa adorare il Papa; l'Immagine ch'ei fa adorare, è ancora il Papa; l'altra Bestia è la medesima Bestia; qui tutto non è che la stessa cosa; la prima Bestia, la seconda, e l'immagine dell'una, e dell'altra, perchè tutto è il Papa.

VIII. Non fu trovato altro espediente per togliere la confusione, che il distinguere il Papa dal Papato; ed il Mulino ha preteso, contra i principj della Setta, che non fosse il Papa che facesse adorare il Papa; ma fosse il Papa una delle Bestie, che facesse adorare il Papato, e la Gerarchia dell'altra Bestia; senza poter mostrare in s. Giovanni alcun carattere per distinguere dove sia il Papa, e dove sia il Papato, nè per discernere quella, alla quale si dà il nome di prima Bestia da quella, che si denomina l'altra Bestia. *Ibid.*

Non si giunge a salvarsi meglio, dicendo col sig. Jurieu, che le due Bestie non sono in sostanza, nell' intenzione di s. Giovanni, che il solo Papa; ma che la prima Bestia lo rappresenta nella possanza temporale, e la seconda nella spirituale: perchè oltre gli altri inconvenienti di questa moltiplicazione, che abbiamo veduta, la difficoltà sempre ritorna; e questo Ministro non ispiega, perchè la Bestia spirituale sia quella, che fa adorare, perch'ella, come pretendendo la possanza spirituale, è quella che dee credere di meglio meritare d'essere adorata.

IX. Che se dicesi ciò succedere in effetto, perchè è impossibile il distinguer ogni cosa nella Profezia; in primo luogo sarebbe meglio confessare che non s'

intende, che il far cadere l'errore sopra gli Oracoli divini; ed in secondo luogo si è potuto vedere nella nostra spiegazione una distinzione assai chiara della Bestia morta nella persecuzione finita per la morte di Licinio; della Bestia risuscitata nella persecuzione rinnovata da Giuliano; di un'altra Bestia, la quale non dicea, che si adorasse se stessa; ma che faceva adorare gl'idoli, che si proponea la prima Bestia, cioè gl'idoli di Roma Pagana, onde i principali erano le Immagini de' suoi Imperatori: era dunque necessario proporre qualche cosa di questa natura, ovvero rinunziare la spiegazione della Profezia.

X. Sopra il numero di 666. abbiamo osservati due difetti del Sistema Protestante (*): l'uno, di cercare questo numero mistico nel nome della seconda Bestia, dovendosi manifestamente trovare nella prima; l'altro, di non produrre un nome proprio d'Uomo, ma contra l'idea di s. Giovanni, un nome vago ed indefinito, come quello di *Lateinos*.

I Capitoli XIV. XV. XVI.

LXXVIII. Non vi è cosa alcuna da dirsi sopra il Capitolo XIV. nel quale non trovasi altra predizione che quella della caduta di Babilonia, che si tratterà più a proposito in altro luogo; e sul fine una predizione sopra la mietitura e sopra la vendemmia, che toccano lo stesso soggetto, ma d'una maniera assai generale, nella quale tuttavia è un carattere Storico, che i Ministri non ispiega-

(*) *Ved. le Annot. sopra il Capit. XIII. vers. 16. 17. 18. Avvert. n. 23.*

gano, e noi non trascuriamo nelle nostre Annotazioni (*).

Il Capitolo XV. altro non contiene che la preparazione al XVI. nel quale trovasi l'effusione delle sette coppe; sopra di che, quel che principalmente osservo, è, che i Protestanti vi vogliono trovare sette periodi di tempo; con un intervallo fra loro; di cento cinquanta, o dugent' anni, che lor somministra il mezzo di camminare vagando per mille; ovvero mille e cent' anni di Storia, per trovarvi delle carestie, delle guerre, ed altri flagelli quanti lor fanno bisogno (**). Perchè a coloro, che scherzano è necessario un campo libero e vasto; nel quale la lor immaginativa si metta in carriera; ma quanto a noi che spieghiamo la Scrittura con disciplina più severa, non esitiamo in conto alcuno ad osservare in questo luogo, che s. Giovanni ci costrigne ad una sola azione, o piuttosto ad un solo stato, che ha un secreto rapporto col suo principale, come lo abbiamo spiegato.

Non parlo delle clepsidre del signor Jurieu, nè del suo Armagedone, ch' egli ha preso per un arsenale di scomunica: i Protestanti, che hanno cominciato a burlarsi delle sue clepsidre, ci faranno la stessa giustizia sopra il suo Armagedone. Intanto ci diranno quando lor piacerà, che cosa sieno nel loro sistema i gran combattimenti, ne' quali dall' una e dall'

Avvert. ib.

Apoc. XVI. 14.

O 2

(*) *Annot. sopra il Cap. XIV.* 20.

(**) *Avvert. n.* 40. *Ved. le Annot. sopra il Capit. XVI.* 1. 2. *e nel fine del Capitolo.*

dall' altra parte i Re sono guidati dal Diavolo e da' suoi Spiriti impuri: potranno anche dirci a che lor servono i Re dell' Oriente, che passano l' Eufrate, e soprattutto si ricorderanno di risparmiare le allegorie, che somministrano un troppo gran giuoco alle interpretazioni, che dipendono dall' arbitrio.

Ibid. 12.

Il fine del Cap. XVII. colle continuazioni, ove il Sistema protestante più si disdice

LXXIX. Nel fine, e nello scioglimento la giusta proporzione del disegno si vede allorchè è ben intesa, e pel contrario, allorchè è mal conceputa, al fine ed allo scioglimento tutto dee terminare a disdirsi, e più dee comparire l' assurdità. Lo scioglimento di s. Giovanni, dopo averci fatta vedere l' empietà, e la tirannia dell' Imperio persecutore dal Capitolo XI. sino alla metà del XVII. consiste nel mostrarcene alla fine il giusto supplicio; e tanto fa l' Apostolo, allorchè nel vers. 12. di questo Capitolo, ci fa vedere quest' Imperio nelle mani di dieci Re, che lo laceranò, per poi farcene vedere la total rovina ne' Capitoli seguenti.

Se i Protestanti hanno ben incontrato, nulla dee meglio quadrare col loro sistema: per lo contrario, se il lor disegno è mal inteso, nulla li dee mettere più in disordine con tutta evidenza: ora questo lor appunto succede.

S' immaginano trovar qui e la nascita, e la caduta del lor preteso Anticristo in quella del Papa: ora tutto il testo vi ripugna.

Prev. I. P.

Mettono la nascita in queste parole: *Le dieci corna sono i dieci Re, che non hanno ancora cominciato a regnare, ma prenderanno la possanza come Re nello stesso punto colla Bestia*, vers. 12. come Gi-

Ginevra ha tradotto; dal che il signor Jurieu così conchiude: *Se prendono la possanza nello stesso punto, che la Bestia, la Bestia prenderà dunque la possanza nello stesso tempo con essi*. La corruzione del Testo è manifesta. S. Giovanni dice, che vi saranno dieci Re, che tutt' insieme, e nello stesso tempo (mettendoli in paragone gli uni cogli altri) prenderanno la possanza colla Bestia; ma non dice che prenderanno la possanza nello stesso tempo ch' ella, ovvero, ch' ella prenderà la possanza nello stesso tempo ch' eglino la prenderanno, come traduce il signor Jurieu: altro è, che i Re, come dice s. Giovanni, trovando la Bestia stabilita, vengano a regnare con essa Lei (*), e divider seco il suo Imperio, il ch' è effettivamente succeduto all' antica Roma signora del mondo; altro, come pretende il signor Jurieu, ch' Ella cominci a regnare con essi. S. Giovanni suppone il contrario, poichè subito la Bestia comparisce colle sue sette teste, che sono altrettanti Re, e sopra il suo dorso porta la Prostituta, tenendo in sua mano la coppa, onde rend' ebbri i Re: Ella è dunque; e i dieci Re, che vengono a regnare con essa, la trovano già stabilita. I Protestanti non ne trovano dunque, com' eglino lo pretendono, in questo luogo la nascita.

Prev. I. P.

Non ne trovan neppure la caduta, perchè la mettono in queste parole: *Le corna*, che sono i Re, *odieranno la Prostituta, la divoreranno, la spoglieranno, la bruceranno*, vers. 16. perchè chiaramente, e se-

(*) *Ved. le Annot. sopra il Cap. XVII. vers. 12. 13.*

e secondo il lor sentimento, s. Giovanni mostra in questo luogo, non la desolazione della lor nuova Roma Anticristiana, ma quella di Roma antica Signora di tutto l'Universo.

Dico *chiaramente*, per le ragioni, che abbiamo vedute; e soggiungo, secondo gli stessi Protestanti, e secondo il signor Jurieu, poichè nella sua XIII. Lettera, per non aver a ripigliar qui ciò, che ha detto nelle sue opere precedenti, ha ancora scritte queste proprie parole: *L'altro passo è quello di s. Giovanni, il quale dice, che i dieci Re prenderanno la possanza colla Bestia in un medesimo tempo*; il che second'esso, *dice schiettamente, che si debbono numerare gli anni dell'Anticristo dal tempo, nel quale l'Imperio Romano è stato smembrato in dieci Regni*. Il che ripete, dicendo, *che le dieci corna sono i dieci Regni, ne' quali l'Impero Romano è stato diviso, e che in quel tempo cominciò la tirannia Anticristiana*.

Avvert. n. 15. 21. 42. Ibid. n. 15.

Lett. XIII.

Ibid.

Non vi è chi non vegga, che il luogo della divisione di quest'Imperio, è quello, in cui i dieci Re lo spogliano: ora questo luogo è il vers. 16. per conseguenza non vi si trova la caduta di Roma, la nuova pretesa Anticristiana, ma quella di Roma l'antica Signora dell'Universo.

Che se i Protestanti concedono di riconoscere in questo vers. 16. la caduta di Roma l'antica, riserbando quella della lor Roma anticristiana al Capitolo XVIII.; oltre che manifestamente non è la stessa caduta, e s. Giovanni non ne riconosce due; saranno presi dalla loro propria confessione, poichè sarà d'uo-

Avvert. n. 21. Ricapit. n. 63.

d'uopo il confessare, che tutto il resto della predizione del cap. XVII. si troverà compiuto nella caduta di Roma l'antica: ella sarà quella, che nel corso di pochi anni, cioè nell'avvicinarsi alla sua caduta, sarà amata e odiata da' medesimi Re; quelli, ch'erano venuti a regnare con esso lei, ch'ella avea riconosciuti per Re, e gli avea resi suoi amici, e cominciavano a godere delle Provincie, che lor aveva appropriate, saranno gli stessi, che poi l'avranno spogliata. Questo in fatti è quanto abbiamo trovato in Roma antica, e nella Storia della sua caduta (*). Se i Protestanti ne convengono, non hanno più alcuna difficoltà ad opporci: quella, che credèvano invincibile in questi Re, ora amici, ora nemici, è risoluta per via di fatti costanti: la parola dell'enimma è trovata; è Roma antica, e nulla impedisce, che la predizione di s. Giovanni non sia contra il lor parere affatto compiuta nella sua caduta. Se ricusano il convenirne, vi sono costretti per via di altre cose da essi concesse; e se passano di continuo da un pensiero ad un altro senza trovare due versetti l'un dopo l'altro, che si riferiscano al medesimo fine, ben si vedrà, che il tutto vicendevolmente si combatte nella loro interpretazione.

Da questa confusione sono venuti i loro Re, che ajutano la Chiesa Romana a stabilirsi, mentre non le fanno nè bene nè male, o piuttosto del male che del bene; che nel darle la lor possanza, non le danno nè lo spirituale in alcuna maniera, nè il tem-

Avvert. n. 21.

(*) *Vedi le Annot. sopra il Capitolo XVII.*

porale; se non col lasciar, ch'ella lo prenda; che regnando con esso lei sin dal principio, non la fanno, nè la lasciano regnare, che quattro o cinquecent'anni dopo; che son denominati suo sostegno, perchè cinquecent'anni dopo altri Re, come quelli di Scozia, di Svezia, di Danimarca, di Polonia, fra' quali è la metà, per non dire il tutto, che null' ha da' primi, verranno a sostenerla, e sono detti distruggerla, perchè mille cent'anni dopo pensano, per lo meno alcuni, ritirarsi dalla sua comunione senza poterle far altro male; ma i Protestanti sperano, che in poco tempo la ridurranno a nulla, e fanno la loro predizione della loro speranza: laddove il tutto è semplice, e seguito nella nostra interpretazione; il tutto ha uno stesso disegno; la Bestia di sette teste, e dieci corna ci rappresenta tutto lo stato di Roma antica, per quanto è convenevole al disegno dell'Apocalisse. Nelle sette teste veggiamo la persecuzione dichiarata: nelle dieci corna ci vien fatta vedere altrettanto chiaramente la persecuzione punita; il tutto ci prepara, il tutto ci conduce a quel punto. S. Giovanni non vuole di vantaggio; e tutto ciò, che i Protestanti vi hanno aggiunto, non è che illusione, contraddizione, violenza al Testo, confusione di caratteri, sconvolgimento di Storie, in somma vaneggiamenti senza continuazione, che vicendevolmente si struggono, come le immagini di un sogno.

La spiegazione Protestante non entra se non con

LXXX. Così vedesi per esperienza, che interpretazioni tanto violente non sono parti dell'intelletto: l'odio fa che sieno inventate, ognuno dice,

sen-

senza saper perchè, *Uscite, mio Popolo, di Babilonia*; si giunge ad irritarsi contra una Roma qualunque ella sia, senza distinguere l'antica dalla nuova. Nella Storia de' Papi non si vuol vedere se non il male sempre inseparabile dalle cose umane, e s'imputano alla Chiesa tutt'i disordini veri, o falsi, come s'ella ne facesse altrettanti dogmi: sotto orride figure, si crede vedere per tutto il Papa, e si freme persino all'aspetto della sua Mitra, nella quale si crede leggere impressa la parola *Mysterium*. Vengono delle Genti più moderate: un Grozio, un Ammondo; si comincia in fine a vedere, che il Papa non è l'Anticristo, e il signor Jurieu medesimo mi fa sapere, che a' nostri giorni un letterato di Parigi studiò per un anno continuo a provare a' suoi Discepoli, che il Papa non poteva essere l'Anticristo: questo letterato era dunque un Dottore, ed un Professore; non gli si dice parola; ma tuttavia i violenti prevalgono, e bisogna, che l'antica opinione necessaria alla politica del partito sussista, quando anche fosse un errore: ne abbiamo vedute le testimonianze. Alla fine gli stessi più violenti alquanto cedono, ed un signor Jurieu nelle sue legittime Prevenzioni, non osa dire, che la cosa sia certa, e *concordevolmente ricevuta*. Da questo nasce il bell'artifizio, che regna in tutto quel libro, di produrre tutte le sue prove, senz'eccettuarne una sola, e di dire nello stesso tempo, che non s'imprende a provare, per un sentimento segreto, che quelle prove non sono prove. Cosa strana! Nel Compimento delle Profezie, il ministro ci rimette alle

violenza negli animi, ed è l'opera dell'odio.

Lett. XII.

Avvert. n. 1. Ib. n. 2.

Comp. I. P. cap. VI.

sue legittime Prevenzioni come ad un'Opera, nella quale ha fatto ciò, che volea fare contra il Papa, *per quanto è capace di farlo*. Ma ha lasciato di notare, che quello che non era se non una *Prevenzione*, *e non una dimostrazione*, ne divien ora la più evidente, che proporre si possa, di modo che un Protestante, che la disprezza, non è più nè Protestante, nè Cristiano. Tuttavia restano ancora alcuni, i quali si arrossiscono degli eccessi di questo Ministro; la fama è giunta sino a noi: un signor Allix l'incomoda: si lagna apertamente; altri che si adirano, *sino a voler*, dicono eglino, *far conoscere al pubblico, che tutt' i Riformati non cadono in questi vaneggiamenti Apocalistici*. Pure si lascia fare, perchè bisogna lasciar tenere a bada il popolo da alcuno col dispendio degli Oracoli divini. Il nostro Ministro assalisce i cattivi Protestanti per via del Sinodo di Gap, e dice; *Questo vi è passato in articolo di Fede, ed in articolo di Fede de' più solenni; articolo, che non è mai stato rivocato; di modo che ogni Protestante, che lo nega, rinnega la Fede, rinunzia la Comunione della Chiesa Riformata di Francia, perchè questo è un Sinodo Nazionale*. Debole Protestante siete voi, gli diran eglino, che tanto c'innalzate questo Sinodo nazionale col suo *Articolo ommesso* nella Confessione di Fede, e di cui voi stesso ne disprezzate, con isdegno tanto visibile, le altre decisioni, come quella, che vi fu fatta contra Pescatore, benchè giurata da tutt' i Ministri, e sostenuta da tre altri Sinodi nazionali. Voi ci rinfacciate, che noi disprezziamo tutti gli antichi Pa-

Avvert. ib. Prev. ibid.

Lett. XII, 24.

Lett. XI. Avvert. n. 1.

Ibid. n. 3.

Padri: volete dunque, che riceviamo in avvenire la lor autorità come legge? Ma chi più di voi li disprezza? E se questa qui è la sola materia, nella quale volete loro prestar fede, perchè non dire con esso loro, che l'Anticristo è un solo uomo, e non si vedrà, se non nel fine del mondo, perchè tutti gli Antichi lo hanno detto? In fine, se quest'articolo è tanto importante; se per essere buon Riformato, bisogna credere necessariamente, che la Bestia ed il suo carattere sieno il Papa, e 'l Papismo, perchè, dopo averlo tanto replicato, lo lasciate voi alla fine per sino nel vostro Libro del Compimento delle Profezie? Perchè secondo voi, gli antichi Martiri de' tre primi secoli ci sono rappresentati nell' Apocalisse come coloro, i quali hanno disprezzata la Bestia, ed il suo carattere. Non era dunque questo il Papismo, ovvero co' Papisti bisognerà mettere il Papato sino in que' secoli beati. Chi vi ha fatto degradare i Valdesi, gli Albigesi, ed i Vicleffisti? Confessate con sincerità, che queste spiegazioni forzate non sono parti dell'intelletto; per poco che siesi in calma, e si cessi d'irritare se stesso, elle fuggono: sono Articoli d'odio, e non di dogma.

Lett. XII.

Sup.

Altro non resta, che il dire una parola sopra la predizione di s. Paolo, ed ecco il compendio della nostra prova.

LXXXI. I. L'Empio predetto da s. Paolo è un uomo particolare; ed in tutta la Scrittura non si troveranno giammai tanti caratteri individuali adunati insieme per delineare una successione di uomini: ora tutt'i Papi, di cui si fa un solo Anticristo,

Compendio delle prove contra l'interpretazione de' Protestanti sopra la II.a' Tessalonicesi, II.

non

non sono un uomo particolare; non sono dunque l'Empio, e l'Anticristo predetto da s. Paolo.

II. Da che comparisce l'Empio predetto da s. Paolo, fa de' prodigj inauditi, e mette in pubblico tutta la potenza di Satanasso, che in esso fa gli ultimi sforzi: dunque se l'Anticristo fosse venuto, e fosse comparso ne' Papi si sarebbero già veduti de' falsi miracoli più stupendi di quelli de' Maghi di Faraone, di quelli di un Simon Mago, e di tanti altri Incantatori: ora non solo non se ne sono veduti di tali ne' Papi, ma non se ne veggono in conto alcuno da mille, o mille dugent'anni in qua, che sono riputati tanti Anticristi: dunque non lo sono.

Avvert. n. 41.51. e seg.

III. L'Empio predetto da s. Paolo si mette sopra tutto ciò, ch'è Dio, e si fa egli stesso adorare come Dio: ora il Papa si riconosce, e confessa non solo uomo infermo, e mortale, ma anche inferiore a tutto ciò, che si può immaginar di più vile; un peccatore: non si espone dunque come un Dio, non ostanti le allegorie.

IV. Non vi è cosa più vana, che il metter tutto in allegorie. Elle debbon anche essere risparmiate spiegando le Profezie, per non dare un campo troppo libero alla fantasia riscaldata, ed alle interpretazioni fatte ad arbitrio. Si ha ricorso principalmente all'allegoria per rappresentar cose, che sono denominate incorporee, come le virtù, i vizj, l'eresia, e l'idolatria, le quali sono prive di caratteri sensibili, ovvero avendone pochi, se ne prendono in prestanza dall'allegoria: ma non vi è ragione di portare

tare

tare quest' invenzione sino a' prestigj di Satanasso, che non sono se non troppo reali, e sino all' empietà de' tiranni, che si sono esposti come Dei, il numero de' quali è infinito.

V. Per esser dunque costretti a salvare coll' allegoria i prodigj, e gli attentati attribuiti all'Anticristo, farebbe mestieri, o che fosse cosa certa, che più non ve ne saranno di simili, o che al tempo di s. Paolo queste cose fossero lontane, ed ignote: ora tutto ciò è manifestamente all' opposto, perchè nulla era più ordinario, che il far de' Cesari tanti Dei; e per quello che risguarda i prodigj, oltre che il tutto n' era pieno a tempo di s. Paolo, testimonj un Simone, un Elima, e cent' altri, Gesucristo ne ha predetti di tanto stupendi sino al fine del mondo, che vi sarà con che ingannare gli stessi Eletti: qui dunque si viene ad esser costretto a salvarsi coll' allegoria.

VI. Bisognerebbe per lo meno esser certo, che il senso letterale non conviene a' passi, de' quali si tratta: ed invece d' esserne certo, si viene ad esser certo dell' opposto; perchè tutta l' antichità è d' accordo, che nel fine del mondo vi sarà un Anticristo, il quale si nominerà Dio, poichè si chiamerà Cristo, e s' innalzerà sopra di Dio innalzandosi sopra Cristo; e con maggior ragione sopra tutte le false divinità, che il mondo avrà adorate, il che dal sig. Jurieu è alla fine confessato per verisimile: è dunque meglio spiegare un passo oscuro con qualche oggetto reale per lo meno verisimile, che il perdersi in allegorie.

VII.

VII. Di più: l'opinione che il signor Jurieu (*) prende per verisimile; dev'esser certa; perchè fuor d'ogni dubbio; oltre la persecuzion della Bestia, vi sarà quella di Gog mostrata da s. Giovanni; la quale non può essere applicata, che all'ultimo Anticristo riconosciuto da' Padri, ed il sig. Jurieu dovrebbe trovare più che verisimile, poichè è sì necessaria per ispiegar Gog.

VIII. In vano il signor Jurieu si rende ostinato nel fare che quest'ultimo Anticristo non sia che un diminutivo, e qualche cosa in malizia molto inferiore al Papa; perchè non vi è, che un odio cieco; il quale possa far considerare come inferiore in audacia ed in seduzione colui, che si dirà chiaramente Cristo; accompagnerà la sua pretensione con segni proporzionati, sarà lasciato in libertà dal Demonio dopo mille anni di rabbia rattenuta; e la cui missione sarà l'ultimo sforzo dello scatenato Dragone; sforzo che per questa ragione sarà da esso riserbato pel fine; e per la stessa ragione alcun altro non potrà confondere se non Gesucristo in persona col fuoco del suo estremo Giudizio. *Ibid.*

IX. Chiunque sia quest'Empio e Nemico di Dio, Gesucristo non lo lascierà durar lungo tempo; perchè a quell'ultima tentazione, più pericolosa di tutte, dee principalmente convenire ciò, che ha detto il Figliuolo di Dio, cioè *che i giorni ne saranno abbreviati per amore degli Eletti*: il che *Matth. XXIV. 22.*

fa

(*) *Ved. le Annot. sopra il Cap. XX. vers. 7. 9. e nel fine del Cap. e seg. Avvert. n. 56.*

fa parimente che s. Paolo, dopo l'empietà, ed i prodigj, ne fa seguire subito la caduta; e ciò per l'azione la più viva che immaginar si possa; come si è veduto. Non è dunque questi un Anticristo, che si abusa per lo spazio di 1260. anni della pazienza di Dio; e nella cui rovina sia necessario impiegar tanti secoli.

Avvert. n. 51.

X. Si vantano in aria tutt'i caratteri, che pretendonsi esser comuni all'Anticristo, ed al Papa: ora che ve ne sono trentacinque, ora che passano cinquanta: gl'ignoranti ne sono abbagliati, e non pensano, che in tutti questi caratteri si suppone ciò, ch'è in questione. L'idolatria, l'empietà, il farsi stimar un Dio, dicesi, sono caratteri Anticristiani; lo concedo: ma, soggiungesi, il Papa ha tutte queste cose: O voi imprendete a provarlo, o volete che si supponga come certo. Il provarlo, è un perdere il tempo, poichè in vece della Controversia particolare dell'Anticristo, della quale si tratta, è un trattare la Controversia in generale; il supporlo come già stabilito, è anche un più perdere il tempo, poichè è un assegnare per contrassegno certo ciò, che precisamente è in contesa.

XI. Se dicesi, che ci vengono allegati de' fatti positivi; o questi sono segni equivoci, come la porpora, i sette monti, i misterj, ed altre cose comuni a tutte le Religioni, ed anche l'imitazion dell'Agnello, che i Pagani hanno affettata non meno che i falsi Cristiani, come si è veduto; o se sono fatti Storici, come sarebbero i disordini nella vita di alcuni Papi, quando fossero ben provati, e non

si

si fossero adunate più calunnie di nemici, che testimonianze di Storici; tutti questi fatti sono fuori della materia, poichè trattandosi di mostrare, non che un tal Papa in particolare, ma che il Papa come Papa sia l'Anticristo, è necessario il proporre, non quello, che fa un Papa, ovvero molti Papi, ma quello, ch'è inseparabile dal Papato, e di cui il Papa esige l'approvazione da tutti coloro, che lo riconoscono; in difetto di che, il contrassegno è falso, ed altro più non ricercasi per distruggere con un solo colpo quasi tutt'i libri de' nostri Avversarj.

XII. Quanto al pretendere il sig. Jurieu, essere stata tanta corruttela nella Cattedra di s. Pietro, che non si possa mai prenderla per altro, che per la sede della pestilenza, e dell'Anticristo; oltre che gli si nega il fatto, ch'espone, gli si sostiene ancora, che la conseguenza è direttamente opposta alla parola di Gesucristo; e che quando l'iniquità de' nostri Pontefici fosse, s'è possibile, ascesa tant'alto, quanto quella de' Farisei, e de' Dottori della Legge, allorchè odiavano Gesucristo sino a macchinare secretamente la sua morte, sarebbe sempre necessario con Gesucristo loro mandare i Lebbrosi, secondo i termini della Legge; e dir ancora con esso lui: *sono assisi sulla cattedra; fate quanto insegnano, e non fate quanto fanno:* altrimenti ciò sarebbe un aprir la porta al libertinaggio, ed un alzar lo stendardo della sedizione a tutti gli Spiriti di mal umore, ed inquieti.

Matt VIII. 4. Ibid. XXIII. 2.3.

Caratteri dell' Anticristo ne'

LXXXII. Ma per convincere una volta i troppo creduli Protestanti della vanità delle loro allegorie, cosa

cosa risponderanno, se dico loro, che l'Empio di s. Paolo, sono i Capi, e tutto il Corpo de' Ministri Albigesi, Valdesi, Vicleffisti, Luterani, e Protestanti in generale? La loro Apostasia è manifesta di qualunque maniera si prenda questa parola, per una ribellione contra la Chiesa, o contra i Principi. Il disprezzo che hanno fatto de' voti solenni, coi quali si erano consecrati a Dio, ed alla perpetua continenza, aumenta il delitto del loro decadimento. Le loro bestemmie sono senza scusa, poichè i primi, e coloro che hanno strascinati tutti gli altri nella ribellione, si sono tsasportati sino a far Dio autor del peccato, e della perdita degli uomini; a rapirgli la sua libertà non meno, che a noi, ed a renderlo soggetto ad una fatale necessità. Si sono vedute le parole espresse di Vicleffo: il signor Jurieu ha convinto Lutero, e Melantone di una simile empietà. Calvino, e Beza non hanno detto meno: il fatto è certo. Il sig. Jurieu vorrebbe, che si credesse, ch' egli non ha accusato Lutero, se non di *aver impiegati termini troppo duri*: ma non si tratta di termini: ciò che non ha potuto lasciare di riconoscere in questo Capo della Riforma, ciò che ne ha detto *con dolore, e favoreggiando per quanto ha potuto la memoria di un sì grand' uomo*, è, che egli ha insegnati *de' dogmi empj, orribili, spaventevoli, degni d'ogni anatema, che introducono il Manicheismo, e sconvolgono tutta la Religione*. Non più si tratta di parlare ambiguo sopra quanto la forza della verità una volta ha fatto conoscere: provo più di quello che ho promesso: non sono queste al-

Ministri. Le loro allegorie rivoltate contra di essi.

Var. XI. n. 152. XIV. e seg.

Addiz. nel fine n. 2. e seg. Ibid.

Lett. X.

Ved. Var. ib.

legorie ; sono ben formali bestemmie. Coloro, che ne hanno imputate al Papa, che non s'odono mai fra noi, sono da se stessi convinti di averne profferite, che fann'orrore al Cielo, ed alla terra, e con questo, meritare, alla lettera, il titolo d'empi, di uomini di peccato, e di nemici di Dio. Questo titolo col nome di Riforma, è l'Ipocrisia anticristiana, ed il mistero d'iniquità, che cominciava a formarsi sino dal tempo degli Apostoli.

Secondo il sig. Jurieu, è nel Papa un carattere anticristiano, e l'unico, che questo Ministro riprende nella sua Lettera XII. il mettersi sopra quanto si denomina Dio, rendendosi superiori a'Re, de'quali lo Spirito Santo ha detto: *Voi siete tanti Dei*. Ma chi ha più di lui, e de' suoi avanzata quest'impresa? Si possono vedere gl'insolenti discorsi di Lutero, Capo della Riforma, contra l'Imperatore, ed i Re, allorchè egli ordina assalirli, perchè difendeano l'antica Religione. Gli effetti hanno seguite le parole: si può più insorgere contra i Re, che aver intrapreso a fare contra di essi le guerre sanguinose, di sostenere anche oggidì, col Profeta Jurieu, in faccia alla Cristianità, che sono giuste; di eludere con questo Ministro l'esempio de'Martiri, che fra tanti tormenti non hanno prese l'armi, dicendo non essere stati pazienti, se non perchè erano deboli; di attribuire la loro sommessione, non a'precetti di Gesucristo, e degli Apostoli, ma ad errore, a debolezza, ad una prudenza della carne, la quale non tendeva, che ad evitare un maggior male, e a non esporsi inutilmente contra il più forte?

Lett. XII.

Var. lib. I. 25. VIII. 1.

Lett. IX.

Ibid.

Tut-

Tutto ciò, che altro è, se non predicare ancora la ribellione subito che si giunga in istato di sostenerla? Ecco quello, che dice un Ministro, che vantava quattr' anni sono la fedeltà del suo partito verso i Re, come fedeltà ad ogni prova. Si può qui rammentarsi di quanto il Re Jacopo dicea de' Puritani, cioè de' Presbiteriani, e de' Calvinisti del suo Regno, ch' egli notava come nemici dichiarati della dignità Reale. Aveva un presentimento secreto di quanto questa Setta avrebbe fatto soffrire alla sua posterità. E senza qui richiamare alla nostra memoria tutto ciò, che si è veduto a' nostri giorni; del che non si trova esempio fra i popoli più barbari, ciò che si fa anche al presente contra un Re, cui i suoi maggiori nemici non possono negare quattro gran qualità, l'amor della Religione, l'amor del suo popolo, la giustizia, ed il valore; ciò che si loda come un' opera divina, e come il Capo d' opera della Riforma, non ostanti i più solenni giuramenti, mal grado la stessa natura, i diritti più sacri della quale sono violati, e mal grado il rispetto, che si deve all' inviolabile Maestà de' Re, mostrano abbastanza quanto si onorino questi Dei terreni.

Polit. del Clero.

Per terminare di disprezzar tutto ciò che porta il contrassegno di Dio, la Riforma ha oltraggiati i Santi, accusando i più dotti (*), che sono i Padri del quarto secolo, di bestemmie, e d'idolatria; e quello, che non è meno ingiurioso, quelli de' secoli precedenti, di avere ignorati ed oscurati tutt' i Miste-

P 2 rj,

(*) *Veggasi qui sopra n. 28. e seg. 34.*

rj, sino a conoscer Dio meno che i Filosofi: con che hanno calpestate le promesse di Gesucristo, la Chiesa, ch'è il suo corpo, e coloro, de' quali ha detto: *Chi vi ascolta, mi ascolta*, senza lasciar cosa alcuna nell'universo, che sia in sicuro contra la loro audacia. Del resto, non si può negare, che non si sieno innalzati apertamente sopra di Gesucristo, poichè anche i Luterani hanno ricusato di adorarlo, dove lo credono presente, e 'l resto de' Protestanti hanno cambiata in lode la loro irriverenza. Non hanno provato ciò che avanzano, che i Papi abbiano dispensato dalla Legge di Dio, nè che vi si sia mai pensato nella Cattolica Chiesa: ma noi loro abbiamo provato con atti autentici, che i Capi della Riforma lo hanno fatto in più maniere in occasione del Matrimonio. Il Ministro Jurieu, che non può lasciar di condannare i loro eccessi, proccura nulladimeno di sostenerne il principio, e non teme dire, che vi sono de' casi, ne' quali si può dispensare dalla Legge di Dio. Si può vedere la sua Lettera VIII., la quale farà trovare effettivamente ne' Ministri ciò, che i Ministri hanno imputato con calunnia a' Papi, ed alla Cattolica Chiesa. Si sono assisi nel Tempio di Dio, allorchè erigendo sotto questo nome una falsa Chiesa, vi si hanno fatta una Cattedra senza esser inviati da Dio, ed hanno insegnato a tutte le persone particolari il rendersi arbitre della loro fede, e del senso della Scrittura, cioè, il prender per Dio tutto ciò, che loro entra nel cuore, e 'l farsi un idolo del proprio sentimento: questo è un mostrarsi nel Tempio Dio come se

Var. lib. VI. n. 2. e seg. 11.
Lett. VIII.

si

si fosse un Dio, ed un fare ogni persona privata, infallibile, ed indipendente. Se i Ministri rispondono, che questa volta tutte sono allegorie; elleno sono migliori, che le loro, e fondate sopra fatti più positivi. Se mi accusano di supporre ciò ch'è in questione, io faccio apposta a loro imitazione. Abbiamo diritto di supporre non meno ch'eglino, ciò che crediamo avere stabilito sopra migliori prove, ed altro non ricercasi per sostener loro, che tanti errori, tante empietà, tante ribellioni, che hanno introdotte nell'Universo, loro hanno meritato il titolo d'uomini di peccato, e tutti gli altri obbrobrj, onde hanno proccurato diffamarci con molta minore apparenza.

Per quello che risguarda i prodigj, ed i segni; in vedere lo sdegno, che hanno fatto vedere contra i miracoli più accertati, e da'più gravi testimonj, e dal più unanime consenso, direbbesi, che fossero esenti dalla debolezza di credere i miracoli falsi: ma per lo contrario, non ci parlano, che di Profezie, di voci udite nell'aria, di versi pretesi profetici impressi sopra gli abiti di certe Femmine, tanto falsi, che mal conceputi e mal composti, e d'altri simili favolosi racconti. Quando fosse d'uopo confessare, che tutto ciò fosse vero, e certamente tanto soprannaturale, quant'è volgare e rozzo, avremmo altrettanta ragione di attribuirlo agli Spiriti ingannatori, quanta i Ministri ne hanno avuta di attribuire a loro i miracoli, che un s.Ambrogio, un s.Agostino, e gli altri hanno riferiti, come essendone stati testimonj insieme con tutto il popolo. E'vero,

che i Miracoli, che tanto si vantano nella Riforma, sono tanto leggieri, che Satanasso certamente non vi ha impiegato, che i suoi più rozzi artificj; ma basta che vi si creda, e ciò basta per dare a'Ministri, che gli annunziano come segni del Cielo, il carattere d'Anticristo. Io non sarò imbarazzato da queste parole, *Colui che tiene*, dopo le diverse interpretazioni, che se ne sono vedute. Se fosse necessario il trovar qui l'Imperio Romano: in primo luogo, quando nulla avessi a proporre di verisimile, mi salverei facilmente, ad imitazione de'nostri Avversarj, sostenendo, ch'eglino non ne sono meno l'Anticristo, ancorchè io non possa trovare in un tempo preciso il contrassegno del loro nascimento. Mi si concedano cinque, ovvero seicent'anni, dei quali mi sia libero il servirmi, com'eglino hanno fatto, aggiusterò questa Storia, e saprò trovare il mio conto com'eglino l'hanno trovato; e quando alla fine ne fosse bisogno di venire a qualche tempo più preciso, chi m'impedirà il dire, che quantunque l'Imperio Romano fosse caduto in Roma, e smembrato nella sorgente, come s. Giovanni l'avea predetto, durava per anche in Oriente, ch'è stato in qualche maniera rinnovato in Roma stessa al tempo di Carlomagno; che ciò fosse quello, che arrestava il Misterio dell'iniquità, e l'impediva di farsi palese; ma ch'essendo la Famiglia di Carlomagno affatto estinta, ed in Francia come in Italia, venti anni prima che i Manichei, i primi Autori de'nostri Avversarj, cominciarono ad uscire in pubblico, allora l'Empio dovea comparire; che in fatti,

al-

allora dovea cominciarsi a rinnegare Gesucristo presente nell' Eucaristia, a prendere per idolatria il culto de' suoi Santi, a dare il nome d' Anticristo alla sua Chiesa, ed a meritarlo più che mai con quell' attentato?

LXXXIII. Per terminar di far vedere, che la spiegazione de' Protestanti sopra il passo di s. Paolo è un adunamento di contraddizioni, e di falsità manifeste, prego il Lettore a ricordarsi, che se il sistema Protestante ha qualche cosa di fondamentale, e di certo, è, che l'Anticristo di s. Paolo deve venire nel tempo della caduta dell' Impèrio Romano: questo è quanto viene stabilito dal sig. Jùrieu per quanto gli è possibile nel Capitolo IV. delle sue Prevenzioni, nelle quali tutto il suo fine è il mostrare, *ch' è necessario, che l' Imperio Romano sia annichilato prima che l' Anticristo si faccia vedere; che l' Anticristo ne dee occupare il posto; che tutti convengono, che l' Anticristo doveva essere manifestato subito che l' Imperio Romano fosse distrutto.*

Contraddizione manifesta del Ministro Jurieu sopra il soggetto dell' Anticristo di s. Paolo.

Prev. I. P. c. 4.

Da questo ei conchiude, che per decidere se l' Anticristo sia venuto, altro più non ricercasi che il sapere, *se l' Imperio Romano per anche sussista*; e come molti Cattolici rispondono ch' ei sussiste in Alemagna, egli sostiene, che sia necessario aver perduta *ogni sfacciataggine* per mettere l' Imperio Romano tanto lontano da Roma: dal che conchiude, *che l' Imperio Romano ha cessato quando Roma ha cessato di essere la Capitale delle Provincie, e che il suo Imperio* fu smembrato nel quinto secolo.

Ibid.

Ecco un parlar chiaro, e non vi è cosa più positiva,

tiva, che la caduta di quest' Imperio di già seguita; e questa caduta mostrata, come il segno certo dell' Anticristo venuto al mondo.

Egli non parla meno positivamente nella sua Lettera XVI. che fu data in luce il dì 15. di Febbrajo 1689. *L'Anticristianesimo*, dice, *non doveva essere scoperto, che quando l' Imperio Romano temporale fosse annichilato, e questo esser dovea dopo la metà del quinto secolo*, nel qual tempo pretende che il Papismo fosse manifestato.

Sembra dunque nulla esservi di più costante; e per renderlo più certo, il Ministro si fortifica coll' autorità *di tutti gli Antichi*, nella presupposizione, sempre da esso fatta, che gli Antichi sieno d'accordo nel far venire l' Anticristo, allorchè l' Imperio Romano sarà distrutto. Ma il sistema è composto di tante parti mal connesse, che non vi è modo di conciliarle, nè di mostrare ben chiaramente quello che si voglia esporre per cosa certa; perchè dopo l' impressione delle Prevenzioni nell' anno 1685. il Ministro non istette gran tempo, senz'accorgersi, che tutto ciò non poteva accomodarsi col rimanente del sistema. Un anno dopo, nel Compimento delle Profezie, parla in questi termini del luogo delle Prevenzioni, che abbiamo veduto: *La spiegazione, e l' applicazione di s. Paolo all' Imperio del Papismo è stata ivi fatta d' una maniera assai esatta per impedirci il ritoccarla, eccettuato l' articolo, nel quale l' Apostolo ha detto:* Voi sapete ciò, che lo ritiene, e colui, che occupa, occuperà. Cioè che tutto andava bene, eccettuato il luogo principale,

Ibid.

Com. I. P.

per-

perchè quello viene ad esser da esso cambiato. *Tutti*, soggiunge, HANNO SEMPRE CREDUTO, E CREDONO ANCORA, *che per colui, il quale occupava al tempo di s. Paolo, si debba intendere l'Imperio Romano, e si è compreso, che l'Apostolo aveva intenzione di dire, che l'Imperio Anticristiano non sarebbe comparso nel mondo, che l'Imperio Romano non fosse annichilato*. Veggiamo dunque ciò che si dovrà credere alla fine, *di quanto tutti aveano creduto e credevano ancora*, cioè, di quanto aveano creduto tutti gli antichi, e tutt'i moderni, per conseguenza i Protestanti come gli altri, ed egli con esso loro non era scorso più di un anno, nel luogo delle sue Prevenzioni, nelle quali trattava di quest'affare. *Ma questo*, dice, *non si accorda colle altre Profezie*. Il che così deciso, fa ancora questa domanda: *Se quest'è, che si dee intender per queste parole di s. Paolo*, colui che occupa, &c. *ciò non significa sin che l'Imperio Romano sia annichilato, come hanno creduto gli Antichi, e come vorrebbero oggidì persuadere i seguaci dell'Anticristo*: così quanto si propone come cosa, che tutti, e per conseguenza i Protestanti come gli altri aveano creduto, e credono ancora, è nello stesso tempo una invenzione *de' seguaci dell'Anticristo*; e il sentimento di questi *seguaci dell'Anticristo* è lo stesso, che quello *degli Antichi*, de' quali abbiamo veduto ch'ei fa tanto valere l'autorità.

Ibid.

Ibid.

Ben si vede che gli è necessario il pensare a tante cose per far quadrare il suo sistema, e per rimediare agl'inconvenienti, che insorgono da tutte

le

le parti, che ad ogni momento si scorda de' proprj concetti; e per mostrare in questo luogo ciò, che l'incomoda, è il trovarsi impegnato a dire cogli altri Protestanti, che Daniele, s. Paolo, e s. Giovanni non dicono che la stessa cosa, e che il Papa è in ogni luogo.

In questo disegno, Daniele è il primo ad imbarazzarlo; perchè delle quattro Monarchie, che questo Profeta ha predette, dopo le quali dee venire l'Imperio di Gesucristo, il Ministro vuole, che l'ultima sia quella de' Romani, e per conseguenza, che l'Imperio di Gesucristo non venga se non dopo di essa, ma subito dopo di essa: il che crede aver ben provato con due luoghi di questo Profeta, de' quali qui non voglio contendere. Quanto all'Imperio del Figliuolo di Dio, non si dee credere, che abbia cominciato nel suo nascimento, o nel tempo della predicazione del suo Vangelo; non comincerà se non con que' mille anni presi letteralmente, che questo Ministro è venuto a ristabilire dopo Giuseppe Medo, e finirà con essi; dal che conchiude, che secondo Daniele, l'Imperio Romano dee durare sino al principio di questo regno di mille anni, e per conseguenza ancor dura.

Dan. II, VII.

Jur. ibid. II. P. cap. XIII. e seg.

Ma dove dura egli? Nel Papa. Il Papato è una parte dell'Imperio Romano, che Daniele aveva veduto, e s. Giovanni ha veduto parimente lo stesso nelle sue due Bestie. Il Ministro così vuole: ma se quest'è, bisogna cambiare in effetto tutto ciò, che diceasi sopra il passo di s. Paolo; perchè s'è vero, secondo quest'Apostolo, che l'Anticristo,

ch'è

ch'è 'l Papato, non dee venire se non dopo che l'Imperio Romano, di cui una parte è il Papato, sarà caduto; ne segue che l'Anticristo non si farà vedere se non dopo che l'Anticristo sarà sparito, il che sarebbe un nuovo Misterio nel sistema Protestante, per verità difficile a spiegarsi, ma degno di tutti gli altri.

Per trovarvi qualche scioglimento, *colui che tiene*, appresso s. Paolo, non è più l'Imperio Romano; *tutti coloro, che lo credevano e lo credono ancora, si sono ingannati*. E' solamente la sesta testa della Bestia, cioè, secondo il sistema, il sesto governo di Roma, ch'è quello degl'Imperatori; e 'l senso di s. Paolo è, che quando *la sesta testa cesserà in Roma, allora il Regno Anticristiano si manifesterà, e formerà ben presto una settima testa, che sarà quella de' Papi*.

Compend.

Questa è la maniera, colla quale il Ministro esce d'imbarazzo nel Compimento delle Profezie. Ma perchè dunque cambia ancora parere nella sua Lettera XII. dicendo che il Regno anticristiano e papistico non dovea comparire *se non quando l'Imperio Romano temporale fosse annichilato?* Vi è forse cosa più distrutta di quella ch'è affatto ridotta al niente? Come dunque il Ministro può sostenere, che *l'Imperio Romano temporale* è ridotto al niente, poichè dee sussistere sino al preteso Regno di Gesucristo, che dee ancora venire? Probabilmente Daniele avrà veduto un altro Imperio Romano diverso dal temporale: avrà predetto che quest'Imperio si sarebbe spiritualizzato alla fine ne' Papi. Ma in

qual

qual luogo della sua Profezia ha egli scoperto questo nuovo Misterio? ed ha egli mostrato altro nelle sue quattro Bestie, che Imperj puramente temporali? Quanto si viene ad esser soggetto di compassione, quando non si vuol far piuttosto silenzio, che interpretare le Profezie con simiglianti illusioni!

Miserabili estremità, nelle quali s'impegnano i Protestanti. Conclus. di questo discorso.

LXXXV. Per terminar di scoprirle, non ho che a ripetere una verità, ed è, che non vi è alcun rapporto fra le due Bestie di s. Giovanni e l'Empio di s. Paolo: la prima, perchè l'Empio di s. Paolo non fa adorar, che se stesso; tutto all'opposto della seconda Bestia di s. Giovanni, come si è veduto: la seconda, perchè l'Empio di s. Paolo dee venire nel fine de' secoli, e le due Bestie mille anni prima: la terza, che nel tempo di Gog e Magog, nel quale si farà l'ultima persecuzione, non parlasi in effetto della Bestia, e del falso Profeta, se non come di Genti già immerse nello stagno di fuoco; il che termina di mostrare, che appartenevano ad un'altra persecuzione, e non all'ultima.

Sop. Spiegaz. del Cap. XX. vers 7. 9. e nel fine. Avvert. num. 31.

Se non è l'ultima; non è quella dell'Anticristo: primieramente, perchè l'Anticristo, che dal suo stesso nome si scorge essere il maggior nemico di Gesucristo, è quello che Satanasso riserva per fare il suo ultimo sforzo nel fine del mondo, allorchè sarà scatenato; ed in secondo luogo, perchè è parimente quello, che Gesucristo si riserba per distruggerlo da se stesso, e farne il più patente, come ultimo esempio della sua giustizia, come lo hanno inteso tutti gli Antichi, tutt'i moderni Cattolici, ed anche sino a' nostri giorni tutt'i Protestanti.

Da

Da tutto ciò segue con ogni chiarezza, che la Bestia dell'Apocalisse non è l'Anticristo, e che tutte le applicazioni, che se ne fanno al Papa sopra la presupposizione, ch'egli sia l'Anticristo, sono false.

Se dicesi, che la sua causa non n'è migliore, perchè sempre sarebbe la Bestia, che più non vale; oltre che noi abbiamo esclusi da una sì santa potenza tutt'i caratteri della Bestia, le sue bestemmie, le sue prostituzioni, le sue idolatrie, il suo stesso nome, la sua breve durata, il suo Profeta co' suoi prodigj, le sue teste, le sue corna, e tutto il rimanente del suo arredo, senza entrare in questa disputa, avremo di già per concesso, che il rapporto, che ci vien vantato fra s. Paolo e s. Giovanni, sarà divenuto impossibile da sostenersi: di modo che l'uno de'due Apostoli sarà senza dubbio mal allegato. Quando i Protestanti avranno eletto il luogo, per mezzo del quale vogliono cominciare a riconoscere il lor errore, noi penseremo all'altro.

E se per conciliare di nuovo s. Paolo e s. Giovanni, sostengono, che l'Anticristo, e l'Empio di s. Paolo non è l'ultimo persecutore, dicendo col signor Jurieu, che il giorno della risplendente comparsa di Gesucristo non è l'ultimo giorno, che tanto paventavano i Tessalonicesi, contra la continuazione del Testo, e la dottrina costante non solo di tutt'i santi Padri, ma ancora di quasi tutt'i Protestanti; eccoli col Ministro ridotti a confessare due apparizioni risplendenti di Gesucristo, l'una per cominciare i mille anni, e l'altra, pel Giudicio finale,

sen-

senza poter salvare la lor interpretazione che nell' opinione de' Millenarj, con tutte le assurdità, che vi abbiamo osservate.

Altro dunque non ci resta, dopo un' Apocalisse tanto sfigurata; dopo un s. Paolo tanto mal inteso, e dopo tante favole sì mal digerite, che il pregar Dio per li nostri Fratelli, che vi si sono lasciati ingannare, ed alla fine il far lor temere, che fra tutte le profezie, delle quali lor si promette a' nostri giorni il compimento, non ve ne sia, che una sola, la quale si compisca infelicemente per essi; voglio dire il fine di quella della seconda a' Tessalonicesi. *Perchè non hanno voluto aprire i loro cuori alla verità, la quale gli avrebbe salvati, Iddio manderà ad essi uno spirito di errore: di modo che non credendo alla verità, ed acconsentendo alla iniquità, sieno giustamente condannati.*

II. Thess. II. 11. 12.

Del resto, *speriamo cose migliori, ancorchè parliamo di questa maniera*; e lungi dal credere, che Iddio impieghi la sua giusta vendetta per punire le irriverenze de' nostri Fratelli verso il Papa, verso la Chiesa Cattolica, e verso i Santi, che ne sono stati i lumi, osiàmo prometterci dalla sua immensa misericordia, non solo ch' egli sia per ammollire i loro cuori ostinati, ma ancora che l' eccesso dell' errore abbia da essere un mezzo, per cui giungano a ravvedersi.

Heb. VI. 9.

Fine dell' Apocalisse.

IN-

INDICE

F I N E.